

XV SETTIMANA BIBLICA

Gesù e la religione - La novità di Cristo

Centro Studi Biblici "G. Vannucci" Montefano

Montefano, 28 luglio - 2 agosto 2008

trasposizione da audioregistrazione non rivista dagli autori

<i>Introduzione</i>	<i>pag. 1</i>	<i>Dal clan alla comunità</i>	<i>66</i>
<i>Un vangelo senza religione</i>	<i>2</i>	<i>E voi siete tutti fratelli</i>	<i>81</i>
<i>Dalla legge all'amore</i>	<i>14</i>	<i>Lettera a Diogneto</i>	<i>93</i>
<i>La legge e i profeti</i>	<i>22</i>	<i>Vino nuovo in otri nuovi</i>	<i>102</i>
<i>Un comandamento nuovo</i>	<i>28</i>	<i>La spelunca di ladri</i>	<i>109</i>
<i>Il peccato e i peccatori</i>	<i>39</i>	<i>Eucaristia</i>	<i>118</i>
<i>Quel che contamina l'uomo</i>	<i>55</i>		

Introduzione

Il tema che desideriamo sviluppare è Gesù e la religione, la novità del Cristo. Oggi pomeriggio ci sarà una introduzione sul tema: un vangelo senza religione perché vedremo la brezza che c'è nel vangelo che tutto quello che è religione, sia nel vocabolario, sia nei significati o è scapito del vangelo o viene presentato in maniera negativa. Questa nuova proposta, che vedremo che Gesù ha offerto all'umanità, non poteva essere contenuta nei codici, nelle istituzioni antiche, aveva bisogno di qualcosa di nuovo, è quella che viene chiamata la Nuova Alleanza. La vecchia alleanza tra Dio e il suo popolo l'aveva stabilita attraverso Mosè tra Dio e i suoi dieci comandamenti, la comunità cristiana ha avuto bisogno di una nuova alleanza.

- Martedì, domani mattina, il tema sarà: dalla legge all'amore e partiremo da quel detto che viene spesso citato: non pensate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti. Vedremo cosa intendeva dire Gesù. Il pomeriggio vedremo come la stessa teologia viene presentata in maniera differente nel suo significato dall'evangelista Giovanni come il comandamento nuovo. Quindi la novità proposta da Gesù non è stato possibile inserirla nei vecchi schemi della religione, ha avuto bisogno di qualcosa di nuovo e questa si chiama una nuova alleanza. Quindi dai 10 comandamenti di Mosè a un unico comandamento: quello di Gesù. Vedremo nel corso dell'incontro come purtroppo nella catechesi si insegnano più i 10 comandamenti che l'unico comandamento di Gesù.

Il nuovo rapporto che si instaura con Dio cambia la relazione con lui e scompare quella che è una delle armi della religione: l'invenzione del peccato per inculcare nelle persone il senso di colpa in modo da tenerle sempre dominate. Quindi vedremo la poca relazione degli uomini con Dio e del peccato.

- Mercoledì alla mattina faremo Gesù, il peccato, i peccatori. Partiremo da quella sua espressione: non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori e il pomeriggio quello che contamina l'uomo, cioè quali sono i peccati per Gesù. La nuova relazione con Dio ha come conseguenza una nuova relazione con le persone.

- Giovedì mattina subentrerà Ricardo che ci parlerà dal clan alla comunità: chi è mia madre? Qual'è la nuova famiglia che si viene a creare col messaggio di Gesù quindi dall'idea patriarcale dove c'era il padre padrone a una nuova forma di famiglia. E il

pomeriggio, l'espressione di Gesù: e voi siete tutti fratelli. All'interno della comunità cristiana non sono permesse gerarchie.

- Venerdì vedremo questa novità sorprendente come è stata compresa, e formulata dai cristiani che sono chiamati i padri della chiesa e Paolo ci presenterà quella che è una perla della letteratura cristiana: la lettera a Diogneto. E' la lettera con cui l'autore cerca di far capire la novità del messaggio cristiano che non è possibile catalogare in nessuno degli schemi tradizionali, non è una religione... ma allora sono atei! No, non sono atei. Ma come non sono atei se non hanno il tempio, non hanno i sacerdoti, non hanno un culto?

Questa nuova dimensione con Dio non ha più bisogno di un luogo particolare. Nella religione c'è bisogno di luoghi, persone, momenti particolari, quindi il tempio, i sacerdoti, le feste religiose. Con Gesù tutto questo cambia. Riccardo poi riprenderà e partirà dall'Apocalisse: la dimora di Dio con gli uomini, L'espressione dell'apocalisse: e non vidi in lei alcun tempio. Nella nuova comunità non esistono più templi perché il tempio è la presenza di Gesù e la comunità che gli sta attorno.

- Sabato concludiamo con il culto che Dio richiede e vedremo l'episodio che tutti gli evangelisti ci presentano, quindi significa che è importante, è l'episodio della cacciata di quelli che vendono, ma anche di quelli che comprano all'interno del tempio.

Questo il programma della settimana.

Un vangelo senza religione

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Partiamo da questo fatto della religione. Io ricordo con sorpresa, quando anni fa per una serie di ricerche aprendo il dizionario del nuovo testamento andai alla ricerca del vocabolo: religione, non c'era! Possibile? Nel dizionario dei termini del nuovo testamento non c'era il termine religione. Allora andai in biblioteca e cercai un dizionario più grande e non c'era il termine religione. Cercai in quello più specifico, quello dei termini greci; non c'è religione.

Quindi se noi cerchiamo il termine religione in un dizionario del nuovo testamento non lo troviamo perché nei vangeli e nel nuovo testamento non si parla di religione. Se vogliamo trovare il termine religione dobbiamo andare a vedere un vocabolo che significa paura, significa terrore o superstizione. Infatti il termine greco da cui deriva religione è composto da due parole. Devo scrivere qualcosa in greco e viene fuori la parola tutta spiegata.

Il termine che noi traduciamo con religione in greco è composto con due parole. Una che significa timore, e l'altra daimon, da cui la parola demone che indica sì il demone da non confondere con il demonio, demone = divinità. Quindi con il termine religione si intende la paura di chi? Era un mondo magico, un mondo fatato, un mondo abitato da tanti esseri, esseri che governavano e influenzavano la vita delle persone.

Sapete che anche oggi c'è chi crede all'oroscopo, che essere nati in un determinato giorno e in una determinata ora influenza in qualche maniera la vita. A quell'epoca questo era normale. C'era tutta una serie di potenze celesti, di spiriti maligni che governavano la vita degli uomini. Sono quelle che una volta, non comprese, erano state viste come potenze angeliche. Forse alcuni di voi ricordano quando in un prefazio antico si parlava di troni, dominazioni, potestà... erano potenze spirituali che condizionavano la vita degli uomini.

Quindi nulla di più lontano dal messaggio di Gesù. Nei vangeli non si parla di religione. Il termine religione in tutto il nuovo testamento compare una sola volta e riguarda la religione giudaica, la religione ebraica. Questo perché, e avremo modo di vederlo in questi giorni, il messaggio di Gesù, la modalità di vivere questo messaggio non può essere assolutamente catalogato entro le categorie della religione.

Per religione si intende quell'insieme di credenze, di atteggiamenti creati dagli uomini per entrare in contatto con la divinità per ottenerne le grazie e soprattutto per proteggersene. Essendo una creatura degli uomini, gli uomini hanno proiettato in Dio, in questa divinità le loro ambizioni, ma anche le loro paure le loro frustrazioni e il loro mondo. Di fatto il Dio

creato dalla religione era un Dio innanzitutto distante, inavvicinabile, è un Dio da temere, è un Dio la cui giustizia è infallibile e soprattutto una caratteristica di tutte le religioni è un Dio in qualche maniera geloso, invidioso della felicità degli uomini. Questo perché nelle religioni antiche si credeva che gli dei avevano delle particolari prerogative esclusive delle quali erano gelosi. Tra queste c'era l'immortalità, quindi nessun uomo poteva essere immortale, e soprattutto la felicità.

Quando le divinità si accorgevano che su questa terra le persone raggiungevano una condizione di felicità che a loro giudizio era intollerabile intervenivano con una mazzata. Se sottolineo questo è perché il cristianesimo purtroppo non ha sconfitto queste idee, ma le ha inglobate e queste idee pagane che nulla hanno a che fare con la volontà del messaggio di Gesù si sono infiltrate nei meandri nefasti di certi spiritualismi e ancora oggi vanno di moda. Ogni tanto trovo qualche perla... sapete che sto facendo una raccolta chiamata stupidario religioso e non si finisce mai perché più ne metto, più ne trovo!

Una sulla croce, quindi la croce mandata da Dio! Sentite perché è straordinaria questa qui: Prima di darti la croce che stai portando (è Dio stesso che parla) Dio l'ha guardata con i suoi occhi sapienti, l'ha esaminata, l'ha controllata con la sua infinita giustizia, l'ha riscaldata sul suo cuore pieno d'amore, l'ha pesata affinché non accadesse che fosse più pesante di quanto tu possa sopportare. E dopo avere valutato il tuo coraggio l'ha posata sulle tue spalle. Puoi portarla! Tienila forte e sali il Golgota verso la resurrezione. E' scemo chi ha scritto questa preghiera che è una autentica bestemmia!!!!

Questo è il retaggio di questo paradiso: l'uomo non può essere felice in questa esistenza. Quando Dio si accorge che ha la felicità interviene. Nel mondo cristiano interviene come? Mandando la croce. Conosciamo tutti quanti il linguaggio popolare: ognuno ha la sua croce, non cercare di toglierti questa croce perché poi ce ne è pronta una più grande... e via, via scemenza dopo scemenza su tutto questo. Quindi l'uomo ha proiettato in Dio le sue aspirazioni, i suoi timori e questo sotto il nome di religione.

Nella religione si intende, in maniera schematica, tutto quello che l'uomo deve fare nei confronti di Dio. Con Gesù termina la religione. Con Gesù la religione è definita una tappa dell'infanzia dell'umanità. Chiaro, a un bambino non gli si porta da mangiare una bistecca, gli si darà un omogeneizzato perché la bistecca è buona, ma gli fa male. Quindi un bambino ha bisogno di cibi adatti a lui. E' quello che dice Paolo nella lettera ai Galati. Paolo si trova di fronte a combattere con due religiosità: la religiosità giudaica attaccata alla legge, la religiosità pagana che si chiama sincretismo, un termine tecnico che significa tutti insieme, quindi anche i demoni, tutto un calderone.

E' uscita la nuova traduzione della bibbia. Finalmente dopo decenni hanno rivisto la traduzione dell'antico e nuovo testamento, quindi ci adopereremo per le traduzioni di questo testo. Nella lettera ai Galati 3,23-24 scrive Paolo: *prima che venisse la fede* (quindi la fede non è patrimonio dell'umanità, la fede è venuta con Gesù e vedremo perché) *noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la legge in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge era stata per noi un pedagogo* (cioè una che si prende cura dei bambini) *che ci ha condotto a Cristo...* Quindi **la legge e la religione era per l'infanzia dell'umanità. Poi quando è arrivato Gesù è arrivato il momento della maturità.** Quindi la religione mantiene le persone in uno stadio infantile perché nella religione le persone non maturano. Non sono capaci di decidere con la propria volontà, non sono capaci di discernere con un proprio criterio, ma hanno sempre bisogno di una autorità da esse conosciuta come tale che gli dica cosa fare, come fare e quando fare.

Quindi la religione ha bisogno di mantenere le persone in una condizione infantile. *Ma appena è giunta la fede non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù.* (Gal. 3,25-26) E' stato con Gesù che è cambiata radicalmente la maniera di rapportarsi con Dio.

Come ha fatto Gesù a uscire dal mondo della religione? L'unica spiegazione è quella che troviamo negli evangelisti, che in Gesù si è manifestato Dio. Gesù è Dio che si è fatto uomo. Gli uomini volevano raggiungere Dio, quando a un determinato momento della

storia Dio ha creduto opportuno, ed è stato Dio che ha voluto raggiungere gli uomini, e la religione che doveva servire come preparazione in questo momento paradossalmente si è trasformata in un ostacolo contro Gesù. Gesù è stato vittima della religione e delle persone religiose. Una affermazione che può sembrare perentoria e viene verificata tutti i giorni: **Dio e religione non si tollerano, l'una esige la distruzione dell'altro. La religione mantiene le persone in una situazione infantile, Dio le sviluppa, le vuol fare crescere, le vuole fare maturare.** Gesù è assassinato in nome della religione e da parte di persone religiose.

Nella religione Dio assolve l'uomo, lo vuole tutto per sé, ed ecco quindi allora sacrifici ed offerte; nella fede Dio potenzia l'uomo comunicandogli tutta la sua capacità d'amore. Frutto marcio del culto della religione è la bestemmia. Bestemmiano le persone religiose, una persona che non è religiosa non bestemmia. La bestemmia è una forma esacerbata indubbiamente di estremo rifiuto di sottomettersi ai voleri un Dio che gli manda solo delle cose. Se è vero che non cade foglia che Dio non voglia, anche se mi dò una martellata in un dito, allora è responsabile Dio? Ecco la bestemmia. Quindi la bestemmia è una forma esacerbata della religione che è una forma peculiare, l'insopportabilità di una sottomissione a un Dio che ha determinato ogni momento della tua esistenza.

Ripeto questa espressione che è oscena, che non è vera, ma la gente lo dice: non cade foglia che Dio non voglia. Quindi adesso se scendendo da qui inciampo, è Dio che lo vuole e sapete quanto la volontà di Dio sia stata attribuita a ogni manifestazione dell'umanità.

Quindi il termine religione è assente nel vocabolario di Gesù perché **Gesù non viene a proporre una religione, ma una fede.** Se la religione è ciò che l'uomo fa per Dio, la fede è l'accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini. **La fede è la risposta dell'uomo a ciò che Dio fa per noi** e qui bisogna sfatare una convinzione che molti hanno, che la fede sia un dono di Dio. Chissà quante volte l'abbiamo sentita sentito questa espressione, le persone dicono: beato te che hai fede, a me il Signore non me l'ha data. Quindi è la maniera per esentarsi dalla fede: a me il Signore non mi dato la fede, a te sì. Non è dovuta la fede, Dio dice: questi mi piacciono gli dò un atto di fede, a questi un pò di meno, agli altri niente!

Dio ama l'uomo, la risposta dell'uomo a questo dono d'amore, questo si chiama fede. Nella fede non c'è posto per la religione.

Purtroppo dal 300 in poi la fede cristiana da fede perseguitata si trasformò a religione imposta. Divenne, (perché è stato un tradimento del messaggio di Gesù), la religione ufficiale dell'impero, unica religione riconosciuta e i cristiani (per tutti quei meccanismi che gli psicologi sanno ben spiegare dove le vittime una volta al potere diventano peggio dei loro carnefici), i cristiani da perseguitati, erano 300 anni di persecuzioni tremende, da perseguitati si sono trasformati in persecutori. Solo che la persecuzione ai cristiani è stata di 300 anni, quella dei cristiani, ancora oggi, dove possono, continua.

Hanno cominciato a perseguitare i sacerdoti pagani, a distruggere i loro templi, a deridere le loro credenze perché la fede cristiana divenne religione di stato e praticamente fu il tradimento del messaggio di Gesù. Allora il cristianesimo si trovò ad essere imposto, si trovò ad essere obbligato. Ecco che allora quella di Gesù che era una proposta, non era valida: non si può obbligare una persona ad osservare le beatitudini. Le beatitudini sono una offerta. Ecco il perché il ricorso di nuovo all'antico testamento. Ecco perché ancora oggi nei nostri catechismi sopravvivono i 10 comandamenti di Mosè e c'è un piccolo spazio, uno spazio marginale per le 8 beatitudini di Gesù. Gesù aveva proposto una alternativa ai 10 comandamenti, le sue beatitudini.

Ma le beatitudini sono una offerta, una offerta non può essere imposta. Allora i cristiani hanno recuperato tutto quello che Gesù aveva abbandonato. Ecco allora il ritorno del tempio, il ritorno della liturgia, il ritorno dei sacerdoti che adesso vedremo esaminando i termini della religione. Quindi dal terzo secolo in poi c'è stato praticamente l'abbandono del messaggio di Gesù. Il cristianesimo divenne una religione praticamente imposta, imposta con il sangue, con persecuzioni. Solo il Signore sa quanti genocidi sono stati compiuti in nome di Dio! Basta pensare alla conquista dell'america latina, sono stati

sterminati interi popoli. Quello che hanno combinato i crociati: sapete di fronte a un problema di coscienza, entrati in una città dovevano ammazzare ebrei e mussulmani... e se c'è anche qualche cristiano? Voi ammazzateli tutti, Dio riconoscerà i suoi! Non perdetevi tempo a vedere se uno è mussulmano, se è ebreo, se è cristiano... etc. Voi ammazzateli tutti quanti e Dio saprà riconoscere i suoi! Tutto questo, è una tragedia... è durato fino al concilio Vaticano II, quando grazie all'azione dello Spirito finalmente è riuscito a far breccia. È stato colto in fragrante lo Spirito in un uomo evangelico, Giovanni XXIII, e si è voluti tornare al vangelo. E quindi noi adesso siamo alla primavera di un cammino, nonostante tentativi anche molto in alto, di ritornare indietro, ma non ci riusciranno. Nonostante questi tentativi è iniziata una nuova primavera nella chiesa ed è l'avventura del messaggio di Gesù.

Nella religione c'è tutta una terminologia che è assente dal vocabolario di Gesù. Ne esaminiamo qualcuna tanto per introdurre il tema. Un termine caro alla religione e molto importante è la **virtù**.

- **Virtù**, conosciamo tutti quanti la virtù. La virtù è un composto di parole. Virtus significa uomo maschio e il tu rafforza questo maschio. Quindi per virtù si intende una disposizione interiore dell'individuo che con la sua forza compie il bene. Quindi la virtù è una capacità interiore che con l'impegno, con la forza dell'uomo riesce a compiere il bene e a osservare determinate regole. Ebbene, nel vangelo, in bocca a Gesù, in bocca agli evangelisti, non c'è mai il termine virtù perché il termine virtù appartiene a una categoria che Gesù ha cancellato. E qual'è questa categoria? Quella dei meriti dell'uomo.

La religione si basa sulla categoria del merito. L'amore di Dio va meritato. Come? Con i così detti grandi sforzi, ma questo è tragico perché gran parte degli uomini per la loro condizione particolare che una legge religiosa giudica peccaminosa o rende tale o comunque in qualche maniera lontana da Dio non possono vantare nessun merito. Quindi rende la gran parte della gente dannata perché non riesce a osservare questa regola, non riesce ad osservare questo determinato comportamento. Se non riesci a vivere in una determinata maniera, non hai meriti da offrire al Signore per cui sei eliminato, quindi la virtù fa parte dei meriti.

Ebbene, **la novità portata da Gesù è che Gesù non guarda i meriti delle persone, ma guarda i loro bisogni. Meriti non tutti li possono avere o vantare, i bisogni li abbiamo tutti quanti.** E Gesù, sia nell'insegnamento sia nella pratica dimostra questo. Basta guardare la parabola del fariseo e del pubblicano. Il fariseo che snocciola i suoi meriti, Dio lo ignora e vede i bisogni del peccatore, del pubblicano. L'amore di Dio non viene attratto dai meriti delle persone, ma dai bisogni delle persone. Mi diceva il cappellano di un carcere di massima sicurezza (non avete idea come questo stia dilagando in tutte le carceri italiane...) che quando ha a che fare con gente che ha 2-3 ergastoli: quando sentono che Dio non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni si sfagliano in lacrime. Questa è la buona notizia!

La religione non è una buona notizia, la religione crea ansia, crea angoscia perché io per la mia condizione, per il mio determinato modo di essere, per il mio determinato modo di vivere sento che sono trasgressore a una determinata legge. E di leggi da osservare ce ne sono tante, tanto qualcuna non riesco ad osservarla, allora penso di non meritare l'amore di Dio, ma quello che è peggio penso di meritare il suo castigo.

Il termine merito ha la stessa radice latina di meritus, meretrice, condanna. Quindi chi tenta di ottenere l'amore di Dio con i propri meriti vuole pagare l'amore di Dio come se Dio fosse una mignotta. Quindi l'amore di Dio con Gesù non va più meritato, l'amore di Dio va accolto come dono gratuito del suo amore. Naturalmente c'è la conseguenza: abbiamo detto che con questo nuovo rapporto con Dio cambia di conseguenza il rapporto con le persone. Se Dio non mi ama perché lo merito, ma perché ne ho bisogno, io come posso chiudere il mio amore a una persona che dico che non lo merita. Sa che non se lo merita? Ma ne ha bisogno!!, quindi vedete che il rapporto con Dio è importante perché determina

poi il rapporto con le persone. Un altro termine assente nel vocabolario di Gesù è il termine **sacro**.

- **Sacro**: questa immagine appartiene al linguaggio religioso dove si divide quello che è sacro da quello che è profano. La sfera degli uomini, la loro vita è profana. Per entrare in contatto con Dio bisogna uscire da quella sfera profana ed andare nella sfera del sacro. Quindi quello che è comune agli uomini è il profano, quello che è proprio di Dio è il sacro. Questo è l'elemento base della religione, quindi la distinzione tra sacro e profano, tra puro e impuro.

Nella religione viene considerato sacro tutto quello che riguarda Dio. Quindi saranno sacri il tempio, sacra la sua legge, sacri i vasi adoperati per il culto divino, sacri gli oggetti. Guardate che tutte queste cose nella religione si sono poi trasmesse a noi. Pensate ancora oggi la benedizione degli oggetti a parte di chi lo chiede o di chi lo fa... A me a volte capitano persone che vengono a chiedere di benedire la macchina... dico: va piano, osserva i segnali ! Che significato ha benedire una macchina? Una macchina benedetta è protetta dagli incidenti più di una macchina non benedetta? E' questo il senso del sacro. Quindi il sacro che non solo va attribuito a Dio, ma a tutto quello che ci circonda, allora quello che è sacro ha un valore particolare. Gesù desacralizza tutto quello che viene considerato sacro perché **per Gesù sacro è soltanto l'uomo**. Non ci sono oggetti sacri, non ci sono palazzi sacri, non ci sono sacre congregazioni, non ci sono sacri padri, ma padri santi.

Quindi con Gesù tutto questo cambia. Sacro, (nel vangelo non c'è questo termine, c'è il termine santo) è quello che partecipa alla vita di Dio per cui un edificio non può partecipare alla vita di Dio, un atto religioso non può partecipare alla vita di Dio, un tribunale, un paramento... anche la musica: la musica sacra, spettacolo sacro. Il termine sacro è inflazionato. Tutto quello che riguardava Dio finiva sotto questa aureola di sacro.

Con Gesù non c'è nulla di sacro al di fuori dell'uomo perché l'unico che può ricevere la vita di Dio è l'uomo, per cui l'unico sacro è l'uomo. Per cui il rispetto, la venerazione che si ha verso tutto quello che era considerato sacro va trasferito all'uomo e allora la società cambierebbe, se tutto il rispetto che c'è verso quello che è considerato sacro venisse trasferito all'uomo.

Un piccolo episodio. Una signora canta in un coro in chiesa. Allora c'era una corale. Si era messa nei gradini dell'altare, perché cantava da solista. E' arrivata la devota che doveva distribuire la comunione, le va vicino e le dà uno spintone. Ecco qui c'è lo scalino.. ma io dovevo cantare! Quello che faccio io è più importante di quello che lei fa. Ecco il sacro, la mancanza di rispetto! Il rispetto per il soggetto di distribuire la comunione era oggetto di disprezzo per il Cristo accanto che aveva nella persona. Sacro è quello che dovevo fare io, è più importante di te. Quindi per Gesù non c'è nulla di sacro, di santo, al di fuori dell'uomo. Quindi Gesù desacralizza tutto quello che veniva considerato divino perché l'unico sacro è l'uomo. L'altro termine strettamente legato al sacro è il termine **sacrificio**.

- **Sacrificio**, la parola stessa lo dice: fare il sacro. Nella religione l'uomo ha creato questa immagine di Dio e ha attribuito a Dio il rapporto che c'era tra gli uomini e il loro Signore, tra il servo e il proprio Signore. E cosa faceva il servo per ingraziarsi il proprio Signore? Gli offriva i prodotti del suo lavoro, i prodotti della sua terra. Allora tipico di ogni religione è il sacrificio, cioè privarsi di qualcosa che è troppo, di qualcosa che è caro per offrirlo a Dio. Quindi l'uomo si deve togliere il pane dalla bocca per offrirlo a Dio. Quello è il sacrificio e questo è l'elemento base per la religione.

Gesù non fa altro che collegarsi a quella che era la voce di Dio inascoltata già pronunciata dai profeti. Dio non vuole sacrifici. Il profeta Osea 6,6 in una espressione che in Matteo viene richiamata per ben tre volte lo dice molto chiaro: Dio non vuole sacrifici, ma misericordia. I sacrifici sono rivolti verso la divinità, la misericordia verso l'uomo. Quindi con Gesù non esistono più sacrifici. L'uomo non deve sacrificare la propria vita. Vedete molti hanno l'immagine dell'essere cristiano come una serie crescente di sacrifici, di cose penose. Eppure se siete stati all'eucaristia domenica scorsa avete sentito il messaggio di

Gesù come è diverso. Dice: per la propria gioia la persona lo fa. Seguire Gesù non è una serie di penose rinunce a quello che è caro ed esercitazione di quello che è doloroso, non è una serie di sacrifici. Questa è l'immagine della religione. Nella religione una azione, se non è accompagnata dal sacrificio non ha merito. Ci sono tante persone che si comportano bene, ma siccome non lo fanno con sacrificio pensano di non avere merito.

Per avere dei meriti nei confronti del Signore bisogna che l'azione sia accompagnata dal sacrificio. Ebbene mai Gesù, mai invita a sacrificare. Il sacrificio non fa parte del vocabolario di Gesù e quindi non è cristiano. E' chiaro, io posso sacrificarmi per mio fratello, questo sì, ma il sacrificio per Dio, Dio non lo chiede, e siccome non lo chiede non lo accetta, e siccome non lo accetta se lo faccio è inutile.

Quindi sacrificare, ed è importante perché ci sono persone che hanno sacrificato per un malinteso senso di Dio e della sua legge hanno sacrificato la propria affettività, hanno sacrificato la propria sessualità, hanno sacrificato la propria vita per Dio, quando si incontreranno con il Signore tutti contenti diranno: ho sacrificato tutta la mia vita per te. E chi te lo ha chiesto mai? E come ti è venuto in mente? Ma non sei stato tu a dire..... IO?!!!! Pensate, è tremendo! E' da tornare sulla terra e correre dietro a chi ci ha insegnato queste cose: che Dio voleva che ci sacrificassimo. Quindi il sacrificio non fa parte del vocabolario cristiano. Come non c'è il sacrificio è completamente assente l'altro termine cardine della religione che è la **penitenza**.

- **Penitenza**, se leggiamo le vite dei santi fino ai primi del 900, ogni vita di santo (santo è qualche persona particolare) è stata penalizzata dalla penitenza. Perché? Perché nel vangelo che loro avevano a disposizione, la traduzione latina dal testo originale greco, l'invito di Gesù: se non vi convertite non entrate nel regno dei cieli (per conversione significa un cambiamento radicale di mentalità, orientare la propria esistenza verso l'uomo e non vivere per se stessi) purtroppo nella bibbia latina era tradotto: se non fate penitenza! Ecco che quando leggiamo questi messaggi vediamo che alienano la propria esistenza con mortificazioni, penitenze ai limiti della patologia, del masochismo, del sadismo. In bocca a Gesù non c'è una sola volta l'espressione di fare penitenza.

Pensiamo soltanto quando ancora certi preti al termine del sacramento della riconciliazione usano l'espressione: per penitenza. E pensate per penitenza si recita una preghiera, ma la preghiera deve essere un momento di serenità, di rapporto con il Signore. Perché i preti pensano che le preghiere siano penitenze? Forse nella loro vita e nella loro esperienza ... come si fa a dire: adesso per penitenza reciti un'Ave Maria, o il Padre Nostro.... Per penitenza... ecco il retaggio, quindi è importante l'uso attento del vocabolario. Come non c'è penitenza, ugualmente non c'è il termine **mortificazione**.

- **Mortificazione**, Gesù è pienezza di vita. Gesù non è venuto a privare l'uomo nella sua vita, ma a dilatarla. Mai nel vocabolario di Gesù c'è l'invito alla mortificazione. Mortificare: fare morte. Gesù non è venuto a mortificare, ma a vivificare.

L'unica volta che c'è il termine mortificare, una sola volta in tutto il nuovo testamento, è nella lettera di Paolo ai Colossesi 3,5 dove quello che è da mortificare non sono cose positive ma negative. Qui dice molto bene, anziché mortificare traduce: *fate morire dunque ciò che appartiene alla terra, impurità, immoralità, passione, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria...*, L'accumulo del denaro per sé è idolatria. Dio e denaro sono incompatibili. Paolo lo dice: *quella cupidigia che è idolatria*. Bisognerebbe dirlo a quelli che ebbero la grossa idea di chiamare il causa lo Spirito Santo e intitolargli un banco, banco di santo spirito, la cosa più tremenda che ci possa essere!

Quello che emerge finora è questo: che nella religione l'uomo è orientato verso Dio e che è un Dio che assorbe le energie degli uomini, gli chiede le offerte, gli chiede sacrifici, un Dio che tiene l'uomo per sé. Con Gesù cambia il rapporto con Dio. Non è l'uomo orientato verso Dio, ma è Dio orientato verso l'uomo, che gli comunica la sua pienezza, la sua capacità d'amore e mentre la religione diminuisce l'uomo, nella fede Dio potenzia l'uomo, ne dilata la sua capacità d'amare, e lo vedremo, fino ad essere in sintonia con la sua stessa capacità d'amore.

C'è una grande confusione da parte di tutta la terminologia, dalla quale il cristianesimo si era allontanata e poi dopo sia stata ripresa per cui c'è una grande confusione fra quello che è l'insegnamento dei vangeli e quella che poi è la pratica della comunità cristiana. Una di queste confusioni riguarda un termine che non c'è per indicare i componenti della comunità cristiana, ma soltanto della comunità ebraica che è quello di **sacerdote**.

- **Sacerdote**, abbiamo visto che non c'è il sacro, non c'è il sacrificio. Il sacerdote è colui che fa il sacro. Nella religione tra Dio e gli uomini è stato scavato un abisso. Per gli uomini è impensabile di poter rivolgersi direttamente alla divinità, hanno bisogno di farlo attraverso un mediatore. Questi mediatori sono i sacerdoti. Era una casta all'epoca di Gesù, il sacerdozio veniva trasmesso di padre in figlio, quindi era una stirpe sacerdotale. Ebbene Gesù non è sacerdote, Gesù non appartiene ad una casta sacerdotale, Gesù è semplicemente l'uomo. Quelli che nella comunità si possono poi dedicare interamente alla costruzione, alla educazione degli altri, non vengono chiamati sacerdoti perché sacerdote indica un mediatore tra Dio e l'uomo. Con Gesù non c'è più bisogno di sacerdoti perché tutti sono sacerdoti. Il sacerdote chi è? Era quello che poteva rivolgersi a Dio, l'uomo non poteva. Allora c'era Dio, l'uomo e questa figura mediatrice.

Con Gesù e questa è la grande novità, tutte le persone di qualsiasi condizione e comportamento possono rivolgersi direttamente alla divinità, a Dio, chiamandolo con il suo nome di Padre. Non ci sono condizioni, non ci sono riti preliminari, non ci sono purificazioni prima di potere accedere al Padre. Ogni persona nel suo intimo può rivolgersi direttamente al Padre. Allora se l'uomo può rivolgersi direttamente al Padre, voi capite che questi poveri sacerdoti sono in cassa integrazione. Erano le persone che dovevano ricevere le offerte dagli uomini per presentarle a Dio e Gesù dice non c'è più bisogno di offerte! Erano gli uomini che dovevano accogliere le preghiere, le richieste degli uomini per poi comunicarli a Dio e Gesù dice: no, non c'è più bisogno dei mediatori.

Gesù dice: ognuno può rivolgersi direttamente a Dio. Questa la novità portata da Gesù e quindi il termine sacerdote non fa parte del linguaggio cristiano. Al suo posto, gli elementi scelti dalla comunità. Oggi si parla di vocazione, vocazione e la chiameremo una persona che sente dentro di sé questo desiderio, questa spinta di grande chiamata di dedicarsi al servizio del Signore e dei fratelli. In origine non era così, non era l'individuo che aveva la vocazione. Era la comunità che sceglieva un individuo e diceva: te sei adatto per questo servizio. E allora succedevano le comiche... Si parla di persone che sono scappate dalla città, dal villaggio perché avevano una particolare attitudine al servizio. Cominciavano a guardarlo con particolare attenzione.... e questi scappava per sottrarsi alla comunità.

Era la comunità che diceva: tu sei il nostro presbitero (il termine deriva dalla parola greca che significa anziano). Da presbitero poi deriva il nostro prete. Per cui presbitero è l'anziano, non l'anziano nel senso di anni, l'anziano era l'immagine della saggezza, era l'immagine della maturità. Quindi la comunità individuava tra i propri componenti la persona che per serietà di impegno cristiano, per capacità naturali di insegnamento e per doti di generosità, di altruismo e di servizio poteva essere il presbitero.

Era la comunità che diceva: tu sei il nostro presbitero. Poi questo si è cambiato e sono le persone che scelgono questo. Questi presbiteri sono i ministri.

Anche qui c'è tutta una prostituzione del linguaggio se pensiamo cosa significa ministro oggi. Ministro deriva da minus più ter che significa in opposizione al maestro; ministro sarebbe il minore. Nella comunità cristiana si sceglie una persona che è presbitero, ripeto non per gli anni, ma per la sapienza, quindi grande saggezza, ma il suo ruolo attenzione, non è di elevarsi al di sopra degli altri, ma è quello che si mette al di sotto di tutti gli altri. E l'altro termine con il quale venivano indicati i presbiteri era quello di essere i ministri che deriva da questo termine minus, il minore fra tutti in contrapposizione con chi? Con il magister. Magister significa il più grande degli altri. Quindi nella comunità cristiana non c'è un individuo che è un mediatore tra Dio e gli uomini, ma un individuo che è scelto perché più degli altri rappresenta qualità di saggezza, di doni, di altruismo per cui è presbitero, ma questo presbitero attenzione è un ministro quindi un servo della comunità, non un

padrone. Poi vedete come il linguaggio si cambia, i ministri non credo che siano proprio i servi della comunità.

Venendo meno la necessità del sacerdote perché appunto tutti quanti sono sacerdoti viene meno anche la funzione del sacerdote che era quella di essere addetto al **culto**.

- **Culto**, bisogna sempre prendere il significato profondo, così certe parole si capiscono meglio, culto deriva da coltivare. Noi diciamo coltivare dentro nel recinto cioè dedicare attenzione particolare. Ebbene il culto a Dio, una attenzione particolare a Dio.

Mai Gesù invita al culto, mai Gesù invita a partecipare al culto. Al contrario l'unica volta che in bocca a Gesù appare il termine culto è per denunciarne la negatività. Nel vangelo di Giovanni 16,2 Gesù dice: *Vi cacceranno dalle sinagoghe, anzi viene l'ora che chiunque vi uccide crederà di rendere culto a Dio*. Il culto e l'omicidio: a questo porta la religione. E' una illusione pensare che le religioni portino la pace nel mondo. Le religioni per la loro natura stessa sono tutte micidiali e assassine perché ogni religione crede di avere la propria verità che va imposta agli altri anche con la violenza. Quindi è una illusione pensare che le religioni possano portare la pace. Le religioni causano soltanto l'odio, la discriminazione e quando possono uccidono. La storia anche recente ci insegna che tante persone ammazzano perché ammazzano in nome di Dio.

Quindi con Gesù scompare questo termine culto. Non c'è più un culto che l'uomo deve rivolgere nei confronti a Dio e che riguarda dei momenti della sua esistenza, ma tutta la vita dell'individuo sarà il culto che (nella religione il culto parte dagli uomini e arriva a Dio) con Gesù il nuovo culto parte dal Padre e giunge agli uomini. L'unico culto che Dio richiede e accetta è l'accoglienza del suo amore e il prolungamento agli uomini.

Nell'incontro famoso con la samaritana Gesù dice che Dio richiede adoratori in spirito e verità cioè coloro che accolgono l'amore del Signore, lo donano con il proprio amore e lo restituiscono agli altri. Pertanto l'unico culto gradito a Dio è l'accoglienza del suo amore e il prolungamento del suo amore agli altri e mentre il culto e la religione riguarda determinati momenti e in determinate giornate, il nuovo culto riguarda la vita intera dell'individuo.

Quindi vedremo che il messaggio di Gesù apparentemente sembra molto più semplice, ma è estremamente impegnativo. Ecco perché il fascino della religione. Nella religione il culto ti determina un momento di una giornata particolare, una o due ore poi sei a posto. Con Gesù no, il culto riguarda tutta la tua esistenza.

In tutte le religioni Dio aveva creato gli uomini per essere servito, quindi un Dio mostro di egoismo, un Dio che crea gli uomini, il creato, allo scopo di essere servito. Con Gesù tutto questo cambia: non Dio chiede di servire agli uomini, ma un Dio si mette lui a servire gli uomini per cui non c'è più bisogno di offrire un culto a lui. E vedremo allora quando celebriamo l'eucaristia venerdì che cosa significa quello che contiene: senz'altro non un gesto di culto a Dio, ma una esperienza importante, insostituibile della comunità cristiana nella quale si accoglie questa onda d'amore di Dio che non assorbe (come abbiamo visto nella religione) l'uomo diminuendolo, ma lo potenzia dilatandolo.

In ogni incontro eucaristico la persona deve uscire dilatata, piena, ripiena di questa comunicazione di Spirito che il Padre concede. Quindi il culto a Dio nel nuovo testamento non occupa un settore dell'esistenza, ma tutta la sua vita. Non esistono più giorni sacri, ma si santifica tutto il tempo intero. Il nuovo culto non si esercita con diritti, ma con la stessa vita e non richiede attività particolari, ma l'orientamento della propria esistenza per la felicità degli altri. L'altro termine assente e legato al culto è **liturgia**.

- **Liturgia**, composto da due termini che significa luogo di pubblici affari, di pubblico lavoro poi è tradotto anche in dono di servizio. La liturgia per i cristiani come per il culto non riguarda un momento della loro esistenza, ma tutta l'esistenza. L'unico momento liturgico nella vita della comunità cristiana come appare nei vangeli è quella che non viene definita liturgia perché non è un rito momentaneo, ma è l'espressione di un orientamento della propria vita, ed è lo spezzare il pane. Attenzione che spezzare il pane non significa soltanto accogliere il Gesù che spezza il pane per noi, ma significa anche di fare della propria vita pane spezzato per gli altri. Ecco perché la liturgia del credente non riguarda un

rito ma riguarda l'orientamento della propria esistenza. Questo spezzare il pane indicava il mangiare insieme condividendo quello che si aveva, l'alimento tipico era il pane. Per spezzare questo pane non c'è bisogno di qualcosa di particolare. Dove si spezza il pane? Nella propria tavola di casa, nella mensa di casa. Ecco allora che nel vocabolario cristiano non appare la parola **altare**.

- **Altare** viene dalla parola latina: alt...bruciare, perché l'altare era dove si bruciavano i sacrifici alla divinità. Nei vangeli l'altare è soltanto quello del tempio dove venivano portati i sacrifici al Signore. La mensa cristiana non verrà mai chiamata altare. Quindi vedete quanto ci siamo allontanati dal messaggio di Gesù! Ancora oggi nonostante sia entrato abbastanza in uso il termine la mensa, ancora si parla di altare (vai a preparare l'altare).

Ma l'altare presuppone un'idea di Dio che non è quella di Gesù. L'altare è dove l'uomo si sacrifica a Dio, la mensa è quello dove Dio si sacrifica per l'uomo. E' un cambio radicale. Allora io credo che ci dobbiamo riappropriare del linguaggio riportando i giusti termini perché si assiste ormai da tempo a una prostituzione del linguaggio in tutti i settori.

E riguardo ai vocaboli, pensate soltanto certe espressioni linguistiche, la guerra che veniva chiamata ingerenza umanitaria, l'assassinio fuoco amico.. (com'è morto? Di fuoco amico!...), e così via. E allora bisogna riappropriarsi del linguaggio. Dove viene celebrata l'eucaristia è la mensa, è la tavola, non l'altare perché l'altare presuppone un sacrificio verso Dio. La mensa, notate questo cambio voluto ultimamente da Ratzinger, come la mensa sta cambiando. Ogni volta che può ci mette i candelieri, candelabri più possibile perché vuole tornare all'idea dell'altare! e quindi anche quel motu proprio, sapete il vaticano lo chiama il motu proprio, il mortu proprio

Ricordate, ormai la chiesa va avanti, va avanti, non si può tornare indietro quindi quel motu proprio era l'indicazione di questo papa in favore della messa il latino etc è un mortu proprio... Però se notate quando si vede in televisione notate tutti i paramenti, da Paolo VI in poi i paramenti erano sempre più sobri, lineari per quanto pomposi... però adesso sono stati riesumati tutti i paramenti di Pio IX.

Nel giro di pochi anni dalla teologia della liberazione siamo passati alla teologia della riesumazione. Si riesumano non soltanto cadaveri già putrefatti con le maschere, ma si riesumano culti e tradizioni antiche. Se avete notato la mensa sempre più diventa un altare. Infatti adesso quando il papa celebra di fronte alla gente si è messo sei candelieri di quelli belli grossi perché in qualche maniera vi è l'idea dell'altare. Allora siccome la chiesa si rinnova grazie allo Spirito, bisogna essere fedeli allo Spirito anche se ci sono queste forze contrarie, bisogna mantenersi nella fedeltà anche nel linguaggio. Quindi il luogo dove si celebra l'eucaristia non è un altare che presuppone l'idea non evangelica di Dio, ma pagana, il luogo dei sacrifici a Dio, ma è la mensa, dove c'è la cena del Signore. Il Signore ha detto: prendete e mangiate, prendete e bevete.

Continuiamo con una serie di sottovocaboli che non stiamo qui ad esaminare: **venerazione, devozione, pietà**... la parola **pio**, sono tutte espressioni rigorosamente assenti nei vangeli. Gli evangelisti sono stati molto rigorosi nel linguaggio e io credo che nella lettera di Paolo ai Colossesi c'è un bellissimo brano cap. 2, vale la pena di leggerlo. Sapete che Paolo è un pentito, lui era un fariseo, era un osservante fanatico di tutte le regole e le minuzie della legge. Dice: ero imbattibile... e poi ha incontrato Gesù e gli ha cambiato la vita. Dice: quello che per me era importante dopo l'ho consideravo un escremento. Ed ecco la lezione importante che dovremo leggere spesso e ogni tanto e rimandarla a memoria della lettera di S. Paolo ai Colossesi: *con lui sepolti nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede.....*(Col. 2,12-ss), è il credo della comunità cristiana.

Nella religione si credeva che c'era la vita, la morte e poi la resurrezione. Con Gesù tutto cambia, con Gesù si infonde nei credenti, ricordate quella espressione che abbiamo usato Dio che ti alza, potenzia la vita dell'uomo e l'uomo avrà una qualità di vita che è quella di risuscitare. Non si risuscita dopo la morte, si è già risorti in questa esistenza. Quindi Paolo lo dice molto chiaramente: con Lui siete anche risorti. Non dice con Lui risusciterete. Noi

non viviamo, moriamo e poi risuscitiamo, ma in questa vita, avendola orientata verso il bene degli altri incontriamo una pienezza di vita che si chiama risurrezione. Per cui i primi cristiani non credevano in un Dio che risuscitava i morti, ma credevano in un Dio che comunicava ai vivi una vita di una qualità tale capace di superare la morte.

Con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi. Il documento scritto contro di noi era la legge, erano i comandamenti. *Lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.* Nella legge l'uomo per quanto si impegnava non riusciva ad essere mai in sintonia con Dio perché erano tante le condizioni, tante le situazioni in cui correva di essere impuro che si trovava sempre in peccato. Dice Gesù, dice Paolo: Dio lo ha tolto inchiodandolo con Cristo sulla croce questo documento. Aveva confidato nella loro forza i principati e le potenze, (a quell'epoca si credeva in queste potenze spirituali, gli spiriti) *ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo.* Ed ecco il punto dove vuole arrivare Paolo: *nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda* (mangiare o non mangiare... qualcuno per favore lo ricordi alla Madonna di Medugorje che insiste col digiuno che si vada a leggere la lettera ai Colossesi, almeno). Anche nell'antica tradizione era lo stesso: Gesù mai consiglia il digiuno. Il digiuno non è una pratica cristiana perché il digiuno è espressione di morte e nella comunità cristiana dove c'è pienezza di vita non c'è diritto di cittadinanza al minimo aspetto di morte. *Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda o riguardo a feste....* Erano tutte queste tradizioni religiose. Potremmo tradurlo con doveri. *Queste cose sono ombre di quelle future, ma la realtà è in Cristo. Nessuno vi derubi a suo piacere del vostro premio, con un pretesto di umiltà e di culto degli angeli* (queste devozioni), *affidandosi alle proprie visioni, gonfio di vanità nella sua mente carnale senza attenersi al Capo, da cui tutto il corpo, ben fornito e congiunto insieme mediante le giunture e i legamenti, progredisce nella crescita voluta da Dio.*

Attenti a queste persone che sembrano così pie, così religiose, con le proprie fisime, con le devozioni, acide, sembrano religiose, sono le più lontane possibile da Cristo. *Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo perché non prendere e, attenzione al verbo adoperato: non gustare* (la parola gusto nella religione è sempre parente prossima del peccato). Se una cosa ci fa piacere, prenderci gusto come si fa? Non bisogna prenderci gusto... *Non toccare, non assaggiare, non maneggiare»* (tutte cose destinate a scomparire con l'uso), *secondo i comandamenti e le dottrine degli uomini.* Prescrizioni e insegnamenti degli uomini, non vengono da Dio. Le hanno contrabbandate come volontà di Dio, ma non hanno nulla a che fare con Dio. Sono invenzioni degli uomini praticate e contrabbandate come volontà di Dio che hanno la parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà. *Quelle cose hanno, è vero, una parvenza di sapienza per quel tanto che è in esse di culto volontario, di umiltà e di austerità nel trattare il corpo, ma non hanno alcun valore; servono solo a soddisfare la carne.* Una persona pia, una persona devota, una persona che digiuna sembra una persona religiosa, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. La carne è il proprio io. Quindi tutte queste espressioni della religione non solo non sono utili, ma sono nocive perché non fanno altro che alimentare il proprio io. La persona che le compie si sente superiore agli altri e capace di giudicare.

E infine veniamo all'ultimo importante termine del vocabolario religioso che è **ubbidire o ubbidienza.**

- **Ubbidire**, i sacerdoti, i capi religiosi come possono chiedere agli uomini di osservare e praticare quello che loro insegnano? Anche se Paolo con Gesù dice: attenti che queste cose non provengono da Dio, ma sono invenzioni degli uomini, ma la gente non lo sa. Come può un individuo farsi ubbidire, imporre un'idea ad altri uomini? Non per la propria autorità, allora bisogna rifarsi ad una autorità superiore, ad un capo, ad un re. Già se l'ordine viene dal re è già qualcosa. Se poi l'ordine viene da Dio, allora tutti quanti gli devono essere sottomessi. Allora i sacerdoti, gli scribi, i teologi, per ottenere la

sottomissione del popolo e potere esercitare il proprio dominio, hanno attribuito le loro proprie idee, le intenzioni, nientedimeno che a Dio. Non sono io che dico così, è Dio che lo dice, è Dio che lo vuole. Allora questa sottomissione va sotto il nome di ubbidienza.

Ubbidienza significa l'accettazione senza discussioni di quella che è la volontà o il volere di un capo religioso. Nei vangeli il termine è assente. Le 5 volte che si trova il verbo obbedire non riguarda mai gli individui, ma sempre elementi ostili all'uomo o cose. Si trova due volte per es. per il vento *Lc. 8,24 Ma egli, destatosi, sgridò il vento* e per il mare *Mc. 4,39; 41; Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?*. I monti che obbediscono a Gesù, il gelso che viene sradicato, obbedisce.

Mai Gesù invita alla obbedienza. Perché questo? L'obbedienza fa parte della prima alleanza. Quando viene imposto quello che è sgradevole all'uomo e viene vietato quello che è piacevole non poteva essere offerta, ma doveva essere obbligata, doveva essere imposta. Quello che distingue da sempre il messaggio di Gesù da ogni altro messaggio religioso è che mentre nella religione i capi religiosi siccome sanno di non convincere devono obbligare e imporre, Gesù siccome sa che il suo messaggio non è altro che la risposta di Dio al desiderio di pienezza che ogni uomo creato a immagine e somiglianza di Dio ha, Gesù mai impone e obbliga, ma lui semplicemente offre e propone.

Ecco la differenza. Quindi **nella religione si obbliga, nella fede si propone. Nella religione si impone, nella fede si offre.** E' una offerta quella che Gesù fa, è un'offerta di pienezza di vita. Nella religione, siccome sanno che non possono convincere devono obbligare. Gesù non obbliga perché sa che il suo messaggio convince perché il messaggio viene da Dio il creatore degli uomini e lui sa quello che c'è in ogni uomo. Allora l'obbedienza non appare nel vocabolario di Gesù.

Mai, mai nei vangeli neanche una volta da parte di Gesù si chiede di obbedire a Dio. Potrà sembrare paradossale o forse sconcertante, ma non si può contraddire l'espressione che il credente, il cristiano non obbedisce a nessuno, neanche al Padre eterno perché il Padre eterno non chiede obbedienza, ma assomiglianza. Ecco l'alternativa di Gesù. Mentre l'obbedienza presuppone una autorità che comanda e un inferiore che obbedisce e mantiene sempre un abisso tra chi comanda e chi obbedisce, Gesù che non chiede mai di obbedire a Dio (mai Gesù ai suoi discepoli una volta ha chiesto: obbeditemi, poteva farlo, mai! Figurarsi se Gesù chiede di obbedire a qualcuno dei suoi discepoli, mai!) quindi Gesù alla obbedienza tipica della religione, propone la somiglianza.

Mai Gesù dice di obbedire a Dio, ma sempre come vedremo nel corso di questi incontri: siate come il Padre, diventate come lui. Essere come il Padre, diventare come lui significa un amore pieno, un amore dal quale non si esclude nessuna persona. Quindi l'obbedienza non è compatibile con il messaggio evangelico. L'obbedienza viene adoperata come segno di debolezza delle proprie convinzioni. Se io vi invito a qualcosa so che è piacevole, che so che vi fa bene, ma non devo obbligare, basta che lo dico e voi venite. Perché devo obbligare? Perché so di non convincervi. Allora si ricorre con prepotenza a una forza che si attribuisce niente di meno che alla volontà di Dio per dominare le persone. Quindi dove c'è obbedienza, lì non c'è messaggio di Gesù.

Messaggio di Gesù e obbedienza sono incompatibili. Se il credente non obbedisce a Dio, può obbedire a qualcuna delle sue creature? No! Gesù l'ha detto chiaramente: e tra voi siete tutti fratelli. Con Gesù non sono ammesse gerarchie all'interno della comunità, non ci sono gerarchie di grandezza, ma sì, gerarchie di vicinanza. Quando i discepoli discutono tra di loro per sapere chi è il più grande, Gesù dice: no, tra di voi nessuno sia più grande. Chi vuol essere il primo (il primo non significa più grande, significa quello più vicino a Gesù) sia come me, il servo di tutti. Quindi nella comunità cristiana non ci sono gerarchie. Nessuno può permettersi di dire all'altro quello che deve fare o tanto meno imporlo e soprattutto farlo in nome di Dio. Sapete una delle tragedie della vita religiosa sono i cari superiori che presumono di conoscere la volontà di Dio e te la impongono perché questa è la volontà di Dio. Quindi l'obbedienza non fa parte del vocabolario cristiano. Di più

ricordiamo che tutte le tragedie, i grandi crimini dell'umanità sono stati compiuti da persone obbedienti. Non c'è persona più pericolosa al mondo di una persona che obbedisce perché una persona che obbedisce non consulta la propria coscienza ma esegue meccanicamente quello che gli è stato dato.

Voi sapete che i grandi criminali quando vengono poi arrestati, processati come si difendono? Ho eseguito gli ordini che mi sono stati dati. Ma tu nella tua coscienza non ti sei chiesto le conseguenze di questo ordine? Non è mio compito, mi è stato comandato e io ho eseguito. E se per eseguirlo ho dovuto compiere una strage... senza il minimo scrupolo di coscienza. Quindi attenti alle persone obbedienti. Sono persone devastanti perché non consultano la propria coscienza, ma sono degli esecutori meccanici della volontà di altri.

Abbiamo fatto soltanto un pò il vocabolario con il quale abbiamo visto, e poi lo applicheremo di nuovo domani mattina, che tutto quello che riguarda la religione o è assente o è presentato in maniera negativa nei vangeli. Perché? E perché la religione e le persone religiose, i religiosi sono ostili e refrattari a Dio? Perché quando Dio si manifesta in Gesù rivela un piano che sconvolge quella che è l'istituzione religiosa. E qual'è questo piano? Comunicare agli uomini la condizione divina. Ma come, ci abbiamo messo secoli per separare Dio dall'uomo, per creare questo abisso tra Dio e l'uomo, l'uomo non poteva neanche rivolgersi a Dio, doveva andare dal sacerdote. Non lo poteva fare quando gli pareva, doveva andare in un luogo sacro, nel tempio, non con i gesti che voleva, ma con quelli determinati della liturgia. Abbiamo creato questo meccanismo perfetto e adesso Dio lo manda all'aria. Dio vuole comunicare agli uomini la sua condizione divina. Ma questo è pericoloso perché se Dio si fonde con l'uomo, il ricorrere a quelle sacre istituzioni della religione non solo diventa inutile ma diventa nocivo. Quello che si credeva permettesse la comunione con Dio ne diventa l'impedimento. **Il progetto di Dio è un Dio che ha abitato gli uomini che vuole fondersi con l'uomo in modo da comunicare all'uomo la sua condizione divina.**

Ma allora, allora non c'è più bisogno del sacerdote, non c'è più bisogno del tempio, non c'è più bisogno della liturgia, non c'è più bisogno del culto. Salta via tutto l'armamentario religioso. Ecco allora perché nel vangelo di Giovanni leggiamo due volte l'accusa che fanno a Gesù: I giudei cercavano di ucciderlo perché chiamava Dio suo padre facendosi uguale a Dio. Quello che è il progetto di Dio sull'uomo, che l'uomo diventi suo figlio per i capi religiosi è un crimine che merita la morte. Infatti poi diranno: non ti lapidiamo per una buona opera, ma per la bestemmia, perché tu che sei uomo ti fai Dio. Il progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo diventi Dio, per i capi religiosi è una bestemmia che merita la morte. E concludiamo vedendo come è stato possibile a Gesù presentare tutto questo.

Nella mia esperienza personale (ormai sono 30-40 anni di immersione in questi vangeli) è un crescendo di sorpresa... No non è possibile! È una meraviglia il messaggio dei vangeli e capisci veramente che non può essere frutto di un uomo, ci è voluto qualcosa di più. E questo qualcosa di più è quello che la chiesa ha sempre chiamato incarnazione: un Dio che si fa uomo. Nella religione l'uomo poteva andare verso Dio, con la fede Dio è venuto incontro agli uomini. Ecco perché tra i due c'era la distanza. L'uomo voleva crescere per incontrare Dio, Dio è sceso per incontrare gli uomini. Dio si è fatto pienamente umano, ma quando Dio si è fatto pienamente umano, cosa ha fatto? E' uscito dalla sfera della religione.

Nella sfera della religione si instaura il rapporto con Dio, allora ci sono i profeti, gli uomini di Dio, gli inviati da Dio. Chi sono? Sono persone che per la loro particolare condizione, per la loro particolare situazione entrano in sintonia con la divinità, la accolgono e la porgono in una maniera che i contemporanei normalmente non possono capire. Ma è sempre per dilatare l'esperienza religiosa, per entrare in contatto con questo Dio. Quindi ogni profeta non fa che dilatare l'esperienza religiosa con l'obiettivo di entrare in comunione con Dio. Quindi uomini santi, inviati di Dio, profeti di Dio, tutto quello che possiamo chiamare la storia dell'umanità, dal primo uomo fino a Giovanni Battista era un

dilatare l'esperienza umana, l'esperienza religiosa all'interno della religione, per cercare in qualche maniera di entrare in contatto con Dio.

E qual'è stata la novità di Gesù? Che Gesù non c'entra niente con il mondo religioso. Gesù sta al di fuori perché è Dio, è al di fuori della religione. E' stando al di fuori della religione che Gesù ha potuto denunciare estirpandole, il marcio delle leggi. Tutto quello che gli uomini avevano creato per entrare in comunione con Dio Gesù dice: guardate, questo lo impedisce perché il Dio creato dalla religione è incompatibile con il Padre di cui io ho fatto esperienza e di cui io sono la manifestazione. Ecco perché il conflitto tra la religione e Dio: sono due mondi separati.

Allora chi accoglie Gesù e il suo messaggio esce radicalmente dal mondo della religione e si innesta nella sfera di Dio. Ecco perché nella vita del credente in maniera progressiva, ma crescente, deve pian piano scomparire ogni aspetto religioso. Non è facile, lo vedremo negli incontri che faremo perché la religione l'abbiamo nel nostro DNA, l'abbiamo succhiata con il latte e quindi idee, atteggiamenti religiosi ci sono connaturali. L'accoglienza del messaggio di Gesù piano piano ci aiuta ad eliminarli. Detto questo concludiamo con questo che è una delicatezza che ci vuole.

Molte persone vivono completamente nel mondo religioso. Non si può andar lì e distruggere completamente questo mondo, si farebbe loro un danno. D'altra parte non si può rinunciare neanche alla pienezza di vita che Gesù propone. Allora a queste persone bisogna inculcare il dubbio se quello che stanno facendo è sicuro che viene da Dio o no. E questo dubbio è formulato con tre paroline che ha S. Paolo (Rom. 14,17), dice il regno di Dio è Amore, Pace e Gioia. Amore, pace e gioia sono assenti nella religione. La religione dà scrupoli, la religione dà turbamenti, la religione dà inquietudini. Le persone religiose non sono mai persone serene. Sapete, se vi viene in mente l'immagine di qualche persona religiosa, la vedete, non sprizzano gioia perché devono sempre fare i conti col Padre eterno, un Padre eterno che controlla le loro azioni, che pesa le loro preghiere, la quantità, sono sempre in ansia perché non sanno mai se sono a posto col Padre eterno e quindi non possono accorgersi dei loro simili.

Dalla legge all'amore

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Buona giornata a tutti quanti, benvenuti. Anche quest'anno ci sono rappresentanti di tutta Italia da Palermo a Trieste. Stasera dovrebbero arrivare anche da Granada, dalla Spagna e quindi siamo ben rappresentati.

Riprendiamo il nostro incontro. Ieri abbiamo visto Gesù nella religione. Il messaggio, l'insegnamento e la pratica di Gesù, abbiamo visto confrontandoli nella terminologia della religione e Gesù che non può essere catalogato entro i termini della religione. Per religione si intende tutto quello che gli uomini fanno nei confronti di Dio per ottenerne il beneplacito, il perdono e i favori. Gesù che non è un inviato da Dio, Gesù non è un profeta, ma Gesù è Dio stesso che si fa uomo ed è l'unico che ha fatto l'esperienza del Padre in maniera completa dice Giovanni nel prologo del suo vangelo: *Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è la rivelazione.* Ecco questo Gesù che è l'unica rivelazione di Dio, ci propone un rapporto con Dio completamente nuovo, un rapporto che non può essere catalogato all'interno della terminologia religiosa.

Ieri abbiamo visto tutti i termini della religione: abbiamo iniziato con virtù e abbiamo terminato con obbedienza. Quindi Gesù viene a proporre un nuovo rapporto con Dio. Questo nuovo rapporto, secondo le categorie bibliche verrà espresso con il termine: una nuova alleanza. C'era l'antica, quella che Dio aveva stipulato con il suo popolo attraverso il mediatore Mosè, ci sarà una nuova alleanza. Allora vediamo questa mattina come questo è stato interpretato da Matteo. Ricordate, ieri dicevamo che educati alla religione, non è

facile l'approccio alla fede. Questo è il dramma del cristianesimo, lo ricordavamo che mentre per 300 anni è stata una fede perseguitata, nei successivi secoli diventò una religione persecutrice perché imposta come religione di stato e quindi si è recuperato tutto quello che Gesù e gli evangelisti avevano rifiutato, tutto il mondo della religione perché il cristianesimo doveva essere una religione. Quindi si è recuperato tutto quello che Gesù aveva rifiutato per cui noi siamo stati tutti quanti educati alla religione e non è facile avvicinarsi alla fede. Questo era anche un problema che avevano gli evangelisti: come presentare in una maniera che non fosse troppo scioccante e dirimpente la novità di Gesù senza che portasse a un rifiuto netto del suo messaggio. Allora gli evangelisti fanno un'opera diplomatica e di pedagogia e in particolare la compie Matteo.

L'autore del vangelo di Matteo si rivolge a una comunità di giudei che hanno riconosciuto in Gesù il messia, ma un messia secondo la tradizione, cioè quello che veniva a fare osservare per primo la legge di Mosè e con lo zelo profetico violento di Elia, la deve far mettere in pratica. Allora l'evangelista Matteo a questa comunità (che ripeto hanno riconosciuto in Gesù il Cristo però si attendono che sia secondo la linea di Mosè e di Elia) propone il messaggio di Gesù, andando loro incontro attraverso un'opera pedagogica e letteraria che è stupenda. A quell'epoca, si credeva che Mosè fosse l'autore dei primi cinque libri della bibbia, quelli che noi chiamiamo La Legge, dal genesi al libro del deuteronomio. Allora Matteo divide la sua opera in esatte 5 parti ognuna delle quali termina con le parole identiche o simili con le quali terminava ognuno di questi libri creduti scritti da Mosè.

Quindi l'opera di Matteo è divisa in 5 parti. E l'evangelista ci presenta Gesù sulla falsariga della vita e delle azioni di Mosè. Mosè deve l'inizio della sua vita e la salvezza a un intervento prodigioso di Dio che lo salvò dalla strage di tutti i bambini ebrei maschi voluta dal faraone. Ecco perché soltanto in Matteo (ed è assente negli altri evangelisti), c'è l'episodio della strage dei bambini di Betlemme, quindi per mettere in analogia Gesù e Mosè. Poi Mosè vive dei momenti importanti della sua esistenza quando su un monte, il monte Sinai, da Dio ricevette l'alleanza con il suo popolo: i comandamenti. Ebbene nel vangelo di Matteo, Gesù sale anche lui su un monte, ma non da Dio, ma lui che è Dio (l'evangelista lo presenta come il Dio con noi) propone la nuova alleanza con il suo popolo. E via via, per tutta l'esistenza di Mosè, fino all'ultima scena: Mosè non entrerà nella terra promessa, muore sul monte Nebo. Ecco perché l'unico evangelista che conclude la sua azione su un monte è Matteo. Ma mentre Mosè muore e ha bisogno di designare un successore nella figura di Giosuè, Gesù nell'ultima cena non è morto, ma è uno che ha vissuto oltre la morte, è il Gesù risuscitato e non lascia successori perché le sue ultime parole: *Io sono con voi per sempre*. Quindi Matteo compie questa sua grande opera.

Vediamo quello che ci interessa: la nuova alleanza. Nella nuova alleanza riassunta e formulata nei comandamenti la troviamo nell'antico testamento nel libro del deuteronomio, al cap. 5 dove vengono proposti i comandamenti. Come formula di accettazione dei comandamenti al cap. 6,4 viene proposta, lo scrivo in maniera riduttiva, il credo di Israele. Tanto per far comprendere cos'è: è, quello che inizia con le parole: *Ascolta Israele il Signore il nostro Dio, è l'unico Signore....* Quindi Mosè presenta i comandamenti e poi la forma di accettazione di questi comandamenti.

Nel capitolo 5 del suo vangelo, Matteo, propone l'alternativa ai comandamenti che sono le beatitudini e nel cap. 6 propone la formula di accettazione dei suoi comandamenti che è il Padre nostro. Il Padre nostro non è una preghiera, ma sotto forma di orazione è la formula di accettazione delle beatitudini tanto è vero che le beatitudini e il Padre Nostro hanno lo stesso schema letterario. Quindi Matteo compie questa ineffabile opera.

Ebbene la nuova relazione di Dio con gli uomini non poteva essere espressa attraverso dei comandi, delle imposizioni, con delle minacce, ma attraverso una offerta di una pienezza di vita e pienezza di vita che si chiama felicità. Ricordate ieri quando parlavamo delle divinità? Le divinità erano gelose della loro felicità e non tolleravano che sulla terra

qualcuno superasse la soglia di una determinata felicità. Il Dio di Gesù no, il Dio di Gesù vuole che la felicità che ha un Dio, quindi la pienezza traboccante di felicità, l'abbiamo anche gli uomini. Ecco perché Gesù sale sulla montagna e lui che è Dio proclama per 8 volte l'invito alla felicità: *felici voi se....* Quindi è una proposta, un invito alla felicità. **La massima aspirazione degli uomini, la felicità coincide anche con il desiderio di Dio sull'umanità: che gli uomini siano felici. Quindi non è vero come insegna la religione che la felicità non è di questo mondo.**

Voi sapete lo slogan della religione: si soffre di qua per essere poi felici nell'aldilà. Questo è falso. Gesù viene a proporre una pienezza di felicità possibile, realizzabile qui, in questa esistenza terrena. E questo è il contenuto delle beatitudini che sono una grande delusione. Sono una grande delusione, perché ricordate ieri i profeti? I profeti sono persone che sono entrate in sintonia con la lunghezza d'onda di Dio e quindi hanno percepito i desideri, la volontà di Dio, ma li hanno interpretati secondo la loro cultura.

Isaia, o quelli che hanno scritto i libri di Isaia hanno percepito che la volontà di Dio era il suo regno, ma lo hanno interpretato secondo la loro mentalità di regno, cioè un potere che domina tutti gli altri e quindi l'attesa che aveva il popolo, l'attesa che aveva del regno, era quello di un dominio sopra tutti gli altri popoli. Basta leggere (usiamo, inauguriamo questa nuova traduzione della bibbia così vediamo come hanno lavorato i nostri traduttori che hanno fatto un lavoro eccellente) nel cap. 61 del profeta Isaia. Il libro di Isaia è diviso in due parti. L'ultima parte, questi capitoli parlano sotto il nome di Isaia, ma sono dei suoi seguaci e mentre nella prima parte è indubbiamente in sintonia con lo Spirito, e Gesù se ne attribuisce quando nella sinagoga pronunzia: lo spirito del Signore è su di me, quindi Gesù riconosce che questi che hanno scritto questo testo profetico erano in sintonia, ma arrivato a un certo momento Gesù censura, dove si parla di vendetta di Dio sui popoli pagani, Gesù rifiuta.

E questo nella terza parte del profeta Isaia 61,5-ss. finisce in un delirio di grandezza dove dice: *ci saranno estranei a pascere le vostre greggi, figli di stranieri saranno i vostri contadini e vignaioli. Voi li avete chiamati sacerdoti del Signore, vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni.* E quindi dice l'autore: *io vedo già file sterminate di dromedari e di cammelli che portano le ricchezze a Gerusalemme.* Quindi il regno era il dominio di Israele sopra tutti gli altri popoli e tutti i popoli, servi di Israele, dovevano servirli e pagare le tasse. Quindi c'è stata una intuizione profetica giusta: Dio vuole il suo regno. La modalità per realizzare questo regno secondo la cultura dell'epoca: il regno è un regno di dominio, un regno di potenza.

Allora quando sentono che Gesù viene a proporre come realizzazione di questo regno non l'accumulo della ricchezza, ma la condivisione dei beni, ecco la prima beatitudine, quando sentono che Gesù non parla di sopraffazione degli altri, ma addirittura di persecuzione voi capite che la delusione è grande. E questa delusione sarà l'equivoco che accompagnerà Gesù in tutta la sua esistenza. Lui parlerà del regno di Dio, ma i suoi discepoli hanno in testa il regno di Israele. Tante volte lo abbiamo fatto come esempio negli atti degli apostoli è tragicomico quando Gesù risuscitato per 40 giorni, (non una settimana biblica) per 40 giorni prende i discepoli e gli parla di un unico argomento: del regno di Dio, al quarantesimo giorno uno dei discepoli gli dice: sì, va bene, ma il regno di Israele? E' questo che ci interessa, quand'è che lo restaurerai? Quindi loro pensano a questa immagine di dominio, di sopraffazione dei popoli.

Allora la venuta di Gesù provoca una grande delusione, una grande delusione, ma allora? Allora tutto quello che ci hanno promesso i profeti, tutta questa tradizione di questo regno... questo non è niente?

Ed è a questo punto, il tema di stamattina, **Matteo 5,17-24.**

E Gesù dice: *No, non pensate che io sia venuto a demolire...* Il verbo adoperato dall'evangelista, sappiamo che gli evangelisti sono dei grandi letterati e stanno molto attenti nell'uso determinato dei termini. Questo verbo non significa come a volte leggiamo: abolire. Abolire si usa per una legge. L'evangelista non adopera il verbo abolire, ma il

verbo *demolire* o abbattere che si adoperava per gli edifici tanto è vero che le altre 3 volte che troviamo questo verbo nel vangelo di Matteo è sempre in relazione alla distruzione dei templi. Quindi l'evangelista attribuisce a Gesù queste parole: *non pensate che io sia venuto*, quindi non ad abolire, ma *a demolire* o abbattere *la legge o i profeti*. Legge e profeti è quello che noi chiamiamo antico testamento. L'antico testamento era diviso in due parti: i primi cinque libri la legge, il resto lo chiamavano i profeti. Allora Gesù cosa vuol dire? Quella promessa del regno che è contenuta nella legge (perché nella legge oltre le legislazioni c'è la volontà di Dio per il suo regno), un regno che doveva avere un'unica caratteristica che garantiva la presenza divina e l'esclusività dell'azione di Dio per questo popolo. E qual'era questa unica caratteristica? Che nel mio popolo nessuno sarà bisognoso. Quando in un popolo nessuno è bisognoso, è evidente che lì c'è l'azione divina. Questa è la volontà divina.

Allora quelle promesse del regno, espresse sia nella legge e portate avanti dai profeti pur con tutti i loro condizionamenti Gesù dice: no, io non sono venuto a demolirla, non sono venuto ad abatterla. Quella promessa del regno non sono venuto ad abatterla, ma a dare pienezza, a dare compimento, solo non come voi pensate, ma come vi dico io. Voi pensavate che il regno avveniva accumulando ricchezze e dominando gli altri popoli, io invece vi dico che il regno avviene non accumulando le ricchezze, ma condividendo le proprie, non attraverso il dominio, ma attraverso il servizio. Ecco quindi che Gesù con questa espressione non parla che lui è venuto ad osservare la legge di Mosè che Gesù mai osserverà e dalla quale lui prenderà nettamente le distanze.

Quindi Gesù dice: non sono venuto a demolire la legge e i profeti, cioè quell'insieme di promesse dell'antico testamento che riguardava il regno. Gesù dice: non sono venuto a demolirle, ma a portarle a compimento. Come le porta a compimento? La prima beatitudine (perché esistono tutte le altre): beati quelli che scelgono volontariamente la condizione della povertà, perché di questi è il regno dei cieli. Adesso vedremo cosa significa questo regno dei cieli. E continua Gesù: *in verità* (quindi sta dicendo qualcosa di serio) *finché non siano passati il cielo e la terra*, (non che passeranno i cieli e la terra, sono espressioni che indicano una qualità) *non passerà nè uno iota* (iota è un segno piccolissimo dell'alfabeto ebraico, è una virgoletta o un puntino, un trattino) *senza che tutto sia compiuto*.

Quindi Gesù è sicuro che essendo il suo messaggio la risposta di Dio al desiderio di pienezza che un uomo si porta dentro, questo si realizzerà. Ci vorrà tempo perché **il messaggio di Gesù non viene imposto come fa la religione, ma viene proposto, si basa sulla libera scelta dell'individuo e l'individuo per scegliere deve essere maturo**. E quindi c'è un processo di crescita dell'umanità, della maturità. Ma Gesù è sicuro essendo il suo messaggio la risposta di Dio al desiderio di pienezza di vita che ogni uomo porta dentro. Qual'è il desiderio di pienezza di vita? E' la felicità, Ognuno desidera la felicità. La cerca poi in maniere sbagliate, in maniere tragiche, ma in tutte le religioni degli uomini c'è il desiderio di felicità e Gesù ha detto che è possibile essere pienamente felici qui, in questa esistenza.

Gesù non propone il messaggio alienante tipico della religione: soffri di qui chissà quanto sarai beato di là. Gesù dice: no, devi essere pienamente felice qui. E come faccio ad essere felice? Gesù lo dice negli atti degli Apostoli 20,35, e assicura: *c'è più gioia nel dare che nel ricevere*. Ecco il segreto della felicità.

La felicità non consiste in ciò che gli altri fanno per noi, ma in ciò che noi facciamo per gli altri. Questo è possibile a tutti. La felicità consiste nel dare: più si dà e più si è felici. Dare non significa rimettere, ma guadagnare. Tante volte nel corso di questi incontri ormai quasi come un ritornello abbiamo espresso la formula che **si possiede soltanto quello che si dà. Quello che si trattiene non si possiede, ma ci possiede**. Allora la felicità è possibile come? Dando, donando. Perché donando si è felici? Perché donando si mette la propria esistenza in sintonia con la lunghezza d'onda dell'amore di Dio e questa unione con Dio provoca una esplosione di vita nell'individuo. Quindi Gesù assicura che il suo

messaggio verrà realizzato pienamente. Ma poi ammonisce: *chiunque ignorerà o tralascierà* (questo è il significato del verbo adoperato da Matteo) *uno solo di questi comandamenti minimi...* a che cosa si riferisce? Non ai comandamenti di Mosè che non sono mai stati nominati in questo vangelo e che Gesù stesso per primo non osserverà. Ignorando il sabato Gesù è come se ignorasse tutti i comandamenti; e poi c'è l'espressione questi comandamenti. Quali sono questi comandamenti? Le beatitudini.

Le beatitudini nel vangelo di Matteo, e dopo vedremo anche l'analogia con il vangelo di Giovanni, prendono il posto dei comandamenti. I comandamenti erano l'alleanza di Dio con un popolo particolare, il popolo di Israele, e facevano parte dell'infanzia dell'umanità. Arrivati al momento della maturità, Gesù tralascia i comandamenti.

I comandamenti erano leggi primitive che tutti i popoli circostanti avevano, tranne i tre che distinguevano Israele dagli altri popoli e saranno i tre che Gesù ignorerà sempre nel suo insegnamento. Quindi i comandamenti facevano parte di una fase di crescita dell'umanità, a questo punto Gesù inserisce le beatitudini. Diciamo che siamo stati educati ad essere più bravi ebrei che cristiani, i comandamenti ce li hanno insegnati, inculcati, ma le beatitudini per quel che io sappia sono un po' la cenerentola dei catechismi, non ci vengono insegnate. Eppure nel vangelo di Matteo è chiaro: l'alternativa ai comandamenti sono le beatitudini.

E se Gesù parla dei comandamenti, è proprio perché ricorre ai comandamenti di Mosè: *chi ignorerà uno solo di questi comandamenti* (li chiama *i*, perché di fronte all'importanza dei comandamenti: non fare questo, fai quest'altro... etc. le proposte di Gesù sono una piccola cosa) e *insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.* In passato la mancata conoscenza della cultura ebraica ha portato a un equivoco che ha avuto tragiche conseguenze, a interpretare regno dei cieli come il regno dell'aldilà, il paradiso. Nulla di tutto questo. Regno dei cieli è una formula che si trova esclusivamente nel vangelo di Matteo laddove gli altri evangelisti adoperano la formula: regno di Dio.

Ma allora Matteo, perché ci fai questa confusione, ci parli del regno dei cieli che per noi sembra l'aldilà e non gli parli del regno di Dio? Ricordate, per chi scrive Matteo? Scrive per una comunità di Giudei e Matteo cerca di non urtare la loro suscettibilità.

Gli ebrei non nominano e neanche scrivono il nome di Dio e usano dei sostituti. Uno di questi era il cielo, come da noi nella lingua nostra quando diciamo grazie al cielo si intende grazie a Dio. Regno dei cieli nel vangelo di Matteo significa regno di Dio. Ma cosa si intende per regno di Dio? Dio che governa i suoi. Questo è il motivo centrale di tutto l'insegnamento, dell'azione di Gesù, la proposta della realizzazione del regno di Dio: una comunità di persone che avendo accolto il suo messaggio si lascia governare da Dio e **Dio non governa emanando leggi che gli uomini devono osservare, ma attraverso la comunicazione interiore del suo Spirito. Con Gesù è finita la legge.**

Il rapporto con Dio basato sulla legge con Gesù è finito. Perché è finito? Perché la legge non può provenire da Dio in quanto il Dio di Gesù è amore e l'amore non può essere formulato attraverso la legge. Nessuna legge per quanto divina, per quanto perfetta può mai formulare le esigenze dell'amore. Dio è amore e la sua volontà non può essere formulata attraverso delle leggi per cui Gesù prende le distanze da queste leggi.

Allora regno dei cieli significa Dio che governa i suoi non attraverso leggi da osservare ma attraverso una comunicazione interiore della sua stessa capacità d'amore. E' quello che si chiama lo Spirito. Quindi non c'è un codice, un regolamento esterno all'uomo che l'uomo deve osservare, ma un rapporto interiore che dona all'uomo la capacità di amare come si sente amato. Questa è la buona notizia!

La legge di fatto escludeva gran parte dall'umanità dall'amore di Dio perché molte persone non potevano osservare certi dettami della legge o non volevano e per questo erano esclusi. Invece con il regno di Dio, chiunque accoglie il messaggio di Gesù riceve dal Padre la sua stessa forza e la capacità d'amore, questo è il regno di Dio. *Chi invece* (attenzione la disposizione dei verbi) *chi li compie e li insegna...* questo sarà la pedagogia e il modo di fare degli evangelisti che è molto importante e forse spiega il perché di tanti

fallimenti dei nostri catechismi. Prima c'è il compiere, poi l'insegnare. Si insegna soltanto quello che gli altri vedono che si compie. La tragedia della nostra catechesi è che si insegna quello che non si compie e allora rimangono parole al vento. Quello che si insegna, chi ascolta lo deve vedere praticato da chi lo insegna. A volte mi chiedo: sarà questo il motivo per cui spesso alti ecclesiastici nella loro omelia non nominano mai Gesù? Sapete tempo fa sono state fatte delle prove, abbiamo preso in esame dei discorsi di alti prelati: non si è trovato una sola volta in tutto il discorso il nome Gesù. I Padri tutti quanti, il predecessore di qui, il predecessore di là... Gesù non era nominato, la buona notizia assente e cosa? La lingua batte dove il dente duole: il sesso.

E' la mania degli ecclesiastici. L'unica cosa di cui Gesù non si è mai interessato, la sessualità, sembra far parte principale dei discorsi di questi prelati. Quindi lavorare per la sessualità, per il controllo delle nascite, il preservativo; tutte queste cose che erano una casistica anche all'epoca di Gesù, ma che Gesù ha volutamente ignorato nel suo messaggio. Allora come mai accade tutto questo? Ecco la risposta è forse in questo insegnamento di Matteo. Chi invece *li compie e li insegna*...prima c'è il praticare e poi l'insegnare. **Il messaggio di Gesù non può essere espresso attraverso una dottrina ma attraverso esperienze vitali.** Poi pensate abbiamo creato addirittura la congregazione per la dottrina della fede, ma la fede non può esprimersi in una dottrina. La fede è vita che palpita, vita che pulsa e non può essere catalogata attraverso una dottrina. Appena l'hai catalogata è già morta e finita. Quindi l'insegnamento di Gesù è chiaro: chi li compie e li insegna.

Questo insegnamento si ritroverà al termine del vangelo quando Gesù sarà rimandato ai suoi e dirà: *andate a praticare tutto ciò che io vi ho comandato*. Questo devono insegnare: a praticare i comandamenti. Soltanto chi vive le beatitudini saprà proporle. Come si può proporre beati i poveri quando praticamente si vive in una maniera praticamente distante da quello che è il resto della gente? Quindi l'insegnamento di Gesù è chiaro: chi invece li compie e li insegna...quindi prima c'è la pratica e dopo la pratica c'è se volete la dottrina. E' quella che sarà la linea di tutti gli evangelisti.

Pensate Maria, Maria quando va a visitare la parente Elisabetta non è che quando arriva comincia subito a dire: sono la madre di Dio etc, ma va e si mette a servizio. Quando questo servizio giunge alla sua efficacia, Elisabetta sente qualcosa dentro di lei, dice: il bambino ha traballato di gioia, allora Maria le dice i motivi. Quindi c'è prima la pratica e poi l'insegnamento.

La tragedia, io credo della nostra catechesi è che si è dato l'insegnamento senza la pratica e i risultati si vedono. *Chi li compie e li insegna, questi sarà chiamato grande nel regno dei cieli*. Attenzione questo essere chiamato minimo o grande nel regno dei cieli non significa una gerarchia nel regno di Dio. Ripeto non riguarda l'aldilà, riguarda la comunità di coloro che governano la propria esistenza in base all'amore di Dio, ma si tratta di ammissione o esclusione. Per partecipare alla comunità del regno di Dio occorre l'accettazione delle beatitudini. La prima beatitudine dice: *beati i poveri per lo spirito perché di questi è il regno dei cieli*. E' una cosa immediata, ma ci vuole questa scelta. Se non c'è questa scelta non c'è regno di Dio.

Perché io vi dico: se la vostra fedeltà...il termine adoperato dall'evangelista è giustizia, ma il nostro termine di giustizia non è quello biblico. Il giusto nella bibbia è la persona fedele. Quanti equivoci ha avuto in passato la mancata conoscenza dei modi di dire della cultura ebraica! Quando si parlava di giustizia di Dio si pensava a un rapporto con la giustizia umana. La giustizia umana fa acqua da tutte le parti, la giustizia di Dio è invece flessibile. Tante volte lo sentiamo anche nel linguaggio popolare quando una persona è riuscita a scampare a qualcosa, sì ma non scamperà alla giustizia di Dio. Quindi la giustizia di Dio è qualcosa che mette paura perché a lui non gli sfugge niente!

Giustizia di Dio nell'antico testamento e nel nuovo non indica l'azione tribunizia da parte di un Dio, ma la sua fedeltà. Giusto è il fedele alla legge, giustizia è la fedeltà di Dio. Quando si dice che Dio è giusto significa che anche se il suo popolo lo tradirà, anche se il

suo popolo lo abbandonerà l'amore di Dio non verrà meno. Il Dio di Gesù può essere abbandonato, ma lui non abbandona, questa è la giustizia. Allora qui si tratta della fedeltà, della fedeltà alla nuova alleanza. *Poiché io dico: se la vostra fedeltà non supererà* (e Gesù prende due modelli di santità presso il popolo) *gli scribi*, cioè i teologi ufficiali, i rabbini dell'epoca, e *i farisei*...

Il termine fariseo, lo sappiamo significa separato. Sono quelli che mettendo in pratica tutti i decreti, tutte le prescrizioni della legge elaborate dagli scribi si separavano dal loro modo di vivere dal resto dei popoli. Perché Gesù dice che *se la vostra fedeltà non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli*. Quindi vedete che essere chiamati minimi e grandi non significa una gerarchia all'interno della comunità, ma ammissione o esclusione.

Cosa significa superare come fedeltà quella degli scribi e dei farisei? La fedeltà degli scribi e dei farisei era legata a una legge e a un amore di Dio che avevano un valore assoluto. Ogni volta che si trovavano davanti in un conflitto tra l'osservanza della legge di Dio e il bene o la sofferenza dell'uomo, scribi e farisei non avevano dubbi. E' più importante osservare la legge di Dio che il bene o la sofferenza dell'uomo, perché l'amore a Dio è totale, assoluto. L'elaborazione del comandamento nella tradizione ebraica era un amore a Dio totale: amerai il Signore Dio tuo con tutta l'anima, con tutto il tuo cuore, con tutto te stesso. Il prossimo no, non dice che il prossimo va amato con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto te stesso. Il prossimo: amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore a Dio è più importante, assoluto, l'amore al prossimo è relativo.

Allora scribi e farisei avevano questa fedeltà assoluta a Dio e alle sue leggi e il prossimo veniva come conseguenza messo un po' in disparte. Pertanto nei vangeli c'è il conflitto di Gesù, vediamo che ogni volta che ci si trova in una situazione in cui c'è da scegliere tra l'osservanza della legge di Dio e il bene e la sofferenza degli uomini, scribi e farisei non hanno dubbio. Per loro l'osservanza della legge, il bene di Dio, l'onore di Dio è più importante del bene e della sofferenza degli uomini. Per Gesù no.

Allora superare la fedeltà, l'osservanza degli scribi e farisei significa mettere al primo posto come valore assoluto nella propria esistenza il bene dell'uomo. Abbiamo detto che **Gesù, Dio si fa uomo, Gesù desacralizza tutto quello che era considerato sacro per sacralizzare soltanto l'uomo e Gesù non tollera che ci sia qualcosa di valore più importante del bene dell'uomo**. Il monito dei vangeli è molto serio e grave: se al di sopra del bene assoluto dell'uomo ci si mette una dottrina, una verità, mettiamo anche un dogma, tutto quello che volete, prima o poi inevitabilmente in nome di questa dottrina, in nome di questa verità, in nome di un dogma si farà soffrire l'uomo perché ci sarà sempre un appello superiore a cui rivolgersi per far soffrire l'uomo. Allora con Gesù niente di tutto questo.

Non c'è nessuna dottrina, non c'è nessuna verità rivelata, non c'è nessuna legislazione divina che possa mettersi al di sopra del bene dell'uomo. Scribi e farisei orientavano la propria vita al bene di Dio. Con Gesù tutto questo cambia: è Dio che prende l'iniziativa e orienta la sua esistenza al bene dell'uomo. Ecco perché scribi e farisei non si incontrano mai nel vangelo e sono sempre in contrapposizione con Gesù. Perché, mentre Gesù è il Dio che inonda con il suo amore l'uomo e quindi va verso l'uomo, gli scribi e i farisei facevano il percorso contrario: loro andavano verso Dio e non si incontravano mai.

Oppure se vogliamo in un tema ascensionale, i farisei, gli scribi si innalzavano per incontrare Dio, Dio era sceso per incontrare gli uomini. Gli uni salgono, l'altro scende e non si incontrano mai. Ecco perché, può sembrare una espressione forte, ma vera: la religione rende le persone atee perché le separa da Dio. Con Gesù il Dio si è fatto uomo e orienta tutta la sua potenza d'amore verso il bene dell'uomo. Nella religione l'uomo vuol farsi Dio e vuole raggiungere un Dio immaginato, un Dio creato e per questo si allontana dagli uomini, per cui c'è assoluta incompatibilità tra Gesù e la religione, tra Dio e la religione.

Quindi con Gesù è Dio che prende l'iniziativa, inonda del suo amore l'uomo e lo spinge verso gli altri uomini. Non siamo noi che abbiamo scelto Dio, ma è Dio che ha scelto noi e ci inonda del suo amore. L'immagine pratica che può rendere è quella del sasso lanciato al centro del lago, si formano una serie di cerchi che non ritornano verso il sasso, ma si allargano verso la riva. Così è l'azione di Dio.

Con Gesù Dio si è fatto uomo, comunica il suo amore agli uomini, non vuole che il suo amore ritorni verso sé, ma si dirige verso gli altri. Per cui l'assoluto nella dottrina di Gesù è il bene dell'uomo. Scribi e farisei non lo capiranno mai perché loro invece usano l'uomo come strumento per arrivare verso Dio. Allora Gesù è molto, molto chiaro: *se la vostra fedeltà non supera quella di scribi e farisei* che erano attaccati alla legge, a una dottrina, *voi non avete nulla a che fare nel regno di Dio*. Per entrare nel regno di Dio, cioè per permettere un cambio alla propria vita, per permettere che Dio governi questa comunità, bisogna scegliere e mettere al primo posto, cosa? Il bene dell'uomo. Scribi e farisei come criterio di valore morale avevano il bene la dottrina, per Gesù il bene dell'uomo. Cosa è bene e cosa è male?

Per le persone religiose è chiaro: il bene e il male è in base alla legge. L'osservanza della legge è bene, la trasgressione è male. Per Gesù no, il bene e il male non si determinano in base a una legge, ma in base all'uomo. Che cosa è bene? Tutto quello che fa bene all'uomo. Però guarda che c'è questo precetto che lo proibisce, c'è questa legge che lo vieta, questo comandamento lo impedisce! Non ci può essere nulla che possa impedire di fare il bene all'uomo, è quello che Gesù farà.

Quando Gesù si trova di fronte a fare il bene all'uomo ignora, ignora anche i comandamenti più sacri e più importanti. Pensate il sabato, il sabato non era mica un comandamento fra i tanti. Era il comandamento che Dio stesso osservava per cui l'osservanza del sabato, il riposo del sabato equivaleva all'osservanza di tutta la legge. La trasgressione del sabato equivaleva alla trasgressione di tutta la legge ed era prevista la pena di morte.

Ebbene Gesù quando si trova di fronte a un conflitto tra l'osservanza della legge, che Dio stesso osservava e il bene da fare all'uomo, non ha avuto esitazione: ha compiuto il bene dell'uomo anche se non c'era bisogno. Nel vangelo di Giovanni, Gesù trasgredisce il comandamento del sabato per guarire una persona che da 38 anni era inferma. Erano 38 anni, mezza giornata in più, mezza giornata in meno... no! L'urgenza di fare del bene da parte di Gesù è più importante dell'osservanza della legge.

Ma non solo in Matteo, nel vangelo di Marco abbiamo un episodio che non cessa di scandalizzare. Quando Gesù e i suoi vanno a fare una passeggiata, quando? Tanto per cambiare in giorno di sabato che è proibito. Non solo i discepoli camminando strappano delle spighe, strappano delle spighe non per fame. Per cosa le strappano? Si mangiano i chicchi, non so se vi ricordate quando da figlioli si andava in campagna, si prendevano queste spighe. Spuntano i farisei che li accusano, e Gesù li difende. Il piacere, perché lo fanno per piacere, non per fame: il piacere dell'uomo è sufficiente per ignorare la legge più importante, la legge del sabato.

Allora leggendo i vangeli non stupisce che Gesù sia stato ammazzato ma stupisce che Gesù sia campato così tanto, uno che fa queste cose...! Ebbene dopo tutto questo, dopo aver detto che lui non è venuto a demolire quell'insieme di promesse, Gesù comincia invece a demolire la legge. Quello che lui propone è qualcosa di diverso, qualcosa che se accettato (e lo vedremo fra poco) permette all'uomo di mettere la sua vita in sintonia con quella di Dio, intrecciarsi con la vita divina e permettere a Dio di fondersi con l'uomo, una realtà completamente nuova.

Ma per fare questo allora, c'è bisogno di abbandonare l'antica legge, la legge di Mosè e innalzare la capacità e la qualità del proprio amore in una maniera completamente nuova, completamente inedita.

La legge e i profeti

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Perché Gesù contrariamente a quella che era la tradizione religiosa, il suo messaggio non lo impone, non lo obbliga pur sapendo che questo messaggio è di origine divina e quindi fa bene all'uomo perché non imporlo con una forza?, perché il Dio di Gesù è amore, e l'amore può essere unicamente proposto, offerto. Quando l'amore viene imposto non è più tale, ma diventa violenza. Ecco perché Gesù non può e non vuole imporre il suo messaggio, lo può soltanto proporre. Quindi da parte di Dio c'è la disponibilità a riversare nell'uomo tutta la sua capacità d'amore, ma all'uomo spetta accettare questa capacità d'amore perché l'amore non può essere imposto.

Allora ora vedremo Gesù come cerca di innalzare i suoi ascoltatori e quindi tutti noi a un livello tale della loro capacità d'amore che consenta di entrare in sintonia con il dono d'amore che Dio offre e lo fa con quelle che vengono chiamate antiche dispute, cioè sono delle tesi e delle contotesi proposte da Gesù.

Per comprendere queste antitesi con le quali Gesù prende le distanze dalle tradizioni del suo popolo bisogna rifarsi alla prima pagina del vangelo di Matteo. Matteo inizia con la genealogia di Gesù, incomincia con il capostipite del popolo Abramo e secondo la tradizione orientale è un maschio che genera un altro maschio. Le donne non vengono considerate. Nella lingua ebraica non c'è il termine genitori, ma ci sono due persone con ruoli diversi: il padre è colui che genera, la madre è colei che partorisce. Noi sappiamo che nel bambino c'è il contributo del papà e della mamma, per la loro concezione biologica no, il bambino nasceva tutto quanto per suo padre. La madre serviva da incubatrice, ma non ci metteva niente di suo. Quindi è il padre maschio che genera un altro maschio.

Ebbene per 39 volte c'è questo verbo: generò.... Abramo generò.... fino che si arriva a Eli che generò Giuseppe, Giuseppe il marito di Maria e si sarebbe aspettato come conseguenza di queste 39 volte per la 40° volta e Giuseppe generò Gesù. Invece lì si tronca la genealogia. Giuseppe il marito di Maria dalla quale fu generato Gesù. Cosa vuol dire nella cultura ebraica? Il padre oltre trasmettere la vita fisica trasmetteva anche la tradizione, i valori morali, spirituali del suo popolo. Ebbene, tutta quella tradizione, quella ricchezza spirituale del popolo di Israele che era cominciata con Abramo, che ha visto il suo massimo fulgore all'epoca di Davide e il massimo della sua tristezza con l'esilio babilonese, tutto questo non viene trasmesso a Gesù perché Gesù non nasce ereditando la tradizione dei padri, ma in Gesù c'è un'azione divina. Gesù è figlio di Dio. Il marito di Maria dalla quale fu generato Gesù.... E come fu generato? Attraverso lo Spirito santo. Come lo Spirito santo, questa forza dell'energia divina aleggiava sul caos della creazione, così ora lo Spirito santo è l'autore della nuova creazione per cui Gesù è figlio di Dio.

L'unico padre che Gesù riconosce è suo Padre e Gesù prende le distanze dai padri del popolo. Mai sentirete nel vangelo Gesù parlare dei nostri padri, ma lui politicamente dirà: i vostri padri, lui prende le distanze. Allora questo per comprendere quello che Gesù adesso sta facendo. **Matteo 5,21-24.**

Voi avete udito che fu detto agli antichi: Non uccidere: chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale. Gesù sta ora esponendo quello che è stato detto a Mosè, quello che è stato detto ai successori di Mosè. Ebbene Gesù in maniera molto polemica non riconosce questa paternità. Anzitutto non dice: avete inteso che ci fu detto quindi coinvolgendosi, ma *che fu detto*, qui si estranea, e anziché dire ai nostri padri in maniera polemica e anche offensiva, *agli antichi*. Quindi quello che è stato detto è qualcosa che riguarda il passato, gli antichi e che non ha nulla più a che a vedere con la nuova realtà che è lui venuto a proporvi. Quindi c'è da lasciare un mondo per entrare in un altro. Questo perché Gesù adesso sta preparando l'offerta dell'amore di Dio che consenta all'uomo di avere un qualcosa che un uomo non era riuscito mai a pensare e a concepire: la condizione divina, creare un nuovo Dio perché questa è la volontà.

Allora per creare un nuovo Dio, per accogliere il Padre bisogna che nella vita dell'individuo non esistano altri padri, non solo quelli del passato, ma anche quelli del presente. Quando Gesù mette le condizioni per entrare a far parte della sua comunità, Marco 10,29 dice: *«Gesù rispose: «In verità vi dico che non vi è nessuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figli, o campi, per amor mio e per amor del vangelo, il quale ora, in questo tempo, non ne riceva cento volte tanto (il numero 100 indica benedizione) in case, fratelli, sorelle, madri, figli, campi, ... e il padre? Il padre, il padre si lascia fuori e non c'è la figura del padre all'interno della comunità cristiana perché l'unico padre è Dio e Dio non comanda, ma governa gli uomini comunicando il suo Spirito. Per questo Gesù in maniera molto seria proibisce ai suoi di farsi chiamare con il titolo di padre: non chiamate nessuno padre. Il padre in quell'epoca, in quella cultura era colui che comandava, era l'autorità; non riconoscete nessuna autorità.*

Fra l'altro Gesù dice anche: non chiamate nessuno maestro, sapete per noi frati la figura del formatore dei novizi, sapete come si chiama? padre maestro, pazzesco! Non chiamate nessuno padre, non chiamate nessuno maestro: padre maestro!!!!

Quindi per Gesù la figura del padre, l'unica figura del padre, è quella di Dio, il Padre dei cieli. Quindi né i padri del passato, né i padri presenti. Allora Gesù in maniera polemica, naturalmente offensiva per le pie orecchie dei giudei, avete udito che fu detto: *agli antichi..* E si rifà a un comandamento che si riteneva provenisse da Dio stesso: *non uccidere*, quindi la volontà di Dio, la legge. La legge cos'è?_

La legge contiene la volontà di Dio espressa in una forma immutabile, per sempre. La legge, una volta che è data va osservata. Poi cambiano i contesti culturali, cambiano i modi di vivere, cambia la concezione della società, ma ogni generazione deve sforzarsi di vivere la legge che è stata tramandata. Ebbene Gesù intacca tutto questo. La legge non doveva essere un qualcosa di definitivo, ma doveva essere, ricordate, un momento di una infanzia della comunità per portarla alla crescita. E' chiaro, prima di andare a dire di voler bene a tutti quanti, devi imparare a mangiare!!, questo sia chiaro, ma fa parte di un processo di crescita dell'umanità.

Allora Gesù si rifà al comandamento di Mosè. *Avete udito che fu detto agli antichi: Non uccidere: chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale, ma io vi dico...* quindi Gesù adesso per 6 volte propone un comandamento o una legge di Mosè, alla quale lui oppone la novità, che è importante, che consenta agli uomini di avere la vita divina in pienezza. E quando c'è la vita divina cambia completamente l'esistenza perché tra Dio e l'uomo c'è una fusione. Quindi quello che Gesù dice adesso non sono utopie, ma è una proposta per intrecciare la nostra esistenza con quella di Dio.

Fu detto agli antichi: non uccidere. Chi uccide sarà sottoposto al tribunale, ma io vi dico, chiunque si adira con il proprio fratello, quindi il primo processo è quello dell'ira. Chi entra in ira con il proprio fratello...attenzione non riguarda i rapporti nella società, riguarda i rapporti all'interno della comunità, parla di fratello. Quindi queste sono note di comportamento all'interno della comunità dei credenti, quindi *chi si adira con il proprio fratello sarà sottoposto al tribunale.*

Per Gesù chi si arrabbia, che non significa semplicemente arrabbiarsi, significa tutto quello che segue all'ira perché anche Gesù si arrabbia con i suoi discepoli e tante volte perde la pazienza e dice: *fino a quando sarò con voi e vi sopporterò?* quindi per Gesù arrabbiarsi, entrare in ira è grave come l'omicidio, perché? *Chi poi dice a suo fratello stupido,* se l'ira non viene prontamente bloccata, prontamente disinnescata, ma si lascia covare e crescere, l'ira si trasforma in insulto. Quindi quando uno si arrabbia se questa ira non la disinnesca prontamente, non la si neutralizza, c'è il rischio che questa ira si trasformi in insulto.

Allora *chi dice a suo fratello stupido, sarà sottoposto al sinedrio* (il sinedrio era il massimo di giurisdizione di Israele), e *chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco del re.* Allora c'è l'ira, l'ira non frenata che si trasforma in insulto, l'insulto si trasforma in esclusione dalla propria vita. Il termine pazzo era un termine che si dava ai rinnegati del popolo, quelli che

non avevano più diritto di stare nell'accampamento. Quindi questo termine non è semplicemente un insulto, significa: ti escludo dalla mia vita.

Allora dice Gesù: se tu, quando sei preso dall'ira (e può capitarti) e se questa ira non la disinnesci prontamente, ma la trasformi in insulto e arrivi al punto da escludere la persona dalla tua esistenza, tu ti auto-escludi da questa offerta di amore di Dio e dalla pienezza di vita c'è la pienezza della morte; infatti dice: *sarai sottoposto al fuoco della geenna*. Cos'è questa geenna? La geenna è formata dalla parola ghe che significa valle e Hinon che è il nome del proprietario di questa valle. C'è ancora a Gerusalemme. E' un burrone a nord della città che nei tempi antichi era adoperato per i sacrifici alle divinità. In particolare c'era una divinità chiamata Moloc che gradiva i sacrifici di bambini.

Quindi normalmente era un bambino maschio, il primogenito o altri che veniva offerto in sacrificio a questa divinità. Nonostante che i profeti avevano condannato questo rituale, questo continuava, finché, sotto un re, con Ezechia, questa valle fu trasformata nell'immondezzaio di Gerusalemme.

Gerusalemme era una città abbastanza popolata per i parametri di quell'epoca. Tre volte all'anno triplicava i suoi abitanti per via dei pellegrinaggi che duravano anche una settimana e quindi aveva un gran numero di immondizie. Queste immondizie venivano gettate nel burrone e veniva dato fuoco. Continuamente alimentato da nuove immondizie, il fuoco era per sempre ed era venuta l'immagine della distruzione definitiva. Non più un castigo dopo la morte come nel tempo dopo hanno inventato i cristiani, Gesù la proposta che fa è una proposta di pienezza di vita. Se rifiuti questa pienezza di vita ed escludi una persona dal raggio d'azione del tuo amore, fai pure, ma attento che ti escludi dalla vita, per cui quando subentrerà la morte fisica questa non incontrerà una pienezza di vita e sarà la fine dell'individuo. E' in altre parole quello che nel nuovo testamento si chiama la morte seconda.

Nel libro dell'Apocalisse 20,6 si dice: *beati quelli che non vengono colpiti dalla morte seconda*. Ma quante volte si muore? Si può morire due volte. C'è una morte ed è quella della parte biologica alle quale tutti quanti inevitabilmente andremo incontro, ma quanti in questa parte biologica hanno innestato una qualità di vita che proviene da Dio non faranno, ci assicura Gesù, l'esperienza di questa morte. Non se ne accorgeranno, continuano la vita. Quindi non c'è vita, morte e resurrezione. Ma c'è una vita che è già eterna perché è di una qualità tale che non conoscerà la morte.

C'è il rischio che invece quando arriva la morte biologica non trova niente, una persona svuotata di vita, una persona che sistematicamente si è negata al bene e all'amore degli altri e quindi è una persona per la quale riguardo i vangeli già marcia. Quindi non c'è un giudizio, ma c'è una constatazione. Quindi l'insegnamento di Gesù è molto chiaro: nella nuova comunità per accogliere questa offerta d'amore incondizionato da parte del Padre bisogna innalzare la soglia, la capacità del proprio amore. Questo è talmente importante che continua Gesù: *se dunque presenti il tuo dono sull'altare* (ricordo che l'altare è un termine che riguarda le religioni e quindi questo è un discorso per i Giudei) *e lì ti ricordi che tuo fratello* (sempre all'interno della comunità) *ha qualcosa contro di te..... non che tu hai qualcosa contro qualcuno, ma che qualcuno ce l'ha contro di te, lascia il tuo dono nell'altare e va prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a presentare il tuo dono.*

Gesù ha detto: se la vostra giustizia, se la vostra fedeltà non supererà quella degli scribi e farisei, ecco una maniera. Per una persona religiosa il culto nei confronti di Dio viene prima di ogni altro interesse umano. Quando c'è da fare una scelta tra il servizio nei confronti di Dio e il servizio a un fratello, la persona religiosa non ha dubbi: il servizio a Dio è più importante del bene dei fratelli. Quindi la persona religiosa su questo non entra mai in conflitto, per lui è un assoluto: Dio è più importante degli uomini.

Ebbene per Gesù dice che questo non è valido, non se tu hai qualcosa contro qualcuno. Non puoi recare il tuo dono nell'altare a Dio se qualcuno ce l'ha con te. Ripeto, si tratta all'interno della comunità in quanto ha raccolto il messaggio di Gesù. Una comunità che sia disunita, una comunità dove ci sia divisione, una comunità dove ci sia anche una sola

persona che cova del rancore, del risentimento, è una comunità in cui è urgente prima di tutto ristabilire la serenità perché Dio non accetta offerte, non accetta preghiere, non accetta doni da una comunità suddivisa.

Non possiamo fare tutte queste antitesi perché ci interessa arrivare a quello che riguarda l'amore. E arriviamo a **Matteo 5,38-48**.

Avete inteso che fu detto occhio per occhio e dente per dente..... Questa legislazione a suo tempo fu un progresso perché la vendetta era illimitata. Un uomo poteva vendicarsi in maniera spropositata, illimitata, per cui la legislazione di Mosè uguale alla legislazioni delle altre religioni, delle aree circostanti cercò di mettere un argine alla vendetta. La vendetta deve essere proporzionata all'offesa. Se uno ti ha cavato un occhio, tu gli puoi cavare un occhio, non che gli stermini tutta la famiglia. Se uno ti ha cavato un dente, tu gli cavi un dente no che gli bruci tutta quanta la casa con tutto il bestiame. Quindi questo era un progresso perché aveva messo un limite alla vendetta. Ma nella comunità, in chi accoglie il messaggio di Gesù la parola vendetta non ha diritto di cittadinanza.

Allora dice Gesù: *avete inteso che io ho detto: occhio per occhio e dente per dente, ma io vi dico di non opporvi al maligno*. Gesù adopera per l'avversario lo stesso termine che adopera per il diavolo, per cui chi esercita la violenza, chi è violento è il diavolo della comunità. *Anche se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra*.

Quante critiche, quante barzellette, quante derisioni sono venute da questo detto di Gesù! Sapete che in francese cretienne, cristiano è lo stesso di cretino, quindi in francese dire cristiano e dire cretino è la stessa cosa. Perché? Perché i cristiani sono passati per dei cretini, cretini che tu gli dai uno schiaffo su una guancia, e loro tutti contenti ti porgono l'altra. L'unica volta che Gesù ha ricevuto uno schiaffo mica ha presentato l'altra guancia.

Alla guardia che l'ha schiaffeggiato ha detto: se ho sbagliato dimostrami che ho sbagliato, se non ho sbagliato cosa significa questa violenza? Quindi è chiaro che l'insegnamento di Gesù significa qualcosa di più profondo.

Io vi dico di non opporvi al maligno, anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra. L'azione di Gesù in tutta la sua vita sarà quella sempre di opporre un crescendo d'amore alla violenza che gli viene incontro. Mai Gesù alla violenza risponde con altrettanta violenza. Umanamente per disinnescare il conflitto non devi reagire con altrettanta violenza perché il conflitto cresce. Quindi l'invito di Gesù è: disinnesci con aumento d'amore, l'ira, la cattiveria dell'altro nei tuoi confronti. Alla fine in qualche maniera si dovrà sistemare.

Gesù viene a cambiare radicalmente quelli che sono i rapporti all'interno della comunità. Quindi non significa soggiacere alle prepotenze dei potenti, non significa passare per cretini, ma significa non rispondere con violenza alla violenza che ti viene esercitata. E tutto questo, attenzione, è per arrivare al finale che è bene. Quindi è tutta una preparazione, un crescendo nell'amore per quello che sarà l'obiettivo di Gesù.

A chi ti vuole chiamare in giudizio, per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.... Il mantello secondo la situazione non poteva essere tolto perché il mantello serviva anche da coperta per la notte. Ebbene Gesù dice: se uno ti vuol togliere la tunica, tu dagli anche il mantello, dai sempre di più di quello che uno pretende. *E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne pure due, dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle*. Gesù in un crescendo sta presentando delle esigenze che sembrano al di là delle possibilità degli uomini. Già ci chiede di resistere e di non rispondere con la violenza alla violenza, ma adesso che tu ci chiedi di andare incontro ai desideri se non alle prepotenze dell'altro.... vedremo dove vorrà parare Gesù...ecco dove vuole parare: *avete inteso che fu detto amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*. Gesù si rifà al precetto: amerai il prossimo...Amare il prossimo non è il significato che poi assunse con il cristianesimo.

Nel mondo ebraico c'era una discussione per sapere: chi è il prossimo? Si andava da una interpretazione giurista che era l'appartenente al clan familiare, a quella più larga della tribù, quella più larga ancora a colui che risiede in territorio di Israele e infine la larghissima

da poco accettata, anche lo straniero che vive in Israele, ma non di più. Questo era il prossimo. Con Gesù il concetto di prossimo era al di là dei confini.

Dov'è che si dice: amerai il tuo nemico? C'è un salmo, il salmo 139 i v. 21 e 22 dove il salmista dice: *non dovrò odiare Signore chi ti odia e detestare quelli che insorgono contro di te? Con occhio estremo li odio e come nemici sono per me.* Ecco un salmo, è una preghiera, ma è intrisa di odio. E' l'odio verso l'avversario, è l'odio nei confronti di uno di un'altra religione, è l'odio nei confronti del nemico. Quindi nella religione si insegnava l'amore per il prossimo, ma detestare il nemico. C'è il salmo 109, quando avete il tempo rileggetelo con calma, (i salmi sono una preghiera!) sentite, possiamo leggerlo perché questo salmo è un capolavoro. Il salmista ce l'ha con qualcuno che gli ha combinato qualcosa indubbiamente di grosso, allora chiede al Signore: *suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra. Citato in giudizio* (tutti i consigli al Signore su cosa deve fare....!) *ne esca colpevole e attenzione a questo soltanto la perfidia di una persona religiosa ci poteva arrivare: e la sua preghiera si trasformi in peccato. Quindi se ti prega, fa finta che sono peccati le sue preghiere. Pochi siano i suoi giorni, il suo posto lo occupi un altro, quindi che crepi. I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie. Potrebbe bastare no? accoppa il nemico! No, vadano ramminghi i suoi figli mendicando, rovistino fra le loro rovine, l'usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche. Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani.* Ma non basta! E se dopo questi qualcuno mettono al mondo qualcun altro? *La tua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome. La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore e il peccato di sua madre non sia cancellato. Siano sempre davanti al Signore ed egli elimini dalla terra il loro ricordo...* e così continua, continua con tutte queste invettive, ma la finale: *a piena voce ringrazierò il Signore e in mezzo alla folla canterò la sua lode...* salmo 109.

E l'esperienza insegna che non esistono persone tanto perfide come le persone religiose. Le persone religiose sono capaci di una cattiveria, di una perfidia veramente diabolica, satanica perché tutte prese da Dio ignorano quella che è la compassione e la misericordia dell'altro. Allora Gesù su questo è molto chiaro: *avete inteso che fu detto amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico, ma io vi dico* (allora c'è un crescendo e vedremo perché Gesù dice questo) *io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori.*

Sembra che Gesù stia chiedendo qualcosa che si vada al di là delle possibilità degli uomini. Quindi non risponde con la violenza alla violenza, dà a chiunque gli chiede. A chi gli chiede un prestito non volta le spalle indietro. A volte addirittura ci chiede di perdonare i nemici, il che già sarebbe impegnativo, ma di amare i nemici, di voler bene. Ma non solo di voler bene, di pregare con loro. Perché tutto questo?

Ecco abbiamo detto che la differenza tra la religione e il messaggio di Gesù: nella religione l'uomo è chiamato ad obbedire a Dio osservando le sue leggi, con Gesù l'uomo è invitato ad assomigliare al Padre praticando un amore simile al suo. Ecco dove Gesù voleva arrivare: *perché diventiate figli del Padre vostro.* Tutte queste proposte che Gesù ha fatto non sono delle proposte esagerate al di là delle possibilità e delle capacità dell'uomo, ma all'interno dell'uomo esiste questa possibilità. Se solo lo si realizza, si diventa figli di Dio, si permette a Dio di comunicarci la sua stessa condizione divina. Cosa significa questo?

Gesù non ha fatto altro che imitare quella che è l'azione di Dio con gli uomini. Qual è l'azione di Dio con gli uomini? L'azione di Dio: **Dio ama chi non lo merita, Dio fa del bene senza pretendere nulla in cambio e Dio perdona prima che il perdono venga richiesto.** Questa è l'azione d'amore di Dio, quindi tutto questo è l'amore di Dio.

Se l'uomo non rispondendo con violenza alla violenza, essendo disposto a dare a chiunque chiede, se è capace di voler bene al proprio nemico, se è capace addirittura di pregare per chi gli ha fatto male ecco che mette in sintonia la sua lunghezza d'onda d'amore con la stessa di Dio. Da quel momento la sua vita e quella di Dio sono intrecciate in maniera indissolubile perché non si torna più indietro.

Facciamo tante prove nella vita, se proviamo una volta (si può provare) a voler bene a chi ci ha fatto del male, a parlar bene di chi ci ha fatto del male, a pregare per chi ci ha fatto del male, ebbene quella volta che lo si fa si entra in una condizione di pienezza tale di vita, di euforia dello Spirito dalla quale non si torna più indietro. Lo dico in maniera paradossale, credo che mi capite, addirittura si aspetta qualcuno che ci faccia un po' di male per subito volergli bene perché tale è la condizione di pienezza di vita che si prova nel fare del bene a chi ci ha fatto del male, nel benedire chi ci ha maledetto. Da questa condizione non si torna più indietro perché la nostra vita si è innestata con quella di Dio. Dio si fonda con l'uomo, l'uomo e Dio diventano una sola cosa. Ecco il progetto di Dio che è realizzato: l'uomo Dio, l'uomo con la condizione divina.

Perché diventate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti; e cosa significa divenire figli del Padre vostro?. Nella religione non era mica così. C'era il profeta Amos 4,7 che aveva detto: (Dio) Vi ho anche rifiutato la pioggia, quando mancavano ancora tre mesi alla mietitura; ho fatto piovere sopra una città e non ho fatto piovere sull'altra; una parte del campo ha ricevuto la pioggia e la parte su cui non ha piovuto è inaridita. Questo è il Dio della religione: tu meriti la pioggia, e te non la meriti? Questo è il Dio della religione, il Dio che dà secondo i meriti delle persone.

Il Dio di Gesù non guarda i meriti, ma guarda i bisogni. Allora ecco il Padre in polemica con quanto detto dal profeta Amos, fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni. Oggi è una splendida giornata di sole e il sole non splende soltanto su chi lo merita ma splende su tutti quanti. **Dio è amore e l'amore inonda con la sua forza tutti quanti indipendentemente dalla loro condotta, dal loro comportamento;** spetterà poi agli uomini accogliere o meno questo amore..... *E fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.* Questo è essere come il Padre, cioè un amore che non si lascia condizionare o creare dal comportamento, dalla condotta degli altri.

E continua Gesù: *se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno anche così i pubblicani, gli ultimi della scala sociale. Se date il saluto soltanto ai vostri fratelli cosa fate di straordinario?* Attenzione il saluto non è il nostro saluto, il saluto è un augurio di pace. *Non fanno così anche i pagani?* Ecco allora dove vuole arrivare Gesù: *siate dunque perfetti* (adesso vedremo il significato) *come è perfetto il Padre vostro.*

Abbiamo detto che nella legge di Mosè bisognava obbedire a Dio, con Gesù bisogna essere come Dio, non l'obbedienza, ma la somiglianza. Gesù non dice: siate perfetti come è perfetto Dio, perché l'immagine che gli uomini hanno di Dio come l'hanno creata può scoraggiare, ma *perfetto come il Padre vostro.* Qual è allora la perfezione del Padre? La perfezione è la bontà. Allora potremo tradurre in maniera più comprensibile: **siate buoni del tutto, buoni in ogni occasione come è buono il Padre vostro.** Questo realizza il progetto di Dio sull'umanità.

Quindi allora in conclusione, nel vangelo di Matteo, questa nuova alleanza viene proposta non attraverso all'osservanza delle leggi esterne all'uomo, ma attraverso l'accoglienza di un amore interiore all'uomo. Lo porta alla pienezza della felicità e Gesù chiede un'unica cosa: siate pienamente felici per l'incontro con il Signore in modo che ogni persona che incontrate, dopo avervi incontrato si senta ancora più felice di essere nata e tutto questo è l'insegnamento di Gesù.

Questo invito alla perfezione nel vangelo lo ritroviamo in questo vangelo nell'episodio di quel ricco quando Gesù gli dice: se vuoi essere perfetto, cioè se vuoi raggiungere la pienezza e la maturità della tua vita.....e il giovane se ne va proprio perché era ricco e perché era religioso. Quindi la conclusione alla quale arriva Gesù: *siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro.* Quando si innalza la nostra capacità d'amore e la si mette in sintonia con l'amore di Dio, inizia a intrecciarsi l'esistenza divina e l'esistenza umana. L'uomo diventa Dio e si realizza il progetto di Dio.

Un comandamento nuovo

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Il messaggio che gli evangelisti ripetono è unico e identico, le forme con le quali gli evangelisti lo trasmettono è differente. Abbiamo visto il passaggio dalla legge di Mosè all'amore proposto da Gesù secondo il vangelo di Matteo dove alla legge formulata con i comandamenti vengono proposte o meglio contrapposte le beatitudini. Lo stesso messaggio lo ha espresso Giovanni, quindi tutti gli evangelisti hanno colto questa grande novità che, attenzione, con difficoltà è stata recepita e ancora oggi c'è molta resistenza perché la legge dà sicurezza. Vedete, il fascino della religione qual è? La religione ti toglie o limita la libertà, però ti dà tanta sicurezza perché una volta che tu entri in una struttura religiosa tu non devi più pensare a niente. C'è chi pensa per te, c'è chi ti dice cosa devi fare, come devi fare, tu devi soltanto eseguire. Quindi non sei più una persona libera, però sei una persona sicura perché c'è qualcuno che provvede per te.

Allora quello che ha proposto Gesù è di togliere queste sicurezze. Non hai nessuna sicurezza che non sia quella della tua convinzione e quella della tua fede. Quindi Gesù ti propone la piena libertà però senza nessuna sicurezza che non quella delle tue convinzioni. Ecco perché c'è molta resistenza ad accogliere il messaggio di Gesù e c'è sempre questo attaccamento alla legge e si deve in qualche modo trovare qualcosa di buono nella legge.

Ma come abbiamo già detto, Dio non può essere formulato attraverso una legge. Il Dio di Gesù è amore e l'amore non si può formulare attraverso delle leggi, ecco perché Gesù prende sempre le distanze dalla legge. La legge è uno strumento di dominio da parte delle autorità religiose per consolidare, e quasi possibile sempre, il loro dominio sulla legge. Nei vangeli non si sentirà mai l'autorità religiosa invocare la legge divina quando è a favore degli uomini, ma la legge divina viene invocata sempre quando è in favore della casta religiosa sacerdotale al potere. E' strano che questa legge sia sempre a favore di una parte e mai a favore degli uomini. Quindi Gesù prende le distanze. Gesù non è motivato dall'osservanza della legge ed è rappresentata nella legge la volontà di Dio, ma dal bene dell'uomo. E' il valore assoluto. Nessun altro valore può essere anteposto al bene dell'uomo.

Ebbene Giovanni 1,17-18 formula questo messaggio alla conclusione del prologo con questa sentenza perentoria: *la legge fu data per mezzo di Mosè* (è qualcosa che appartiene al passato ed è stata data per mezzo di Mosè) *la grazia e la verità*, formula ebraica che è possibile tradurre con l'amore fedele. *La grazia* è l'amore gratuito e *la verità* si riferisce a questo amore, quindi l'amore che è fedele, quello che abbiamo detto usando l'espressione: il Dio di Gesù è il Dio che può essere abbandonato, ma è il Dio che non abbandona qualunque sia il comportamento e la condizione degli uomini.

La grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo, quindi è iniziata un'epoca nuova. Il rapporto con Dio non è più basato sull'osservanza della legge, ma sull'accoglienza di questo amore fedele e conclude il prologo: perché, l'evangelista lo fa in maniera radicale, *Dio nessuno l'ha mai visto...* Non è vero, non è tanto esatto questo, perché almeno Mosè, almeno Elia e altri personaggi dell'antico testamento hanno visto Dio. L'evangelista non è d'accordo. Hanno fatto esperienze limitate, esperienze parziali e quindi la volontà di questo Dio che loro ripetono non corrisponde alla pienezza della verità.

Dio nessuno l'ha mai visto, solo il Dio che è nel cielo, cioè intimo al Padre ne è la rivelazione. Da questo momento, con questa sentenza l'evangelista invita il lettore a centrare tutta l'attenzione su Gesù perché secondo l'evangelista (e questa è una verità importante che è in questo vangelo) **non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù.** Quando Filippo nel cap. 14 chiede a Gesù: *mostraci il Padre e ci basta...* e lui risponde: *Filippo, ma non hai capito che chi vede me vede il Padre?* Quindi l'evangelista proclama in maniera perentoria che Dio nessuno l'ha mai visto e solo il Figlio ne è la rivelazione, invita

il lettore a centrare l'attenzione su Gesù. Centrati su Gesù, su quello che ha detto, su quello ha fatto, da lì capirai chi è Dio.

Quindi adesso sospendi tutto quello che credi di sapere su Dio, frutto della religione, frutto delle paure, delle ambizioni, delle frustrazioni degli uomini e concentra tutta la tua attenzione su Gesù. Tutto quello che sai di Dio e non coincide con quello che vedi su Gesù, tutto questo va eliminato perché o incompleto o falso. L'intenzione dell'evangelista è presentare attraverso Gesù chi è Dio. Quindi è chiaro, non Gesù è come Dio: se dico che Gesù è come Dio significa che di Dio già conosco qualcosa. No, non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù e allora molte cose cadono. Molte cose cadono o cambiano perché in Dio abbiamo visto l'uomo che ha proiettato le sue ambizioni e le sue paure, le sue frustrazioni e i suoi desideri. Ecco confrontiamo quello che si vede in Gesù e per farlo vediamo questa nuova alleanza come l'ha formulata Giovanni.

Prendiamo un capitolo importantissimo, cap. 13, che è un capitolo inedito nella storia delle religioni perché ci presenta un Dio in una forma completamente nuova. L'uomo proiettato in Dio, i rapporti con i potenti della terra, in ogni religione il rapporto con Dio è basato sul servizio. Gli uomini sono servi di Dio, quindi un Dio che ha bisogno dei servi. Ebbene Gesù smentisce clamorosamente questa importante verità che era presente non soltanto nel giudaismo, ma in tutte le religioni. Non l'uomo è chiamato a servire Dio, ma è Dio che serve l'uomo. Questo è qualcosa di inaudito che se compreso cambia completamente il rapporto con Dio e di conseguenza lo cambia con gli altri. Allora vediamo perché è importante perché in questo episodio l'evangelista sostituisce l'alleanza di Mosè con la nuova proposta di Gesù; vediamo almeno sommariamente le indicazioni dell'evangelista, **Giovanni 13,1-38**

Prima della festa di Pasqua... siamo ormai alla fine della vita di Gesù, Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre... nel vangelo di Giovanni, Gesù non è una vittima che viene condotta al sacrificio, ma è l'uomo pienamente consapevole della sua fine. Quindi Gesù ha avuto il tempo di formare almeno in maniera incompleta un gruppo e quando è il momento è lui che va incontro alla morte. Non è una vittima che viene portata al sacrificio, ma è lui che è consapevole di quello che gli sta accadendo. Che la fine di Gesù fosse la morte non c'era bisogno di essere il Figlio di Dio o un profeta per saperlo. Quando uno trasgredisce tutto quello che era comandato di fare e quando uno non osserva tutto quello che era comandato di fare è chiaro che la conseguenza era la morte.

E commenta l'evangelista: *lui che aveva amato i suoi che erano nel mondo... e qui adopera una immagine letteralmente strana, ma che ha un significato, li amò fino alla fine.* Non solo li amò fino all'estremo, quindi Gesù qui in questo episodio dice l'evangelista ha portato al massimo la sua capacità d'amore, Ma perché l'evangelista adopera questa espressione, *li amò fino alla fine?* Perché è la stessa che si trova nel libro di deuteronomio dove si parla della legge. Nel libro del deuteronomio 31,24 c'è scritto: *Quando Mosè terminò di scrivere le parole di questa legge nel libro fino alla fine...* L'evangelista vuol dimostrare che l'amore di Gesù sostituisce la legge di Mosè. Ecco perché mette questa espressione: *li amò fino alla fine.* La norma di comportamento all'interno della comunità non è la legge di Mosè. Noi lo diciamo così facilmente, ma guardate che a quell'epoca faceva drizzare i capelli, la legge si credeva che fosse la volontà di Dio, che era la parola di Dio. E ancora oggi l'ignoranza di tanto clero è causa di sofferenza delle persone perché applicano dettami dell'antica legge di Mosè come criterio di condotta, di norma morale e sessuale da imporre con pesi insopportabili sulla gente.

Con Gesù la legge di Mosè non ha più diritto di cittadinanza. Quello che governa la vita dei suoi e la morte dei suoi con il Padre non è l'osservanza della legge, ma è una relazione nuova, è una comunicazione d'amore. La legge è esterna all'uomo, la comunicazione d'amore è interna all'uomo. Non è l'uomo che si deve sforzare per osservare delle regole esterne, ma è l'uomo che accogliendo Gesù è animato interiormente da una forza vitale che è quella che il Padre gli comunica, è quella che nei vangeli si chiama Spirito.

Giovanni colloca le scene che vediamo laddove gli altri evangelisti collocano l'ultima cena. Giovanni apparentemente non ha il racconto dell'ultima cena, ma ce ne dà le motivazioni importanti, il significato profondo. *Durante la cena* (e il termine significa appunto quello dell'ultima cena), *quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo*, Di Simone Iscariota Gesù aveva detto: non ho scelto io voi 12?, eppure tra di voi uno è un diavolo. Cos'è il significato del diavolo?

L'evangelista contrappone due tipologie di persone: Gesù è il figlio di Dio perché Gesù quello che è e quello che ha lo dona. Chi dona vita agli altri non perde mai di sé, la stessa vita. Quindi quando uno orienta la propria vita per il bene degli altri donando non soltanto quello che ha, ma anche quello che è non perde, ma ci guadagna. Ecco allora perché Gesù ha la pienezza della vita per cui supera indenne il momento della morte perché Gesù quello che è e quello che ha, lo dà. Giuda, Giuda no.

Giuda scrive l'evangelista è un ladro, ruba dalla cassa. Giuda fa il processo contrario. Mentre Gesù quello che ha lo dà e quello che è lo dona, Giuda al contrario quello che è degli altri lo sottrae per sé. Sottraendo vita agli altri non fa soltanto un danno agli altri, ma lo fa a se stesso. A forza di sottrarre vita agli altri l'ha sottratta a sé stesso per cui è già nella morte. Per cui questo Giuda viene presentato come un cadavere vivente che Gesù fino all'ultimo cerca di riconquistare. Nella passione di Giovanni è bello vedere il crescendo di Gesù. Più viene insultato, maltrattato, più viene malmenato e più lui dà sempre soltanto una risposta d'amore verso tutti quanti.

Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava. Gesù ha tutto nelle mani: sono le mani di Dio, le mani che detengono la potenza, l'amore di Dio. Adesso a questo punto ci si aspetta una scena solenne perché Gesù amò i suoi fino all'estremo, quindi portò al massimo la sua capacità d'amore. Il Padre che aveva dato tutto nelle mani (ci si aspetta chissà quale scena clamorosa), ma queste mani nelle quali il Padre aveva consegnato il tutto, secondo il criterio religioso la sua potenza e l'autorità, servono per qualcosa di inaudito e di sconcertante nella cultura dell'epoca.

Si alza da tavola, depone il mantello anziché il verbo che ci saremmo aspettati, togliere il mantello, l'evangelista usa il verbo strano: depone il mantello. Perché? Perché vuole fare un parallelo con quanto aveva affermato in precedenza Gesù: io depongo la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Togliersi il mantello significa il dono della vita. Allora Gesù toglie il mantello, *preso un asciugatoio se lo cinse alla vita*. E' una scena incomprensibile, strana. Stanno cenando, a questo Cristo viene questo sghiribizzo, si alza, si toglie il mantello che rappresenta il dono della vita, prende l'asciugatoio e se lo cinge attorno alla vita. Cosa farà?

Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli ad asciugarli con l'asciugatoio di cui s'era cinto. Il gesto di Gesù è privo di logica, il gesto di Gesù è incomprensibile perché la lavanda dei piedi era fatta eventualmente al momento dell'accoglienza degli ospiti, prima della cena, ma non si interrompeva una cena per lavare i piedi degli ospiti. Perché l'evangelista fa questo? Perché è la cena eucaristica e l'evangelista vuol fare comprendere quale è il significato profondo della cena eucaristica e soprattutto quello che sconcerta, è che i piedi sono considerati la parte del corpo più immonda, più sporca. Ripeto andavano in giro scalzi, potete immaginate le strade dell'epoca erano in terra battuta, quindi escrementi di animali, sputi, polvere etc, i piedi erano la parte più immonda dell'uomo ed era un compito delle persone considerate inferiori lavarli a quelle considerate superiore.

Allora era obbligato lavare i piedi lo schiavo al padrone, il figlio al padre, la moglie al marito e il discepolo al maestro. Quindi categorie considerate inferiori, già di per sé immonde che dovevano mettersi al servizio di altre categorie. Qui non è il discepolo che lava i piedi di Gesù, ma Gesù che lava i piedi dei discepoli. Ebbene, Gesù con questa azione non sta dando una lezione di umiltà, ma un profondo insegnamento su quella che è la realtà divina che è la realtà dell'uomo. Mostra che Dio (ricordate non Gesù è come Dio, ma Dio è come

Gesù) Dio è un Dio a servizio degli uomini, un Dio che contrariamente ad ogni criterio religioso (in tutte le tradizioni viene chiesto all'uomo di purificarsi per entrare in contatto con Dio), un **Dio che non chiede all'uomo di purificarsi per accoglierlo, ma chiede di essere accolto per purificarlo. Questo è un terremoto nel mondo religioso.**

Nel mondo religioso, vedremo parlando dell'invenzione del peccato, si inculca il senso del peccato e il senso di colpa per tenere schiava la persona, rivendicando il potere poi soltanto all'istituzione religiosa di poter perdonare queste colpe degli uomini. Ebbene nell'organizzazione religiosa e non soltanto nella religione giudaica, ma in tutte le religioni c'era la necessità degli uomini di purificarsi per essere degni di avvicinarsi al Signore. Questo di fatto metteva tante persone in una situazione di esclusione perché molte persone vivevano in condizione tale considerata peccato, l'esclusione da Dio, per cui erano talmente immersi nell'impurità che non potevano purificarsi per accedere al Signore. La religione diceva: tu sei impuro. L'unico che purifica è il Signore, ma tu finché sei impuro non puoi rivolgerti al Signore. Quindi gettava nella disperazione le persone. Ebbene, Gesù che è Dio mostra il contrario. Non è vero che l'uomo deve purificarsi per accogliere il Signore, ma è vero il contrario: accogli il Signore, è lui che ti purifica.

Gesù avrebbe potuto dire ai discepoli: lavatevi per bene, purificatevi, per partecipare alla cena siate puri. E' lui che li lava, Dio non fa lo schizzinoso. Quando Dio incontra l'uomo incomincia il suo lavoro di servizio cominciando dalla parte più ignobile, dalla parte più sporca, dalla parte che fa più ribrezzo. Ripeto i piedi a quell'epoca erano un concentrato di porcherie per cui lavare i piedi a una persona non è come i piedi che lavano i nostri vescovi il giovedì santo a persone che è una settimana che se li lavano e fanno la scenetta così....erano sporchi e puzzolenti allora!

Ebbene Dio non chiede all'uomo di essere purificato, ma è lui che lo purifica. Dio agisce con gli uomini dal basso per innalzarli al suo livello. Gesù, il Signore compie un lavoro da servo perché quelli che erano considerati dei servi si considerano signori. La condizione di Signore, Gesù la vuole regalare a tutti quanti. La vera grandezza, dimostra Gesù, non consiste nel comandare, ma nel servire. E l'importanza dell'azione di Gesù sta in questo: nel servizio l'uomo non perde la sua dignità, ma conquista quella vera; solo che per servire l'uomo deve essere pienamente libero.

Solo chi è pienamente libero può farsi servo degli altri. Chi non è libero non si farà servo degli altri, ma cercherà di dominare. Quindi Gesù mostra un Dio a servizio degli uomini e distrugge l'idea cara a tutte le religioni per la quale sono gli uomini a servizio di Dio. Ma soprattutto Gesù ribalta quella piramide che esisteva nel mondo culturale dell'epoca.

Dio era al vertice della piramide. Il più vicino era il sommo sacerdote, oppure dal punto di vista civile, più le persone erano in alto più erano vicine a Dio e via via i vari strati sociali: i sacerdoti, gli uomini. Gli ultimi erano i servi e le donne proprio in fondo e gli schiavi. Ebbene secondo questa piramide chi era più vicino a Dio? Chi comandava, il re e il sommo sacerdote. Chi erano i più lontani? Le donne e i servi, gli esclusi erano gli schiavi.

Ebbene con Gesù, Dio non sta più su, Dio sta in basso. Per cui chi è più vicino a Dio? I servi naturalmente, volontariamente e liberamente per amore.

Quindi Gesù comincia a lavare i piedi ai discepoli e ad asciugarli. *Venne dunque da Simon Pietro.* Abbiamo un discepolo che si chiama Simone e ha un soprannome negativo col quale Gesù mai lo chiamerà, ma sarà un espediente letterario degli evangelisti che quando questo discepolo è in sintonia con Gesù (mai!) lo presentano con il nome Simone, quando traballa tra la sintonia e l'opposizione viene presentato come Simone Pietro, quando è completamente contrario viene presentato soltanto con il soprannome negativo: Pietro significa duro come la roccia.

Allora qui viene da Simon Pietro e qui adesso l'atteggiamento è ancora instabile e *Pietro gli disse: Signore, a me tu lavi i piedi?* Pietro forse nel gruppo dei discepoli è l'unico che comprende il gesto del Signore e per questo rifiuta. Lui da sempre ha avuto l'ambizione di essere il leader del gruppo. Se Gesù che è il maestro lava i piedi agli altri, significa che toccherà pure a me di lavare i piedi..... io non ho nessuna intenzione di lavare i piedi.

Pietro rifiuta non per un segno di nobiltà, ma capisce che se lui vuole essere il leader del gruppo dovrà fare come Gesù. Allora l'espressione greca dà scandalo: *Signore tu a me lavi i piedi? E Gesù gli disse: quello che io faccio tu ora non lo capisci, ma lo capirai in seguito*. Lo capirà dopo l'ultima iniziativa fallimentare di Pietro quando ci sarà lo scontro finale in questo vangelo tra Gesù e Pietro.

Gli disse Pietro, (avete visto, prima era Simon Pietro e c'era ancora una possibilità, adesso è Pietro quindi assolutamente negativo): *non mi laverai mai i piedi*. La denuncia che sta facendo l'evangelista rappresentando le tensioni che da sempre sono esistite, perché è un meccanismo umano all'interno della comunità, è che attenti agli ossequianti al potere!. Quelli che sono ossequianti al potere, quelli che riveriscono il potere sono quelli che poi ambiscono al potere da esercitare. I perfetti obbedienti sono quelli che in fondo desiderano poi comandare, sperano di poter comandare. Difendere il rango di qualcuno in fondo non è altro che difendere il proprio, la propria ambizione.

Quindi non accettare il gesto di Gesù significa non essere disposto a comportarsi come lui. Non è un segno di umiltà la relazione di Pietro, ma il rifiuto di comportarsi come Gesù. E Gesù è molto radicale, tagliente: *Gesù gli rispose: se non li laverò non avrai parte con me*. La comunità di Gesù è la comunità di quanti accolgono un Dio al loro servizio per essere con Dio e come Dio a servizio degli altri. La caratteristica, vedremo quando Gesù darà il comandamento, la caratteristica del credente in Gesù è il servizio, naturalmente liberamente e volontariamente esercitato per amore.

Simone, in questo vangelo è un uomo scaltro, un uomo furbo e allora ha capito che se continua nel suo atteggiamento Gesù non vuole avere nulla a che fare con lui: *non avrai più parte con me*, allora tenta la carta liturgica. Infatti tenta la carta liturgica e *gli dice Simon Pietro: Signore non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!*

Siamo in prossimità della festa della Pasqua, i giudei salivano a Gerusalemme per le purificazioni, allora Simon Pietro dice: va bene, allora facciamo un rito liturgico, la purificazione per la Pasqua purifichiamo anche la testa, anche le mani. Non una espressione di vita, ma una espressione liturgica. Ma Gesù non è d'accordo: *Gesù gli disse: chi ha fatto il bagno è tutto mondo e voi siete mondi*. Quella di Gesù non è una pulizia fisica ma è un gesto di servizio che rende poi capaci di servire gli altri.

Poi Gesù si corregge, *siete tutti mondi, ma non tutti, sapeva infatti chi lo tradiva per questo disse non tutti siete mondi*. Gesù ha lavato i piedi anche a un traditore, ma costui non accetta l'amore che è insito in questo gesto. Non è il fatto di farsi lavare i piedi quello che rende puri, ma la disponibilità di lavare i piedi agli altri. **Quello che ci purifica non è che il Signore ci lavi i piedi, ci purifica la disponibilità poi di essere capaci di lavare i piedi degli altri.**

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi, riprese il mantello (e qui lo stesso che prima aveva detto rimosso il mantello ed era in relazione alla sua vita e in relazione a quando Gesù aveva detto: vi offro la mia vita per poi riprenderla) *riprese il mantello, si sdraiò di nuovo e disse loro:* Manca un'azione. Abbiamo visto che prima Gesù sedeva, poi si è alzato e adesso ritorna a mettersi seduto. L'unico gesto che non torna tra quelli che Gesù ha fatto è che si era cinto dell'asciugatoio e non se lo è tolto.

Quindi Gesù si era alzato, aveva depresso il mantello, si è cinto dell'asciugatoio e si mise a lavare. Ha finito di lavare, riprende il mantello, si mette sdraiato e l'asciugatoio? Non è una distrazione dell'evangelista, ma una indicazione teologica molto profonda. **L'unico distintivo dal quale si riconosce Gesù è il segno del servizio: il grembiule.** Quindi Gesù non veste abiti sacerdotali, non veste abiti ecclesiastici o distintivi religiosi. L'unico distintivo dal quale si riconosce Gesù è il suo servizio.

Vedete, quando arriverà il momento, non lo sappiamo, di entrare nella dimensione definitiva saremo accolti in questa nuova dimensione da tutti i nostri cari che ci hanno preceduto e tra questi ci sarà anche Gesù, il Signore. Da come lo riconosceremo? Dal grembiule. Quello che tra tutta questa folla, mica sappiamo come è fatto Gesù non è mica fatto come i nostri santini, chi l'ha visto mai? Come è fatto Gesù? Riconosceremo Gesù

perché sarà quello che avrà il grembiule del servizio. Quello che per primo verrà incontro per servirci, quello sarà Gesù. Quindi Gesù in questo vangelo si è messo l'asciugatoio, segno del servizio, ma non se lo toglie più. Quindi quanto più distante dai paramenti del clero, della casta sacerdotale, che fanno sfoggio della loro vanità con tutta questa esuberanza con la quale si pavoneggiano. Il segno di Gesù è uno solo, è il grembiule

Si sdraiò (è importante sdraiare perché nelle cene solenni si mangiava sdraiati) ed ecco l'insegnamento di Gesù che *dice loro: sapete ciò che vi ho fatto?* Gesù vuole evitare che la sua azione venga interpretata, come di fatto poi è stato, come una lezione di umiltà. Quella di Gesù non è una lezione di umiltà, ma una lezione di vita. Indica che la vera dignità dell'uomo, la dignità divina consiste nel servire l'altro non nel dominarlo, non nel comandarlo. Allora Gesù prosegue, *Voi mi chiamate il maestro*, articolo determinativo significa che esclude qualunque altro maestro, e *il Signore*, anche qui l'articolo determinativo, e *dite bene perché lo sono. Se dunque io ho lavato i vostri piedi, il Signore e il Maestro anche voi...* (e qui l'evangelista usa un verbo particolare, dovere, dovete che ha la stessa radice di debito) *anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni e gli altri.*

Per Gesù essere il maestro e il Signore non significa collocarsi al di sopra degli altri (il maestro era quello che andava servito, il signore era quello che comandava), ma porsi al servizio dell'altro. Quando Gesù si identifica come il Signore, cosa significa? Egli cambia il significato. Per gli antichi il signore era colui che comandava, per Gesù il signore è colui che non ha nessuno che lo comanda. Questo significa essere signore. Per questo nella comunità di Gesù siamo tutti chiamati ad essere signori.

Questo verbo *dovere* ha il significato di essere debitore. Quindi lavare i piedi all'altro, il servizio, non è l'espressione di una propria virtù (ricordate abbiamo spiegato la parola virtù), ma un dovere che si ha nei confronti dell'altro. Quindi quando si è servito l'altro, non si è fatto uno sfoggio della propria virtù, ma si è pagato il debito che si aveva nei confronti dell'altro.

S. Paolo nella lettera ai romani 13,8 lo dice stupendamente: *non abbiate nessuno debito se non l'amore gli uni gli altri; perché chi ama il prossimo ha adempiuto la legge.* Quindi quando noi per amore ci mettiamo a servizio degli altri non facciamo una esibizione della nostra virtù, di far vedere quanto siamo bravi e buoni, non facciamo altro che assolvere un debito che abbiamo nei confronti dell'altro. Ma attenzione che debito dopo debito, se non si assolvono questi debiti, la casa va in fallimento. Quindi dove non c'è come segno distintivo della comunità il servizio, questa casa è destinata al fallimento.

E Gesù continua, *Vi ho fatto vedere come si fa perché come ho fatto io facciate anche voi.* Normalmente la traduzione è: vi ho dato l'esempio, ma il termine che viene introdotto con esempio, non ha il significato morale di esempio, perché l'esempio era una categoria morale non cristiana, ma farisaica perché l'esempio presuppone la superiorità da parte di una persona nei confronti dell'altro.

Se io presumessi di essere un esempio per voi significa che in fondo non vi considero al mio livello. Io mi ritengo una persona che per certe qualità sono superiore a voi e allora sono un esempio per voi. Quindi essere d'esempio presuppone l'ambizione di essere al di sopra degli altri, sfoggiare le proprie virtù perché? Perché gli altri le imitano. Questo non è cristiano. Nel cristiano non c'è l'esempio, ma c'è il servizio. Indubbiamente ho delle qualità, delle capacità, ma non le faccio vedere per essere ammirato o per essere imitato, ma le metterò a disposizione perché gli altri ne usufruiscano e se ne giovino.

Quindi qui l'espressione adoperata dall'evangelista è un fare vedere che rende capace poi l'altro di fare quello che ha visto come Gesù ha detto: come il padre mostra al figlio tutto quello che fa. Quello che fa Gesù non è un semplice esempio, ma un gesto d'amore, una effusione d'amore che rende capace i discepoli di fare altrettanto. Quindi ha fatto vedere come si fa, ma il compito non è soltanto un esempio: vi ho dato la capacità di fare questo perché anche voi fate altrettanto.

In verità, in verità vi dico, un servo non è più grande del Signore, né (ed è l'unica volta che nel vangelo di Giovanni c'è il termine apostolo che significa inviato) *un inviato è più grande*

di chi lo ha mandato. L'unica volta che c'è il termine apostolo nel vangelo di Giovanni è in un contesto di servizio, quindi l'apostolo è colui che è inviato per servire e sarebbe un guaio se questi fossero considerati apostoli e poi essere serviti come purtroppo nella storia subito immediatamente è incominciato.

Già S. Paolo nella seconda lettera ai Corinti 11,13 prende in giro i superapostoli e dice: *Quei tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si travestono da apostoli di Cristo.* Da cosa si distingue se uno è un apostolo del Signore, cioè un inviato del Signore? Se non serve, ma si lascia servire, se non mette la sua vita a disposizione degli altri, ma adopera gli altri per la sua, può avere tutti i titoli che vuole, può avere tutti i paramenti liturgici e i distintivi, ma non ha nulla a che fare con Cristo.

Come dice Paolo sono operai fraudolenti che si mascherano da apostoli di Cristo. Ed ecco abbiamo detto che il messaggio di Gesù è uno, le formulazioni sono diverse. **La massima aspirazione degli uomini, ricordate è la felicità, coincide con il desiderio di Dio: che l'uomo sia felice.** E tutti gli evangelisti in forme diverse lo hanno, ecco qui nel vangelo di Giovanni che compare la beatitudine, l'invito alla pienezza della felicità. Gesù collabora perché gli uomini siano pienamente felici qui in questa esistenza terrena.

Pensate quanto siamo andati lontani, che deriva con certo spiritualismo, pensate ancora quando si recitano queste preghiere del medioevo! Si può comprendere in epoca di peste quando l'Europa era decimata, lì forse si poteva capire: gementi e piangenti in questa valle di lacrime, ma oggi no. Oggi sentire ancora queste persone, la valle di lacrime, la piscina personale delle persone molto pie e devote che ci sguazzano perché per loro la vita è una valle di lacrime. Quanto è lontano questo messaggio da quello di Gesù che vuole la felicità. Addirittura dice io vi lascio la mia gioia perché in voi sia piena e addirittura che sia traboccante. Quanto è lontano! Il distintivo del credente è la gioia, e si deve vedere.

Quando si vedono certe facce di certe prelati che non sono stati sembra, perché non si può giudicare, ma sembra non essere stati minimamente sfiorati dalla buona notizia di Gesù: tetri, lugubri, tristi. Che rapporto hanno questi con questa beatitudine, con questa gioia? Che una persona sia sfiorata del messaggio di Gesù lo si deve vedere. Non per fare il paragone, ma pensate soltanto a un Giovanni XXIII, traspariva la bellezza di un uomo conquistato dalla buona notizia di Gesù.

Se capite queste cose, dice Gesù, siete beati se le fate: ecco la felicità. Ricordate abbiamo visto già nel vangelo che la felicità non consiste non in quello che si ha, ma in quello che si dà. C'è più gioia nel dare che nel ricevere. Abbiamo visto in Matteo che la felicità non consiste (quando abbiamo parlato della beatitudine della povertà) andarsi ad aggiungere ai tanti poveri che sono nel mondo. Gesù non beatifica i poveri della terra, ma affida alla comunità di provvedere a far sì che i poveri escano dalla loro condizione di povertà. L'invito alla beatitudine non significa altro che: diminuisci un po' se puoi il tuo livello di vita per permettere a quelli che l'hanno troppo basso di innalzarlo, quindi non è qualcosa di negativo. Se fai questo non ti preoccupare perché Dio pensa per te. Questa è la felicità.

Allora dice Gesù *se capite queste cose siete beati se le fate;* quindi nel servizio liberamente volontariamente accettato a favore degli altri l'uomo incontra la piena dignità.

Giovanni ha due beatitudini in questo vangelo l'una collegata con l'altra: se ti metti a servizio sei intimo con Gesù, cioè ne fai esperienza nella tua vita. Ecco perché al momento della resurrezione Gesù dirà: beati quelli che credono anche senza vedere.

Quando si vive nel servizio si sperimenta il Cristo vivente e non c'è bisogno di apparizioni o di visioni per crederlo.

Non parlo di tutti voi, io conosco quelli che ho scelto ma, perché sia adempiuta la Scrittura e Gesù cita il salmo 41,10 *colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno* ed è un momento di grande vigliaccheria. Siamo in un contesto religioso, la vigliaccheria delle persone religiose, la disumanità delle persone religiose è inimmaginabile. Egli Gesù è il Dio che si è fatto profondamente umano e in questa profondità di umanità significa mettersi al servizio dei bisogni, individuare le sofferenze delle persone in questo servizio.

Le persone religiose no, le persone religiose talmente assorbite da un Dio immaginario sono distratte dai bisogni, dalle sofferenze delle persone. Non c'è persona disumana come una persona religiosa. Sono distanti da Dio. Loro vanno verso Dio, Dio va verso gli uomini e non si incontrano mai. Ebbene il salmista denuncia un gesto di vigliaccheria. Dice il salmista che ha una malattia, una malattia grave e quindi il momento in cui aveva proprio bisogno del conforto e scrive il salmista: *anche l'amico in cui confidavo, lui che mangiava il mio pane alza contro di me il suo calcagno*, gli ha dato un calcio nel sedere, potremmo tradurlo così oggi. Proprio adesso che sono nel bisogno, l'amico con il quale dividevo la mia vita, mangiava il mio pane anche lui si è rivoltato contro di me. Quindi è disperazione. Allora Gesù cita questo salmo, ma attenzione è una sottigliezza il cambio. Mentre il salmista ha detto *colui che mangia il mio pane* e Gesù si sta riferendo a Giuda, non dice che mangia il mio pane perché Giuda non lo mangiava mai, ma *colui che mangia con me. Mangia con me*, ma non mangia il pane di Gesù.

Quindi alzare il calcagno significa un gesto di vigliaccheria, di abbandonare, pensate una persona che è ammalata e che in questo caso ha quanto mai bisogno di aiuto in vicinanza della morte. E' il tradimento.

Ve lo dico fin d'ora prima che accada perché quando sarà venuto crediate che io sono.

Gesù rivendica la condizione divina. Io sono è la risposta che Dio ha dato a Mosè quando gli ha chiesto: dimmi il tuo nome e ha risposto con questa formula: Io sono e Gesù rivendica la condizione divina.

In verità, in verità vi dico chi accoglie colui che io manderò accoglie me, e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. C'è un crescendo nella teologia di Giovanni che poi vedrà l'apice nel cap. 17: Dio che si fonde con l'uomo. Nell'antico santuario le persone si dovevano recare per ricordare Dio, ma non a tutti era permesso l'accesso al santuario. I peccatori, le persone impure, le donne non potevano accedere a Dio. Con Gesù l'unico vero santuario è lui e quanti lo accolgono.

E questo santuario non attende che le persone si rechino a lui, ma con lui e come lui vanno verso proprio gli esclusi dal tempio. Allora ecco la conclusione di Gesù: *chi accoglie colui che manderò, accoglie me.* Chi vive avendo orientato la propria vita nel servizio e accoglie qualsiasi persona, accoglie Gesù stesso. *Ma chi accoglie me, accoglie anche colui che mi ha mandato.* Ecco: Dio e l'uomo si fondono in una unica cosa. Mentre nella religione l'uomo doveva andare verso Dio e tutto quello che faceva lo doveva fare per Dio, con Gesù cambia, lo abbiamo visto stamattina. È Dio che prende l'iniziativa, inonda del suo amore l'uomo (se questo l'uomo lo accetta) e si fonde con l'uomo. L'uomo e Dio diventano un'unica cosa. Nell'uomo, nel credente e nella comunità che ha come distintivo il servizio liberamente e volontariamente prestato per amore, quello è l'unico vero santuario nel quale si manifesta l'amore di Dio. Non ne esistono altri. Allora voi capite, se l'unico vero santuario è quello dove si manifesta l'amore che si fa servizio, gli altri santuari cos'è che sono? Lo vedremo nell'ultimo giorno quando Gesù sbaraccherà tutte queste cose.

Detto queste cose, Gesù fu turbato nello spirito e, apertamente, così dichiarò: In verità, in verità vi dico che uno di voi mi tradirà. Gesù è turbato perché ha fallito, ha fallito la sua proposta d'amore che fino all'ultimo ha cercato di comunicare, ha fallito con Giuda. E quindi Gesù è profondamente turbato da tutte queste cose. Il tradimento è opera di uno del gruppo: *uno di voi mi tradirà. I discepoli si guardarono gli uni gli altri non sapendo di chi parlasse. Uno dei discepoli, reclinato nel seno su Gesù, era quello amato da Gesù...* qui in passato sono stati fatti molto equivoci su questo discepolo.

Ricordate nelle parole del prologo: *Dio nessuno l'ha mai visto, solo il figlio unigenito che è nel seno del Padre ce lo ha rivelato.* Essere nel seno significa essere intimo. Allora c'è un discepolo in questo vangelo anonimo che non è lecito battezzare che è il primo che segue Gesù, è intimo con Gesù, è capace di seguirlo, nella cena si è confidato con Gesù in

relazione di servizio di farsi pane con gli altri, per questo sarà capace di seguirlo fin sulla croce e sarà il primo che lo riconoscerà risorto.

Questo discepolo non ha nome. Non è tanto un personaggio storico, quanto rappresentativo. Non è il cocco di Gesù, non è il modello, è sì il personaggio rappresentativo di discepolo. E quando si dice quello che era amato da Gesù non significa che Gesù questo lo amava e gli altri no. L'amore era la normale relazione di Gesù con i suoi discepoli. In questo vangelo si dice che Gesù amava Lazzaro, amava Marta e amava Maria sua sorella. Gesù la normale relazione che ha con quanti lo seguono e gli sono intimi è quello d'amore. Allora questo discepolo che è reclinato nel seno di Gesù, non è come ce lo rappresentano i pittori questo bamboccione che fa le fusa. È la persona che è intima a Gesù, gli è perfettamente unita e in adesione a Gesù.

Era rappresentativo, quindi non è tanto un personaggio storico, ma indica il modello di discepolo cioè quello che è capace di seguire Gesù in qualunque situazione.

Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: chiedi chi è colui di cui parli. Allora perché Simon Pietro non lo ha chiesto direttamente? Come mai Simon Pietro si deve rivolgere a questo discepolo e dire a Gesù chiedi chi è? Perché non glielo chiede lui? Perché Simon Pietro è lontano da Gesù. E' vicino fisicamente, ma rifiutando di essere amato e di essere servito perché poi lui vuole rifiutare di amare e servire, è una lontananza. Nei vangeli è molto chiaro questo: si può accompagnare Gesù o si può seguirlo. Pietro come gli altri discepoli accompagnano Gesù, cioè gli sono vicini fisicamente, ma non lo seguono perché non hanno fatto propri gli ideali di Gesù

Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù gli disse: Signore chi è? Rispose allora Gesù: è colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò. In un clima ormai di grandi sospetto perché Gesù ha annunciato che tra di loro c'è un traditore e quindi i discepoli si scrutano l'uno l'altro per sapere chi è, e quindi ogni minimo gesto di Gesù viene scrutato, Gesù per indicare il discepolo traditore un sceglie gesto di amore.

Nei pranzi si iniziava così: il padrone di casa intingeva il primo boccone nel piatto, si mangiava in un piatto unico, e lo offriva all'ospite più importante, e lo faceva per iniziare il pranzo. Con questo l'evangelista vuol dire che per Gesù Giuda è il più importante perché è l'unico in pericolo di perdersi completamente, quindi Gesù fino all'ultimo gli offre il suo amore. *E intinto il boccone lo prese e lo diede a Giuda di Simone Iscariota.*

L'evangelista adopera gli stessi verbi adoperati dagli altri evangelisti per le azioni di Gesù sul pane: prese il pane e lo diede. Quindi indica che questo boccone è Gesù stesso che si offre come pane. Giuda deve scegliere: se mangia questo boccone, questo pane, quindi si identifica e classifica con Gesù, ha una speranza di uscire da quella spirale diabolica in cui è caduto e invece: *E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui.* l'evangelista non ci dice che Giuda ha mangiato.

Gesù l'ha dato a Giuda, Giuda lo ha preso, ma non lo ha mangiato. Ha preso in mano la vita di Gesù, ma non si è assimilato. Giuda ha preso in mano la vita con la morte di Gesù. L'evangelista per adesso non dice quello che ne farà, ma presenta Giuda identificato come il satana. Giuda ha per padre il diavolo e compie i desideri del padre suo che come ha detto Gesù nell'accusa alle autorità giudaiche, è omicida fin da principio.

Gesù gli disse: quello che devi fare, fallo al più presto. Gesù gli facilita la via d'uscita da quella situazione incresciosa, tanto è vero, scrive l'evangelista: *Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo. Alcuni infatti pensavano che tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: compra quello che ci occorre per la festa.* Era la festa di Pasqua. Questo era un indizio fra gli altri che ci sono (e va ribadito perché ci sono certi modi spiritualizzati che falsificano il messaggio di Gesù) che Gesù non ha celebrato la cena pasquale. Sapete che ci sono certi gruppi pii e spirituali che amano rifare la cena pasquale perché pensano che Gesù il giovedì ha compiuto la cena pasquale.

Qui è molto chiaro: *compra quel che ci occorre per la festa*, quindi non era la cena per la Pasqua, stanno già cenando. Quindi Gesù nei vangeli non compie la cena giudaica pasquale. Ormai tra Gesù e il giudaismo c'è un abisso perché con lui c'è una realtà

completamente nuova.... *Oppure che volesse dare qualcosa ai poveri. Preso il boccone non lo mangia. Lo prende, aveva la possibilità di mangiare e identificarsi con Gesù e invece lo prende, egli subito uscì (ed ecco l'evangelista dà l'indicazione) ed era notte.*

La notte non è soltanto indicazione cronologica, ma teologica: Giuda sprofonda nelle tenebre, è vissuto nelle tenebre e rimane ormai ingoiato nelle tenebre. Giuda tornerà tra poco alla testa del gruppo delle guardie che catturerà Gesù. Poi uscirà definitivamente di scena. L'unico evangelista che parla del pentimento e della morte di Giuda è Matteo.

Una versione della sua morte è data anche nel libro degli atti.

Gesù disse: ora il figlio dell'uomo è stato glorificato. Gesù, lo vedremo meglio domani quando tratteremo questo argomento, del figlio dell'uomo, Gesù viene definito figlio di Dio, ma lui preferisce definirsi figlio dell'uomo. Cosa significa? **Figlio di Dio indica Dio nella sua condizione umana, figlio dell'uomo significa l'uomo nella condizione divina.** Gesù qui si presenta come l'uomo che ha la condizione divina. E' stato glorificato.

Da cos'è glorificato? Qual è la gloria? Un amore che non giudica, un amore che non conosce limite, che si estende pure a un nemico mortale, in questo amore si manifesta la gloria di Dio. *E anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito;* al momento della croce.

La croce non è una sconfitta per Gesù, ma è una vittoria perché nella croce Gesù riesce a dimostrare tutta quell'energia, quella capacità d'amore che Dio gli aveva dato e che finora non era riuscito ad esprimere. Ed ecco tutto questo era, per l'evangelista, arrivare a questo momento importante nel quale cambia radicalmente l'antica con la nuova alleanza:

Figlioli (l'espressione è di grande tenerezza letteralmente si può tradurre con bambini) ancora per poco sono con voi, voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei lo dico anche a voi. Dove vado io, voi non potete venire. Perché non possono venire? Perché non hanno ancora un grado, una qualità d'amore tale come quella di Gesù: l'amore anche verso il nemico. Dovranno crescere, per adesso non possono ancora accompagnarlo. Per poter andare dove è Gesù bisogna avere questa capacità d'amore.

Ed ecco il versetto 34 che era l'obiettivo al quale l'evangelista ha orientato tutto il suo lungo racconto fin dall'inizio: mostrò al massimo il suo amore e li amò fino alla fine, era tutto per arrivare a questo versetto importante che è il cambio tra l'antica e la nuova alleanza. *Un comandamento nuovo vi do: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato affinché anche voi vi amiate gli uni gli altri.*

Gesù parla di comandamento, ma comanda l'unica cosa che non è possibile comandare a una persona: l'amore. A una persona gli si può comandare di obbedire, di servire, si può comandare tutto a una persona, ma non si può comandare a una persona di volermi bene. Perché Gesù comanda l'unica cosa che non è possibile comandare? Gesù in realtà, non comanda, ma se adopera il termine comandamento è perché vuole contrapporre questo comandamento ai comandamenti di Mosè. Nella comunità cristiana non sono più i comandamenti di Mosè la norma di comportamento, ma c'è un'unica norma che si chiama comandamento (anche se ripeto non è un comandamento perché non si può comandare l'amore, ma è solo per contrapporlo a quelli di Mosè) e questo comandamento è nuovo.

Nella lingua greca per esprimere nuovo si usano due termini: uno lo adoperiamo anche noi nella lingua italiana è neo che significa aggiunto nel tempo, ebbene l'evangelista non adopera questo termine. Non è un comandamento nuovo, ci sono già i dieci di Mosè, adesso vi do uno nuovo da aggiungere ai dieci. Il termine adoperato dall'evangelista indica una qualità che sostituisce tutto il resto. Potremmo tradurlo con migliore. Il comandamento che dà Gesù non si allinea ai 10 comandamenti di Mosè, ma li sostituisce perché è incomparabilmente superiore, migliore.

Ebbene dice che nell'unico comandamento che Gesù dà, quello che è fondante della comunità non si parla di Dio. In tutte le religioni non solo quella ebraica nel primo principale comandamento era Dio, è il Signore il protagonista. Qui nell'unico comandamento che Gesù lascia Dio non viene nominato: è sorprendente! E qual è questo comandamento? *Che vi amiate gli uni gli altri, come...* il come l'abbiamo visto non indica

soltanto la misura, ma la motivazione: chi è capace di amare come Gesù, perché lui ci ama. Attenzione ai verbi: ci saremo aspettati visto che Gesù sta parlando della sua morte dice presto sarò glorificato, ci saremo aspettati che Gesù dicesse: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato, quindi una espressione totale d'amore che Gesù manifesterà in pienezza sulla croce. Invece il verbo è al passato. Dice non come vi amo e neanche come vi amerò, ma *come io vi ho amato*. E come Gesù ha amato i suoi? Lavando loro i piedi.

Quindi l'unico comandamento che Gesù lascia alla sua comunità è un amore che deve essere tale, si deve trasformare e tradurre in servizio. Dice: *come io vi ho amato*. Ricordate all'inizio di questo brano? Essendosi trovato con i suoi portò il suo amore al massimo, all'estremo, come?. Lavando loro i piedi. L'amore che si traduce in servizio è l'unico comandamento all'interno della comunità cristiana, non esistono altri comandamenti, l'unico che sostituisce tutti gli altri. *Affinché anche voi vi amiate gli uni gli altri*. Quindi mentre nella spiritualità ebraica c'era un amore a Dio totale e un amore al prossimo relativo: ama il prossimo tuo come te stesso, qui il modello di questo amore non è l'individuo, io non amo l'altro come amo me, ma lo amo come lo ama Gesù quindi un amore illimitato, un amore totale.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri. L'amore quando si traduce in servizio diventa visibile. Questo amore per essere veritiero, per essere credibile deve tradursi fisicamente in un servizio, si deve vedere. Se non si vede, si vede che non è l'amore di Gesù. Si dimostra così la possibilità dell'amore e così si manifesta la presenza del Padre nell'umanità. Questa manifestazione visibile, quindi un amore che si traduce in servizio (ricordo che Gesù il Signore si fa servo perché quelli che sono considerati servi diventino signori) questo è l'unico segno distintivo della comunità dei credenti. Gesù esclude qualunque altro segno, il segno distintivo di Gesù stesso, ricordate, è il grembiule, l'asciugatoio con il quale si è cinto. Quando questo comandamento non è accolto e quando non è compreso, allora si sceglie la strada del surrogato religioso.

Ecco allora il proliferare di stemmi, di insegne, di abiti, di decorazioni con le quali si dimostra agli altri che si è religiosi. Che si è uniti con il Signore non si vede da un distintivo, da un abito, da un titolo, ma si vede nel servizio che hai verso gli altri. Incapaci di adoperare questo servizio si sono comperati dei distintivi, delle insegne religiose, ornamentali, abiti che in qualche maniera indicano che sei unito al Signore. Ma gli abiti o le insegne religiose sono legati a un determinato contesto culturale e sociale; è interessante che in ogni religione si vedono ridicoli i rappresentanti delle altre religioni perché a noi come si vestono i rappresentanti delle altre religioni fa sorridere. Forse dobbiamo anche noi uscire un po' dalla religione e sorridere di come si vestono i nostri ecclesiastici.

Io credo che nelle alte gerarchie il consulente del guardaroba ecclesiastico, sia in combutta con Moira Orfei e Platinet. Noi siamo abituati a vedere, per noi è normale che si vestano così, ma mettiamoci al di fuori della religione. Come vestono i rappresentanti religiosi che io sappia c'è soltanto Platinet e Moira Orfei normalmente sono i loro consulenti che dicono quali abiti usare perché altrimenti non si spiega come possano vestire in questa maniera. Ecco allora quando questi abiti e queste insegne sono legate a un contesto popolare e sono estranee, anzi fanno difficoltà ad essere accettate altrove, **l'amore che si traduce in servizio, questo è il linguaggio universale. Questo tutti quanti lo possono capire, e non conosce limiti, confini religiosi e razziali ed è l'unico distintivo prontamente riconoscibile da tutti.**

Quindi la nuova alleanza formulata da Gesù nel vangelo di Giovanni è questa: un unico comandamento che non è un comandamento, un amore che si traduce in servizio e siccome l'amore che si traduce in servizio, che si trasforma in servizio diventa visibile, è l'unico segno distintivo che si è seguaci di Gesù. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore... ma ripeto l'amore che si traduce in servizio perché è facile dire che si ama, ma questo amore deve diventare fattivo di questo servizio.

Non è detto che Gesù abbia finito di parlare. E' un momento importante, è il cambio tra l'antica e la nuova alleanza. Probabilmente Gesù avrebbe proseguito, viene interrotto ancora una volta in una maniera inopportuna da questo discepolo Simone. *Simone Pietro gli disse: Signore dove vai?* Di tutto questo importante e solenne insegnamento di Gesù, Simon Pietro ha capito soltanto che Gesù se ne va e che i discepoli non potevano seguirlo. Quindi inopportunamente, perché Gesù sta dando una indicazione molto importante: l'unico comandamento costitutivo della comunità il segno distintivo, viene interrotto da Pietro che dice: *Signore, dove vai?* Lui di tutto questo ha capito un'unica cosa, che Gesù ha detto: *dove io vado, voi non potete venire.*

Perché? *Gli risponde Gesù, dove io vado, per ora tu non puoi seguirmi, mi seguirai più tardi.* In questo vangelo (ogni evangelista ha la sua linea teologica), Gesù non ha invitato Simone a seguirlo perché dice l'evangelista Gesù sapeva quello che c'era nelle persone. Negli altri vangeli sappiamo che Gesù fra i primi che invita a seguirlo è Simone. In questo vangelo no, quando Simone trasportato dal fratello Andrea incontra Gesù, fa scena muta e Gesù non lo invita a seguirlo. Lo inviterà a seguirlo dopo la resurrezione quando c'è quello scontro drammatico tra Gesù e Pietro e finalmente Pietro sarà messo ko, soltanto allora Gesù gli dirà: adesso vieni e seguimi. Per questo dice: *mi seguirai più tardi.* Pietro lo sappiamo, (era Simon Pietro in equilibrio traballante la l'adesione e il contrasto) quando nei vangeli troviamo unicamente il soprannome negativo significa che quel discepolo è all'opposizione o nell'incomprensione *E Pietro disse. Signore perché mai non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te.* Ecco il guaio di Pietro.

Pietro è ancora nella tradizione religiosa. Non ha capito il servizio di Gesù. E' Gesù che dà la vita per i suoi e non chiede che i suoi diano la vita per lui. Non ha mai chiesto a nessuno di morire per lui, ma sarà lui che da la vita per i suoi discepoli. Non ha compreso Pietro che il Dio di Gesù è un Dio a servizio degli uomini. Pietro è ancorato ancora all'idea religiosa che l'uomo deve essere al servizio di Dio e che in questo servizio deve essere capace anche di dare la vita, ma è Dio che dona la vita agli uomini e non questi a Dio. Non sono gli uomini che devono offrire la loro vita a Dio, ma accogliere la vita che Dio offre agli uomini. Gesù non chiede agli uomini di sacrificarsi per Dio, ma lui Dio si sacrifica per gli uomini.

Quindi il discepolo che dice: *darò la mia vita per te*, sarà l'unico in questo vangelo che poi lo tradirà in maniera clamorosa. Sono pronto a dare la mia vita per te, di fronte a una servetta ha spergiurato di non conoscere questo uomo. Pietro è ancora nella tradizione religiosa dove l'uomo deve dare la vita per Dio.

In questo vangelo ci sarà un altro discepolo, Tommaso soprannominato il gemello (Didimo significa il gemello) che invece ha capito e dirà: andiamo anche noi a morire con lui. Questo chiede Gesù. Gesù chiede con lui e come lui di dare la vita per gli altri, ma non di dare la vita per il Signore.

Gli rispose Gesù: darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico, non canterà il gallo prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte. Il gallo in quella cultura era considerato un animale demoniaco il cui canto significava le vittorie del satana. E Gesù dice a Pietro che la conseguenza logica di questa sua totale incomprendimento è il tradimento totale (il numero 3 significa ciò che è completo). Il tradimento di Pietro, attenzione non è dovuto a un momento di paura o di vigliaccheria che può prendere tutti, ma è la logica conseguenza della sua ostinazione a non comprendere Gesù e il suo insegnamento.

Il peccato e i peccatori

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Questa mattina andiamo sul difficile. Non che sia difficile, ma perché la maniera di scrivere degli evangelisti è talmente distante dalla nostra concezione occidentale di raccontare i fatti che dobbiamo fare un po' di attenzione. Ma soprattutto questo brano che adesso,

stamattina, vedremo ci serve per capire come si affronta un vangelo e qual'è la maniera per tradurlo. Nella interpretazione del vangelo uno non è che entra con le proprie idee, ma deve lasciarsi guidare da quello che ha scritto l'evangelista. Allora vedremo che è l'evangelista stesso che attraverso dei brani particolari ci dà delle indicazioni per la interpretazione del testo.

Abbiamo iniziato i nostri incontri vedendo come il messaggio di Gesù e il suo insegnamento e l'attività non possano essere catalogati entro le categorie della religione, ma hanno bisogno di una nuova categoria che si chiama la fede. Ricordo e lo dico per le persone nuove che sono venute, che mentre per religione si intende ciò che gli uomini fanno per Dio, con Gesù inizia l'epoca dell'accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini e questo va sotto il nome di fede. Questa nuova relazione di Dio per gli uomini non poteva essere inserita nelle vecchie strutture religiose rappresentate dall'antica alleanza. Per questo gli evangelisti hanno avuto bisogno di formulare una nuova alleanza.

Allora ieri abbiamo visto che con la vecchia alleanza era un rapporto con Dio basato sulla sua legge, espressione massima, eterna, immutabile della sua volontà, la nuova alleanza è basata sull'accoglienza del suo amore e la somiglianza. Oggi vediamo la difficoltà che ha avuto questa nuova alleanza a varcare i confini del popolo.

L'antica alleanza era per il popolo d'Israele, la nuova alleanza Gesù non la propone, la stimola per il suo popolo, ma perché serva come base per una dimensione universale. E c'è stata grande resistenza da parte della comunità primitiva, ci sono voluti decenni, prima che questo avvenisse. Loro pensavano che questa nuova alleanza riguardasse soltanto il popolo di Israele e quanti avevano aderito a Gesù. Ma che questa alleanza riguardasse anche l'umanità peccatrice questo era impensabile e intollerabile e ci sono voluti decenni prima che nella chiesa fosse chiaro questo. Allora esaminiamo questa mattina questa nuova alleanza che varca i confini di Israele introducendo quello che poi oggi pomeriggio sarà sviscerato, il tema che già abbiamo annunziato del peccato.

Leggiamo il vangelo di **Marco 2,1-17**: *Entrò di nuovo in Cafarnao, dopo alcuni giorni si seppe che era a casa.* L'evangelista inizia subito ponendo quella che è una incongruenza narrativa al punto che diversi traduttori trasformano il testo dal punto di vista grammaticale (vedo anche qui la nuova traduzione della C.E.I.) entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Perché *dopo alcuni giorni*? nell'episodio precedente Gesù si ritrova a Cafarnao. Ma l'evangelista, sto cercando di tradurre il più possibile letteralmente, scrive che rientrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni si seppe era a casa. Perché alcuni traduttori alterano il testo facendo vedere che dopo alcuni giorni Gesù entra a Cafarnao?

Perché Cafarnao non era una grande città, era poco più che un villaggio, una cittadina, non è possibile che un personaggio ormai pubblico conosciuto come Gesù entri in questa città e questa notizia si sappia soltanto dopo alcuni giorni. Ecco che allora i traduttori, vedendo una incongruenza narrativa, pensano di far bene nell'alterare il testo e quindi traducono (di nuovo, la nuova traduzione C.E.I.) entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Ma l'evangelista dice: no, entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni si seppe che era a casa. Non è una incongruenza narrativa quella dell'evangelista, ma una perfetta coerenza con quello che aveva scritto prima.

In precedenza c'era stato l'episodio della purificazione del lebbroso. Avevano cominciato a lanciare nelle sinagoghe il suo messaggio, questo si era divulgato e anche una categoria ritenuta maledetta da Dio come erano i lebbrosi (i lebbrosi non erano ammalati, ma dei maledetti da Dio), una categoria senza alcuna speranza, si rivolge a Gesù. Perché questa categoria era senza alcuna speranza? Perché il lebbroso è impuro. L'unico, almeno così si insegnava, che poteva purificarlo era Dio. Allora la cosa più normale, l'impuro chieda a Dio di purificarlo, va da a Dio per essere purificato. No, perché fintanto che sei impuro non puoi rivolgerti a Dio.

Quindi sono persone che vivono una situazione di disperazione, non hanno alcuna speranza data la loro condizione di peccato. I lebbrosi perché in peccato si ritenevano impuri, e l'unico che può togliere la situazione di impurità è Dio, ma l'impuro fintanto che è

tale non può rivolgersi a Dio per cui non c'è speranza. Comunque sentendo questo messaggio un lebbroso osa, si avvicina a Gesù.

Gesù lo purifica, lo tocca e dimostra quello che abbiamo visto in precedenza; che non è vero che l'uomo impuro deve purificarsi per andare verso Dio, ma è l'accoglienza di Dio quella che purifica l'uomo. Però Gesù, lo ha toccato, e non era necessario (quante volte Gesù ha curato, guarito, purificato soltanto con la potenza della sua parola!). Perché Gesù lo ha toccato? Perché il libro del levitico proibiva a una persona sana di toccare una persona infetta, perché se io sano tocco una persona infetta la sua impurità si trasmette a me. Gesù per dimostrare la falsità di questo che era stato stabilito, e si credeva, tocca il lebbroso e cosa succede? Non l'impurità del lebbroso contamina Gesù, ma la purezza di Gesù contagia il lebbroso che diventa puro. Allora Gesù avendo toccato pubblicamente il lebbroso, ora è giuridicamente infetto, è impuro.

Allora scriveva l'evangelista alla fine del capitolo precedente che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori in luoghi deserti. Per Gesù, il desiderio di restituire l'onore a questo uomo disonorato è stato più forte del proprio onore. Gesù si disonora, diventa impuro pur di restituire la purezza a questo individuo. Ma Gesù è impuro e come tale non può più entrare in città. Ecco allora si capisce, ecco perché è entrato a Cafarnao, ma si è saputo soltanto dopo alcuni giorni. Quindi vedete che non era una incongruenza narrativa, ma una logica. *Allora entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni si seppe che era a casa.* Cos'è questa casa? Non è la casa di Gesù, Gesù abitava sì a Cafarnao, non è la casa di Pietro, è semplicemente detta la casa.

Vedremo più avanti nel testo, e l'evangelista ce lo farà capire, è la casa di Israele. Per indicare il popolo di Israele nell'antico testamento si parla di casa di Israele e vedremo dalle indicazioni che ci dà l'evangelista come questa casa sia proprio la casa di Israele.

Infatti si congregarono, il verbo adoperato dall'evangelista per questo termine che traduco con congregarono è il greco "synago" da cui capite che deriva poi la parola sinagoga. L'evangelista proprio per far capire che qui si tratta di Israele e della casa di Israele sceglie questo particolare termine, quindi non dice si riunirono, si radunarono, ma si congregarono. Il verbo adoperato synago significa proprio congregare. Da synago deriva sinagoga.

Quindi Gesù si trova nella casa di Israele dove *si congregarono tante persone, da non esserci spazio neanche presso la porta, ed egli parlava loro de il messaggio.* L'articolo determinativo indica che è un messaggio conosciuto. Qual è questo messaggio? Quello che il lebbroso è andato a divulgare. Il lebbroso dice, dopo che fu purificato, andò ad annunciare non il fatto, ma il messaggio e qual è questo messaggio? Non è Dio che discrimina le persone, La discriminazione da parte di Dio tra puri e impuri era una invenzione della religione, ma non corrisponde alla volontà di Dio.

Dio non tollera che neanche una persona al mondo possa sentirsi discriminata ed esclusa dal suo amore. E' la religione che ha bisogno di dividere tra puri e impuri, tra sacro e profano, ma la volontà di Dio non è tale. Dio non tollera che neanche una persona qualunque sia la sua condotta sia esclusa dal suo amore, ripeto il lebbroso non è un ammalato, il lebbroso era un punito da Dio, maledetto da Dio per le sue determinate colpe. La lebbra era considerata una maledizione terribile perché è considerata incurabile. Ebbene questo lebbroso viene purificato da Gesù. Purificandolo Gesù dimostra che non è vero che era impuro. Era lui che credeva di essere impuro, tanto è vero che in questo episodio alla fine Gesù poi lo rimprovera: ma come hai potuto credere di essere impuro?

E' la religione che ti ha fatto credere che sei impuro, ma tu non sei impuro. Quindi questa categoria del puro e dell'impuro era una invenzione della religione contraria alla volontà di Dio. Ebbene, Gesù parla loro del messaggio. Cos'era il messaggio? **L'amore di Dio è universale e vuole raggiungere ogni uomo indipendentemente dalla sua condotta e dal suo comportamento.** Non ci sono barriere di alcun tipo per accogliere l'amore gratuito del Padre. Questo messaggio viene recepito da chi?

E qui c'è un'altra incongruenza narrativa... tanto è vero che i traduttori, i traduttori sono sempre molto solerti pensano di dover correggere le inesattezze o ciò che nel testo è incompleto alterandone il significato. *E giungono portandogli un paralitico trasportato da quattro.* Punto! l'evangelista non dice persone, non dice uomini come in altre traduzioni. Perché? Si è dimenticato l'evangelista questo termine nella penna? E' stato disattento? Perché l'evangelista dice: e giungono portandogli un paralitico trasportato da quattro e non continua. Quattro chi? Quattro gatti? Quattro uomini? Quattro donne? Quattro persone? L'evangelista scrive semplicemente trasportato da quattro. Sono poi i traduttori nella loro insufficienza di conoscenza, perché bisogna entrare pienamente nella teologia e nei termini dell'evangelista che credono di visionare il testo alterandolo e togliendo la profonda portata teologica. L'evangelista dice che c'è un paralitico e vedremo chi è il personaggio. C'è un paralitico, un paralitico è considerato un morto vivente. Pensate che nella traduzione greca dell'antico testamento non si trova neanche il termine paralitico e nell'elenco di preghiere per i malati ci sono preghiere per ogni tipo di malattia, non c'è nulla per il paralitico.

Il paralitico era considerato un vivente che era già morto o un morto che era ancora vivo, un uomo senza speranza. Qui gli portano un paralitico trasportato da quattro. Quattro chi? Prima di andare avanti dobbiamo fare una premessa importante che conosciamo già almeno per chi partecipa agli incontri, ma per chi viene qui la prima volta è importante da fare.

I vangeli non sono una serie di fatti che riguardano la cronaca degli avvenimenti compiuti da Gesù. I vangeli non sono dei fatti, ma delle verità, i vangeli non riguardano la cronaca, ma riguardano la teologia. Ciò che gli evangelisti vogliono trasmettere è la profonda verità di un episodio al di là della realtà storica dell'episodio. Per questo ogni evangelista presenta lo stesso episodio in maniera differente. Quindi c'è indubbiamente un episodio che noi non riusciamo a ricostruire, ma da questo episodio l'evangelista ci vuole trasmettere una profonda verità e nel farlo mette in campo tutta la sua abilità letteraria e tutta la sua abilità teologica.

Quindi quando si leggono i vangeli bisogna sempre tenere presente questo: quello che l'evangelista ci vuol dire e questo è valido anche per noi sempre, e come lo dice, adoperando lo stile culturale letterario della sua epoca. Ricordiamo sempre che gli evangelisti sono dei grandi della letteratura e dei grandissimi teologi. Perché l'evangelista ci scrive: e questo paralitico è trasportato da 4? I numeri nei vangeli come nell'antico testamento hanno sempre valore figurato e mai matematico, aritmetico; ebbene 4, già nella loro cultura come anche nella nostra indicava i 4 punti cardinali, cioè l'universo intero. Abbiamo già ricordato che la chiesa ha scelto 4 vangeli. Perché ne ha scelti 4? Perché 4 è il numero che indica l'universalità del messaggio secondo i 4 punti cardinali. Quindi l'evangelista ci dice che il paralitico è portato da 4 senza alcun'altra specificazione. Vedremo e sarà l'evangelista che ci porterà man mano a comprendere questo, e noi ci lasciamo guidare dalla sua interpretazione, che il paralitico e i 4 sono la stessa realtà sdoppiata per necessità narrative. *E non potendo avvicinarsi a causa della folla* (attenzione a cosa scrive l'evangelista) *scoperchiarono il tetto dov'era.* Come sarebbe a dire scoperchiarono il tetto dov'era? Gesù non era su un tetto, Gesù era entrato in casa.

Perché l'evangelista dice: *e non potendo avvicinarsi a causa della folla scoperchiarono il tetto dov'era, aprirono un buco e calarono il lettuccio dove il paralitico giaceva.* Gesù non sta sul tetto, Gesù sta in casa. L'intento che l'evangelista vuol far comprendere è che Gesù è nascosto dalla casa di Israele. Loro pensavano che questa nuova alleanza riguardava soltanto il popolo di Israele e non avevano alcuna intenzione di divulgarla ad altri. Ci sono voluti decenni di crisi drammatiche nella chiesa primitiva prima che si aprisse ai pagani. Fu Pietro, quando finalmente si convertì che arrivò a formulare una profonda verità che va sempre tenuta presente dopo l'incontro con Cornelio, il centurione pagano, romano, quindi un impuro, dominatore, sul quale vede l'azione dello Spirito esattamente come era scesa in lui che finalmente Pietro si converte.

Conosciamo tutti l'episodio narrato dagli atti degli apostoli 10,13 e ss., quando stava su una terrazza, ha l'estasi e dice che vede una tovaglia con tutti gli animali della creazione e una voce, è la voce di Gesù: alzati, uccidi e mangia. E Pietro: giammai, io non ho mai mangiato qualcosa di impuro. Nel libro della creazione, nel genesi Dio crea e tutto quello che crea dice era molto buono. Sono stati i sacerdoti, dopo, con il libro del levitico, il libro del deuteronomio a distinguere una parte della creazione pura e un'altra impura. Ma questo non corrispondeva al piano originario di Dio. Allora la voce per la seconda volta gli dice, gli mostra questa tovaglia con tutti gli animali: alzati, uccidi e mangia. Giammai Signore io non ho mai mangiato nulla di impuro. Allora continua Luca negli atti degli apostoli, la terza volta, e il povero Pietro, dopo il canto di gallo al numero 3 va in tilt, la terza volta la voce risuonò: alzati, uccidi e mangia. E lui capisce questa profonda verità come dice a Cornelio.

Voi sapete che non è lecito per un giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza. Le religioni sono tutte razziste. Le religioni inculcano il senso di popolo prediletto, di popolo preferito. Le religioni inculcano il senso di disprezzo per coloro che non sono della stessa religione. Quindi voi sapete che non è lecito per un giudeo unirsi e incontrarsi con persone di altra razza. Il dramma che ancora questo è valido ancora oggi per gli ebrei.

Pensate in un libro di morale recente ebraico c'è scritto: uno dei motivi per i quali noi ebrei non possiamo bere il vino con i non ebrei, è che il vino induce a familiarità ed essendo noi il popolo eletto, il popolo sacerdotale non possiamo entrare in familiarità con i non ebrei. Io ho trascorso due anni a Gerusalemme, ho fatto tanta amicizia nel mondo palestinese, non sono riuscito a contattare a familiarizzare con un ebreo. Come fai a incontrarti con una persona che ti ritiene impuro, che si ritiene un eletto, una razza superiore e ti guarda dall'alto in basso?

Quindi quella che era la verità di Pietro, a quell'epoca, purtroppo ancora per gli ebrei è vero. Loro si ritengono il popolo eletto, il popolo sacerdotale e per questo ritengono tutti coloro che non sono ebrei impuri. Voi sapete che non è lecito per un giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza, ma (ed ecco la profonda verità dovuta all'esperienza e alla nascita di Pietro), ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. Questa è l'insegna del messaggio di Gesù: non c'è nessuno uomo qualunque sia la sua condotta, qualunque sia il suo comportamento, anche se la religione e la morale lo possono condannare che possa sentirsi immondo. Immondo significa separato da Dio.

Dio non tollera che ci possano essere persone che per motivi religiosi possano sentirsi separati da lui. Quindi l'intento dell'evangelista è di mostrare che l'umanità è ansiosa di incontrare il messaggio di Gesù, ma questo messaggio di Gesù è come nascosto dai tanti che lo hanno seguito perché loro pensano che il messaggio sia soltanto per loro. Da sempre c'è stata nella chiesa primitiva l'intenzione e la tentazione di essere un popolo di eletti. E Gesù, Gesù è stato molto severo con queste tentazioni all'interno della comunità che ancora oggi sono presenti. Voi sapete che ancora oggi nel cristianesimo ci sono gruppi che per il loro particolare modo di vivere si ritengono di essere la parte eletta, i veri cristiani.

Tanto per dirne alcuni senza fare i nomi: comunione e liberazione, i neuro-catecumenali sono veramente una piaga nella chiesa e così via... sono gruppi che per il loro stile di vita si ritengono i veri eletti, i veri cristiani. Questa tentazione era presente nei vangeli e Gesù la zittisce con la parabola della zizzania e del grano buono. C'è sempre stata la tentazione di togliere la zizzania per formare una comunità di eletti. Gesù non è d'accordo, Gesù non è venuto a separare, Gesù è venuto a infondere vita a tutti quanti. Poi si vedrà alla fine di questa vita, chi l'avrà ricevuta in pienezza e chi invece non l'avrà ricevuta.

Quindi da sempre nella comunità cristiana c'è stata la tentazione di formare una comunità di eletti, di veri cristiani, quella era presente qui. Quindi vedete catturano in qualche maniera Gesù, lo chiudono dentro la casa di Israele. Allora l'umanità ansiosa di ricevere

questo messaggio arriva e con violenza scopre la casa e infatti cala il lettuccio dove il paralitico giaceva.

Dicevo, con questo l'evangelista anticipa il dramma della chiesa che per decenni non riesce ad aprirsi ai pagani, ma quando l'ha fatto, (e questo va tenuto presente che i seguaci di Gesù fossero qualcosa di nuovo e non una delle tante polemiche che c'erano nel giudaismo, polemiche messianiche che seguivano questo o l'altro messia, teniamolo presente) l'unica volta che si capì che questo gruppo era qualcosa di nuovo, non è stato a Gerusalemme, la chiesa di Gerusalemme, ma è stato ad Antiochia, nell'attuale Turchia.

E' lì che per la prima volta furono chiamati cristiani. Credono nello stesso Gesù, hanno lo stesso vangelo, come mai a Gerusalemme non vengono riconosciuti come cristiani, ma soltanto in terra pagana? Perché sapete cosa hanno fatto i pagani arrivati al messaggio di Gesù e da questo sono stati riconosciuti cristiani? Di fronte a una carestia che aveva invaso tutto il mondo hanno fatto una colletta per andare incontro agli abitanti di Gerusalemme. E' dalla generosità che non viene da sé ma viene dai bisogni degli altri che si riconosce chi è cristiano o meno.

Gesù, vedendo la loro fede. Attenzione che l'evangelista anche qui ci presenta un'altra incongruenza, Gesù vedendo la loro fede...di chi vede la fede? Vede la fede dei 4. Vedendo la fede dei 4, però parla al paralitico.... Vedete sono espedienti letterali che usa l'evangelista per indicare: guarda che il paralitico e i 4 sono la stessa realtà. Da una parte l'umanità è moribonda, quindi è paralizzata, ma dall'altra ha questa ansia di avvicinarsi al Signore. *Gesù vedendo la loro fede, la fede dei 4, dice al paralitico* e usa l'espressione: *figliolo..* Era il popolo di Israele che vantava il privilegio di essere figlio di Dio, per Gesù no, tutta l'umanità è figlio e figlia di Dio. E Gesù usa questo termine carico di affetto, addirittura bambino mio, figliolo.... E noi cosa ci aspettiamo? Perché vedete quando leggiamo il vangelo a noi rovina il fatto di sapere la fine dell'episodio, ma proviamo a metterci nei panni dei primi ascoltatori che non sapevano poi come andava a finire. Povero e paralitico, Gesù vedendo la loro fede dice al paralitico... cosa ci aspettiamo? *Figliolo, alzati e cammina, ti guarisco!* Mentre invece non c'entra per niente: figliolo i tuoi peccati sono cancellati. Che c'entrano i peccati, mica ti ha chiesto perdono, mica sono andati lì come peccatori pentiti. I 4 gli hanno portato un paralitico, Gesù vede la fede dei 4 e dice al paralitico... cosa si sarebbe aspettato il paralitico?: alzati e cammina, ti guarisco o ti sono perdonati i tuoi peccati. Essendo la fede quella che ottiene il perdono dei peccati la frase di Gesù si dimostra incongruente.

Gesù vedendo la loro fede, ai 4 avrebbe dovuto dire, ai 4, vi sono perdonati i vostri peccati. Poi dopo il paralitico lo trattavo in un secondo tempo. Perché Gesù vede la fede dei 4 e parla al paralitico? Quindi è chiaro l'intento dell'evangelista. Questa umanità si presenta a Gesù sotto un doppio aspetto: è paralitica con male che equivale alla morte, ma desidera avvicinarsi a Gesù in tutti i modi. La loro salvezza proviene sì, questo sì dalla casa di Israele dove Gesù sta. Quindi la scelta del popolo dove Gesù è nato non è stata inutile ha portato dei frutti, quindi devo andare nella casa di Israele come dirà Gesù alla samaritana: la salvezza proviene dai Giudei.

E Gesù dice al paralitico: figliolo i tuoi peccati ti sono cancellati. Sapete che l'italiano è l'unica lingua dove un guaio, una disgrazia, un inconveniente viene espresso con l'espressione: ma che peccato! Tanto è vero che è difficile tradurlo nelle altre lingue. Noi lo diciamo per qualunque cosa: piove, che peccato! Per secoli purtroppo siamo stati vittime dello stato pontificio, almeno qui in questa zona, il che ha creato un anticlericalismo viscerale, lo abbiamo proprio nel sangue perché essere dominati per secoli dai preti è stato troppo. Per secoli il peccato diventava un reato e il reato un peccato, per cui noi che abbiamo questo termine peccato lo mettiamo in ogni dove; per una giornata rovinata, che peccato! ... oh che peccato! Lo diciamo nel linguaggio popolare.

Eppure nei vangeli il peccato ha poca rilevanza. Il peccato è apparso nel capitolo primo di questo vangelo come annuncio di Giovanni Battista di una conversione in segno della resurrezione dai peccati. Appare ora in questo episodio e non comparirà più in questo

vangelo. Cosa si intende per peccato? perché è importante per comprendere questa relazione con Dio che Gesù ci viene a proporre.

Il termine che letteralmente significa peccato indica una direzione sbagliata di vita ed è sempre precedente l'incontro con Gesù. Quindi a rigor di termini quello che viene tradotto con peccato significa una direzione sbagliata della vita. Quando si incontra Gesù, inizia l'incontro con Gesù, avviene la conversione. **Per conversione si intende un orientamento diverso della propria esistenza. Fino adesso hai vissuto per te e questo si chiama peccato, incontri Gesù, vivi per gli altri e il peccato è definitivamente cancellato.** Per cui non solo Marco, ma tutti gli evangelisti adoperano il termine che impropriamente significa peccato soltanto prima dell'incontro con Gesù. Mai dopo l'incontro con Gesù torna ad apparire il termine peccato perché il termine peccato significa aver vissuto per sé stessi. L'incontro con Gesù ti orienta in maniera diversa, vivi per gli altri e questo peccato viene completamente cancellato.

Però nella crescita dell'individuo ci sono i suoi limiti, le sue imperfezioni, le scelte sbagliate. Allora questi atteggiamenti negativi non vengono mai nei vangeli definiti con peccato. Si fanno ben 10 termini che possiamo tradurre con: colpa, sbaglio, mancanza e via via... Mentre il peccato viene cancellato orientando diversamente la propria esistenza, le colpe, le mancanze, gli errori che si compiono nel corso della crescita dell'individuo, questi vengono cancellati nella misura che l'individuo è capace di cancellare le colpe, gli sbagli e le mancanze degli altri. Quindi è chiaro il senso del peccato. Dopo questo episodio il termine propriamente peccato non ritorna più. Dopo apparirà la colpa, lo sbaglio, la mancanza, l'errore, l'offesa, l'insulto.. etc, sono 10 i termini.

Quindi Gesù cancella il passato di ingiustizia di questo uomo e ora può cominciare una nuova vita.

Ma, erano seduti là alcuni scribi. Abbiamo detto che questa casa è naturalmente simbolica e la conferma la vedete. In questa casa gli unici che sono seduti: gli scribi. Figuratevi, in un villaggio, in una cittadina come Cafarnao, gli scribi, chi erano gli scribi? Gli scribi erano i teologi ufficiali, erano i rappresentanti di ristrette famiglie, erano persone più importanti del sommo sacerdote e dello stesso re. Erano persone che vivevano a Gerusalemme o nei palazzi importanti. E' strano che in una casa siano seduti degli scribi. La parola dello scriba si credeva che avesse più valore della parola di Dio. Gli scribi erano personaggi importantissimi e lo facevano vedere con il loro modo di vestirsi, con il loro modo di atteggiarsi.

Come mai in questa casa ci sono gli scribi e attenzione sono gli unici che sono seduti (è strano questo) in questa casa. Sono i detentori dell'insegnamento ufficiale, quelli che si sono installati nella casa di Israele e influiscono con la loro dottrina, con il loro insegnamento su tutti gli altri. *Ma erano seduti là degli scribi e pensavano nei loro cuori: cosa dice costui? Bestemmia! Chi può cancellare i peccati se non Dio solo.* Il pensiero degli scribi è in realtà l'obiezione dei presenti alle parole di Gesù. So che non è facile comprendere questo perché noi prendiamo il vangelo come un raccontino, come un fatto mentre è teologia. Quando andiamo in Israele c'è un momento particolare in cui si comprende la teologia del racconto. Dopo la salita al monte delle beatitudini a piedi scendiamo per una collina fino al lago di Galilea e a metà percorso, quindi in aperta campagna andiamo a leggere sempre nel vangelo di Marco cap. 2 che Gesù uscì con i suoi discepoli ed erano in aperta campagna e i discepoli strappavano le spighe.

Mentre strappavano le spighe, ecco i farisei che dissero:... allora lì, in quel contesto, in aperta campagna dove non c'è nulla, dov'erano i farisei? Erano nascosti fra le spighe? Come fanno? Mentre i discepoli strappano le spighe ecco che i farisei, non erano presenti lì, erano presenti qui (nella mente). L'insegnamento religioso ti deforma talmente che anche quando senti il messaggio di Gesù ti rimane da qualche parte e sempre pronto con la sua obiezioni, con i suoi dubbi. Il processo di liberazione è lento. Quindi vedete quando facciamo questa esperienza dico: dov'erano i farisei, dove potevano essere qui da qualche parte, nascosti?

E' perché il popolo ha interiorizzato la dottrina religiosa che non li rende mai liberi, non li rende sereni. Allora il pensiero degli scribi qui, perché non è possibile che in una casa siano seduti, installati degli scribi, era l'obiezione dei presenti alle parole di Gesù, perché nonostante l'adesione che hanno dato a Gesù il popolo è ancora tornato alle categorie religiose tradizionali; e nella religione c'era un abisso, una distanza tra Dio e gli uomini.

L'unico che poteva perdonare i peccati era Dio, ma non c'era mai la certezza. La loro teoria diceva: solo Dio può perdonare i peccati. Come si fa ad essere sicuri. Ci vorrebbe una sentenza, una parola da parte di Dio. C'è solo Dio che può perdonare i peccati. Come si fa ad essere certi di essere veramente perdonati? Ci vorrebbe una dichiarazione da parte di Dio stesso. Ecco il perché nella religione l'aumento incessante di pratiche di pietà che sono una continua richiesta di perdono a Dio, perché non si è mai sicuri. Il perdono ufficiale veniva concesso una volta all'anno nel giorno chiamato Yom Kippur, il giorno della penitenza, il giorno del digiuno, ma anche in questo rito, fino alla fine del rito si continuava a chiedere: perdonaci o Signore perché non si era mai sicuri di essere perdonato.

Questo sentimento religioso si è infiltrato anche nella nostra spiritualità e anche uno dei momenti più importanti quale la celebrazione eucaristica è caratterizzata continuamente dalla richiesta di perdono dei peccati. Perché? Perché non si è mai sicuri di essere perdonati. Ma non basta all'inizio quando si chiede perdono al Signore e il prete dice: Dio Padre onnipotente ha misericordia di noi, perdona le nostre colpe e ci conduce alla vita eterna.... Basterebbe questo! No, dopo del gloria: Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo abbi pietà di noi... Ma non hai detto che sei stato perdonato prima?

Arriva il momento della consacrazione: questo è il mio sangue versato per voi e per tutti, in perdono dei peccati... Si va beh, ma se ne è rimasto qualcuno ... Al Padre nostro: rimetti a noi i nostri debiti... fino ancora prima di ricevere Gesù: agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.. Vedete perché per essere certi del perdono del Signore ci vuole la sua parola. Se non c'è questa dichiarazione, come si fa a saperlo?

E allora lo sconvolgimento che ha portato Gesù e che non cessa di sconcertare soprattutto le persone pie e religiose, che mai Gesù nei vangeli invita i peccatori a chiedere perdono a Dio. Mai, è strano pensando tutta la tradizione spirituale del suo popolo in cui era nato, prima di Pietro, che l'uomo peccatore di essere purificato e perdonato da Dio, mai nell'insegnamento di Gesù neanche una sola volta c'è l'invito al peccatore: chiedi perdono a Dio. Questo sconcerta. Perché Gesù non invita, i peccatori ci sono, Dio è colui che perdona, perché Gesù non invita i peccatori a chiedere perdono a Dio? La risposta sconvolgente, almeno per le pie polemiche delle persone devote è che Dio mai perdona perché mai si sente offeso. **Il Dio di Gesù è amore, è una offerta crescente e incessante d'amore, quindi chiedere perdono a Dio è la cosa più inutile che un cristiano possa fare perché Dio mai perdona perché mai si sente offeso.**

Ma se non c'è in tutti i vangeli neanche una volta l'invito di Gesù ai peccatori di chiedere perdono a Dio, incessantemente (lo dico esagerando in maniera retorica) dalla prima pagina dei vangeli all'ultima, costantemente c'è la pressione di Gesù sull'invito a perdonare le colpe degli altri, questo sì. Che io sia perdonato da Dio, come ve lo posso dimostrare? Sapete se adesso io vi dico: Dio mi ha perdonato tutti i peccati. Dovete credere nella mia parola, può darsi che adesso io vi stia imbrogliando. Come faccio a dimostrarvi: io vi assicuro che Dio mi ha perdonati tutti i peccati? Va bene, mi dovete credere, non posso dimostrarvelo. La dimostrazione che Dio ha perdonato tutte le mie colpe è che io ho perdonato le colpe degli altri.

Se una persona con la quale sapete che c'era un po' di ruggine e c'era un po' di rancore, vedete che il rapporto è tornato come prima e più bello di prima, quella è l'unica prova. Questa è la parola di Dio che il popolo aspettava della sicurezza del perdono dei peccati. Si ha la sicurezza di essere perdonati dalle proprie colpe quando si è perdonato agli altri.

Questa è la parola che mancava, ma in questo caso è Gesù che pronunzia questa parola. *E immediatamente conoscendo Gesù nel suo spirito di che pensavano tra di loro dice loro: perché pensate queste cose nei vostri cuori?* Gesù affronta di petto la situazione: se si

vuole aderire a Gesù occorre scegliere il suo messaggio e rinunciare definitivamente alla teologia ufficiale del giudaismo. La crisi della comunità cristiana era di mettere la novità di Gesù dentro le antiche strutture religiose. Ma Gesù al termine di questo capitolo lo dirà chiaramente: il vino nuovo ha bisogno di otri nuovi. Se voi questa nuova realtà della buona notizia volete in qualche maniera inserirla nelle vecchie (con tutto rispetto) strutture religiose, che hanno sacrificato indubbiamente centinaia di migliaia di persone... però era una vecchia realtà. Non è possibile inserire la novità Gesù nelle vecchie strutture, nelle vecchie formule, nelle vecchie mentalità religiose perché il vino nuovo ha bisogno di otri nuovi altrimenti si perde il vino nuovo e si perdono gli otri.

Quindi Gesù chiede con la sua azione di scegliere: o scegli il messaggio suo e rinunci alla teologia ufficiale del giudaismo o altrimenti rimani lì, ma non usi il messaggio suo. Allora Gesù, Gesù insinua: *che cosa è più facile dire al paralitico: ti sono cancellati i tuoi peccati oppure alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?* Certo che è più facile dire: ti sono perdonati i tuoi peccati tanto non si vede, non si può dimostrare. Quindi all'invisibilità di una liberazione interiore Gesù va opporre la visibilità della nuova vita che Gesù comunica. Quando l'uomo che vive nel peccato incontra Gesù e orienta diversamente la propria esistenza non ha soltanto il peccato cancellato, ma ha l'effusione da parte di Dio di una nuova energia vitale che con una formula biblica è chiamata Spirito santo.

Lo Spirito santo cos'è? Non è altro che una comunicazione di vita da parte di Dio che finalmente trova il terreno dove poter entrare. Prima non poteva perché era chiuso dal peccato. Chi vive per sé non è una persona libera e dove non c'è libertà non c'è Spirito. Quando si orienta la propria esistenza per gli altri, lì c'è l'irruzione prepotente dello Spirito santo. Quindi l'azione di Dio non significa cancellare il passato peccatore, ma significa anche comunicare una nuova energia. Quindi Gesù dice: *cos'è più facile, dire ti sono cancellati i tuoi peccati o alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?* E' una sfida tremenda perché mai nella storia di Israele si conosceva un solo risorto di un paralitico curato, guarito. Secondo la cultura ebraica non poteva guarire fintanto che non gli erano perdonati i suoi peccati come dice il salmo 73: egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie.

Quindi Gesù, *Ora affinché conosciate che il Figlio dell'uomo*, come ho premesso ieri è la prima volta che appare l'espressione Figlio dell'uomo, *ha l'autorità nella terra di cancellare i peccati, dice al paralitico...* e tra i tanti titoli con i quali la chiesa primitiva, e la chiesa, ha venerato e riconosciuto e celebrato il Signore ce c'è uno particolare e paradossalmente è quello meno conosciuto dalle persone. Gesù, le persone più o meno sanno cosa significa, e anche figlio di Dio, lui è riparatore, il salvatore, il redentore, l'agnello. Sono tanti i titoli, ma stranamente l'unico titolo che è sempre in bocca a Gesù, Figlio dell'uomo, e quindi l'unico titolo che lui si attribuisce e si riconosce, forse per la sua formulazione indubbiamente non facile, formulazione ebraica, è il meno conosciuto. Almeno per la mia esperienza ormai di tanti anni di incontro quando chiedo alle persone, ma anche a degli altri, ma cosa significa quando Gesù si attribuisce di essere il Figlio dell'uomo? C'è un po' di confusione.

Eppure è un titolo importantissimo anche perché sarà l'essere Figlio dell'uomo lo scatenarsi delle accuse micidiali contro Gesù. Gesù non verrà perseguitato nella sua morte perché si crede di essere il messia, e neanche perché è il Figlio di Dio. Quando Gesù annuncia la sua passione dirà: andrò a Gerusalemme e il sinedrio (scribi e sacerdoti) metteranno a morte chi? Non il messia, non il Figlio di Dio, ma il Figlio dell'uomo. Quindi tutta l'ira dell'istituzione religiosa è contro Gesù che si proclama Figlio dell'uomo perché loro non tollerano quello.

Allora vediamo prima di andare avanti di comprendere questo titolo importante perché riguarda anche la nostra esistenza. Quell'espressione non è originaria degli evangelisti, ma l'hanno presa, se pur trasformandola dal profeta Daniele cap. 7. Daniele, il profeta, ha un sogno. Vede sorgere dal mare quattro bestie una più mostruosa dell'altra e indica gli

imperi che si sono succeduti: l'impero babilonese, l'impero persiano, l'impero macedone etc. e ogni volta si sperava la salvezza nella nascita di un impero più forte.

Quindi dai cristiani che avevano salvato i babilonesi, dai babilonesi che avevano salvato gli Assiri, etc. ogni volta si spera che un potere sia finalmente forte e capace. Invece ogni volta la situazione dell'umanità non fa altro che peggiorare. L'ultima di queste bestie è talmente feroce che il profeta neanche ce la fa a descrivere e rappresenta l'impero di Alessandro Magno. Quindi 4 imperi, uno più feroce e prepotente dell'altro e la situazione dell'umanità non solo non è migliorata, ma è sempre peggiorata. Quindi vedete che per l'antichità c'era la speranza di vedere nella forza, nell'uomo forte, il potere di sistemare i mali della società. Finché ecco il profeta Daniele dice guardando ancora nelle visioni notturne ecco apparire sulle nubi del cielo, uno simile a un Figlio d'uomo. Figlio d'uomo non significa altro che uomo. Giunse fino al vegliardo (il vegliardo è Dio) e fu presentato a Dio che gli diede potere, gloria e regno. Tutti i popoli, nazioni, lingue lo servivano. Il suo potere è un potere eterno che non tramonta mai e il potere è il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.

Nelle sue visioni, il profeta Daniele vede che arriva un uomo, dopo il fallimento di questi 4 imperi al quale Dio concede tutta la sua autorità, ma secondo la mentalità religiosa. Avete sentito: tutti i popoli, nazioni, lingue lo servivano. Quando dicevano la novità portata da Gesù che provoca il malcontento, la delusione, perché era questa la speranza che tutti i popoli avrebbero servito Israele.

Invece Gesù si definisce sì, il Figlio dell'uomo, cioè l'uomo che ha la condizione divina e l'autorità divina, ma non per essere servito da tutti i popoli, ma per mettersi a servizio di tutti i popoli. Quindi quando Gesù si proclama Figlio dell'uomo rivendica di essere l'uomo atteso dalla profezia di Daniele, l'uomo che ha l'autorità divina, perché ha condizione divina. Questa condizione divina di Gesù non è un suo privilegio esclusivo, ma una possibilità per tutti quelli che lo accolgono.

Gesù nei vangeli è anche definito Figlio di Dio. Allora qual è l'unione, la differenza tra questi due titoli? **Gesù come Figlio dell'uomo indica l'uomo nella sua condizione divina ed è possibile a tutti gli uomini**, abbiamo visto ieri con Giovanni, accedere alla condizione divina. Quando Gesù è definito **Figlio di Dio, indica Dio che si manifesta in Gesù nella condizione umana, pienamente umana**, profondamente umana. Quindi questi due titoli non sono in contrapposizione l'uno dall'altro, ma si completano l'uno l'altro. Quindi Gesù è Figlio di Dio perché rappresenta Dio nella sua realtà, nella condizione umana, nella sua condizione umanissima, Gesù è il Figlio dell'uomo perché rappresenta l'uomo nella sua condizione divina.

Allora dice Gesù: *affinché conosciate che il Figlio dell'uomo ha l'autorità*, non su Israele, il messaggio di Gesù è universale, nella terra.... Quello che Gesù ha fatto in Israele lo fa per tutta l'umanità di cancellare i peccati, *dice al paralitico*.... Quindi l'azione di Gesù è contraria a quella che era l'attesa. Loro si aspettavano un messia che avrebbe castigato i pagani, i peccatori, invece Gesù nulla di tutto questo, lui viene a comunicare vita. Ti dico, *alzati, prendi il tuo lettuccio* e notate questo ultimo imperativo (sono 3 imperativi che l'evangelista adopera): *alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina* e poi l'indicazione superflua: *va e cammina verso la tua casa*. Perché mai questa indicazione? Non era sufficiente per il segno prodigioso di Gesù, soltanto dire: *ti dico alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina*? Perché Gesù deve specificare vai verso casa, andrà anche dove gli pare!! perché Gesù deve specificare: *vai verso casa tua*, per quale motivo?

Allora abbiamo detto che Gesù si trova nella casa di Israele e la casa di Israele è da dove viene il messia, il salvatore dell'umanità. Il paralitico guarito non deve integrarsi nel popolo di Israele, ma deve ritornare nella sua casa. Qui l'evangelista riflette le tensioni nella chiesa primitiva che hanno rischiato di far naufragare la chiesa perché c'erano i giudei credenti, quelli che avevano accolto Gesù, ma conservando le tradizioni di Mosè, che imponevano la circoncisione e il rispetto della legge di Mosè anche ai pagani che venivano

al cristianesimo. C'è voluta tutta l'opposizione di Paolo, poi rafforzata da Pietro per contrastare tutto questo.

Quindi il paralitico non deve integrarsi nel popolo di Israele, ma deve tornare nella sua casa. Ecco perché l'indicazione preziosa: *cammina verso la tua casa*, non devi stare in questa casa, non devi prendere usi e costumi del popolo giudaico, la legge di Mosè, i comandamenti, ma vai verso la tua casa. I pagani e i peccatori che entrano nel regno non devono integrarsi in Israele, né accettare la sua cultura religiosa, né dipendere da questo. Devono creare, accogliendo il messaggio di Gesù una forma completamente nuova per rapportarsi al Signore perché il regno di Dio può esistere in tutte le culture. Quindi l'azione di Gesù avviene nella casa di Israele, ma è rivolta ai pagani che devono andare verso i pagani. Con questo ultimo ordine Gesù smentisce quello che è la riforma indiscutibile che è tipico di tutte le religioni, quello secondo le quali non c'è salvezza al di fuori della propria religione.

Ogni religione rivendica questo. Loro credevano che non ci fosse salvezza al di fuori di Israele. Voi sapete che è stato fino al Concilio vaticano II che nella chiesa si diceva che fuori dalla chiesa, si intendeva la chiesa cattolica, non c'era salvezza. Sapete che c'è stato un concilio, 1492 - concilio di Firenze, quindi i vescovi radunati (forse c'era anche lo Spirito santo... non si sa...) decretò che tutti gli ebrei, i mussulmani, i cristiani scismatici che si erano separati e i morti senza battesimo, quando morivano andavano all'inferno per tutti i secoli perché fuori della chiesa non c'è più salvezza.

Sapete, chi viene qui agli incontri abbiamo già trattato questo, tutto questo viene da un errore traduzione di Girolamo che nel vangelo di Giovanni 10,16 si ingannò con la parola ovile. Gesù è venuto a liberare le pecore dal recinto sacro di Israele e dice: *ho altre pecore che non sono di questo ovile, anche queste devo chiamare affinché diventino un gregge, un pastore*. E' finita l'epoca dei recinti per quanti sacri possano essere. Gesù non viene a formare un recinto più nobile, più sacro, più pio. È finita l'epoca degli steccati perché ricordate lo steccato è simbolo della religione che ti priva della libertà, c'è lo steccato, per la sicurezza della sua assistenza, della sua protezione. Gesù no, Gesù viene a formare un gregge.

Girolamo confuse con il termine ovile che c'è nel versetto, anziché tradurre e ci saranno un solo gregge e un solo pastore, tradusse infaustamente e saranno un solo ovile, un solo pastore. Qual è questo ovile? La chiesa. Quale chiesa? La chiesa cattolica. Quindi nel 1442 il concilio di Firenze, intanto la teologia s'era radicata, la chiesa confermò in maniera irrevocabile (e ci sono tutti i documenti della chiesa) che tutti i non battezzati, gli ebrei, i mussulmani quando morivano andavano all'inferno. E qui decretò l'inizio della tragedia del cristianesimo perché si era cristiani precettati non entusiasti, si era obbligati, non c'era alternativa. Non c'era alternativa perché se non sei battezzato e all'interno della chiesa cattolica, quando muori vai all'inferno per sempre.

A quella epoca si credeva veramente che esistesse l'inferno, e questo, luogo di tortura; quindi abbiamo avuto secoli e secoli di credenti obbligati, precettati perché non c'era alternativa. Il Concilio vaticano, 500 anni dopo, i vescovi, con lo Spirito santo questa volta, riprese questo decreto alla lettera e disse che gli ebrei, i mussulmani, i cristiani di altre confessioni e inserì una categoria che a quell'epoca non esisteva: l'ateo, il non credente, tutti coloro che obbediscono alla propria coscienza conseguono la salvezza eterna. E quindi c'è stato un contro ordine. Il Signore ha detto a questa gente: scusate, c'è stato un errore di traduzione, prego, accomodatevi in paradiso. Dicono che ancora in paradiso cercano e rincorrono Girolamo!!!

Per un errore di traduzione, si possono fare 500 anni d'inferno!!!? Allora per il Signore non esistono popoli privilegiati, ma ognuno è chiamato a far parte del suo regno ognuno nella propria cultura e nella propria realtà. **Gesù comunica vita, ma non stabilisce le modalità di questa vita.** Tu sei israelita lo vivrai secondo la cultura e la posizione israelita, ma tu che sei nord africano o americano lo vivrai secondo la tua cultura. Questa è la grandezza e la libertà di Gesù perché quella di Gesù non è una dottrina. La dottrina è

condizionata da schemi culturali, geografici, pensate le proibizioni anche alimentari che ci sono nelle religioni: non puoi mangiare questo, non puoi toccare quest'altro. Nulla di tutto questo con Gesù. Quello che distingue Gesù è l'amore e questo è il linguaggio universale. E continua Marco 2,12: *E si alzò, prese il lettuccio e uscì di fronte a tutti*. La scena è maestosa. Sembra che la gente è rimasta come paralizzata perché come vedremo è qualcosa di inaudito. *E uscì di fronte a tutti, sicché tutti ne restarono sconvolti e lodavano Dio dicendo: non abbiamo mai visto nulla di simile*. L'esecuzione dell'ordine mostra che la nuova vita e la forza che Gesù ha infuso, quello che sembrava impossibile è divenuto realtà. La teologia degli scribi viene smentita. Non è Gesù che bestemmia, era la teologia che era blasfema, che bestemmiava. Non c'è nessun abisso tra Dio e gli uomini, ma Dio ha conferito agli uomini la sua stessa capacità di perdonare e di cancellare i peccati.

Quindi non è Gesù ad essere blasfemo, ma la teologia che veniva imposta e insegnata in nome di Dio. I presenti hanno compreso una profonda realtà: che non esiste alcuna distanza tra Gesù e Dio. L'azione è stata di Gesù e vedete che essi lodano Dio. Hanno compreso che agendo come Dio stesso Gesù non si costituisce in un rivale, in un antagonista di Dio, ma manifesta quello che Dio è.

E il Dio che si manifesta in Gesù cos'è? Amore universale. Ripeto la frase di Pietro che dovremo scolpirla nella nostra mente, nella nostra pratica: non c'è un solo individuo che per quanto possa sembrare ai nostri occhi per la morale, per la religione, per la società, per quanto possa essere grave, non c'è un solo individuo che possa sentirsi escluso dall'amore di Dio. Poi dipenderà dall'individuo accogliere o meno questo amore, ma l'amore di Dio viene offerto a tutti. Ricordate quando dicevo: essendo amore questo messaggio non può essere imposto? L'amore quando viene imposto si trasforma in violenza e non c'è nulla di violento nel messaggio di Gesù. Questa dote non si basa su una dottrina o su una verità, ma su quello che hanno visto.

Ricordate la pedagogia dei vangeli: praticate e poi insegnate. Bisogna vedere, bisogna praticare. Hanno sperimentato che l'umanità peccatrice, paralitica può recuperare la vita, può recuperare la forza e comprendono che l'amore di Dio viene offerto a tutti, nessuno escluso. Questo per un israelita è quello mai visto. Loro pensavano di essere il popolo eletto, l'erede di tutte le promesse già smentite dai profeti. C'era il profeta Amos (cfr. 9,7) che diceva: ma voi vi ritenete un popolo particolare, ma guardate che Dio è il liberatore per tutti quanti, Dio ha liberato perfino i filistei. (cita gli antagonisti storici di Israele che erano i filistei. La filistea deriva dal termine Palestina, palestinese). Quindi Dio ha liberato anche i filistei, Dio ha liberato ogni popolo perché Dio è un liberatore.

L'azione che Dio ha fatto con voi non è altro che l'azione ordinaria di Dio che sta sempre dalla parte degli oppressi e mai dalla parte degli oppressori. Questo per un israelita è qualcosa mai visto e per questo lodano Dio. *Uscì questa volta lungo la riva del mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava*. Quando leggiamo i vangeli non è facile l'interpretazione perché gli evangelisti sembrano prenderci gusto a ingarbugliarci le idee per cui facciamo una grande confusione perché qui leggiamo, dice: *uscì questa volta lungo la riva del mare*. Allora prendete la cartina, la cartina sul vangelo, il mare è il Mediterraneo. Ma stranamente eravamo a Cafarnao, come ha fatto da Cafarnao che sta lì sul lago di Galilea andare al mare? In realtà non si tratta del mare, si tratta del lago di Galilea.

Benedetto Marco, se è un lago, mi dici perché lo chiami mare che ci fai confusione? Già conosciamo poco la geografia di quei posti, se tu poi un lago ci dici che è un mare, noi andiamo in tilt. Perché come dicevo, gli evangelisti non vogliono trasmetterci dei fatti, ma delle verità, non delle cronache, ma delle teologie. Perché l'evangelista quello che è un lago dice che è un mare? Perché Gesù inizia il suo esodo. Un volta che Gesù ha annunciato il suo messaggio e le folle accorrono a lui, come Mosè iniziò il suo esodo liberando il popolo dalla schiavitù egiziana e cosa deve passare? Attraversare il mar Rosso, era l'ostacolo contro la libertà, così Gesù inizia il suo esodo e anche lui deve attraversare questo mare. Quindi era un lago, ma l'evangelista lo chiama mare per

indicare che come il mar Rosso è stato attraversato da Mosè e dal popolo ebraico per andare verso la libertà, la libertà per la comunità di quanti seguono Gesù è andare ai pagani, verso i pagani.

Se non si ha il coraggio di andare verso i pagani, il messaggio di Gesù è frustrato. Queste verità teologiche sono vere anche oggi. Chi sono i pagani? Tutte quelle persone che pensiamo che siano escluse dal progetto di Dio, tutte quelle persone che riteniamo lontane. Eppure la libertà della comunità cristiana, la vera pienezza della libertà si otterrà soltanto andando a queste persone. E Gesù in questo esodo verso la libertà non tralascia nessuna persona.

Non c'è un solo individuo che non sia chiamato a questa traversata verso la libertà. E infatti continua l'evangelista: *passando vide Levi di Alfeo seduto al banco delle imposte*. Ecco proviamo a leggere il vangelo senza sapere come andava a finire. Passando vide Levi di Alfeo seduto al banco delle imposte e Gesù girò al largo perché è un esattore delle tasse, una persona che per le categorie morali è considerata un ladro, per le categorie religiose è considerata un peccatore, una persona che è dannata e per la quale non c'è speranza alcuna di salvezza. Il dazio veniva offerto in appalto, chi offriva di più riceveva il posto di dogana del dazio e poi era libero di mettere le tariffe che voleva. Erano dei ladri di professione, erano degli arroganti e la gente religiosa israelita li condannava con il marchio indelebile di impuro che anche se un giorno uno di questi esattori delle tasse, chiamati pubblicani, gli addetti alla cosa pubblica, avesse voluto convertirsi, per loro non c'era possibilità di salvezza.

Quindi Gesù incontra una persona che tanto è inutile che l'avvicina, perché anche se un domani si convertisse non c'è speranza di salvezza perché è ormai irrimediabilmente sprofondata nell'impurità. Pensate è impura la persona del pubblicano, erano impuri i suoi abiti, non si poteva farlo entrare in casa perché se il pubblicano metteva un piede nella soglia della tua casa, tutta la tua casa diventava impura, la dovevi lavare con l'acqua bollente. Era impura perfino la canna, la bacchetta con la quale l'esattore delle tasse controllava le merci e nonostante fosse una delle verità più sentite nella spiritualità ebraica il divieto di giurare usando il nome di Dio, per sottrarsi all'avidità del pubblicano era permesso perfino giurare il falso.

Quindi questo è il massimo, una persona che anche volendo non potrà mai salvarsi. Perché? Per ottenere il perdono delle colpe avrebbe dovuto restituire quello che aveva rubato con l'aggiunta di un quarto o un quinto di quello che aveva rubato. Dove andava questa persona a recuperare tutte le persone che aveva derubato?

Quindi sono ladri di professione e per loro non c'è alcuna possibilità di salvezza. Ma non per Gesù, Gesù non lascia nessuno fuori dal suo messaggio d'amore, invita tutti quanti. Quindi Gesù incontra quello che è un peccatore per eccellenza un ladro e un traditore. Passando vide Levi...nello stesso episodio in un altro vangelo, quello di Matteo ed è lo stesso unico episodio, il pubblicano si chiama Matteo. Come mai? Abbiamo detto che il messaggio degli evangelisti è identico, le forme variano da evangelista a evangelista.

C'è un unico pubblicano, non ce ne sono altri, che Gesù chiama. Nel vangelo di Marco si chiama Levi, lo stesso personaggio nel vangelo di Matteo si chiama Matteo. Ma si può sapere chi ha chiamato? Ne ha chiamato uno, quindi non sarà stato tanto difficile ricordarsi chi era. Si chiamava Levi o si chiamava Matteo? Gli evangelisti del tempo non trasmettono cronache, ma dei fatti, delle verità. Perché questo nome che cambia? Allora vediamo anzitutto Matteo. Il termine nostro Matteo, Matakia, non significa altro che dono di Dio. La salvezza alla quale Gesù invita il pubblicano non dipende dai meriti che l'individuo non ha, ma dai suoi bisogni. Gli viene regalata, è un dono che Dio gli fa. Ecco perché questo pubblicano viene chiamato Matakia, dono di Dio. La salvezza non deriva dai meriti che non può avere, ma dalla generosità di Dio che gli fa dono.

Nel vangelo di Marco, ma anche in quello di Luca questo individuo si chiama Levi. Perché Levi? Quando le simboliche 12 tribù entrarono nella terra di Cana e se la spartirono, una tribù rimase fuori, fu fregata!: era la tribù di Levi. L'unica tribù che era rimasta senza

l'appezzamento di terreno, per dei motivi storici, voi siete senza patria! E allora? Allora i sacerdoti che ne sanno sempre una di più del diavolo: non avete la terra, sapete perché? Pensate che fortuna e che privilegio, voi siete chiamati a servire al tempio del Signore. Ah! Quindi la tribù di Levi rimane senza terra, esclusa quindi dalla terra di Israele con il contentino che facevano i sacrestani nel tempio, quindi una solenne fregatura.

Allora Levi significa quello che è escluso dal regno di Israele, quello che non ha patria. Quindi vedete che l'intento teologico è identico nei due evangelisti: Matteo è un dono di Dio e qui Gesù chiama quelli che sono esclusi, quindi la differenza di nome manifesta in realtà l'unità teologica degli evangelisti.

Gesù vide Levi seduto al banco delle imposte, (e quindi questo Levi rappresenta gli esclusi di Israele), non tocca il banco, perché soltanto sfiorare il banco delle imposte o questo esattore l'avrebbe reso impuro. Gesù gli disse esattamente quello che disse ai primi 4 che ha incontrato: *segui me*. Ma questo è scandaloso. Non è che Gesù dice mi vuoi seguire! Con quei peccati adesso vai a fare 40 giorni di penitenza nel deserto, ti purifichi, restituisci quello che hai da dare e poi rivieni da me. Gesù gli dice: *segui me*. L'invito alla pienezza di vita da parte del Signore è rivolta a tutti incondizionatamente. Gesù non gli dice: senti se adesso smetti con questo mestiere di ladro, vieni dietro a me. Gesù lo invita semplicemente alla pienezza di vita, *segui me*.

Vedete che il comportamento di Gesù è la cosa più lontana dall'immaginario religioso, dalla pratica religiosa. Ma non si insegna che i peccatori bisogna evitarli, eventualmente bisogna minacciarli, ammonirli, che bisogna penitenza? Nulla di tutto questo, Gesù quando si incontra con il peccatore non lo rimprovera, non lo minaccia, ma lo invita alla pienezza di vita: *segui me. Egli si alzò e lo seguì*. Il verbo adoperato dall'evangelista per alzarsi è lo stesso che si adopera per la resurrezione di Gesù. Viveva in una condizione di morte, per il solo fatto di aver seguito Gesù è già resuscitato, lo stesso che è successo per il paralitico. Era nel peccato, **peccato vuol dire vivere per sé, incontri Gesù, vivi per gli altri, il passato è completamente cancellato**. Quindi vedete che è lo stesso messaggio teologico presentato in maniera differente. Per cui per l'evangelista seguire Gesù significa abbandonare una situazione di morte per entrare nella sfera dei viventi.

Ma adesso che facciamo con questo? Perché Gesù gli ha detto seguimi e quello l'ha seguito, si è alzato e voleva seguirlo. Però è una persona totalmente impura, è un peccatore, è un malfattore! Come minimo bisognava mandarlo in un monastero per un periodo di noviziato a purificarsi un po', o per lo meno tenerlo un po' in quarantena, guarda ci segui, però ti controllo, vediamo come ti comporti, etc.

E invece ed è lo scandalo, lo scandalo infinito dell'atteggiamento di Gesù: *e avvenne che mentre egli..* chi è il soggetto? E' Levi o Gesù? L'evangelista volutamente lo omette in maniera ambigua per indicare che sono tutti due. *Mentre egli era sdraiato a mensa in casa sua...* di chi è la casa: la casa di Gesù o la casa di Levi? L'evangelista non è distratto. Sono invenzioni teologiche. Volutamente omette il soggetto perché dal momento che Levi ha deciso di seguire Gesù, è in piena comunione con lui e dove è la casa di Gesù è la casa di Levi, e dov'è la casa di Levi è la casa di Gesù.

E avvenne che mentre egli era sdraiato... nei pranzi solenni i signori mangiavano all'uso greco romano sdraiati su dei lettucci. Ma si mangiava così soltanto in occasioni particolari tra le quali la notte della Pasqua che indicava il passaggio verso la libertà, dalla schiavitù ad essere signori.

Ebbene con Gesù si è già nella sfera dei signori. Gesù non invita il peccatore a fare penitenza per il suo passato, ma a celebrare festosamente il presente, fare un pranzo in casa sua. Ma questo è scandaloso! Ma come, inviti un peccatore, non lo inviti a fare penitenza e invece organizzi un pranzo, un pranzo che è rischioso perché sapete si mangiava in un unico grande vassoio dove tutti intingevano la mano. E se intinge la mano una persona che è infetta tutto il piatto è infetto e tutti quelli che mangiano diventano infetti.

Quest'uso di mangiare insieme, lo sappiamo anche nel linguaggio italiano quando una persona si prende un po' troppa confidenza, noi gli diciamo: hai mai mangiato nel mio piatto? Conoscete questa espressione! Deriva da quest'uso antico di mangiare tutti insieme. La religione proibisce di mangiare con una persona impura perché dal momento che una persona è impura tutto il piatto è impuro.

Ebbene, nella nuova realtà proposta da Gesù nessuno viene escluso, tutti sono invitati alla mensa del Signore. Né è Levi che rende impuro il piatto dove mangia Gesù, ma è Gesù che purifica il piatto dove mangia Levi. E di nuovo quello che abbiamo visto: **non è necessario purificarsi per accogliere il Signore, ma è l'accoglienza del Signore quello che purifica.** Ebbene questo fatto è clamoroso! Una persona disprezzata, una persona evitata, immaginate gli ebrei come stavano lontani da questi pubblicani, immaginate con che sguardo di disprezzo, di disgusto guardavano queste persone, ebbene il figlio dell'uomo, l'uomo nel quale si manifesta la divinità lo invita a seguirlo e non lo porta in un monastero a fare penitenza, ma a casa a celebrare un pranzo.

Era una notizia sconvolgente che si diffonde in un battibaleno. E cosa succede? *Molti pubblicani e peccatori si misero a mensa con Gesù e i suoi discepoli.* Questa gente disprezzata, questa gente sempre emarginata ha sentito che c'è una novità, e accorrono, accorrono a Gesù e ai suoi discepoli. *Infatti erano molti e lo seguivano.* Quello che fa Gesù è scandaloso. Basta pensare alla spiritualità del suo popolo, basta pensare il salmo 139, il salmista che esclama: ma se Dio sopprimesse tutti i peccatori!! Dio quando si incontra con i peccatori era per minacciarli, per castigarli. Gesù, Dio quando si incontra con i peccatori non li minaccia, non li castiga, ma comunica loro la sua stessa vita. Mangiare insieme significa comunicazione della stessa vita. Scribi e farisei erano convinti che il ritardo del regno di Dio a realizzarsi, delle promesse di Dio, era dovuto a due categorie di persone impure: i pubblicani e le prostitute. Perché, com'è che Dio ha promesso questo regno e il regno non viene? E' chiaro, guarda, è per colpa dei pubblicani e delle prostitute, è per colpa di loro che il regno non arriva.

Ebbene, nel vangelo di Matteo nello stesso episodio Gesù dice: gente sveglia, sveglia!!!!... guardate che i pubblicani e le prostitute già hanno preso il posto nel regno di Dio e voi siete rimasti fuori.

Quindi per l'evangelista quello che compie Gesù è qualcosa di straordinario, di scandaloso; non è vero che Dio rifiuta l'uomo in base ai suoi peccati, ma Dio a tutti qualunque sia la condizione comunica pienezza di vita. Ed ecco la reazione, quello che fa Gesù è intollerabile. *Allora, gli scribi e farisei, vedendo che mangiava con peccatori e pubblicani...* attenzione, ecco l'ipocrisia, la perfidia delle persone religiose! Chi sbaglia qui secondo la spiritualità, chi è? E' Gesù! Ma loro non osano affrontare Gesù, allora vanno nell'anello debole. Inculcano il dubbio a chi? *Dicevano ai discepoli..* dovevano andare da Gesù, dovevano rimproverare Gesù! Vanno dai discepoli e dicono: *perché mangia con i pubblicani e i peccatori il vostro maestro?* E' un'azione sottile, perfida, diabolica, stanno insinuando il dubbio: ma che razza di maestro avete? Ma non vedete che mangia con i peccatori e quindi vi rende anche voi impuri, peccatori? Ma che razza di maestro state seguendo? Quindi Marco qui riflette la difficoltà naturalmente della chiesa primitiva di superare i tabù religiosi, giudaici e del mondo pagano.

C'è addirittura il comportamento ipocrita di Pietro (descritto in Galati 2,12) *Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circumcisi.*

Quindi l'idea di mangiare i peccatori con i pagani è un'idea che pian piano è entrata nella chiesa. Il comportamento degli scribi e dei farisei era volutamente caricaturato da parte dell'evangelista ed è tipico delle persone molto pie, molto religiose. Costoro sono i vigilanti dell'ortodossia, sono quelli che stanno sempre a controllare e a criticare i comportamenti degli altri e soprattutto quelli che spiano ogni parvenza di libertà nelle persone.

Nel vangelo di Marco, ogniqualvolta Gesù libera, guarisce, spuntano i farisei. Come mai spuntano? Perché sono i guardiani della libertà, spiano la libertà religiosa degli altri,

persone che devono stare sempre sottomesse al loro ordinamento religioso. Quindi loro vanno non da Gesù, ma vanno dall'anello debole che erano i discepoli. Che razza di maestro seguite? Ma non vedete che vi fa mangiare con i peccatori, quindi siete tutti quanti impuri? Gesù come appare in questo vangelo, ha l'orecchio fine, è strano, sono andati dai discepoli, ma Gesù ha sentito. E' una questione importante.

E la sentenza di Gesù è una sentenza ridicola perché Gesù ridicolizza quello che è uno dei capisaldi della religione. *Avendo udito questo, Gesù disse loro: Non sentono bisogno del medico quelli che sono forti, ma quelli che stanno male, non sono venuto a invitare i giusti, ma i peccatori.* Gesù a questi difensori dei valori più importanti dell'ortodossia, la separazione tra il puro e impuro, fra il sacro e il profano, questi difensori dell'onore di Dio, naturalmente a Dio per l'onore di Dio, Gesù gli sta dicendo: siete dei grandi imbecilli perché non avete capito la cosa più elementare e più importante.

Quando uno è ammalato, è quando uno ha bisogno del medico. La diabolica perfidia della religione è riuscita a inculcare nelle persone che quando sono ammalate non possono ricevere il medico. Guardate che questo è atroce. Pensate quanto di questa mentalità degli scribi era penetrata nelle persone. Sono riusciti a convincere le persone che quando stanno male non possono ricevere il medico e prendere le medicine: ma questo è assurdo! Stai male? Hai preso la medicina? No. E quando la prendi, la prendi quando stai bene? Magari ti fa male! Hai chiamato il medico? Adesso no, ho la febbre. E quando lo chiami?

La religione ha portato a questo, e ancor oggi è una mentalità che viene largamente diffusa questa: dire alle persone che proprio perché sono in una situazione di malattia e di infermità non possono avvicinarsi al Signore. Quante persone ancora oggi in base a questo sentimento degli scribi e dei farisei vengono escluse dal Signore. Perché non ti puoi avvicinare al Signore? Perché vivo una situazione particolare, una situazione che per la religione è di immoralità. E proprio per questo hai bisogno del Signore!

L'eucaristia, ne abbiamo parlato in questi giorni, non è un premio per la buona condotta, ma è un dono. Gesù si presenta come un medico e proprio perché siamo ammalati che abbiamo bisogno del medico e della medicina. Ecco la perfidia della religione: è stata quella di riuscire a convincere le persone che siccome sono ammalate non possono ricevere né il medico, né le medicine. Ecco perché Gesù ne parla in questi termini.

Gesù non nega la gravità del peccato che definisce una malattia. La malattia è quello che impedisce all'uomo di essere perfettamente integro. Ma Gesù rifiuta l'idea che vede nel peccatore un contaminato che occorre evitare. Per il Signore è un ammalato che occorre guarire e sarebbe veramente diabolico impedire alla persona ammalata di accogliere il medico.

Quindi l'evangelista insiste sull'insano atteggiamento che è tipico della religione che impedisce all'ammalato di ricorrere al medico perché in quanto infermo non è degno di riceverlo. Questo è falso! Quando nei vangeli le persone giudicate impure hanno avuto il coraggio di trasgredire la legge e di avvicinarsi a Gesù, mai Gesù le ha rifiutate, mai Gesù le ha rimproverate.

Conoscete tutti l'episodio di quella donna, con quella brutta malattia venerea con le mestruazioni di ciclo continuo che perdeva non solo in sangue, ma perdeva la vita, era una persona considerata impura alla stregua di un lebbroso e non aveva speranza. Se non era sposata non poteva sposarsi perché nessuno avrebbe sposato una donna in queste condizioni. Il flusso continuo del sangue significava perdita della vita, se osservava la legge andava soltanto incontro alla morte. Lei ci prova, parlano di quest'uomo tanto santo, e trasgredendo la legge, lo tocca. Gesù se fosse stato una pia persona si sarebbe dovuto voltare e dire: tu brutta sozza con quella malattia tocchi me, santo Dio, pussa via!

Gesù si guarda e non solo non la rimprovera, ma la incoraggia. Quello che agli occhi della religione era un gesto sacrilego, agli occhi di Gesù è un'azione di fede. Coraggio figlia, perché Gesù la incoraggia, la chiama figlia, la tua fede ti ha salvata. Ma siamo matti? Ha trasgredito una regola della religione importante, voluta da Dio, ha compiuto un sacrilegio

perché lei impura non può avvicinarsi al Signore. Quando ha il coraggio di farlo non soltanto il Signore non la rimprovera, ma il Signore la incoraggia.

Quello che agli occhi della religione era considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù era un'azione di fede. Quindi Gesù, ripeto la frase: *Non sentono bisogno del medico quelli che sono forti, ma quelli che stanno male, non sono venuto a invitare i giusti, ma i peccatori.* Affermando che non era venuto a chiamare i giusti, Gesù esclude dal suo regno scribi e farisei. Loro pensavano di essere giusti, quelli che per la loro fedeltà alle regole avevano ottenuto il posto nel regno di Dio. Il giusto che si sente tale perché si sforza di essere fedele alle regole, alla legge, proprio per questo agli occhi di Gesù si rende ogni volta più ingiusto e si allontana sempre di più da Dio.

Non c'è nulla di più pericoloso delle persone giuste, delle persone per bene, delle persone buone che in base alla loro bontà e al loro perbenismo sono capaci di criticare gli altri. Quelli che pensano di appartenere per il proprio diritto al popolo di Dio ed escludono gli altri sono quelli che restano fuori. Come ha detto Gesù nel vangelo di Matteo: sveglia gente perché quelle categorie di persone che voi pensate sono escluse dal regno, queste sono entrate e voi siete rimasti fuori.

Poi ci va del tempo per esaminarlo, ma se volete quando avete spazio continuate la lettura perché è simpatica. Allora c'è Gesù che mangia con i peccatori e naturalmente nel banchetto fanno festa. Le persone pie cosa fanno? Digiunano! Mi pare giusto! Gesù banchetta con i peccatori e i discepoli di Giovanni e i farisei stavano digiunando, non ce la fanno, ed ad un certo momento vanno da Gesù e dicono: per quale motivo i discepoli di Giovanni e i farisei digiuniamo e i tuoi discepoli non digiunano? E' troppo forte, vedete sono due mondi in conflitto tra di loro. Questo lo potete leggere continuando

Quel che contamina l'uomo

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Oggi parleremo di un tema che ci interessa, che è quello del peccato. Tanto per tenerci svegli facciamo una espressione grossolana !!!! il peccato nasce per l'avidità insaziabile del clero. Questa è secondo la bibbia della casta sacerdotale al potere; questa è secondo la scrittura l'origine del peccato.

Per peccato si intende una serie di norme e di regolamenti che non hanno nulla a che vedere con la logica, con il raziocinio. E' peccato semplicemente perché è scritto che è peccato. Se uno vuol sapere, ma perché è peccato? Non c'è spiegazione, è così e basta. Quindi il peccato è una violenza che il clero fa all'intelligenza e alla volontà delle persone che devono accettare come peccaminose azioni che di per sé non lo sono, ma lo sono soltanto perché la casta sacerdotale ha deciso così. Se noi guardiamo tutto quello che è considerato peccato o impuro nell'antico testamento, non c'è una spiegazione logica.

Vedremo, il tema che tratteremo è quello degli alimenti puri e impuri. C'è una spiegazione logica scientifica sul perché se mangi una fetta di prosciutto sono impuro, se mangi invece una cavalletta vai bene agli occhi del Signore. Non c'è assolutamente una spiegazione razionale: è così e basta! Allora sono stati i sacerdoti che hanno reso impossibile la vita al popolo determinando tutta una serie di azioni che rendevano impuro l'uomo, azioni alle quali l'uomo non poteva venir meno. Per esempio il semplice rapporto specifico tra marito e moglie rendeva impura la persona, quindi c'era un continuo bisogno di purificazioni. Per quale motivo? Ebbene la risposta l'abbiamo nel profeta Osea 4,7-8 dove è Dio stesso che denuncia i sacerdoti e dice: *si nutrono dei peccati del mio popolo e il loro cuore è avido della sua iniquità, della sua malvagità*. I peccati, come abbiamo detto, nascono per l'avidità insaziabile del clero.

A quell'epoca la purificazione, il perdono dei peccati, non avveniva attraverso una preghiera, ma attraverso un'offerta, di animali, di generi alimentari che venivano portati al tempio e poi divisi fra i sacerdoti. E' stato per mantenere un flusso continuo di entrate al tempio, per venire incontro alle esigenze della casta sacerdotale che si è resa impossibile la vita delle persone. Ecco il peccato del mondo che Gesù è venuto ad eliminare. Come si può sperimentare l'amore di Dio se ci si sente continuamente in peccato, se ci si sente sempre in colpa? Ecco allora tutto un'insieme di regole e di prescrizioni che facevano sentire l'uomo in colpa e bisognoso sempre di portare delle offerte al tempio. Allora è Dio stesso che parla dice: *si nutrono dei peccati del popolo*.

E' vero, i sacerdoti tuonano nell'omelia contro il peccato e i peccatori, ma non credetegli perché in cuor loro si augurano non solo che pecchiate, ma che pecchiate ancora di più. Più voi peccate e più noi ingrassiamo e infatti dice il Signore, il loro cuore è avido della sua malvagità. Questa denuncia che abbiamo nel profeta Osea, la troviamo anche magistralmente descritta da un autore contemporaneo ai vangeli Giuseppe Flavio, un ebreo che poi passò ai conquistatori romani che ha descritto la storia del suo popolo e nel ventesimo libro delle storie giudaiche ecco come descrive l'ambiente del tempio.

Quindi il tempio di Gerusalemme che noi esamineremo sabato non era poi quel luogo santo, idilliaco come ci dovremmo aspettare. Scrive Giuseppe Flavio: era allora accesa una mutua inimicizia e lotta di classe tra i sommi sacerdoti da un parte e i sacerdoti di Gerusalemme dall'altra. Quindi i sacerdoti si dividevano tra sacerdoti comuni e i sommi sacerdoti che appartenevano alle famiglie aristocratiche. Ognuna delle fazioni formate raccoglieva persone temerarie e rivoluzionarie pronte a reagire con i loro capi e quando si scontravano si servivano di un linguaggio ingiurioso e si colpivano l'un l'altro con sassi.

Ecco l'ambiente che c'era nel tempio: si mandavano a quel paese ingiuriandosi l'un l'altro e si lanciavano le pietre. E non v'era persona che li riprendesse; era normale che i sacerdoti si comportassero così. Erano conosciuti per la loro insaziabile avidità e agivano in piena libertà. Tale era la petulanza dell'ardire dei sommi sacerdoti che non esitavano di mandare i servi sulle aie di grano battuto e depredare le decime dovute ai sacerdoti. I sommi sacerdoti nella loro ingordigia depredavano anche quello che invece spettava ai normali sacerdoti con il risultato che i sacerdoti più bisognosi morivano di fame.

La violenza delle fazioni contendenti è eliminata così con Gesù. Quindi abbiamo visto che Gesù viene a chiamare l'umanità peccatrice, chiama Levi il peccatore, ma rimane questo scoglio da capire: ma allora che cos'è il peccato? La risposta l'abbiamo nel vangelo di **Marco 7,1-24**. Scrive l'evangelista. *Allora...* Questo allora a che si riferisce? All'azione liberatrice di Gesù. Abbiamo visto che ogni qualvolta Gesù libera, guarisce, fa del bene ecco che spuntano gli avversari che sono scribi e farisei... *si congregarono*, lo stesso verbo da cui deriva sinagoga che abbiamo già visto, *attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi* (sentite, sentite!) *venuti da Gerusalemme*. Gli scribi, questo magistero infallibile, queste autorità dell'epoca si sono allontanati da Gerusalemme per aprire questo processo di inquisizione contro Gesù.

Allora uno si chiede: cosa avrà combinato questa volta Gesù di tanto grave perché non sono gli scribi di paese, ma gli scribi del santo ufficio dell'epoca, quindi da Gerusalemme, dalla capitale, dalla città santa vengono in questo paese degli scribi per sentenziare e per giudicare Gesù. Allora uno si chiede: cos'è che avrà combinato di grave questa volta Gesù? Quale comandamento avrà infranto o trasgredito? Sentite, udite, udite, qual è stato il motivo per scomodare gli scribi da Gerusalemme: *avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano i pani con mani immonde e non lavate*. Vedete, i grandi problemi della religione sono delle semplici fesserie. Si scomodano da Gerusalemme, dalla santa sede dell'epoca, vanno ad inquisire Gesù perché i suoi discepoli prendono i pani senza lavarsi prima le mani. Non è una questione igienica.

Nella religione si divide ciò che è puro, da quello che è impuro, il sacro dal profano. La religione è nemica della vita e tutto quello che ha a che fare con la vita viene considerato impuro. Allora era previsto il rituale ben preciso, che è stato tramandato fino ad oggi, per la purificazione delle mani prima di prendere il cibo perché se io con le mani impure prendo il cibo, il cibo diventa impuro, mangio e io divento impuro. Non è una questione igienica, perché il rito ancora oggi è previsto anche se ti sei lavato le mani. Quindi anche se tu ti sei lavato le mani con acqua e sapone, con i disinfettanti; non è un problema igienico, è un problema rituale, per cui anche se ti sei lavato le mani devi effettuare questa purificazione.

Queste tradizioni si sono tramandate e c'è il Trattato delle benedizioni dove c'è descritto esattamente cosa si deve fare per definire questo rito di purificazione delle mani. Lo leggo perché la religione, ripeto chi ci vive pensa che sia una cosa seria, ma quando uno ci sta di fuori è una cosa ridicola. C'è anche la benedizione che ve la leggo, la benedizione per quando si fa la cacca. E' scritto: benedetto tu o Signore, Dio nostro, re del mondo che hai creato l'uomo con sapienza e che hai creato fori e canali. E' chiaro e noto davanti al tuo trono (pensate davanti al trono del Signore che si deve preoccupare!!?) che se uno di questi canali si chiudesse o si aprisse, nessuna creatura potrebbe esistere neanche per poco tempo. Benedetto tu Signore medico di ogni creatura e meraviglioso artefice. Quindi c'è anche la punizione per quando si andava alla latrina. Lavarsi le mani era un rituale ben preciso che prevedeva la qualità dell'acqua che doveva essere pulita, la quantità dell'acqua, esattamente 86 cl. e il tipo di recipiente che contiene l'acqua da versare (dice il trattato può essere di qualsiasi sostanza, non deve essere bucato e il bordo superiore deve essere liscio, regolare, senza solchi) e l'esercizio di una forza umana attiva durante il lavaggio. Notate, deve essere la tua forza a portare l'acqua etc... e c'è tutta la casistica che vedremo.

Ebbene, si scomodano da Gerusalemme perché i discepoli di Gesù infrangono questo rituale. E scrive l'evangelista: *i farisei infatti e tutti i giudei non mangiano se non si sono lavati le mani fino al gomito attenendosi alle tradizioni degli anziani.* Nella religione tutto quello che è al di fuori dell'uomo è impuro, allora c'è bisogno di una continua purificazione. Era una vita complicatissima perché per esempio in occasione delle grandi feste come quella della Pasqua, tradizione che forse chi ha la mia età ricorderà si è tramandata anche nel nostro cristianesimo. Ricordate le pulizie di Pasqua che si facevano una volta? Per quale motivo? Era l'eredità di questa tradizione ebraica perché per la Pasqua non ci doveva essere nulla di lievitato all'interno della casa.

Ancora oggi il rituale prevede che in occasione di queste feste della Pasqua tutte le stoviglie, tutte, debbano essere lavate con l'acqua bollente. Quindi tutti i cucchiari, forchette, piatti, tutto quanto. E voi capite che è un impegno gravoso, ma come sempre nella religione subentra l'ipocrisia. Allora ci sono dei contratti già prestampati per cui l'ebreo in occasione di una festività che può essere la Pasqua vende tutte le sue stoviglie a una famiglia non ebrea. E' una finta compravendita. Allora siccome non sono mie le posso usare.

Naturalmente però non le toglie di casa, però non è roba mia, è roba del compratore che poi terminata la festa me le ritorna! Perché questa ossessione? Perché i farisei erano riusciti a inculcare nel popolo l'osservanza di quelle rigorose prescrizioni che erano previste per i sacerdoti nel breve periodo di servizio al tempio.

Nel servizio al tempio dovevano essere veramente puri, allora queste prescrizioni che erano riservate per il sacerdote, i farisei sono riusciti a estenderle a tutta quanta la popolazione. Allora un intero trattato del Talmud stabiliva come lavare le mani, lo abbiamo già accennato. *E tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni e osservano molte altre cose per tradizione come lavatura di piedi, stoviglie e oggetti di rame.* Qui l'evangelista ironicamente quello che abbiamo tradotto con abluzioni usa il verbo baptizo da cui deriva la parola battesimo.

Per Giovanni Battista quello che rendeva santo il popolo di Israele era la rottura dell'ingiustizia, del passato ingiusto espresso attraverso il battesimo; per i farisei la santità dipende da questi riti di purificazioni di cose e oggetti come se il male stesse al di fuori della persona e non all'interno. Ecco, dopo tutta questa parentesi che ci fa l'evangelista dice: *quei farisei e scribi lo interrogarono: per quale ragione i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli anziani, ma mangiano questo pane con mani immonde?* Nella denuncia che fanno non dicono che i discepoli mangiano il pane, ma usano l'espressione: i pani che si riferisce all'azione precedente di Gesù, quando Gesù ha condiviso i pani e i pesci. Nel servizio di trasmettere i pani di Gesù, l'uomo diventa libero e diventa puro e questo è

intollerabile per i farisei che si diventi puri non attraverso un rito, ma attraverso un'azione della vita.

Non seguire la tradizione degli anziani equivale per gli scribi a ignorare e trasgredire la volontà di Dio. Quindi gli scribi e i farisei stanno accusando Gesù di permettere la vicinanza a Dio senza esigere quelle condizioni particolari da loro osservate e tutto quel cerimoniale comandato. Non si può andare immediatamente in contatto con Dio. C'è bisogno in qualche maniera di un gesto, di un rituale che preveda una purificazione.

Si usa ancora, di solito le teniamo vuote perché sono nidi di microbi e soprattutto cultura di zanzare a tutto spiano, sapete in chiesa ci sono le acquasantiere. Perché la gente entrando va intingere infettandola l'acqua più che mai sana? Immaginate dita che ci sono in quelle acquasantiere. Quanti ci intingono la mano, è un impero di microbi. Deriva proprio da questa superstizione, da questa tradizione antica, che bisogna in qualche maniera purificarsi prima di entrare in contatto con Dio. Il contatto con Dio non è permesso all'uomo, deve farlo precedere da un rito.

Pensate si fa e naturalmente si cerca di dare un significato positivo, ma pensate la benedizione che si fa ancora nella mensa. Che bisogno c'è di benedire quel cibo? Il cibo è già benedetto, non c'è nessun bisogno, ma deriva da questa tradizione antica che tutto quello che è all'esterno dell'uomo era visto con sospetto, allora bisognava in qualche maniera santificarlo. E poi la proliferazione della santificazione e della benedizione di oggetti e cose varie.

Quindi accusano Gesù di permettere la vicinanza a Dio senza dei riti particolari che permettano all'uomo di essere purificato. Di fronte a questa accusa Gesù passa al contrattacco con una violenza incredibile. Nei vangeli c'è indubbiamente una violenza da parte di Gesù, violenza verbale, contro scribi e farisei, ma attenzione, non è per una polemica degli evangelisti con un mondo giudaico dal quale la comunità si è ormai radicalmente staccata, ma è un monito alla comunità cristiana di non ricadere negli stessi errori degli scribi e dei farisei. Quindi se nel vangelo troviamo queste espressioni di grande violenza, di grande rottura di Gesù con questo mondo non è per la polemica con il mondo giudaico, ma un monito da tenere sempre presente nella comunità cristiana.

Allora Gesù risponde con violenza: *bene ha profetato Isaia di voi!* Pensate Gesù sta parlando alle massime autorità del paese, gli scribi. Lo ricordo, gli scribi sono laici che dedicano tutta la loro esistenza allo studio della sacra scrittura nelle due forme che abbiamo visto: quella scritta e quella orale. All'età di 40 anni ricevono attraverso l'imposizione delle mani la trasmissione dello spirito profetico di Mosè e da quel momento sono la voce di Dio, per cui quando parla lo scriba è Dio stesso che parla, per cui sono persone di grandissima importanza.

Ebbene, Gesù di fronte a questi prelati autorevoli risponde loro: *bene ha profetato Isaia di voi* (e chissà, si aspettavano qualche complimento, toh questo messia adesso si è ravveduto, chissà cosa ci dirà..!) *ipocriti*. Il termine che traduciamo con ipocrita nel suo significato originario è teatrante, l'ipocrita era l'attore di teatro. A quell'epoca gli attori, i commedianti non recitavano mai con il proprio volto, ma avevano una maschera che indicava il loro personaggio. Questo è l'ipocrita cioè uno che si rappresenta quello che non è, uno che non dice parole sue, ma parole che sono scritte dagli altri.

Quindi Gesù, di fronte alle massime autorità di Israele le qualifica come ipocriti, teatranti e continuamente quando si rivolgerà ai farisei dirà loro: siete degli ipocriti, *come sta scritto: questo popolo* (ed è una citazione di Isaia, ma è l'unica volta che nel vangelo di Marco appare il termine popolo in bocca a Gesù, e non è in termini favorevoli) *come sta scritto: questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me*. Ecco il frutto della religione: una ipocrisia. Si prega e si onora con le labbra... ma il cuore (il cuore nella cultura ebraica è la mente, la coscienza) è completamente scollegato, pensa a tutt'altre cose e ha tutto altro interesse.

Quindi esteriormente c'è un culto, c'è una devozione, esteriormente ci sono splendide liturgie, ma in realtà c'è tutto altro interesse. E Gesù parte all'attacco citando Isaia: *Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

Ricordate i farisei e gli scribi accusano Gesù che i suoi discepoli non osservano le tradizioni degli anziani, i padri del popolo. Isaia e Gesù non è d'accordo.... *insegnando dottrine che sono precetti di uomini.* Attenti quello che vi contrabbandano come sacra tradizione, come volontà di Dio non sono altro che invenzione di uomini, uomini della peggior specie, la casta sacerdotale che è nemica dell'umanità, che pensa soltanto al proprio interesse e per la propria ingordigia è pronta ad ogni nefandezza perché loro non sono interessati al bene dell'uomo, ma soltanto al loro interesse e ogni qualvolta si trovano in conflitto tra il bene dell'uomo e il loro interesse non hanno alcuna esitazione.

Quello che scribi e farisei hanno chiamato con tradizione degli anziani, per Gesù è semplicemente una tradizione inventata dagli uomini, quindi a essa attribuiscono autorità divina a quella che Gesù giudica puramente umana ed essendo umana può cambiare.

Ed ecco l'affondo, dopo la citazione di Isaia, l'affondo di Gesù: *tralasciando il comandamento di Dio, voi vi attaccate alla tradizione degli uomini.* La tradizione orale di scribi e farisei che pretendevano comunicata da Dio a Mosè non è altro che una invenzione degli uomini. Ma quello che è più grave è che la tradizione degli uomini ha soppiantato il comandamento di Dio; comandamento di Dio e tradizione non possono andare d'accordo, l'uno è in conflitto dell'altro. Quindi la tradizione degli uomini è per Gesù in contraddizione con il comandamento di Dio.

E aggiungeva: *ben abrogate il comandamento di Dio per riscattare la vostra tradizione.*

Gesù ha detto che sono le tradizioni degli uomini e adesso svela: ecco chi sono questi uomini che incarnano questa tradizione la casta sacerdotale, la casta religiosa al potere. Sono scribi e farisei che annullano il comandamento di Dio, stabilendo le proprie tradizioni per imporle al popolo e per dominarlo e per soggiogarlo. Per fare questo arrivano al crimine di deformare i comandamenti del Signore, usurpando il posto di Dio e mettendosi al suo posto, cioè questi che sembrano tanto devoti a Dio in realtà sono idolatri.

Sono loro il Dio che vogliono imporre alla gente, il loro desiderio di potere viene prima degli interessi degli uomini. Naturalmente non potendosi presentare come inviati o profeti di Dio questi scribi e farisei pretendevano che queste tradizioni provenissero da Dio.

Allora Gesù ne attacca una, una simbolica perché poi dirà e di queste cose voi ne fate tante, e sentiamo qual'è. *Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte.* Gesù si rifà a un comandamento: onora tuo padre e tua madre, quando nel comandamento è previsto, onorerai tuo padre e tua madre, attenzione perché va sempre interpretato il testo nel suo contesto culturale, noi lo interpretiamo come il rispetto che sarebbe dovuto ai genitori. Non si tratta di questo, si tratta di mantenimento economico, a quell'epoca non c'erano mica le pensioni sociali.

Come potevano sopravvivere i genitori anziani? Erano a carico del figlio maggiore maschio. Il primogenito maschio aveva l'obbligo di mantenere il padre e la madre. Mantenerli decorosamente significava onorare i genitori, e ridurli nella povertà significava disonorarli. E al comandamento Gesù aggiunge un precetto: *e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte*, cioè chi maltratta i suoi genitori sia messo a morte. Questo è il comandamento di Dio.

Quindi Gesù fra i tanti esempi prende quello che è più vicino alle persone, quello che fa parte della loro casa. *Voi invece dicendo: se uno dichiara al padre o alla madre è korbàn cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre.* Il peccato originale che ha il clero in tutte le religioni è una avidità insaziabile. Quello di cui sono capaci gli appartenenti al clero per impossessarsi del denaro è qualcosa di una fantasia straordinaria, le sanno inventare di tutte.

E cosa avevano inventato? Avevano detto che il primogenito maschio era obbligato a mantenere i propri genitori. Ma questo è un impegno anche abbastanza gravoso. Allora scribi e farisei avevano detto: non è proprio necessario che tu mantieni i tuoi genitori, tu

puoi fare di quello che hai preventivato per mantenere i tuoi genitori una offerta al Signore, dai una tantum, un qualcosa al tempio. Una volta che tu hai dato questa offerta al tempio non sei più obbligato a mantenere i tuoi genitori.

E voi capite che era una scappatoia abbastanza buona, quindi anziché mantenere per tutta la vita i miei genitori, io basta che (adesso lo dico in termini moderni) una mensilità la offro al Signore e da quel momento non sono più tenuto a mantenere i miei genitori.

Per onorare Dio si disonoravano i genitori. Questa è la tecnica delle persone religiose, quindi in questo caso, l'onore verso Dio veniva considerato più importante di quello rivolto ai genitori. Questa pratica era diffusa, era una forma esasperata di egoismo, di avidità spesso da parte dei figli nei confronti dei genitori però mascherata da questo sentimento religioso e facilitato e fomentato dall'avidità dei sacerdoti del tempio, *Annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi*. Gesù ha portato soltanto un esempio e aggiunge: *e di queste cose ne avete fatto molte*. Così facendo scribi e farisei presentavano una immagine di Dio che era il contrario di come Dio si era manifestato nella sua stessa legge.

Questo Dio era un Dio egoista che cercava soltanto il suo onore anche a costo del bene dell'uomo, quindi si disonoravano i genitori per onorare Dio. Ma per Gesù, onore a Dio e sofferenza agli uomini non possono convivere insieme; onorando l'uomo si è sicuri di onorare Dio, onorando Dio a volte si disonora l'uomo. Quello che Gesù sta insegnando è talmente importante che a questa polemica con scribi e farisei coinvolge anche tutta la folla. E quello che adesso dice Gesù sarà talmente grave che al termine, quando Gesù avrà risposto, dovrà fuggire e scappare all'estero. Cosa fa? *Poi convocando la folla diceva: ascoltatevi tutti e intendete bene*. Questo ascoltare era il modo con cui Mosè invitava il popolo ad accogliere la volontà di Dio: ascolta Israele. Gesù non dice ascolta Israele perché il suo insegnamento non è ristretto nell'ambito nazionale di Israele, ma è rivolto a tutta l'umanità.

Quindi quello che Gesù adesso sta dicendo riguarda tutta l'umanità. *Non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo, sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo*. Gesù è passato dalla critica alla legge orale, alla tradizione degli anziani, ma adesso sta superando veramente la soglia perché adesso passa addirittura alla critica della legge scritta, quella che era considerata parola di Dio.

Era previsto nel Talmud: se qualcuno ha da dire che anche una sola parola della bibbia non è stata espressione della volontà di Dio, ma che Mosè o qualcun altro l'ha messa, costui sia messo a morte. Ebbene Gesù adesso ha dichiarato qualcosa di talmente grave che avrà come conseguenza la sua fuga all'estero, dovrà andare in Libano a salvarsi. Quindi alla folla Gesù annunzia ora la sua dottrina che è diametralmente opposta a quella insegnata dagli scribi e farisei, ed è valida per tutta l'umanità. Non è qualcosa all'esterno dell'uomo che entrando nell'uomo lo può contaminare, ma sono le cose all'interno dell'uomo che escono al di fuori a contaminarlo.

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. Ma dove è stata la parabola? Riascoltiamo le parole di Gesù: *poi convocando la folla diceva loro, ascoltatevi tutti e intendete bene: non c'è nulla al di fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo, sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo*. Dov'è la parabola? Non c'è nessuna parabola! Più chiaro di così! Gesù ha formulato la sua verità in maniera molto chiara e perché quando entra in casa lontano dalla folla i discepoli dicono: senti, spiegaci questa parabola?

A differenza della folla i discepoli non hanno capito. Perché? Quello che Gesù sta annunziando è talmente nuovo e talmente deflagrante che non possono comprenderlo, e se lo comprendono non possono accettarlo. I discepoli come abbiamo visto si sono già liberati, prendono cibo senza ricorrere al lavaggio rituale delle mani, quindi si sono liberati dalla legge orale, ma della legge scritta no.

La legge scritta è parola di Dio! Come si fa a criticare la parola di Dio? soltanto un pazzo, un eretico, un blasfemo. Quindi quanto Gesù ha annunziato è talmente nuovo che loro

pensano che sia una parabola. Per i discepoli è un discorso misterioso, e non un insegnamento che come abbiamo visto Gesù ha esposto con tanta chiarezza, e adesso gli chiedono la spiegazione. *E disse loro: così anche voi siete ottusi...* (quindi vedete che anche Gesù faceva fatica a convivere con questo gruppo talmente attaccato alla tradizione che non comprendeva il suo messaggio)... *così anche voi siete ottusi, non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo*, non esistono alimenti, non esistono cibi che possono separare da Dio. Attenzione che questo è il caposaldo delle grandi religioni.

In tutte le grandi religioni ci sono dei tabù alimentari, dei tabù talmente penetrati nell'intimo dell'inconscio che queste persone sono capaci di far digiuno piuttosto che mangiare un cibo impuro o bere un liquido che loro considerano vietato. Quindi Gesù sta toccando, minando, la base quello che è il fondamento delle religioni. In tutte le importanti religioni, basta pensare all'ebraismo, basta pensare all'islam ci sono dei tabù alimentari inviolabili. Non sarà mai che un mussulmano berrà il vino, mangerà del maiale.

Tre anni fa avevo a cena una famiglia mussulmana e dico: cosa gli faccio? Ho un cosciotto di agnello in frigorifero e tiro fuori questo cosciotto e lo metto a cucinare e poi sopra e non l'ho fatto apposta, ci ho messo abbondante vino. Man mano che si cucinava aveva il profumo era un po' diverso...Riccardo dice: ma questo è maiale! Come è maiale, no, è agnello. Era uno stinco di maiale... uno stinco di maiale cucinato con il vino.

Ecco, ormai era ora di cena e dico: senti, se questi non hanno mai mangiato maiale e non hanno mai bevuto il vino non possono sapere. Allora ci ho pensato e dico: è tacchino farcito alla francese. Hanno leccato il piatto e mangiato tutto quanto e hanno mangiato maiale convinti che era tacchino farcito alla francese.

A parte questo, sapete che sono molto scrupolosi quando a volte ci capita di averli a pranzo, sono molto diffidenti e vogliono sapere se un pezzettino di carne in qualche maniera se è maiale etc.. Questo è il caposaldo della religione. Nella religione ci deve essere qualcosa che ti distingue dall'altro, che ti differenzia dall'altro. E' una privazione, ma è anche un senso di superiorità: io sono diverso da te perché osservo queste regole.

Noi ridiamo, ma guardate che in passato queste cose noi le facevamo. Ricordate quando si credeva che mangiare carne il venerdì era un reato talmente grave che se questa carne ti andava per traverso e morivi andavi all'inferno per tutta l'eternità? Pensate fino a che punto la religione riesce a rincitrullire le persone! Ci si credeva! Oggi ci si ride.

Ricordate, dicevamo, oggi ridiamo del passato, ma quanto rideranno fra 50 anni di noi? 50 anni fa si credeva che mangiare carne il venerdì era peccato mortale. Peccato mortale era un peccato, che se tu poi morivi, e non ti eri confessato e perdonato, andavi all'inferno. Quindi se tu mangiavi una fettina di mortadella e ti andava per traverso, finivi all'inferno per tutta l'eternità. Ci si credeva e c'era uno scrupolo, si stava attentissimi a mangiare di magro etc. vedete che quindi le abbiamo fatte anche noi queste cose. Grazie al cielo ce ne siamo liberati o ce ne stiamo liberando.

Quindi se non esistono più alimenti che possono separare da Dio scompare il segno distintivo del popolo giudaico che viene così posto a livello degli altri popoli. Ecco perché l'attaccamento a questi tabù alimentari. Ecco perché l'ossessivo regolamento di tutto quello che è puro e che è impuro. Vedete in Israele che si arriva alle follie tutto deve essere kasher, cioè certificato dal rabbino che non è impuro. Anche il gelato, mica puoi mangiare un gelato qualunque, deve avere l'etichetta che è kasher. Tutto deve essere kasher, diventa veramente un'ossessione perché è il distintivo che li separa dagli altri popoli.

Ma abbiamo già detto che essere il popolo, il popolo eletto dal Signore è una ambizione che tutte le nazioni hanno, ma che Dio smentisce. Abbiamo già citato il profeta Amos (cfr.9,7) che dice a Israele: ma voi vi ritenete un popolo particolare, ma guardate che Dio è il liberatore per tutti quanti, Dio ha liberato perfino i filistei. Come ho fatto uscire Israele dall'Egitto ho fatto uscire anche i Filistei, i vostri eterni nemici. Addirittura Isaia dice:

benedetto sia l'egiziano mio popolo. Dio parla dell'Egitto come il suo popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele come eredità.

Quindi per Dio tutti i popoli sono uguali. E' che Dio è il Dio liberatore, sta sempre dalla parte degli oppressi e mai dalla parte degli oppressori. Però l'attaccamento a questi tabù è importante perché è il segno distintivo che ti differenzia dalle altre persone. Io fatalità volli invitare a pranzo un rabbino che mi ha insegnato l'ebraico e gli sono stato molto riconoscente. Lo invitai a pranzo e non ci sono riuscito perché mi ha messo tutta una serie di condizioni che era impossibile. Allora ha detto: nella stanza non ci devono essere segni o crocefissi, e va bene... il vino voglio sapere dove è stato prodotto...se mi fai la carne bisogna che vedo il coltello perché se il coltello con cui tagli la carne ha una serie di..... tutta la carne diventa impura...senti, rinunciamo a questo pranzo perché se la vita deve essere così complicata.... Ma comunque è quello che distingue le persone.

Se voi chiedete a un ebreo, a un mussulmano: ma perché non puoi mangiare il maiale? Non è come a volte si pensa in maniera banale per motivi igienici. Non è questo, non è il motivo igienico, è un tabù e basta senza nessuna spiegazione. Naturalmente poi il tabù genera l'ipocrisia. La bibbia dice: non allevi il porco in terra di Israele, ma l'allevamento di maiali rende! Allora nell'alta Galilea c'è un grande allevamento di maiali e per terra c'è un tavolato di cedro del Libano, per cui non sono allevati in terra d'Israele, ma in terra del cedro del Libano perché di fronte al denaro tutto quanto si oscura!

Allora ecco l'affondo di Gesù, *perché non vi entra nel cuore, ma nel ventre*. Non vi entra nel cuore, il cuore ripeto è la mente. Quello che mangi non condiziona il tuo comportamento morale perché non ti entra nel cuore, il cuore è la mente, *ma nella pancia* e Gesù adopera un termine abbastanza basso e *va a finire nella fogna*. Quindi Gesù non poteva essere più chiaro. Quello che mangi non determina il comportamento con Dio. Non è quello che ti entra, quello che ti entra va nella pancia e poi va via, nella fogna.

Ed ecco la sentenza, la sentenza che soltanto Marco il vangelo primitivo ha, e dopo questa sentenza è stata ignorata dagli altri evangelisti perché quello che ha scritto Marco è troppo forte: *dichiarava così puri tutti gli alimenti*. Oh, ma questo è grave! Dichiarava puri tutti gli alimenti. Allora il libro del levitico al cap. 11 dove c'è tutta la distinzione di animali puri e impuri, dove c'è quello che puoi mangiare e quello che non puoi mangiare.

Tra l'altro tra le proibizioni dice: non mangerai la lepre perché ruminava. Non è vero che la lepre ruminava, pensavano che ruminasse!! etc. C'è tutto un elenco di animali che non si possono mangiare. Quindi tra i ruminanti e gli animali che hanno l'unghia indivisa non mangerete il cammello, l'irace, la lepre, il maiale etc. non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri, li considererete immondi. Poi se andiamo a vedere quello che si può mangiare dice: potete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi, ogni specie di grillo. Quindi i grilli, le cavallette, le locuste mangiate che non vi rendono impuri. Se mangiate una fetta di prosciutto invece vi rende impuri. Ebbene, quello che scrive Marco è *dichiarava così puri tutti gli alimenti*.

Ma soltanto un pazzo poteva arrivare a un punto del genere. Se Gesù dichiara puri tutti gli alimenti significa che il libro del levitico dichiara il falso. O ha ragione il libro del levitico, la parola di Dio, e quindi è pazzo il bestemmiatore Gesù?. Capiamo adesso perché la novità! Ricordate quando dicevamo: non sorprende che Gesù sia stata ammazzato, stupisce che sia riuscito a vivere così tanto. Come ha fatto? Perché questa è la parola di Dio, è la volontà di Dio. Il libro del levitico è un libro che contiene la parola di Dio e la parola di Dio elenca tutta una serie di alimenti che contaminano l'uomo.

Gesù invece scrive l'evangelista, dichiara puri tutti gli alimenti. Se ha ragione Gesù, allora è sbagliato e falso quello che è scritto nel libro del levitico...oh, ma cari miei prima di dire che il libro del levitico dice il falso, ce ne vuole! Se ha ragione il libro del levitico allora è un pazzo e un bestemmiatore Gesù come del resto il popolo crederà. Quindi quello che sta dicendo Gesù è di una enorme gravità, lui si mette contro quella che era creduta la parola di Dio.

Quindi soggiunse: ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. Gesù non ignora il peccato, ma mentre nella religione per peccato si intende una trasgressione a una legge divina, per Gesù (e vedremo l'elenco di 12 citazioni che rendono impuro l'uomo) il peccato non è in rapporto a Dio, ma è in rapporto agli uomini. La violazione della legge non è un peccato per Gesù. Il peccato non riguarda il rapporto che tu hai con la divinità: preghi o non preghi, frequenti il tempio o no, o segui o no questa regola. Il peccato è in rapporto all'uomo, conseguenza logica di quello che abbiamo visto: non c'è nulla di più importante per Gesù che il bene dell'uomo.

Quindi il peccato non riguarda la sfera del sacro, la sfera del divino, ma la sfera dell'uomo. Per peccato si intendeva una trasgressione della legge divina, quindi c'era un codice che era esterno all'uomo. L'osservanza di questo codice praticamente impossibile, assicurava l'uomo di essere in comunione, a posto con Dio. La trasgressione anche di una sola regola, di un precetto di questo codice lo faceva ritenere impuro quindi bisognoso di essere perdonato per cui nella religione giudaica come nelle religioni il peccato riguarda il rapporto tra l'uomo e Dio. Ma Gesù ha presentato una immagine di Dio completamente differente da quella delle religioni e quando Gesù deve parlare di quello che secondo il linguaggio religioso è la salvezza o nel linguaggio umano sono chiamate la realizzazione dell'uomo, non indica mai il rapporto con Dio.

Quando il ricco chiede a Gesù cosa deve fare per ottenere la vita eterna, Gesù gli dice: perché lo chiedi a me? Hai già Mosè, osserva i comandamenti e quando il ricco replica: quali? Gesù in maniera clamorosa gli elenca soltanto quelli che erano comuni a tutte le culture e non i tre esclusivi di Israele, quelli che erano comuni in tutte le culture e riguardavano i doveri verso gli uomini. Sapete che le tavole della legge, i comandamenti erano espressi simbolicamente in due tavole. Nella prima erano gli obblighi assoluti nei confronti di Dio e questi erano una esclusiva di Israele. Quindi l'adorazione di un Dio unico, il divieto di usare e di nominare il nome e il riposo nel giorno del sabato. Questi tre comandamenti erano il distintivo di Israele sopra tutti gli altri popoli perché nessun altro popolo aveva questi comandamenti.

Gli altri 7 comandamenti erano normali nei codici comportamentali di tutte le religioni e di tutte le nazioni circostanti. In tutte le culture c'era la proibizione o il comandamento di non rubare, non ammazzare etc. Ebbene quando il ricco chiede a Gesù: cosa devo fare per ottenere la vita eterna? Gesù gli dice: osserva i comandamenti. E alla replica: quali? Gesù ignora in maniera polemica e sconvolgente la tavola che riguarda gli obblighi assoluti nei confronti di Dio e gli elenca soltanto i doveri nei confronti degli uomini.

Ugualmente nel vangelo di Matteo, nella parabola del giudizio dei popoli pagani, Gesù non chiederà conto se hanno creduto o no in Dio, se hanno pregato o meno, se hanno frequentato il tempio, ma chiederà se hanno risposto ai bisogni elementari degli uomini per la loro sussistenza: avevo fame, mi avete dato da mangiare, avevo sete mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete ospitato. Quindi **quello che determina la salvezza o la redenzione dell'uomo non è il rapporto che si ha con Dio, ma con gli altri.**

Nella religione il peccato è una offesa a Dio, ma già nel profeta Geremia si trova la contestazione di questo senso del peccato. Dice Dio: ma credete peccando di offendere me? Non offendete piuttosto voi? Nel concilio vaticano II è stata data una bella definizione del peccato: il peccato è una diminuzione dell'uomo nel suo processo di crescita. Quindi quando l'uomo pecca non reca una impossibile offesa a Dio perché Dio è impossibile da offendere. Certo, per noi, vittime di un indottrinamento religioso nel quale si inculcava questo senso del peccato come offesa a Dio!. Ricordate quella preghiera che si recitava una volta, l'atto di dolore? ...offeso voi infinitamente buono e degno etc. quindi il peccato era considerata una offesa a Dio. Ma Dio non può essere offeso perché Dio è amore e l'amore non si offende.

Quando vogliamo avere una immagine di chi è Dio dobbiamo andare nella lettera di Paolo ai Corinzi, quello che è chiamato l'inno alla carità, ma più che inno alla carità è il ritratto di Dio. Dio è amore e l'amore è così, e tra le caratteristiche di questo amore, l'amore mai si

offende. Quindi quando l'uomo pecca non offende Dio che non fa l'offeso, l'irato. Questo è il Dio della religione, una proiezione della mente dell'uomo. Siamo noi uomini che facciamo gli offesi, che teniamo il muso, teniamo il broncio, ma non Dio.

Dio è amore quindi il peccato non è una offesa nei confronti di Dio, ma una offesa che l'uomo fa a sé stesso, una diminuzione del suo processo di crescita. Chiamati a crescere e diventare figli di Dio, il peccato, la colpa, è uno stop a questo processo di crescita. Allora per Gesù quello che rende puro o impuro l'individuo non è l'atteggiamento che si ha nei confronti della divinità, quindi se si è creduto o meno, se si è frequentato il tempio o no, ma soltanto atteggiamenti nocivi che volontariamente, perché se non sono volontari naturalmente non implicano la responsabilità della persona, atteggiamenti nocivi con i quali si vuole nuocere a un individuo.

E qui ne elenca 12, attenzione i numeri sono simbolici, 12 come le 12 tribù di Israele, ma non è che sono esaustivi, sono indicativi. Nessuno di questi atteggiamenti riguarda il rapporto con la divinità. Vediamo ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Quando Gesù dice che non è quello che entra nell'uomo, naturalmente il discorso si estende non è soltanto agli alimenti. Non è la trasgressione di una regola esterna quello che rende impuro l'uomo, ma il male covato all'interno dell'uomo che si dirige verso un suo simile per nuocergli. *Dal di dentro infatti, cioè dal cuore* (ricordo che il cuore non è la sede degli affetti come per noi, ma è la mente, la coscienza) *escono le intenzioni cattive*. E queste intenzioni cattive adesso sono elencate in 12 atteggiamenti tutti rivolti agli uomini per nuocere:

prostituzioni, prostituzioni al plurale è diverso da prostituzione, non riguarda soltanto l'esercizio della prostituzione, ma prostituzioni riguarda il vendersi per interesse, il vendersi per ambizione, il vendersi in termini di carriera, quindi sono atteggiamenti che fanno male a sé stesso e fanno male agli altri.

Furti, omicidi, adulteri: il tutto va letto nell'ottica dell'insegnamento di Gesù per cui per Gesù omicidio non è soltanto uccidere fisicamente una persona, ma se tu gli togli la reputazione questo per Gesù è grave come averlo ucciso. Il furto non è soltanto sottrarre indebitamente dalle tasche di una persona qualcosa per te, ma è il condividere, avere tu l'abbondanza e lasciare l'altro nell'indigenza. Il tutto va compreso naturalmente nell'ottica di Gesù altrimenti rientriamo nella casistica: uno esamina tutti questi e dice sono salvo.

Cupidigie, cupidigia cioè la bramosia di possedere, il malinteso senso della felicità che molti hanno che consiste nell'avere molto. Abbiamo visto che con Gesù la felicità non consiste nell'avere molto, ma nel dare molto. Ricordate quell'espressione che abbiamo detto e che deve essere un po' il motivo conduttore delle nostre azioni: **si possiede soltanto quello che si dà, quello che si trattiene per noi non si possiede ma ci possiede**. Quindi la cupidigia è quello che rovina la persona.

L'uomo avaro è una persona che non è cresciuta. L'avarò è una persona che è rimasta in uno stadio infantile. Cosa caratterizza lo stadio infantile del bambino? L'espressione: è tutto mio, è tutto mio! Un bambino non ci pensa minimamente di condividere i giochi che ha, il bambino per effetto che ha di sopravvivenza, di egoismo, tutto quello che vede: è tutto mio, è tutto mio. Ebbene, la persona avara è una persona che non è cresciuta, è rimasta in uno stadio infantile per cui tutto quello che ha è tutto suo e non pensa minimamente di dividerlo con gli altri.

Una espressione per indicare la cupidigia nell'antico testamento e che anche Gesù adopera è l'occhio cattivo. La persona avara, il taccagno è formulato come significazione avere l'occhio maligno, l'occhio cattivo. Perché l'occhio cattivo? Perché la persona avara, quelle che conosciamo persone avarò, hanno sempre lo sguardo sospettoso, stanno sempre attente perché hanno sempre paura che il nostro comportamento, anche la nostra gentilezza, sia un attentato alla sua sicurezza, ai suoi beni. Sapete che con le persone avarò bisogna usare una cautela: non salutarlo mai con un sorriso perché mica gli fate piacere, lo gettate nella disperazione. Mi ha salutato e mi ha pure sorriso, adesso cosa vorrà? Quindi lo gettate nella disperazione; quindi l'occhio cattivo riflette questa

esperienza di queste persone avere, le persone addette alla politica che guardano tutto e tutti con sospetto perché tutto è loro e non pensano di condividere con gli altri.

Malignità, il pensiero maligno: questa è una caratteristica comune nelle persone religiose. E' strano come le persone religiose possano essere tanto pie e tanto devote, ma di una malignità, capaci di una malignità...!!! Voi sapete che nei conventi, nelle comunità religiose specialmente quelle molto grandi, il pettegolezzo, la critica, la malignità il controllo della vita degli altri è una costante; è sempre vedere con sospetto le azioni dell'altro. Dicevo una volta parlando a un ritiro di suore: come certe superiori, che talmente prese a controllare la verginità delle loro suore, dimenticano la propria. Questo è la malignità, vedere sempre tutto con sospetto, tutto con malizia, qualunque cosa vista con sospetto.

Inganno: perché si inganna? Si inganna per il proprio interesse, per il proprio tornaconto, io non sono una persona limpida, non sono una persona lineare, trasparente, perché? Perché sono determinato dal mio interesse.

Impudicizia; impudicizia significa la sfrenatezza non soltanto a livello sessuale ma in tutti i sensi, non avere freni.

Invidia, calunnia, vedete come gli uni sono tutti collegati l'uno all'altro. Invidia l'altro, non potendo essere come questa persona allora la calunnio.

Superbia, e infine l'ultimo; quando, era autentica oratoria dell'epoca, quando si volevano far ricordare degli elementi importanti si collocavano al primo e all'ultimo posto perché in un elenco è difficile ricordarsi qualcosa che stava a metà, ma il primo e l'ultimo sono quelli più importanti. Quindi l'evangelista colloca al primo posto le prostituzioni, cioè le persone che spendono sé stesse per la propria ambizione, per far carriera per un posto, di queste cose se ne fanno tante! E all'ultimo l'equivalente: la stoltezza.

Stoltezza. qui non riguarda una qualità intellettuale dell'individuo. Se uno è stupido poverino va compatito, non gli può essere imputato come un peccato. La stoltezza nei vangeli è l'atteggiamento di quella persona che vive unicamente per sé stessa accumulando per sé, e poi alla fine della vita non ha concluso niente. E lo stolto nel vangelo è l'uomo ricco che avendo prodotto tanti denari dice: adesso ho tanto, demolisco i granai e ne costruisco di più grandi e poi goditi e datti alla bella vita. E il Signore dice: o stupido, questa notte stessa crepi e tutto quello che hai accumulato per chi sarà?

La stoltezza, la stupidità è tipica dei genitori, i genitori sono quelli che si sacrificano, quelli che accumulano per poi lasciare ai figli, quelli che sacrificano tutta la vita per poi lasciare qualcosa ai figli, quello che va sotto il nome di eredità. Gesù non ritiene questo un atteggiamento positivo, se c'è l'eredità significa che non c'è stata generosità. Quindi l'accumulo dei beni è un frutto tossico che inevitabilmente, infallibilmente finirà per avvelenare la vita di coloro che la ricevono.

Sapete che una delle forme di perfidia sottile che hanno i genitori per vendicarsi dei loro figli è lasciare loro l'eredità. Sanno benissimo che lasciando loro l'eredità ci sarà una inimicizia perenne tra i loro figli perché per quanto si possano aver fatto esattamente le parti, hai due figli e hai 100: e dividi 50 e 50, ci sarà sempre uno dei figli che dirà: io sono andato a trovarlo una volta di più e mi aspettavo quel quadro che era per me. Quindi la stoltezza è il sacrificare tutta l'esistenza per accumulare e non per dare. Allora non hai costruito niente, sei una persona che sei finita nel nulla.

Allora continua Gesù: *tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo*. Quindi sono tutte cose che nascono da un atteggiamento negativo, sbagliato della persona, intossicano la vita degli altri e sono queste che rendono impuro l'uomo. Rendere impuro cosa significa? Che lo chiudono all'azione divina, non perché Dio non voglia agire, ma quando una persona si comporta male con un altro chiude la porta all'azione divina.

Allora per aprirla di nuovo bisogna rettificare questo atteggiamento. Ebbene scrive l'evangelista: *partito di là, sarebbe meglio tradurre con scappato, ma il termine è partito, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Va in Libano. L'ha sparata troppo grossa! E'arrivato a dire che nella bibbia esistono parti non autentiche che non esprimono la volontà di Dio, dichiarava mondi tutti gli alimenti, quindi indirettamente dichiarando falso almeno il libro*

del levitico, del deuteronomio dove ci sono capitoli e pagine intere indicando cibi puri e impuri e allora Gesù ecco che scappa. Era la tattica di Gesù. Gesù si è dato continuamente alla latitanza. Ogni volta che c'è stata una situazione di conflitto poi Gesù si è dato alla latitanza perché doveva arrivare a formare almeno in maniera grezza un piccolo gruppo.

Dopo di questo, quando Gesù lo ha creduto è andato lui nella comunità di Gerusalemme per scontrarsi con il potere. Abbiamo visto che questo nuovo rapporto con Dio influisce anche nei rapporti con gli uomini, come questo insegnamento di Gesù ha portato un cambiamento radicale all'interno della famiglia, una famiglia patriarcale dominata dal maschio e il padrone con la donna succube e vittima.

Quindi Ricardo tratterà i rapporti famigliari e poi i rapporti all'interno della comunità. Con me ci troveremo sabato mattina e vedremo l'ultimo dei temi da trattare che è quello del tempio, l'azione di Gesù nel tempio di Gerusalemme con tutto il suo significato non soltanto di sbaraccamento, ma quello che significa per noi cioè un Dio che non chiede ma che dà. Perciò tutto quello che si dà a Dio lui non l'ha chiesto e se non l'ha chiesto è inutile e nocivo.

Dal clan alla comunità

di fra Ricardo Perez del centro studi biblici

A vedere tra le novità che Gesù Cristo ha portato nei confronti della religione del suo tempo, vediamo anche cosa ha significato questa novità nella costruzione di un nuovo tipo di famiglia. Vogliamo vedere come era la famiglia ebraica al tempo di Gesù, il clan familiare come era costituito e come Gesù ha proposto una alternativa, un nuovo modo di intendere i rapporti famigliari anche all'interno dell'ambito logistico. In questi giorni Alberto vi ha parlato di questa novità del regno, la novità dell'insegnamento di Gesù si concentra attorno alla proclamazione del regno di Dio, cioè l'invito a costruire una società nuova.

Possiamo dire una società che sia dal volto umano o pienamente fraterna. Questa è la novità dell'insegnamento di Gesù. Vedete Gesù non è venuto a parlare di sé stesso, ma Gesù è venuto a parlare del regno. Noi magari siamo più interessati ad aspetti che riguardano la sua persona di cui lui non ha voluto mai dire niente e trascuriamo proprio il messaggio di cui lui ha voluto dire il più possibile e addirittura ha dato la vita per questo messaggio.

Quindi Gesù non è interessato ad avere degli ammiratori che dicano: ma quanto mi piace questo Gesù, che bella figura, che bella persona, ma lui vuole collaboratori e seguaci che con lui e come lui costruiscano questa realtà nuova che appunto chiamiamo il regno di Dio. Si tratta di una proposta che cambia radicalmente la vita degli uomini, accogliere la proposta di Gesù, perché questa accoglienza è la realizzazione di una società nuova, società del regno, è l'espressione di avere un rapporto nuovo con Dio e di conseguenza con gli altri.

Stiamo per affrontare questa giornata sul tema della famiglia, è interessante perché ci riguarda anche in prima persona tutti, ma anche a livello più generale che riguarda la società, quando noi affrontiamo i problemi del nostro vivere che ci possono essere assieme agli altri io credo, e sono convinto di questo, che alla base dei nostri problemi non c'è il peccato (normalmente si tira fuori), ma alla base dei nostri problemi c'è un concetto errato di Dio. E finché noi manterremo un concetto che non è quello o una immagine, un sapere, un'esperienza, quello che volete, di Dio, che non è quella di Gesù, le nostre forze non andranno mai bene e i problemi continueranno a ripetersi o ad aumentare.

Quindi è importante scoprire il rapporto nuovo con Dio che appunto la proposta del regno porta per avere di conseguenza un rapporto nuovo con gli altri. E per la produzione di questa realtà Gesù, che non era un idealista e un illuso ha voluto mettere in guardia i suoi discepoli contro gli ostacoli che impediscono tale realizzazione. E il primo di tutti gli

ostacoli è quello del clan familiare, cioè la famiglia che con la sua struttura patriarcale e le sue dinamiche di dominio e di sottomissione è il primo ostacolo che i discepoli trovano nella predicazione, nell'annuncio di questa novità della vita.

Vedete, quando Gesù smaschera i rappresentanti dell'istituzione religiosa, se prendiamo il capitolo 23 di Matteo abbiamo le parole più dure di tutto il vangelo che Gesù scaglia proprio contro i santi padri di quella religione, poneva allo scoperto l'oppressione che esercitavano sul popolo queste persone e anche ovviamente l'ipocrisia delle loro pratiche religiose, Gesù ammonisce nel cap. 23 di Matteo i suoi discepoli a non adoperare titoli che tali rappresentanti usano per distinguersi dagli altri e giustificare il questo modo la loro posizione di dominio. Uno di questi titoli è quello di padre, quello che Gesù nel cap. 23,9 di Matteo dice: *non fatevi chiamare o non chiamate padre vostro nessuno sulla terra*. Vedete questo titolo di padre era riservato ai membri del grande consiglio, ai membri del sinedrio, era un titolo autorevole. Perché? In che modo si intendeva questo titolo? Nel senso di trasmettitore della tradizione. Quindi la paternità, l'essere padri non riguardava tanto il fatto di generare biologicamente o essere padre di qualcuno, ma trasmettere la tradizione. Allora il titolo viene dato ai rappresentanti dell'istituzione religiosa. Per questo motivo Gesù dice: voi non fatevi chiamare mai padri.

Quindi Gesù si sta riferendo a questo perché è ovvio che l'esperienza della paternità io la posso avere una volta sola nella mia vita che è quella con mio padre biologico. Io non posso chiamare padre nessuno sulla terra perché l'unico che mi ha fatto nascere è mio padre biologico. Al di fuori di lui nessuno altro mi ha fatto nascere. Quindi se io uso il titolo di padre con questo connotato di trasmettitore della tradizione, allora sto dicendo qualcosa che è improprio perché questo non è il padre. Allora noi non possiamo usare questo titolo anche nei nostri ambienti o nel nostro modo di rapportarsi degli altri, perché è del tutto sbagliato perché il padre è quello che comunica vita. Non è quello che trasmette la tradizione. In quella cultura sì, si intendeva anche per padre questo.

Ma questo per farvi capire che è del tutto improprio dire a una persona padre che non sia mio padre biologico. E Gesù dice, l'unico che potete chiamare padre è il Padre del cielo perché è ovvio che il padre biologico ci ha fatto nascere, ma l'unico che ci può dare una qualità di vita che vada oltre l'aspetto biologico è il Padre del cielo. Allora Gesù mette in guardia la sua comunità e i suoi discepoli di non usare questi titoli perché questi titoli stanno presentando un modello nel quale si giustificano i rapporti di dominio e di sottomissione e si perpetua una tradizione che non deve essere mai assolutamente contestata.

Questo per dire che noi con tutta la buona volontà dire reverendo padre o santo padre è una cosa sbagliata, questi non possono essere mio padre, questo non è possibile dirlo. Io posso dire mio padre quello che ho nella mia carta di identità o posso dire il Padre del cielo: gli unici che possono comunicare una vita, uno che la comunica dal punto di vista biologico, l'altro ti comunica la vita vera, la vita piena. Ma fuori di questo nessun altro ti può comunicare vita o fare esperienza di una vita piena.

Ecco Gesù allora proibisce ai suoi discepoli di riconoscere alcuna paternità terrena per non sottomettersi alla tradizione che giustificava appunto questi ruoli di potere all'interno anche della società e anche dell'ambito domestico perché quando noi ovviamente, vedremo adesso la famiglia, anche il padre era quello che trasmetteva la tradizione di questa religione al popolo. Vedete l'ambito domestico si presenta come il luogo dove questa tradizione deve essere per prima rispettata. Quindi se Gesù dice: non chiamate padre nessuno sulla terra, si sta riferendo all'istituzione e ai rappresentanti dell'istituzione religiosa ovviamente, però anche all'interno dell'ambito domestico si tramandava ugualmente questa tradizione. Per cui è ovvio che tuo padre lo chiamerai papà, questo è assolutamente normale, ma non nel senso di lasciarti condizionare o di sottometterti a quella tradizione che lui ti vuole imporre.

E accogliere appunto la proposta del regno come vedremo subito, significa non riconoscere altro modello di paternità che non quello del Padre del cielo. Vedete la novità

di cui stiamo parlando ci interessa perché una delle cose che ha fatto Gesù è stata quella di cambiare il nome a Dio. Noi quando diciamo Dio, questo fa parte di tutto il fenomeno religioso, di tutte le culture. Possiamo dire che Dio è creatore, questo lo dicono tutte le religioni, un Dio che crea l'uomo. Ma Gesù ha cambiato il nome a Dio nel senso che lui si è impegnato a chiamarlo Padre. Perché non basta dire che lui è creatore, che ci ha creati, e qui va bene; ma è in una forma molto più profonda e più importante e molto più grande dire che lui ci ha comunicato la sua stessa vita. E questo nessuno l'ha mai detto al di fuori di Gesù: un Dio che comunica la sua stessa vita all'uomo.

Allora è per questo motivo che si dice che l'unico che può essere invocato come padre è quello del cielo perché la sua funzione non è quella di dominare, di imporre la sua volontà, ma di comunicare la sua stessa vita agli uomini. Allora già con questo insegnamento che Gesù si rivolge ai discepoli, questo ammonimento di non chiamare nessuno padre sulla terra voi vedete che sta mettendo in crisi la stessa istituzione familiare perché si abbatte il suo pilastro fondamentale che era quello patriarcale. Cioè la società giudaica, in particolare la famiglia giudaica, era di tipo patriarcale, qualcosa talmente noto perché fino a qualche tempo fa e ancora oggi in tanti ambienti, la famiglia funziona così: cioè con la figura del padre come capofamiglia che ha sulla moglie e sui figli e anche su quelli che vivono sotto lo stesso tetto una potestà totale.

All'epoca dell'antico testamento addirittura aveva una potestà di vita e di morte sui figli, infatti poteva decidere sulla vita dei figli e delle figlie senza alcun tipo di problema. E questa figura patriarcale, questo ruolo di patriarca, la priorità del maschio possiamo dire così, era importante perché era appunto il carattere e la tradizione. Era quello che generando un figlio gli doveva trasmettere la tradizione per perpetuare e per continuare l'identità di quel popolo. Sapete che in ebraico non esiste il termine genitore o genitori, ma esiste padre e madre per dire che chi genera veramente è il padre o la madre.

Il modo di chiamare la famiglia, in ebraico si dice: sappiamo il termine ebraico Bet - casa, ab - abbà: casa del padre, la famiglia e la casa del padre, nella società giudaica secondo anche questa figura del patriarcato per cui tutti quelli che stanno sotto lo stesso tetto che abitano la stessa casa, lo stesso clan si trovano alle dipendenze di questo padre. Questo fa comprendere anche che in ebraico il termine fratello abbia un significato molto più ampio e molto più vasto di come pensiamo noi. Tutti quelli che stavano nella stessa casa sotto l'autorità del padre, erano fratelli anche se potevano essere fratellastri, cugini, nipoti. Era questo discorso di fratellanza sotto l'autorità di un unico padre, del capofamiglia. Quindi la discendenza avveniva per via maschile. La donna aveva un ruolo, lo abbiamo accennato altre volte, di dare figli al marito, di incubare il seme del marito per far nascere il figlio per cui il padre era quello che trasmetteva al figlio la vita e ovviamente la tradizione di quel popolo.

La donna aveva considerazione in quella cultura, in questo ambito domestico soltanto in base alla maternità, quindi finché non aveva figli la donna non valeva niente e la sua considerazione saliva in proporzione al numero dei figli. Questo è interessante perché Matteo 2,11 ce lo ricorda quando nel vangelo della nascita ci dice di questa visita dei magi d'oriente che vanno alla casa dice: *entrati nella casa videro il bambino con Maria sua madre*.

La donna aveva un ruolo in funzione della maternità e anche a livello della casa regale, la coppia regale non era fatta dal re e dalla regina, ma era fatta dal re e la madre del re. Quando la regina avrebbe avuto un figlio sarebbe diventata qualcuno perché suo figlio quando avrebbe preso il potere anche lei sarebbe stata la madre del re, ma la coppia regale era in funzione del maschio e della madre che ovviamente l'aveva fatto nascere e questo Matteo un po' ce lo ricorda anche nel vangelo della nascita. Allora se la discendenza viene per via maschile e la discendenza è importante per perpetuare la continuità di questo popolo per l'identità del clan familiare sono molto importanti le genealogie. Questo nel vangelo viene ripreso in diverse situazioni perché noi dobbiamo

sapere da dove viene una persona. Dobbiamo sapere qual è il ruolo, che occupa nella società e sapere chi sono i suoi antenati.

Quindi in quella cultura la genealogia è importante per indicare anche chi li precede, e gli evangelisti hanno fatto per Gesù lo stesso discorso. Matteo, Luca, quando parlano delle origini di Gesù ci hanno messo nel vangelo la sua genealogia per indicare anche che questa persona non era un extraterrestre, ma che apparteneva a un gruppo particolare che era di una stirpe particolare. È importante sapere che tanto Luca come Matteo non erano interessati alla questione anagrafica.

Se voi confrontate le due genealogie, quella di Matteo e quella di Luca non coincidono e i nomi non sono gli stessi perché lo scopo di questi autori era ovviamente quello teologico. Per Luca quello che conta è dire che Gesù appartiene al genere umano. Infatti Luca fa partire la genealogia di Gesù da Adamo per dire appunto che non è un extraterrestre, che era un uomo come noi. Mentre Matteo che ha un'altra intenzione teologica fa partire la genealogia di Gesù da Abramo per dire che questo uomo, in cui si attuano, si realizzano tutte le promesse, fa parte di questa stirpe di Davide, della casta di Abramo, della casta di Davide. Questo delle genealogie era particolarmente importante nella casta sacerdotale perché serviva a indicare la purezza della propria ascendenza per garantire che il sacerdote poteva esercitare bene.

Mi ricordo che anche quando si studiava in Spagna, questo riscontro della purezza di sangue per un po' di tempo ha funzionato molto, soprattutto in Spagna, che abbiamo la miscela con gli arabi, i giudei, allora uno non poteva accedere a certi ruoli della società, anche della chiesa, se non garantiva che nei suoi antenati non vi era segno di presenze di mussulmani anche se erano convertiti o di ebrei perché questo erano delle pecche che non ti davano una purezza di sangue. Quindi questo discorso serve per garantire quelli che potevano essere i diritti, in questo caso della casta sacerdotale o anche per dare un nome alla propria famiglia.

Non è lo stesso dire io appartengo alla famiglia di un malavitoso o appartengo a una famiglia molto onorevole. A noi interessa sapere questo della genealogia perché ci aiuta a comprendere appunto il sistema, la istituzione familiare dell'epoca e come Gesù darà un cambio radicale a questa struttura perché già nella genealogia di Matteo avvengono delle stravaganze o delle cose che non rispondono al modo di intendere la discendenza in quella cultura. Adesso non scegliamo tutta la genealogia di Matteo perché è un po' pesante, comunque quello che sorprende quando si vede questo testo a cui si fa riferimento è che Matteo ha inserito 5 donne nella genealogia, cosa che non era prevista o non era normale per parlare della discendenza perché la discendenza avveniva appunto per linea maschile.

Quindi Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe e così fino ad arrivare a chi si vuole. Però Matteo rompe questa linea genealogica inserendo 5 donne. Dico questa è una anomalia per quelli che erano in quegli alberi genealogici, perché le prime 4 donne (l'ultima donna è Maria ovviamente) quelle altre 4 non sono un esempio di virtù o un modello di femminilità: Matteo non è che ricorda Sara, Rebecca, Rachele le grandi matriarche del popolo di Israele, ma Matteo ricorda Tamar, ricorda Racab, Rut e la moglie di Uria che era Betsabea.

Ora queste 4 donne che sono le antenate, le nonne di Gesù, richiamano delle storie che sono molto affascinanti. Se uno vuole legga genesi 38 la fedeltà: è una storia a luci rosse sapete, non so se si legga neanche durante l'anno liturgico, perché Tamar, sapete la situazione di questa donna viene data in moglie a un figlio di Giuda, Er. questo muore senza avere un figlio da sua moglie, allora subentra la legge del levirato cioè il cognato deve mettere incinta la vedova. Il cognato era Onan che quando aveva rapporti con questa donna faceva il coitus interruptus, cioè faceva in modo di non metterla incinta.

Questo era molto disdicevole agli occhi di Dio e a Onan gli prese un colpo, fu fulminato dal padre eterno. Giuda che vede che già 2 figli gli sono morti con questa donna qui dice: il terzo non te lo dò neanche per sogno e la caccia via di casa. Allora Tamar deve ricorrere

alla strategia di fare la prostituta sacra (è una cosa molto più elegante) e porta a letto il suocero, Giuda, facendo incesto. Cosa gravissima! Perché mai si poteva prendere in moglie la nuora, la legge vietava questo tipo di rapporti tra suocero e nuora o tra suocera e genero. Quindi Tamar riuscirà ad avere un figlio dal suocero e riuscirà anche a non essere bruciata perché una trasgressione del genere si puniva con la morte, ma addirittura di essere presa come moglie... Comunque questa era una delle antenate di Gesù.

La seconda era Racab, anche questa un personaggio un po' curioso perché era la tenutaria di un postribolo alle porte di Gerico e dicevano i rabbini (questo proprio si legge nei testi rabbinici) che la semplice menzione del suo nome era sufficiente ad eccitare il pensiero dei maschi perché Racab vuol dire l'allargata. Questo è Matteo.

Poi c'è Rut, era una pagana, una moabita e l'origine delle moabite non era gloriosa perché erano nate dall'incesto di Lot con le figlie. Sapete la storia di Lot: lo ubriacano e le figlie vanno a letto con il padre... una cosa veramente scabrosissima e pesantissima, quindi da questa storia nasce il popolo di Moab. Di qui viene Rut, un'altra delle donne di Gesù.

E la quarta è la moglie di Uria che era generale di Davide, Betsabea, coinvolta in un rapporto adulterino con Davide, e nasce il figlio Salomone. Quindi vedete sono 4 donne che non brillano per le loro virtù femminili o per la loro maniera di aver figli.

Sono tutte donne che hanno vissuto delle situazioni familiari irregolari e questo serve a Matteo già per mettere un po' in crisi questo concetto della discendenza maschile soprattutto la figura patriarcale e in una visione universalistica come quella che Cristo dovrà poi aprire per portare il suo messaggio è importante che ci siano donne straniere: questa Tamar, Racab e Rut e anche la moglie di Uria forse erano straniere.

Quindi nelle vene di Gesù c'è anche sangue straniero, non c'è soltanto sangue ebreo e soprattutto perché queste donne hanno fatto qualcosa di straordinario, ci sono delle anomalie nei rapporti e hanno avuto, delle nascite irregolari, ma che hanno salvato la discendenza di questo popolo. Questo popolo ha continuato ad andare avanti e si è assicurato un futuro.

Allora queste donne interessano a Matteo perché così spiega anche la nascita di Gesù. La nascita di Gesù avviene in una maniera irregolare perché quando finisce tutto l'elenco dei nomi si legge in Matteo 1,16, dopo che si parla di quelli che hanno generato i propri figli, quando si conclude l'elenco: *Giacobbe generò Giuseppe, il marito di Maria dal quale è nato Gesù chiamato Cristo*. Quindi Giuseppe non ha generato Gesù, ma Giuseppe è il marito di Maria dal quale è nato il Cristo. In questa maniera Matteo sta dicendo che oltre la nascita irregolare, da chi è nato Gesù, in lui non pesa tutta questa tradizione che si tramandava dai padri ai figli, ma in lui noi viviamo una umanità nuova.

Certo è inserita in una storia che è veramente umana, ma senza il peso di tutto quel passato. Allora questo discorso che la genealogia di Matteo, vedete Matteo stava scrivendo per persone che venivano dal giudaismo, sentire questa maniera di presentare Gesù deve essere molto scioccante perché inseriva in questo personaggio delle storie non particolarmente edificanti. Ma questo ci è servito ancora di più a capire la novità appunto di Gesù.

In Israele questa famiglia, famiglia giudaica non è soltanto una entità sociale, come noi diciamo cellula sociale, ma è un gruppo anche religioso. Questo è molto importante tenerlo presente per capire appunto l'atteggiamento di Gesù nei confronti della famiglia perché tutti i membri sono sottoposti all'osservanza della legge fin dalla nascita.

L'osservanza per esempio di alcune feste come la Pasqua, del sabato soprattutto, si vivono in ambito domestico e a celebrare queste feste è proprio il patriarca. Il padre di famiglia è quello che celebra il sabato ed è quello che celebra la Pasqua. Quindi è importante che anche la casa sia un ambiente predisposto al culto a poter mantenere un rapporto appunto di comunione con il Signore. E come si faceva per mantenere compatta una simile struttura familiare?

Allora bisogna che si rispettino quelle che sono le norme di purità, quello che garantisce l'idoneità di questa casa, di questo gruppo familiare per avere appunto un rapporto con il

Signore e per poter sentire la propria identità come partecipante di questo popolo, popolo dell'alleanza. Ma Gesù, quello che vediamo subito se torniamo al vangelo di Matteo al cap. 10 è lui che mette in guardia i suoi discepoli prima di mandarli in missione proprio perché appunto sarà la famiglia con questa struttura così compatta con quella coesione che vige al suo interno, sarà la famiglia il primo ostacolo da superare quando si proclama la novità del regno e in toni drammatici Gesù avverte sulle conseguenze che tale scelta, accogliere il regno, provocherà all'interno del tessuto familiare.

Se leggete Matteo 10, 21-22 ci sono tutte le indicazioni che Gesù dà ai discepoli per la missione: *il fratello darà il fratello a morte e il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. Sarete odiati tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.* Ecco dice Gesù sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Uno non si immagina che cavolo combinano, non si può immaginare che possono combinare questi discepoli per attirarsi un odio così grande. L'odio non è altro che la risposta alla novità che questa gente sta portando avanti con la propria vita; cioè di fronte ad una cultura familiare chiusa, possiamo dire nei propri valori, e nel proprio attaccamento alla tradizione, che uno parli in modo nuovo di intendere il rapporto con gli altri e che presenti una novità per costruire appunto un modello di famiglia che sia veramente umano, questo scatena l'odio e la violenza da parte degli stessi membri del clan familiare, addirittura un odio che porta anche alla morte.

E ancora nel vangelo di Matteo Gesù, con tutta la sua maniera di comportarsi, di predicare, ha mai pensato che questo suo impegno ad abbattere ogni separazione, ogni divisione, poteva creare immaginazione tra le persone. Come Gesù anche i discepoli non accetteranno di vivere in un ambiente sia pure quello domestico dove la pace così detta sia espressione di accettare questi rapporti di dipendenza o di dominio.

Allora sempre nel vangelo di Matteo 10,34-37 Gesù dice, sempre nello stesso discorso sulla missione: *non pensate che sia venuto a portare pace sulla terra, non sono venuto a mettere pace, ma spada perché sono venuto a dividere il figlio da suo padre, la figlia da sua madre, la nuora dalla suocera e i nemici dell'uomo saranno quelli stessi di casa sua. Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me e chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me.* Vedete, proprio l'istituzione familiare che doveva garantire la continuità del popolo eletto e tutelare i diritti dei suoi membri si dimostra come uno dei suoi peggiori nemici per quanti dovranno anche dare adesione a questa proposta.

Gesù parla di divisione, lui che proprio è venuto ad abbattere le divisioni, sembra un paradosso, parla di divisione all'interno del clan familiare per che cosa? Non si riferisce ai vincoli affettivi, non è che non si vuole più bene al padre o alla madre, ma si parla di una divisione per quello che riguarda ogni vincolo, ogni legame di dipendenza e di sottomissione.

Pensate che in questo elenco dove si dice che la divisione viene tra il figlio e il padre, la figlia e la madre, la nuora e la suocera non viene ricordato il marito e la moglie (non vengono mai messe queste coppie quasi per dire: va bene, loro si separano già da soli... non c'è bisogno!) per dire che quello che viene qui indicato sono i rapporti di dipendenza che sono tipici all'interno di una famiglia quando c'è un figlio nei confronti del padre, la figlia o la nuora nei confronti della suocera.

Vedete non si dice neanche il genero nei confronti del suocero perché siamo nell'ambito maschile e questa dipendenza non avveniva così forte. Quindi Gesù sta indicando i suoi discepoli a costruire un tipo di pace che non sia espressione di mantenere lo status e la struttura così come viene già fissata dalla stessa tradizione, ma una pace che deve essere espressione appunto del superamento del dominio gli uni sugli altri. Allora come si riesce a mantenere questa coesione all'interno della famiglia? Questo è importante per comprendere appunto l'insegnamento di Gesù perché la famiglia giudaica funzionava come una rete di salvataggio, cioè il clan familiare garantiva la protezione di ognuno dei suoi membri, ma allo stesso tempo ciascuno di questi individui doveva rispettare le norme che tutelavano la coesione e garantivano questo clan.

Ci sono due valori che guidano, che possiamo dire identificano questa struttura familiare che sono quello dell'onore e della purità. I valori che bisogna espletare sono quello dell'onore e quello della purità. Quindi la famiglia giudaica si fonda su questi valori. Tutto quello che dà onore o credito alla nostra famiglia in base alla nostra osservanza di tutto quello che ci rende puri, uno stato di purità. Quindi la famiglia, possiamo dire che la struttura era una struttura veramente piramidale con il capofamiglia, il patriarca al vertice, la famiglia funzionava diciamo come un ambiente di salvataggio.

La famiglia rimaneva unita, ben coesa e perché al suo interno si rispettavano una serie di norme stabilite dalla legge, erano le norme di purità e queste norme avevano un raggio d'azione abbastanza vasto perché prima di tutto riguardavano la sfera sessuale, tutto quello che erano i tabù riguardante il sesso che bisognava rispettare in maniera molto scrupolosa. Poi c'erano le altre norme riguardante i cibi da mangiare perché in una casa che veramente ci teneva al proprio onore non entrava nulla di impuro, (queste cose le avete viste anche con Alberto), quindi tutti i cibi che la legge permetteva di mangiare. All'interno della casa si rispettavano delle norme di purità riguardanti certe patologie di cui la lebbra era l'espressione più alta, per cui certe forme di malattia non erano accettate all'interno della casa e bisognava cacciare fuori i malati per mantenere questo tipo di coesione.

C'erano anche delle abluzioni, c'erano anche dei riti di purificazione continui che potevano essere occasionali per esempio con la nascita di un bambino, tutto quello che riguardava il sangue, questa fonte di impurità, il sangue e la vita, tutto quello che entra all'inizio della vita ti rende impuro. Allora sia per il parto o per altri tipi di sangue basta fare delle abluzioni, delle purificazioni quindi occasionalmente o in maniera più frequente quando la donna aveva il suo ciclo doveva sempre fare tante abluzioni, quando aveva rapporti sessuali. Per gli altri è questa purità all'interno della casa. Quindi la famiglia funzionava bene se queste norme si rispettavano.

E all'esterno c'erano altre serie norme da rispettare che rendevano questo gruppo familiare un gruppo facilmente identificabile, soprattutto che poteva garantire questa continuità del popolo eletto se evitavano tutti i matrimoni con gli stranieri, tutti i rapporti matrimoniali che non fossero all'interno del proprio clan, se evitava di frequentare pagani, non si entrava mai nella casa di un pagano e si evitava di avvicinare le persone all'interno della casa che in qualunque modo potevano contaminarvi e creare possiamo dire dei problemi a livello dell'impurità.

Quando si dice impurità e si usa questo termine dobbiamo stare attenti perché non riguarda l'aspetto morale o l'aspetto igienico, ma riguarda l'aspetto del culto. Se io sono impuro non posso avvicinarmi a Dio. La mia vita è minacciata perché non potendo avvicinarmi a Dio mi può capitare di tutto e la mia vita è veramente in uno stato di precarietà massimo. Quindi è importante osservare queste norme di purità, non è un optional perché questo garantiva il rapporto con il Signore e da questo rapporto venivano le benedizioni, tutto quello che poteva proteggere la tua vita.

Allora è importante che queste norme, sia all'interno della casa o all'esterno, fossero rispettate perché la famiglia veniva onorata e soprattutto veniva protetta di fronte a quelli che erano i pericoli e che metteva a rischio la vita dei propri membri. Allora contro tutte queste norme, siano a livello interno che a livello esterno, Gesù non riconoscerà questo modo di intendere i rapporti all'interno della casa e all'esterno di essa.

Gesù nel famoso episodio del servo del centurione dice che entrerà nella casa di questo romano per guarire il suo servo, in questa maniera rivendica che non ha alcun pregiudizio a mettere piede in casa di un pagano, o quando Gesù guarisce la figlia della Cananea non ha nessun problema ad avvicinare una pagana per comunicare vita anche a questa donna.

E così, come all'interno della casa, Gesù non resisteva a tutte queste norme, quelli che rendevano la casa onorevole e che mantenevano integra la comunità appunto per poter essere davanti al culto. Ecco allora per quale motivo possiamo già comprendere che Gesù

si attirava l'odio, il rifiuto sia dei propri parenti, sia dei compaesani e anche dei rappresentanti della istituzione religiosa perché lui metteva in crisi questa maniera di intendere i rapporti familiari, la stessa struttura della casa.

E si legge nel vangelo di Giovanni, la questione delle nozze di Cana, quando si dice che c'erano ben 6 giare di pietra per la purificazione dei Giudei in un ambiente di nozze, uno immagina quanto era precaria questa vita dal punto di vista religioso e quanto era difficile mantenere un rapporto con un Dio che era sempre insoddisfatto col livello di purità perché non bastava mai quello che facevi. Non eri mai così sicuro di aver raggiunto quella purità che ti permetteva di stabilire questo rapporto con il Signore.

Quindi il cambio che farà Gesù sarà radicale perché lui non accetta più questo discorso della purità, questo non vale nella comunità del regno, ma **al posto della purità Gesù parlerà della gratuità**. E Gesù non accetta neanche il discorso dell'onore, ma quello che conta è il valore **della solidarietà con tutti**. Allora da questo modo di ragionare di Gesù si comprende che i suoi parenti l'abbiano ritenuto un pazzo, che l'abbiano ritenuto anche un eretico indemoniato gli stessi rappresentanti dell'istituzione religiosa o un bestemmiatore gli stessi compaesani.

Vedete Gesù colpisce al centro quello che è la cultura familiare di questo gruppo, della famiglia stessa e in questa maniera non si capiva più niente perché non c'erano più quei legami che ci proteggevano e ci identificavano di fronte agli altri. Vedete, tutto questo discorso della purità e dell'onore non faceva altro che distinguere questo popolo dagli altri. Serviva per presentarsi davanti agli altri e per garantire quelli che erano, possiamo dire le promesse, quello che Dio aveva affidato a questo popolo, quello che era il vanto di questo popolo. Gesù rompe con tutto questo, mai parla della purità, mai tiene presente questo valore all'interno della sua comunità, ma Gesù propone una forma nuova di rapportarsi con gli altri.

Vedete anche lo stesso codice di santità che si trova nel libro del Levitico 19,2, la famosa espressione, *Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo*, Gesù non la adopera mai. Mai Gesù dice questo ai suoi discepoli mai riporta Levitico 19.

Gesù dirà sempre: *siate compassionevoli come il Padre vostro è compassionevole* Lc. 6,36. Quindi non il codice della purità, ma il codice della compassione, quello caratterizza la vita del discepolo, dei seguaci di Gesù. Perché vedete anche il discorso di santità come si intendeva all'epoca (per noi magari oggi parlare di santità può avere un altro valore), ma il discorso della santità era collegato a quello della purità. Chi era il santo? Il santo era colui che era separato da tutto quello che era impuro, quello che non permetteva di garantire un certo ordine, una certa maniera di intendere i rapporti anche con gli altri.

Quindi Gesù non accetta questo tipo di codice perché questo crea disuguaglianza e questo crea discriminazione perché chi non è puro non si può avvicinare a questo Dio. E chi non è puro non si sente santo, cioè questa comunità di eletti che deve conservare, si vanta di privilegi o delle cose che gli altri non hanno. Quindi Gesù non userà mai questo termine o questo valore della purità, ma quello della gratuità come quello che più ci assomiglia al Padre.

Quando Gesù parla di essere compassionevoli come il Padre del cielo perché lui fa del bene a tutti perché anche il sole e la pioggia sorge e scende su tutti siano buoni o siano cattivi. Allora sono le continue trasgressioni di Gesù nei confronti di quelle norme sia a livello della casa, sia all'esterno che hanno provocato lo scandalo, il disprezzo e anche il rifiuto a partire dal proprio clan familiare. Gesù comportandosi come si comportava, avvicinando i malati o sedendosi a tavola con i peccatori, non lavandosi le mani prima di mangiare, facendosi toccare da una donna malata, visitando un pagano, non so mangiando qualunque cosa gli si metteva davanti, Gesù disonorava la sua famiglia.

Era un disonore questo uomo, lui gettava discredito sulla nostra casa e questa persona non può andare in giro liberamente perché questa persona sta mettendo anche in cattiva luce tutti noi per cui non era una scelta sua o una maniera sua di agire personale, ma la cultura familiare è talmente compatta che quando uno dei suoi membri si comportava

come Gesù si comporta, questo mette in crisi tutta la famiglia e mette proprio in allarme tutti i suoi componenti per cui non si può lasciare un individuo così liberamente.

Vedremo adesso, il tentativo del clan familiare di catturare Gesù perché lo ritengono completamente pazzo, uno che sta mettendo in crisi, che sta mettendo a rischio la coesione dello stesso gruppo familiare e questo significa che questa società salta per aria, bisogna subito bloccarlo e far sì che non continui a fare altri tipi di danni. L'atteggiamento di Gesù non era così una maniera di fare i dispetti perché non gli andava di osservare queste cose, ma è un modo consapevole e possiamo dire volontario di rompere con una struttura che attraverso queste norme e questo modo di intendere i rapporti con i suoi membri creava disuguaglianza ed era la causa della sofferenza e della non accettazione, non rispetto, non permettere all'altro di essere sé stesso. Gesù rompe con una struttura che si manifesta, nonostante la sua armonia con cui si presenta, ma si manifesta marcia alla base, alla origini.

Gesù mette in crisi questa struttura familiare e come non solo non riconosce i valori dell'onore e della purezza, ma neanche accetta un sistema familiare che sia basato sulla procreazione e sulla dipendenza. La famiglia è fonte naturale per aver la capacità di generare figli per cui la procreazione è quello che dava anche valore alla famiglia stessa e quello che creava di conseguenza i rapporti di dipendenza.

Adesso, possiamo analizzare **Marco 3,31-35**, e vedremo come Gesù nega questa centralità alla procreazione e soprattutto non riconosce alcun rapporto di dipendenza fra le persone che vogliono far parte appunto della sua comunità o che si impegnano con lui e come lui nella costruzione del regno. Per comprendere meglio la novità di Gesù leggiamo il vangelo di Marco cap. 3,31-35, è l'episodio che tutti conosciamo della madre e i fratelli che vanno a catturare Gesù perché ritengono che sia fuori di sé.

Giunse sua madre con i suoi fratelli e rimanendo fuori lo mandarono a chiamare. Una folla era seduta attorno a lui. Normalmente in chiesa vediamo quando capita questo episodio si fa partire appunto dal v. 31. Non sarebbe corretto perché non si capisce per quale motivo la madre e i fratelli sono andati da Gesù? Bisogna anche conoscere il movente e questo ce lo dice Marco 3,21: *allora i suoi sentirono questo uscirono per andare a prenderlo perché dicevano: è fuori di sé* (è un eufemismo per dire: è completamente impazzito). Perché? Che cosa ha combinato Gesù a questo punto?

Siamo al cap. 3 di Marco, ma Gesù ha combinato già delle cose pesanti, gravi: Gesù ha cominciato a non osservare il sabato, ha guarito un lebbroso toccandolo quindi è impuro, si è seduto a tavola con i pubblicani, con i peccatori, nella sinagoga ha creato degli scombussolamenti enormi nei confronti di un uomo che aveva la mano inaridita e quindi indemoniato. Quindi ha fatto delle cose con le quali ha tolto l'onore, ha creato disonore alla famiglia e diciamo che la famiglia non può rimanere indifferente di fronte a questo perché non esisteva questa idea dell'individuo come esiste tra noi oggi per cui quello che fai te a noi non ci riguarda. A quella epoca non poteva essere così. Quello che fai te ci riguarda moltissimo perché tu fai parte del nostro clan e quello che tu fai nel bene ci crea onore, ci dà onore e quello che fai nel male ci discredita nei confronti di tutto il resto del paese o della società in cui viviamo e noi non intendiamo rompere questa immagine.

Allora Gesù ne ha combinate di tutti i colori. Per ultimo, prima che vadano a prenderlo perché ritengono che sia fuori di sé, Gesù cosa ha fatto? Ha costituito i 12 apostoli come se fossero Israele, una cosa completamente da folli perché di queste famose tribù ormai non era rimasta traccia. Di queste famose tribù di Israele ormai all'epoca del nuovo testamento, forse qualcosa per la tribù di Giuda, ma le altre tribù erano completamente scomparse con tutte le vicissitudini che la storia di Israele aveva appunto vissuto. Gesù costituisce il nuovo Israele chiamando 12 apostoli o 12 discepoli.

Naturalmente il numero 12 è il simbolismo di questo Israele che ormai non c'è più e che bisogna adesso ricreare o riconfigurare. Nessuno avrebbe osato così tanto, allora la famiglia lo ritiene fuori di sé, e aumentano le accuse gli scribi che addirittura vengono da Gerusalemme per creare una commissione del magistero ufficiale che si trasferisce

proprio in Galilea per controllare questo individuo che sta creando un sacco di guai. E così per aumentare il carico dicono i rappresentanti dell'istituzione religiosa che questo uomo Gesù, tutto quello che combina, lo fa nientemeno che nel nome del principe dei demoni, nel nome di belzebù.

Un discredito più grande non poteva cadere su una persona umana e capite questo, anche incide sulla famiglia perché se uno dei nostri membri viene detto che agisce nel nome del principe dei demoni, noi siamo finiti, noi non abbiamo alcun futuro. Non è una questione di dire: questo povero figlio è pazzo, ma qui non si combina più niente. I matrimoni non si fanno più perché chi si prende nostra figlia da questa casa?, ma neanche per sogno. Come possiamo fare gli affari con i vicini di casa? è la morte civile del clan familiare.

Quindi gli scribi di Gerusalemme sono stati proprio pesanti volutamente per discreditare al massimo Gesù dicendo che tutto quello che fa non lo fa per il bene della gente, ma lo fa per recare più male alla gente. Questo è l'atteggiamento dell'autorità religiosa. Gesù sta liberando, sta rendendo le persone in grado di essere se stesse, interviene l'istituzione e dice: no, quello che per voi è un bene, dovete credere a noi, è un male che vi distrugge. Questo è quello che Gesù dirà più avanti che è il peccato contro lo Spirito perché il bene e il male non si impara a parole, ma si vive nel quotidiano, nella pratica, nell'esperienza di ciascuno di noi. Queste sono le premesse per comprendere perché l'evangelista Marco mette questo episodio del clan familiare che va a prendere Gesù al cap. 3.

Purtroppo quando si legge il vangelo in chiesa ci manca un po' che cosa era capitato prima. Questa storia di chi è mia madre, chi i miei fratelli? Sembra una cosa poco carina da parte di Gesù perché non ha fatto neanche un grande piacere alla mamma dicendo: chi è mia madre, però si sorvola così. Invece no, è fondamentale questo episodio perché qui abbiamo la prova evidente di tutto lo scombusolamento che Gesù ha combinato proprio all'interno del clan familiare. E' per far comprendere che intendere la famiglia così, è contrario al disegno di Dio.

Quindi anche noi oggi quando ci strappiamo le vesti perché dobbiamo difendere la famiglia cristiana o dobbiamo difendere la famiglia, adesso è l'argomento che va più di moda, mi fa inorridire questo belzebù che sta distruggendo la famiglia cristiana. E chissà perché la famiglia deve essere cristiana? Una volta hanno capito male, la famiglia è famiglia o non è famiglia perché anche i mussulmani hanno diritto di essere famiglia?! La famiglia cristiana, questa è una cosa talmente presuntuosa che soltanto i più accerrimi difensori della religione possono fare. Comunque il discorso della famiglia, come Gesù ci insegna, (lo vedremo subito in questo testo) deve coincidere con la proposta del regno. E tutto quello che non fa parte di questa proposta, Gesù non esita a rimandarla via, proprio lo rifiuta, anche i vincoli più sacri, perché quello che si mette in gioco qui è la costruzione di una società finalmente umana. E finché la società si baserà su questi modelli dove c'è un legalismo di dominio e di sottomissione la società sarà sempre una società malata, magari purissima, però malata, cioè incapace di poter garantire la felicità dei suoi membri.

Si è malati quando non si è felici. Si è felici quando si è sani e allora una società che continua a ripetere questi schemi, (e vedete che queste cose non sono di mille anni fa, ma purtroppo ce le portiamo ancora dietro come un retaggio pesantissimo), finché continua ad esistere questo tipo di rapporto tra di noi, noi siamo un po' malati e non possiamo essere felici, quindi non stiamo attuando la volontà del Padre. **La volontà del Padre è la nostra felicità e allora noi dobbiamo lavorare per questa volontà.** E allora il coraggio come Gesù di attirarsi il discredito massimo che sei un pazzo, o sei un eretico o un indemoniato di belzebù, ma non te ne può importare di meno pur di manifestare le cose in cui uno crede e pur di lavorare su questo nuovo modo di intendere i rapporti umani.

Allora in Marco, Gesù, ci presenta qualcosa che ci fa mancare la terra sotto i piedi: non sono i vincoli di famiglia o quelli di razza (l'appartenenza, il discorso delle genealogie, tu chi sei? Da dove vieni? Che cosa professi ..etc ..etc), il fondamento della nostra società. La società del regno non si fonda su questi vincoli, ma si fonda come dicevo

sull'attuazione della volontà del Padre. Questa è l'unica maniera di far crescere una società nuova e per quel motivo Gesù si raccomanda ai suoi discepoli: non chiamate nessuno padre sulla terra perché l'unico che vi può dare il criterio per costruire questa società nuova è il padre del cielo che non vi domina, ma vi promuove, vi potenzia, che non impone il suo disegno, ma accetta sempre in maniera molto paziente che questo disegno venga accolto e soprattutto che non crea mai rapporti di dipendenza, ma rapporti di uguaglianza.

Allora dice l'evangelista Marco al v. 31: *giunse sua madre e i suoi fratelli e rimanendo fuori lo mandarono a chiamare, una folla era seduta attorno a lui*. Qui abbiamo per la prima volta, il vangelo di Marco forse uno dei testi più antichi, in cui si parla della madre di Gesù che viene messa in risalto dall'evangelista usando il verbo al singolare: *giunse*. Non ci dice giunsero, ma sembra che la madre quella che arriva per prima, questo amore materno *giunse* e poi con il pronome possessivo, *sua madre*, cioè per identificare questo vincolo di appartenenza che lega Gesù anche con la sua gente e con la sua terra.

Per 3 volte questo possessivo verrà ricordato in questo episodio brevissimo: sua madre, poi dirà, c'è tua madre e Gesù dirà: chi è mia madre? Vedete questo possessivo per indicare sempre l'importanza e come era forte questo vincolo di appartenenza attraverso il legame biologico con la propria madre. Il fatto che la madre non venga nominata con il proprio nome, sappiamo che il suo nome era Maria, ovviamente è un modo che l'evangelista adopera per dire che è un personaggio rappresentativo più che natura fisica, però che rappresenta le origini di Gesù, la sua ascendenza, da dove questo uomo proviene, il suo ambiente umano dove è stato allevato, cioè lo stesso clan familiare.

Noi sappiamo che questa famiglia viene da Nazareth, un luogo particolarmente noto per i toni fanatici con i quali si vivevano tutti gli ideali del giudaismo. La Galilea dell'epoca era un po' come i talebani dei nostri giorni, una regione piuttosto così vivace nel senso che qui bisogna fare di tutto per cacciar via i romani e per vivere come persone fedeli alla legge di Mosè. Il fatto che giunse la madre è l'immagine dell'ambiente, e che l'opposizione nei confronti di Gesù non si trova solo negli ambienti ufficiali. Non soltanto gli scribi e farisei tramano come eliminare questo individuo, ma anche i famigliari. E dicevamo che questo ci può sembrare paradossale perché la famiglia doveva tutelare proprio e custodire l'integrità dei propri membri perché questo garantiva la discendenza e garantiva la continuità del popolo.

Invece con Gesù accade il contrario, anche i famigliari sono pronti a toglierlo di mezzo e far sì che questa persona non combini altri guai manifestando che sono in totale disaccordo con il modo suo di agire e come si sta capovolgendo questa struttura piramidale che funziona benissimo (per lo meno, sembra che funziona benissimo) e che garantisce l'identità e la continuità di questo popolo. Dice l'evangelista che *rimanendo fuori lo mandarono a chiamare*. È molto importante questo accenno del luogo perché non è detto che Gesù fosse da qualche parte. Non si è detto che Gesù era in una sinagoga o era in una casa, Gesù stava predicando non era indicato dove, per cui questo accenno a rimanere fuori non è un accenno topografico, ma a livello proprio possiamo dire esistenziale o di presenza di non accettare quello che Gesù fa o dove lui si trova, cioè un modo di manifestare il rifiuto di quello che Gesù fa e dell'ambiente che lo circonda.

Quindi i parenti che arrivano, è interessante questa specie di viaggio, movimento all'incontrario che fanno i parenti di Gesù e disse: *giunse la madre e i suoi fratelli*, come se fosse la fine di un viaggio, ma che questi stanno percorrendo all'inverso. Gesù sta facendo un cammino che è quello del regno quindi aprendo al regno tutte le persone, eliminando tutte le discriminazioni, tutte queste leggi famose che si tramandavano come parola di Dio, ma che creavano disuguaglianza e dominio tra le persone. Questo è il cammino che sta facendo Gesù, la sua famiglia sta percorrendo un cammino all'inverso.

Giunse da un'altra parte, cioè loro vogliono difendere la tradizione, non ci interessa questa apertura dove tutti possono accedere a una realtà nuova e dove non ci sono più discriminazioni. Non si capisce più niente allora, non si capisce più nulla se non ci sono

delle norme e indicazioni che salvaguardino la nostra identità. Questi rimangono fuori perché la loro strada, la strada della famiglia di Gesù non coincide appunto con quella che questo uomo sta percorrendo. Quindi sono due posizioni completamente contrarie e non entrare, non poter entrare dove Gesù si trova vuol dire che oltre il rifiuto che provano nei confronti di Gesù e quello che lui insegna, c'è un ostacolo che impedisce questo insegnamento e l'ostacolo qual è? La folla che circonda Gesù. Loro vedono una barriera che è insormontabile tra Gesù e loro che arrivano per catturarlo, per prenderlo perché quando si parla di folla in questo vangelo dobbiamo sempre intendere un gruppo di persone che non appartengono, o perlomeno, che non fanno parte di questo Israele fedele o di questo gruppo più legato alla propria tradizione del popolo di Israele.

E' qualcosa anonimo dove c'è di tutto quindi dove c'è di tutto sicuramente non manca chi proviene dal paganesimo (sicuramente Gesù ha già fatto approccio a questa gente) o chi proviene dal mondo della non religione o della vita di peccatore o della vita di emarginati. Quindi l'ostacolo che proibisce di avvicinare Gesù è la folla e si dice che *questa folla era seduta attorno a lui*. Quindi questa folla a differenza della famiglia di Gesù ha fatto la scelta di stare con lui. Essere seduta significa proprio una scelta consapevole di dire: è questo personaggio quello che ci interessa. E' una maniera di installarsi.

Quando si parlava prima dei luoghi, ognuno ha un suo luogo nella società di quel tempo e ognuno doveva rispondere al luogo che rappresentava. Per es. per una donna questo luogo sono i fornelli, se tu sei un uomo il tuo luogo è il lavoro o il regolare la vita della famiglia. Bisogna sempre stabilire i luoghi così come bisogna stabilire le ideologie.

Ebbene, questa folla anonima ha scelto il luogo dove stare che è quello dove si trova Gesù e quindi si è installata accanto a lui. E Gesù si trova circondato proprio da un cerchio. Già la figura del cerchio ci fa capire che qui è molto diverso il modo di rapportarsi che non la figura piramidale. E' una cosa molta diversa. La famiglia di Gesù non può entrare ovviamente dove sta Gesù perché questo ostacolo glielo impedisce perché qui si tratta di gente impura che fa una barriera attorno a questo uomo. E loro ritengono questi parenti, la madre inclusa, che quella discriminazione che la legge insegna per cui non si può avvicinare gente impura, questa cosa è giusta e va applicata.

Ecco che non entrano dove si trova Gesù, ma ripeto non si tratta di un luogo fisico, è che non accettano che Gesù sia circondato da questa razza di gente, perché loro ritengono che la legge sia giusta nel dire: tu non puoi avvicinare queste persone e va applicato questo tipo di criterio. Quindi ritengono Gesù colpevole di aver gettato il disonore sul proprio clan familiare e prendono le distanze. Però pensate, perché è quello che gli evangelisti ci vogliono sempre far comprendere della figura di Gesù, di questa sua presenza in mezzo a noi, (Matteo lo indica come il Dio con noi, il Dio in mezzo a noi) chi prende le distanze da Gesù non potrà mai conoscere Dio.

Vedete il grande paradosso di questa gente: loro credono di applicare la legge non avvicinando Gesù per rendere il culto a Dio. E già da questo ragionamento loro dimostrano proprio il contrario: che Dio non l'hanno mai conosciuto perché non avvicinandosi a Gesù, che è il Dio con noi, non potranno mai fare esperienza di lui. Questa situazione così, possiamo dire anche pesante anche per Gesù, e *gli dissero: ecco tua madre e i tuoi fratelli ti cercano lì fuori*. Viene nuovamente ricordato questo luogo: *fuori*, cioè non vogliono assolutamente coinvolgersi in questo ambiente dove Gesù si trova, non accettano questo modo di intendere i rapporti con gli altri o aprire gli altri a un rapporto di piena uguaglianza.

E si dice che vanno, e si ripete anche il fatto del cercare Gesù. Questo verbo nel vangelo di Marco ha un connotato peggiorativo perché cercare ha sempre la finalità di catturare per togliere di mezzo. Quindi avvisano Gesù che il movente per venire a trovarlo è proprio per toglierlo di mezzo. *Ed egli rispose loro: chi sono mia madre e i miei fratelli? E girando lo sguardo su quelli che erano seduti in cerchio attorno a lui disse: ecco qui mia madre e i miei fratelli*. Gesù pone una domanda retorica che mette al centro dell'attenzione la gravità del problema di quello che si mette in gioco, cioè che lui vuole dare una impostazione

nuova a questo intendere i vincoli famigliari. Quindi la domanda di Gesù veramente è retorica perché tutti sapevano che quella lì è la madre e i fratelli per forza.

Ma Gesù non è interessato a questo, cioè Gesù mette in discussione se coloro che sono andati a cercarlo con quel motivo, siano veramente i suoi famigliari, se ci sia alcun rapporto con loro. Quindi non si questiona il vincolo di appartenenza perché è ovvio che tutti sapevano che era la madre e questi i fratelli, ma lui dice: ma questa gente ha qualcosa a che fare con me anche se dicono di essere mia madre e i miei fratelli o no?

Questa è la domanda che pone Gesù, e già dalla domanda si mette in evidenza che il vincolo familiare, il vincolo del sangue non deve essere determinante nella vita di un individuo quando vuole fare le proprie scelte, cosa che purtroppo di solito non succede.

Quando uno deve fare le proprie scelte prima deve pensare se la nonna è d'accordo, se la mamma sarà felice, se il padre accondiscende. Non esiste un discorso di dire faccio le mie scelte perché ritengo che sia la cosa più buona per me. No, devo fare i conti con questi vincoli che determinano la mia vita. Allora Gesù vuole definire il suo concetto di famiglia. Benissimo, è arrivata la madre, i fratelli, adesso vi dico io che cosa è la famiglia per me. Questo potremo anche ricordarlo a tutti quelli che oggi indicano delle crociate per la difesa della famiglia. Dovremmo ricordare queste cose perché parlare di famiglia per perpetuare un sistema dove le persone rimangono malate, questo non lo vogliamo e non l'ha voluto mai Gesù che ha dato la vita per rompere questo ostacolo, per superare questo ostacolo che appunto rendeva infelice la vita delle persone.

Vedete nel vangelo Gesù dice: *ecco mia madre...* i verbi che usa l'evangelista li usa al presente come per dire: guardate che questo pronunciarsi di Gesù vale per tutti i tempi, cioè lui sta dicendo sempre: chi è mia madre e chi mio fratello, chi sono i miei fratelli? Ecco la domanda che pone Gesù che riguarda anche ognuno di noi. E l'evangelista proprio ambienta, o perlomeno come possiamo dire dà un po' di colore a questa domanda retorica di Gesù dicendo, spiegando come pone la domanda. Continua l'evangelista: *Girando lo sguardo*. Girare lo sguardo significa che la posizione di questo uomo si trova a un livello dove può vedere tutti nella stessa maniera e dove può raggiungere tutti con il proprio sguardo. Quindi non è abbassando lo sguardo o alzando lo sguardo che sono i rapporti che si creano all'interno di una famiglia patriarcale, ma girando lo sguardo perché le persone stanno con lui stanno allo stesso livello e stanno in un rapporto con lui di piena uguaglianza. Non c'è uno che è primo, uno che viene dopo, ma in una, possiamo dire, composizione a cerchio tutti godono dello stesso vantaggio di essere guardati da questo uomo, da Gesù.

Questo girare lo sguardo ovviamente l'evangelista lo inserisce per creare ancora più aspettativa a quello che sta per dire e anche per sottolineare l'importanza appunto della sua risposta. Quindi Gesù alla sua famiglia naturale che rimane fuori e ritiene che questo uomo sia pericoloso per la società e anche per lo stesso clan familiare, a questa famiglia naturale, Gesù contrappone quelli che lo circondano, le persone che sicuramente dal punto di vista della parentela non avevano alcun rapporto con lui, ma lui ritiene che questi siano la madre e i fratelli. Quindi quelli che rimangono fuori non sono madre e i fratelli di Gesù (questo ci sta dicendo Marco), perché il loro atteggiamento è di rifiuto, soprattutto di chiudersi nel proprio esclusivismo: siamo noi la vera famiglia e questo impedisce di avvicinare Gesù.

Questo è un altro problema che viviamo noi oggi all'interno della chiesa: l'esclusivismo di sentirsi il gruppo eletto. In questo caso ovviamente non è la famiglia naturale che non esiste più, però ci sono quelli che si investono di essere i veri discepoli o i veri seguaci in un rapporto di esclusivismo totale e allora questo impedisce di avvicinarsi a Gesù.

Quindi Gesù rompe, non esita a rompere questi rapporti con i famigliari che rifiutano il suo programma. Per lui quello che conta è l'adesione alla sua persona e allora non sono più i vincoli del sangue quelli che possono servire per costruire la società nuova, ma ciò che unisce le persone per questa costruzione, sono gli stessi ideali di comunione, di solidarietà, di gratuità che creano un nuovo tipo di famiglia. Allora Gesù vedete non solo

rompe con l'istituzione religiosa quando non accetta tutte queste norme che rendevano la vita delle persone una vita sempre molto più difficile e molto più pesante, ma Gesù si svincola anche dalle sue radici. Non si definisce più come giudeo rompendo questi vincoli con la propria famiglia di appartenenza, ma il suo modo di presentarsi è quello di un uomo e questo uomo si può avvicinare a chiunque e la sua proposta può essere rivolta a chiunque.

Quindi quando Alberto ha scritto il libro, Gesù ebreo per parte di madre, ha detto una cosa molta saggia, perché è vero che lui è nato in un contesto ebraico, ma questa ebraicità di Gesù, oggi non se ne può più, abbiamo la nausea di tutti gli studiosi che oggi stanno in tutti i modi reiterando questo Gesù ebreo per tutti i pori. Questa è una cosa inaccettabile perché è vero che lui appartiene a un contesto ebraico, ma il padre di Gesù è il padre del cielo che è padre di tutti e non conosce religioni, non conosce razze, non conosce popoli.

Questo per reindicare in Gesù la sua umanità, questo non significa che noi non diciamo che fosse anche lui appartenente a un popolo, ma questo insistere oggi sulla sua ebraicità è negare la novità e l'originalità della sua proposta per cui bisogna stare molto attenti perché anche attraverso i film, attraverso i romanzi, attraverso anche i libri scientificamente pubblicati si sta distruggendo questa novità del Cristo e ci stanno passando per gli occhi qualcosa che non fa parte della sua persona. Quindi bisogna stare molto attenti perché la risposta che dà Gesù a quello che gli ha detto: guarda che tua madre... chi è mia madre? Lui sta rompendo i vincoli e dice: non mi riconosco in questo tipo di famiglia, per cui per me non conta più l'essere giudeo. Per me quello che conta è essere uomo e in questa umanità ci possiamo reincontrare tutti e nessuno si può sentire escluso.

Quando parliamo di appartenenti a gruppi, a razze o a quello che volete già subentrano le divisioni e Gesù è proprio venuto per abbattere queste divisioni. L'unica divisione che lui è venuto a creare, l'abbiamo detto prima, è quella dei vincoli che creano dipendenza. Questa sì è una divisione che Gesù è venuto a creare: non sono venuto a portare la pace, ma la spada, sono venuto a dividere... cioè la divisione che Gesù porta avanti è verso i **vincoli che creano dipendenza e su questo lui lavora perché appunto tali vincoli un giorno possano scomparire completamente**.

E allora Gesù dice che il rapporto che si può creare con lui, (sta parlando di questa gente che erano visti in maniera veramente malissima dal clan familiare), con lui si possono creare rapporti di piena intimità e di pieno amore come questo rapporto con la madre. Il fatto di chi è mia madre e chi sono i miei fratelli; ecco qui mia madre e i miei fratelli; quindi si possono stabilire con lui rapporti di piena intimità ed affetto, rapporti di piena solidarietà (ecco qui i miei fratelli) per cui l'antico clan che ci teneva tanto alla difesa del sangue, cede il passo alla nuova comunità che si basa sulla adesione a questo uomo che scambussola in maniera tale anche quella società, ed ogni società, che non sia a favore del bene dell'uomo.

Allora vedete l'aspettativa giudaica nei confronti del regno di Dio era fondata proprio su questo schema di famiglia. Dicevano i farisei e gli scribi: se il regno di Dio tarda a venire è perché non si vive bene qui tutte le norme di purità, perché qui ancora stiamo a non lavarci le mani, ancora lasciamo che le donne quando hanno il mestruo non vengano immaginate come donne appestate, perché qui ancora visitiamo i malati o tocchiamo un cadavere... non viene il regno di Dio non osservando tutte queste norme.

Quindi quelle che erano le aspettative della nazione di Israele che questo regno di Dio avveniva attraverso una famiglia che osservava in maniera scrupolosa tutte le norme, Gesù dice che non ha alcun fondamento. Il regno di Dio non avviene attraverso il vincolo familiare, la razza, ma accogliendo Gesù e la sua proposta di vita. Questa è l'unica maniera di costruire il regno.

E conclude: *Chiunque compie la volontà di Dio, questo è fratello, sorella e madre*. Vedete Gesù nel nuovo vincolo che lui instaura lui allarga gli orizzonti perché si era parlato della madre e dei fratelli e Gesù inserisce le sorelle. C'era bisogno di mettere le sorelle?

Certamente che c'era bisogno perché in questo elenco che fa Gesù vedremo di quelli che compiono la volontà del padre, fratello mio, sorella e madre appare un solo possessivo, Non è questo è mio fratello, questa è mia sorella, questa è mia madre, perché i rapporti che si creano all'interno di questo gruppo nuovo sono rapporti di reciprocità, di parità reciproci, quindi tra di essi dice una stessa uguaglianza. Per cui basta dire mio per tutti.

Non è la madre che è un po' di più, il fratello che è un po' di più e la sorella che è un po' di meno, ma tutti hanno lo stesso rapporto appunto di massima intimità con il Signore. E poi dicevo che nel nuovo gruppo di Gesù si allarga l'orizzonte perché le sorelle non contavano niente in quella società e in quella famiglia perché finché la donna non veniva data a un marito e la donna non dava un figlio a questo marito la donna non contava nulla, non era niente. L'unica considerazione per la donna era in funzione dei figli che poteva generare al marito. E allora Gesù proprio al centro di questo elenco mette l'elemento più debole.

Sapete, lo spiegava Alberto, lo ha spiegato altre volte, quando noi abbiamo un elenco di 3 personaggi, di 3 elementi, di 3 cose, la cosa più importante è sempre al centro. Quindi importante è la sorella, il fratello viene detto per primo (possiamo dire che quello che distingue questo gruppo è la fraternità ed usa il fratello per parlare di fraternità), ma al centro viene messo il personaggio più debole, quello che la società più disprezza.

Questo per Gesù è il più importante se vogliamo stare a questo termine di graduatoria. Comunque sono tutti uguali perché dicevo il possessivo è uno solo e l'unica condizione che Gesù chiede per avere questo rapporto di massima intimità con lui è quello di compiere la volontà del Padre o il disegno di Dio, la stessa cosa. Questo è un atto che ogni individuo deve realizzare e non si può compiere questa volontà del Padre se noi siamo legati, intrappolati in questa rete che sembra che ci salva (questa è l'idea che avevano a quell'epoca: la famiglia si salva in questo modo), ma ci intrappola fino a un certo livello da soffocarci.

Allora non si può costruire il regno, la volontà del Padre non coincide con questa volontà di dominio che si vive all'interno del clan familiare. Quindi la volontà del Padre è talmente ovvia che purtroppo quando si tratta di Dio diciamo delle cose mostruose, perché se io chiedo a qualcuno di voi che siete genitori: ma qual è la tua volontà nei confronti di tuo figlio? Qualunque padre direbbe che è un padre possiamo dire naturale: che mio figlio sia felice. Penso che questo indipendentemente di come il padre vorrà che sia felice, ma è garantito che sia sano, che stia bene.

Nessuno direbbe: qual'è la sua volontà per suo figlio? Che soffra moltissimo! Quando io vedo mio figlio soffrire, quando io lo metto alla prova, io vedo che lui soffre tanto, io godo moltissimo perché io vedo che questo figlio sta sopportando tutto quel male che io gli auguro.. Scusi ma lei deve andare da uno psichiatra perché lei è pericoloso! Queste cose che noi non diremo mai di un padre biologico, ma non abbiamo proprio la vergogna di dirlo di Dio!. Dio vuole la nostra sofferenza, certamente, per cui quando si soffre Dio vuole che tu soffra e la volontà di Dio guarda caso si associa sempre nella nostra vita con i momenti, più duri, più difficili e più dolorosi, Mai quando uno ha avuto qualcosa di bello dice: questa è la volontà di Dio! Mai nessuno ammette: ma questa è la volontà di Dio per te! No! Soltanto sul lutto, quando c'è un dolore, quando c'è una catastrofe. E questo è un mostro!

Questo non è Dio sapete, abbiamo fatto del volto di Dio qualcosa di mostruoso. Allora **compiere la volontà di Dio significa impegnarsi per il bene degli altri**. Quindi noi stiamo realizzando la sua volontà in noi perché la volontà del Padre è la felicità dei suoi figli, noi stiamo compiendo la sua volontà quando lavoriamo per la felicità degli altri. Quando stiamo dicendo: guarda, forse felice, felice non riuscirò a farti, ma soffrire un po' di meno sì. Posso fare qualcosa per cui tu soffra un po' di meno, posso aiutarti a tirarti via qualcosa che ti rende la vita così pesante. Questa è già la volontà del Padre in noi e questa, dice Gesù, ci permette di essere *fratello, sorella, e madre*.

Questa è la nuova famiglia e soltanto con questo modo di intendere i rapporti con gli altri possiamo costruire la società del regno. Gesù non si è spaventato quando gliene hanno dette di tutti i colori per il modo di comportarsi, ma ci è andato proprio fino in fondo,

rompendo i vincoli più sacri pur che questa proposta potesse arrivare fuori della legge. In questa maniera vedremo come Gesù darà indicazioni più precise su questa volontà del Padre.

E voi siete tutti fratelli

di fra Ricardo Perez del centro studi biblici

Come abbiamo già visto questa stamattina sul tema della famiglia, mi dispiace che il tempo non è abbastanza per affrontare tante domande e tante cose, mi dispiace che abbiamo anche portato un po' di scompiglio con questa storia della famiglia, ma ci tocca un punto dolente nel quale siamo coinvolti tutti ed ecco in maniera anche molto serena quello che si cerca di vivere che tutti vogliamo vivere il meglio possibile. Questo è ovvio! Gesù non ha dato ricette per questo non per dire quale tipo di famiglia che vale, ma ci ha dato degli orientamenti perché questa possibilità sia reale e possiamo veramente vivere in comunità, gruppi, ambienti famigliari il meglio possibile. Allora questo ci dovrebbe interessare. Su come poi attuare questo messaggio, la ricchezza del vangelo, non proponendo poi ricette, lascia a ognuno la libertà di assimilare, di interiorizzare e di manifestare poi come questo messaggio sarà ritenuto vero, migliore e più autentico in lui. Allora questa mattina vedendo la nuova proposta, la proposta che Gesù faceva in alternativa della famiglia tradizionale, mettendo la condizione per avere un rapporto di piena intimità con lui, chiunque, (chiunque vuol dire ogni persona può accedere a questo tipo di rapporto di piena intimità con lui), chiunque fa la volontà del Padre o realizza il suo disegno che è la stessa cosa, costui per me è mio fratello, sorella e madre. Non si parla di padre.

Gesù mai ha detto che uno dei suoi figli abbia a stabilire con gli altri o gli altri con lui questi rapporti di paternità perché il padre è uno solo, quello del cielo. Gesù l'ha detto in diversi modi e invita la comunità ad avere questo rapporto di paternità, di esprimere e di sentire questa paternità soltanto con il padre del cielo. Adesso vedremo al capitolo 23 di Matteo come appunto questo volersi sostituire al padre del cielo, mentre i padri o i direttori o le guide o i maestri degli altri, questa è una tentazione sempre presente nella vita del gruppo della comunità. E le parole più dure di tutto il vangelo di Matteo che troviamo al cap. 23, curiosamente le parole più dure che Gesù scarica in questo vangelo, vanno rivolte appunto, sono scagliate contro questi rappresentanti dell'istituzione religiosa. Non venivano messi in ballo la gente peggiore della società, ma quelli che si consideravano i migliori della società. Ma questo come vedremo subito non è per attivare una polemica, una vecchia polemica, un vecchio conflitto che le prime comunità cristiane o la comunità di Matteo ha avuto con quelli che appartenevano alla sinagoga giudaica. Non interessa questo all'evangelista.

Quello che l'evangelista sta dicendo: attenti che queste cose non si ripetano all'interno di voi e se vengono messe dentro al vangelo vuol dire che si stanno ripetendo, questo è il problema. Allora il vangelo è un punto di riferimento fondamentale per noi, è la parola con la quale noi ci confrontiamo e allora su questa parola dobbiamo sempre rivedere le nostre convinzioni e soprattutto capire come sono i nostri rapporti con gli altri. E' inutile dire: ma prima, una volta, mi faccio chiamare padre Ricardo, tutte queste storie del vangelo: non chiamate nessuno padre, non sappiamo etc...d'accordo questo è anche un modo di dire, ma noi sappiamo che attraverso questi modi di dire si tramandano sempre ruoli e anche posizioni che non sono a favore di questa parità o reciprocità dei membri della comunità, ma sempre per giustificare comunque altri atteggiamenti che sono contrari appunto alla proposta del Cristo.

Allora dicevamo che Gesù girando lo sguardo ha detto: questi sono i miei fratelli, mia madre, mia sorella e dicevamo che la figura che più si addice al gruppo di Gesù è questa figura del cerchio, circolare, non quella piramidale che conosciamo. Bene questo essere in

mezzo spesso volte nel vangelo viene ricordato per indicare il ruolo, la posizione di Gesù. Gesù è quello che sta sempre in mezzo agli altri, non quello che sta al di sopra o si mette in una posizione di dominio o di separazione dagli altri, ma in mezzo agli altri. Gesù quando nel cap. 9 di Marco sente che i discepoli stanno discutendo e poi quando arrivano nella comunità chiede: ma di cosa state a discutere per la strada?. Questi tacevano, non volevano dire di cosa parlavano, discutevano. E allora l'evangelista apre una parentesi, fa un po' la spia e dice: per la strada discutevano di chi fosse il più grande. Questo è sempre il problema di tutti i gruppi di chi ha il comando e di chi guida e controlla tutto e tutti.

Allora che cosa fa Gesù di fronte a questa discussione dei discepoli? L'evangelista dice: Gesù prese un bambino, lo mise in mezzo (ecco perché lui si trova in mezzo) e lo prese in braccio dicendo: chiunque accoglie uno di questi ragazzi accoglie me, cioè la grandezza, se vogliamo usare questo termine, se vogliamo anche viverla per essere più vicini a Gesù sappiamo che la grandezza consiste nell'essere come Gesù, questo ragazzino con il quale lui si identifica, persone che mettono la propria vita al servizio degli altri.

E Luca farà questa dichiarazione di Gesù in un contesto ancora molto più drammatico come quello dell'ultima cena quando sorge di nuovo una contesa su chi è il più grande, la stessa situazione, e Luca 22,27 fa dire a Gesù: *io sono in mezzo a voi come colui che serve*. Quindi la posizione, il luogo di Gesù è lo star sempre in mezzo agli altri per spartire con loro un rapporto di massima, di piena uguaglianza. E poi l'evangelista, questo lo dico perché ci serve anche per capire come anche la posizione che noi assumiamo nei confronti degli altri è importante, come ci poniamo, quindi se il rapporto che c'è è di parità, se c'è questa uguaglianza o al contrario. Ecco gli evangelisti ci tengono a far capire che i personaggi più emarginati o quelli che subiscono sulla propria pelle una situazione di non dignità o di non ammirazione, anche vengono messi in mezzo, al centro.

Quindi Gesù colloca accanto a sé, lui che sta in mezzo, le persone che subiscono l'emarginazione o che vivono una situazione di oppressione. Ci sono alcuni testi per es. nel vangelo di Luca quando il paralitico si dice che lo calarono dal tetto e lo misero in mezzo alla gente davanti a Gesù. Così anche per quell'uomo della sinagoga che aveva la mano rinsecchita, Gesù gli disse: alzati e mettiti in mezzo. E lo stesso si dirà della adultera nel vangelo di Giovanni, questa donna che viene colta in fragrante adulterio, viene messa in mezzo. L'evangelista dirà che Gesù fu lasciato solo con la donna che stava in mezzo.

Tutti questi sono accenni che possono sembrare secondari, ma che io ritengo importanti per capire il nuovo modo di intendere i rapporti con gli altri così come Gesù ci insegna di intendere questi rapporti. Quindi la posizione del Cristo, questo poi ce lo dice anche l'evangelista Luca nel racconto dell'ascensione quando Gesù si manifesta: mentre parlavano Gesù stesso comparve in mezzo a loro. Quindi c'è sempre questo come matrice. Dove 2 o 3 sono uniti nel mio nome io sono in mezzo. Non è una cosa banale perché è anche un modo di ripetere continuamente che Gesù non si trova in una posizione in alto, di dominio o creando rapporti di sottomissione, ma sempre suscitando questa uguaglianza e questa parità con gli altri.

Allora detto questo, vogliamo fermarci sul cap. 23 di Matteo per vedere come questo pericolo di creare dei ruoli o atteggiamenti che rompono con questa immagine del Cristo che è al centro della comunità, che si ritrova attorno a lui, in questo atteggiamento di circondarlo, di star seduti attorno a lui. Ecco nel capitolo di Matteo viene presentato come la comunità è sempre esposta al pericolo di rompere questa immagine, il ruolo adesso che Gesù rappresenta, ed anche quello che i membri della comunità devono anche rappresentare. Allora ci interessa perché dicevo che sono le parole più dure di tutto il vangelo che Gesù porge a una categoria di persone, ma che l'evangelista ci trasmette per dire che questo pericolo di impostare la nostra vita sia a livello familiare o a livello comunitario diversamente da come che Gesù ci indica è sempre un pericolo presente, si insinua, l'insidia è sempre così.

Allora è molto facile cadere in questa tentazione, in questo pericolo. Leggiamo il testo di **Matteo 23,1-11**. Allora Gesù parlò alle folle e ai suoi discepoli dicendo: *sulla cattedra di*

Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. questo è l'ultimo discorso (torniamo al vangelo di Matteo) che Gesù fa ai discepoli insieme alla folla. Dopo questo capitolo 23 Gesù darà delle indicazioni, in particolare ai discepoli, e dopo comincia tutto il racconto della passione. Quindi è l'ultima volta che Gesù si rivolge alla folla e discepoli insieme e questo ricorda la prima volta che Gesù aveva fatto questa cosa di rivolgersi alla folla e ai discepoli insieme che è quando è Gesù sale sul monte per proclamare il messaggio delle beatitudini.

Quindi quello che sta dicendo l'evangelista (cap. 5) che se Gesù sul monte si è seduto per proclamare le beatitudini invitando la folla e i discepoli ad accogliere questo messaggio, ora qui alla fine di tutto il discorso, di tutto quello che ci ha insegnato vuole mettere in guardia la sua comunità contro quelli che insegnano altre cose, che sono installati sulla cattedra di Mosè. Quindi sono due insegnamenti a confronto: quelli del Signore che invita alla felicità piena e che dà la vita e quello dei rappresentanti dell'istituzione religiosa che pretendono l'assoluzione della legge e che il loro insegnamento, la loro dottrina, venga accettata senza alcun tipo di dissenso e di rivalsa da parte di nessuno.

Allora intanto Gesù si trova, per indicare un po' l'ambiente, si trova mentre dice queste cose siamo nell'area del tempio, all'interno del tempio, proprio nel cuore dell'istituzione religiosa, proprio dove questi scribi e farisei mostravano tutta la loro autorità per dimostrare che erano dei capi quelli che dovevano insegnare al popolo e anche dove i farisei si esibivano in questa grande area vastissima della politica. Era il posto più grande e sacro di tutto l'antico oriente, non esisteva un tempio così grandioso come quello di Gerusalemme, ecco in questo luogo, nel tempio, Gesù dirà queste parole appunto le parole più dure di tutto il vangelo.

E quello è il tentativo di Gesù quello di smascherare le intenzioni di questa gente e anche di far vedere che la loro dottrina non ha alcuna autorità all'interno del gruppo dei discepoli. Dice Gesù che questi uomini, gli scribi e i farisei si sono installati o seduti sulla cattedra di Mosè, La cattedra invita ovviamente l'autorità ad insegnare. Cosa c'entra questa cattedra di Mosè al cap. 23 di Matteo? L'evangelista ci sta dicendo che Dio tramite Mosè aveva detto delle cose importanti anche per il popolo ovviamente. Se prendiamo l'episodio del ricco quando chiede a Gesù: maestro buono che cosa devo fare per ottenere la vita eterna? Gesù gli dice: osserva i comandamenti. E lui dice: quali? E Gesù gli ricorda la parabola riguardante tutti gli obblighi, i doveri verso gli altri, non verso Dio. Quindi Gesù gli ricorda unicamente le cose che uno deve fare se vuole avere la vita eterna che significa non recare mai danno agli altri, quindi non rubare, non commettere adulterio, non frodare, onora il padre e la madre etc. Gesù non cita la prima tavola che erano i doveri verso Dio.

Questo potrebbe voler dire che per avere la vita eterna uno potrebbe essere anche un miscredente, se vogliamo stare un po' a queste cose, basta che io sono a posto con gli altri, di rispetto, di attenzione, veramente di benevolenza nei loro confronti. Quindi Gesù ricordando i comandamenti di Mosè, ritiene che Mosè abbia detto delle cose anche importanti per il popolo, quindi questa cattedra ricorda quello che Dio ha detto a Mosè, al popolo, attraverso Mosè, ma che adesso questa cattedra è usurpata proprio dai rappresentanti dell'istituzione religiosa.

Questa cattedra, sappiamo che nelle prime sinagoghe si lasciava un posto vuoto per ricordare la figura di Mosè e lui come interprete della legge, colui che aveva dato la legge al popolo. Ebbene Mosè aveva anche detto, nella legge, che Dio avrebbe suscitato un altro profeta dopo di lui al popolo. Quindi questa cattedra era, oltre che ricordare l'insegnamento, questo profeta che si attendeva. Ebbene scribi e farisei hanno usurpato questo luogo per poter imporre il proprio insegnamento e non più la profezia, ma la dottrina quella che viene dal magistero ufficiale, che deve essere assolutamente osservata da tutti.

E continua Gesù al v. 3: *quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere perché dicono e non fanno.* Questo è un testo che mette un po' in crisi perché qui sembra che Gesù stia dicendo alla folla, ai discepoli che loro devono dare retta a

questi scribi e farisei come maestri o come dottori, però ecco senza fare quello che essi fanno. Questa è un po' una contraddizione perché difficilmente si dà retta a una persona che tu vedi che è falsa. Difficilmente io credo nelle parole di uno che si comporta diversamente da come che predica.

Ecco noi, in questo contrasto, tra fate e osservate, ma non fate secondo le loro opere, possiamo notare, possiamo scoprire un tono sicuramente volutamente ironico da parte di Gesù, perché Gesù in questo vangelo di Matteo ha denunciato con molta forza l'insegnamento di questa gente dicendo che non viene da Dio. Già in precedenza Gesù ha detto che questa gente sono una razza di vipere che dicono che il bene è male e che il male è bene, dicono che loro si inventano dei precetti per tramandarli come parola di Dio e Gesù mette la comunità in guardia contro l'insegnamento di questi scribi e farisei. Dice al cap. 16,11: guardatevi dal loro lievito, c'è qualcosa che vi può anche distruggere. Quindi in nessuno dei modi si può accettare la fine dell'ultimo discorso che Gesù rivolge alle folle, che qui si stia dando un invito a seguire la dottrina di questa gente, quando Gesù l'ha smascherata come gente che non ha alcuna autorità se non il desiderio di conservare e giustificare il proprio predominio.

Allora per comprendere bene il versetto che ci presenta Matteo, oltre i toni volutamente ironici che si possono anche scoprire nella frase, possiamo vedere come l'evangelista Matteo teneva in mente alcuni testi del libro dell'esodo quando ha scritto queste cose. Noi quando leggiamo il vangelo abbiamo purtroppo la mancanza di tutto l'antico testamento, non conosciamo bene l'antico testamento per cui ci sembra che l'evangelista abbia scritto quello, punto. Chi conosce bene l'antico testamento quando sentiva un frase come questa, quando ci dicono: fate... subito si drizzavano le orecchie perché già qualcosa del genere è stato detto precedentemente in questo caso nel libro dell'esodo o quest'altra frase: non fate secondo le loro opere, questa è stata messa praticamente uguale nel libro dell'esodo. Quindi avevano sicuramente una capacità molto più abile di individuare i testi che non la nostra, per cui possiamo dire che noi di quella società ignoriamo tutto o quasi tutto.

Ebbene, nel libro dell'esodo abbiamo questa frase, nel cap. 24,7, la professione del popolo, quando Mosè gli ha consegnato le tavole della legge. Cosa dice il popolo, dopo che viene fatto questo rituale di consegna? *Quanto il Signore ha detto noi faremo ed eseguiremo.* Lo faremo, esattamente il testo dice che ascolteremo, quindi l'importanza rivelata dal Padre. Noi vogliamo mettere in pratica quello che Dio ci ha detto e poi vogliamo continuare ad ascoltare la sua parola per comprenderla sempre meglio. Questo è tipico anche di tutto il modo di intendere la religiosità ebraica. Il tutto è basato sul fare perché altrimenti tu rischi di cadere in contraddizione che dici tante cose ma non fai niente. Quindi la professione di fede di Israele inizia così: quanto il Signore ha detto noi faremo ed eseguiremo. Queste parole di Matteo 23 stanno ricordando questa professione di fede che il popolo si è impegnato attraverso questa professione a vivere secondo quella legge che era stata data da parte di Mosè.

Ma c'è ancora un'altra frase perché possiamo dire che l'importante è il fare, che dopo il v. 3 dice: *questi dicono ma non fanno.* Quindi i farisei e gli scribi tradiscono proprio quello che era la professione di fede del popolo, loro devono fare e seguire ed ascoltare. Matteo dice: questi dicono ma non fanno ed è lo stesso che Gesù ha ricordato già al cap. 7 del vangelo di Matteo: *non più chi dice Signore, Signore... entra nel regno...* Quindi questi dicono: Signore, Signore ma non fanno, cioè non più chi dice Signore, Signore, ma fare la volontà del Padre.

E poi c'è un'altra seconda frase che a noi interessa presa sempre dal libro dell'esodo. Quando il popolo sta per entrare nella terra promessa Dio gli dà delle indicazioni parlando delle divinità, degli idoli che troverà in questa terra: *tu non ti prostrerai davanti a loro, i loro dei, e non li seguirai, tu non farai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stelle (Es. 23,24).* Quindi nel libro dell'esodo noi troviamo una frase che ricorda esattamente questo invito, o questo avviso, alla sua comunità di non fare secondo le loro opere, cioè Gesù che sta paragonando i farisei a questi che erano proprio idolatri e con i

loro idoli combinavano un sacco di guai e ingannavano e manipolavano e distruggevano tutta la vita del popolo.

Quindi vedete in questo versetto, se noi teniamo come retroscena tutto il libro dell'esodo, vediamo che si comprende meglio quello che Gesù sta dicendo alla folla dei discepoli. Quindi non un invito, mi va bene anche se questa gente poi fa... no, no, non è possibile che questo sia così perché di questa gente non bisogna prendere nulla perché loro sono i primi che hanno tradito la fedeltà a Dio e i primi che si presentano come quelli che comandano al posto di Dio cioè i veri idolatri. Quindi non fate secondo le loro opere.

Allora con questa premessa Gesù parte all'attacco al v. 4 dicendo in che modo queste persone fanno delle opere che noi non dovremo ripetere in nessuno dei modi. *Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle degli uomini, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.* Vedete in questo vangelo abbiamo un testo bellissimo, dove Gesù invita ad andare da lui. Vangelo di Matteo cap. 11,28-30 che dice: *venite a me voi che siete affaticati ed oppressi.* Ma affaticati ed oppressi da cosa? Da un modo di vivere, da un insegnamento, da una dottrina che rende la vita impossibile, di una pesantezza veramente insopportabile. Allora Gesù in questo cap. 11 cosa sta dicendo? Sbarazzatevi di tutti questi pesi inutili che la religione ha messo sulle vostre spalle e venite da me affinché ritrovate il respiro. Gesù dirà: prendete il mio giogo, il mio giogo è dolce e leggero, cioè il giogo è l'impegno a vivere come lui ci insegna creando con gli altri rapporti di vera fraternità e di vera pace. Comunque ora viene rivelato chi sono quelli che impongono questi pesi insopportabili chi sono quelli che rendono la folla, la gente in stato di sudditanza, di prostrazione totale. Ecco sono questi scribi e farisei che impongono i pesanti fardelli.

Mi pare che Alberto abbia letto anche il testo di atti degli apostoli 15,10 in questi giorni. Comunque Pietro dirà all'assemblea proprio anche ricordando le parole di Gesù: *Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare?* Quindi lo stesso discorso che si trova poi nella prima comunità di Pietro come tutto quello che viene dall'insegnamento degli scribi e farisei non è altro che un peso insopportabile che nessuno mai è riuscito a portare.

Cosa si intende che questo peso è insopportabile anche quando in questi giorni si parla del peccato come la trasgressione della legge di Dio, cioè tutto quell'insieme di norme che noi dobbiamo osservare per attirarci la benevolenza di Dio, ma che non hanno assolutamente alcuna incidenza a livello sociale o a livello possiamo dire nel nostro rapporto con gli altri?. Non è tanto il dire (d'accordo che uno può uccidere o può rubare, può fare chissà quale angheria, ovviamente non si tratta di questo!), ma in quella cultura, lo abbiamo visto parlando delle norme di purità, era peccato mangiare senza lavarsi le mani, toccare un lebbroso, toccare un malato, avvicinare una donna con il mestruo, mangiare cibi impuri, visitare un pagano, tantissime cose rendevano la vita dell'uomo impura, quindi in peccato. Questo è un peso insopportabile, alla fine ti rende la vita completamente difficile perché se io mi devo ricordare di tutte queste norme di chi posso o non posso avvicinare, di chi posso o non posso toccare, o mangiare quello che volete, la vita ovviamente diventa invivibile.

Allora Gesù dice che questa gente non solo ha sovraccaricato il popolo di questi pesi insopportabili, ma non muovono un dito neanche per aiutarli, perché tutto deve essere in funzione di sé stessi. Alle autorità religiose che la gente crepi nell'osservare queste norme non gli importa proprio niente, l'importante è che le norme vengano rispettate. Questa è crudeltà che la religione elabora continuamente e lo fa con un certo senso anche di mistero, di attrazione, e la gente poi ci casca, questa è la cosa più grave!

Quindi non soltanto impongono questi pesi, ma non fanno nulla, non muovono un dito per liberarli o per aiutare la gente a portarli.

E continua Gesù ancora rincarando la dose quali sono le opere che non bisogna fare. *Tutte le loro opere*, tutto quello che fa parte della vita di questo gruppo, *le fanno per*

essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange. Vedete le opere in fondo, in fondo, contano poco. Quello che conta è la loro attività, la fama, l'ammirazione che questo può creare davanti agli altri per cui si potrebbe fare anche opere buone possiamo dire, ma l'intenzione non è che questo sia un bene per l'altro, ma che aumenti il mio prestigio davanti agli altri.

Sappiamo che anche con questo modo di intendere le opere si possono commettere anche tanti abusi. Magari uno fa anche bella figura però in fondo in fondo sta sfruttando il dolore dell'altro per mettere sempre in mostra lui. Io personalmente ritengo una mancanza di rispetto, di dignità, un attentato alla dignità dell'altro quando queste persone, (magari non penso lo facciano in buona fede), si fanno fotografare con gente che sta male, con gente che sta morendo, con gente che vive nella merda o nella disperazione più nera. A me sembra una mancanza di rispetto: questo personaggio, questa gente già sta tanto male, perché metterle in mostra davanti a tutti perché io vado ad aiutarli? Questo non mi sembra che sia giusto, però questa è una mia visione personale.

Allora che cosa fanno queste persone? A noi può sembrare una cosa del tutto secondaria perché non sappiamo di questi filatteri, di queste frange che cavolo siano, comunque sono sempre insegne religiose. Come si fanno ammirare dagli uomini? Atteggiandosi, manifestando una maniera anche di essere, indossando delle insegne che creano questa divisione e che suscitano l'ammirazione. Bisogna creare questo senso del sacro, il mistero del sacro, qualcosa che ci attira molto. Guarda come si veste questa persona, non è normale che uno si vesta così, se uno si veste in questa maniera vuol dire che è qualcosa di importante, qualcosa alla quale noi dobbiamo tenerci molto perché sono persone che hanno qualcosa che noi non abbiamo e che rappresentano qualcosa alla quale noi comuni mortali non possiamo mai accedere. Quindi la sindrome di queste persone possiamo dire è la sindrome dell'esibizionismo religioso cioè usano tutte le loro insegne, ostentano queste insegne per attrarre l'attenzione o per così ancora attirare, creare ammirazione da parte delle genti.

Comunque Gesù mette in guardia da questo atteggiamento da parte dei rappresentanti dell'istituzione religiosa, Gesù dice: attento, attenti a voi della comunità perché l'ostentazione di queste insegne religiose non serve ad altro che a nascondere la propria povertà interiore perché non ho nulla da darvi, ma soltanto da aumentare, da implementare il mio essere davanti a te e tutto quello che lui fa tutto, come ricorda il vangelo, è perché questa mia immagine, il mio prestigio aumenti sempre di più.

I filatteri erano degli oggetti che si usavano per la preghiera, delle scatole di legno che si mettevano sulla testa e sul braccio sinistro ricordando alcuni versetti della legge dove si diceva che questa legge doveva stare vicino alla testa e vicino al cuore. Erano delle cose sì che potevano servire per una certa pratica religiosa, ma all'epoca di Gesù e ancora oggi se andate a Israele li vedrete nel muro del pianto tutti questi con queste scatole nere legati sulla testa e sul braccio. Quindi noi stiamo veramente osservando, noi ci ricordiamo e viviamo secondo tutti i comandamenti della legge.

Gesù ha ricordato a quel giovane, che i comandamenti che facevano entrare nella vita erano quelli che recavano un bene all'altro. All'epoca di Gesù i comandamenti erano ben 613 precetti per cui difficilmente uno riusciva a ricordarsi o a perseguire tutte queste cose magari trascurando le cose più importanti come dice Gesù e osservando le cose assolutamente minime. Allora questi filatteri, dice l'evangelista, che li portano sempre perché si indossavano soltanto per la preghiera del mattino e della sera. Vuol dire che questa gente per farsi vedere come dei veri religiosi, dei veri osservanti, uomini di preghiera portava queste insegne tutto il giorno.

E lo stesso le stampe o pergamene, che ricordavano appunto questi 613 comandamenti, li mettono bene in mostra per far capire che loro stanno praticando e osservando tutta la legge. Ecco Gesù non si lascia impressionare da questo ostentare le insegne religiose, le insegne sacre e invita la sua comunità e anche la folla che lo ascolta a fare altrettanto perché vedete il potere ha bisogno soltanto di questo, il potere ha bisogno di essere

ampliato. Questo è quello che mantiene il potere nel suo stadio possiamo dire di massimo prestigio. Quando gli si toglie l'attenzione, quando non gli si dà alcun credito, quando uno non viene interessato da queste cose, il potere non sa dimostrarsi, e questa è la sua fine, inteso come manifestazione delle proprie prerogative, dei propri privilegi.

Quindi Gesù sta dicendo proprio di non dare attenzione, di non lasciarsi impressionare ma di comprendere che tutto questo appunto lo fanno proprio per attirare l'attenzione e per fomentare l'ammirazione nei loro confronti. Paolo nella lettera ai Colossesi dirà lo stesso, che tutti questi atteggiamenti religiosi sembrano avere una parvenza di religiosità, ma ad altro non servono che a soddisfare la propria ambizione. Quindi anche questa denuncia che ha fatto Paolo nei confronti di quelli che sono molto attaccati alle proprie pratiche religiose che in fondo in fondo non fanno altro che soddisfare la propria ambizione, cioè io prego, io mi impegno, io vivo in un certo modo che tu neanche lontanamente potrai fare, quindi tra me e te c'è sempre una distinzione netta.

Continua Gesù: *amano il primo posto nei conviti e i primi seggi nelle sinagoghe*. Ecco questi scribi e farisei cercano di consolidare il proprio potere anche attraverso il prestigio personale per cui ritengono i titoli di maestri e guide religiose, hanno bisogno che prima di presentare l'insegnamento la loro autorità sia riconosciuta, ma come? Avendo i posti riservati sempre nelle sinagoghe e nei conviti, nei banchetti. Questo era curioso perché i primi posti nelle sinagoghe erano quelli più staccati dalla gente in modo che la dottrina si poteva spiegare meglio. Quindi, per la dottrina, sempre essere staccati in un posto di rilievo, sicuramente un po' in alto mantenendo le distanze.

Per i banchetti i primi posti erano quelli più vicini all'anfitrione, quindi quando si trattava di mangiare, di fare un bel banchetto non si prendevano i posti distaccati. I primi posti erano quelli dove si mangiava meglio. E' una maniera, anche così ironica, di dire tanta religiosità nasconde poi anche tanta ambizione e tanta voglia di soddisfare i propri interessi. Allora dice Gesù che questa gente proprio vive questo ostentare il sacro, di essere questi rappresentanti o attori del sacro e che loro non possono fare a meno di questo. Dice l'evangelista: *amano il primo posto...*, cioè la loro vita è tutta impostata a questo, a raggiungere questi luoghi di prestigio e che possano essere sempre ammirati e considerati come le persone più importanti all'interno della società e continuano:

amano i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare rabbì dagli uomini Allora il dominio che i capi religiosi detengono, questi scribi e farisei, invade ogni ambito della vita sociale e religiosa, dalla casa (i primi posti del banchetto vengono dati a loro) dalla sinagoga (il posto d'onore per la dottrina lo tengono loro) e anche nelle piazze dove chi li incontra deve dare il saluto con tutta la riverenza, tutto il baciamano per dire: tra lei e me c'è una differenza abissale. Noi non potremo mai essere uguali perché lei sì che è una persona importante, noi siamo niente, però siamo contenti di avere persone importanti come lei vicino a noi che non abbiamo nulla.

Questo è tutto il meccanismo che si crea con queste divergenze e con questi saluti. E poi in oriente il saluto era molto importante perché indicava la categoria sociale alla quale si apparteneva. Per cui ecco l'ostentare le insegne religiose. Chi poteva sapere che tu eri un capo se ti presentavi in modo del tutto neutro? Bisognava mettere in mostra queste insegne perché questo garantiva il saluto, la riverenza e l'ammirazione da parte della gente.

Intervento: neanche noi possiamo sapere che lei è prete..... Me lo chiedi e io glielo dico! Non vedo il problema... la gente ha bisogno di queste divise, ma la divisa (dal termine dividere) è contraria alla proposta di Gesù di creare una comunità di persone che hanno gli stessi diritti, la fraternità e la stessa uguaglianza.

E con questi saluti si accompagnano da ossequio da parte del popolo che è lì rivolto nel titolo di rabbì. Il termine rabbì viene, dall'ebraico ovviamente, rab vuol dire grande e rabbì, possessivo: mio grande. Noi potremmo tradurre monsignore. Quindi grande denota una autorità nei confronti degli altri e soprattutto ha il significato di maestro, colui che può anche insegnare, che ha l'autorità per insegnare e che sicuramente rende queste persone

un grado superiore al resto dei comuni mortali. Il titolo di rabbì era quello dato agli studiosi che dovevano spiegare tutte le prescrizioni della legge. Quindi sicuramente agli scribi veniva dato questo titolo di rabbì.

E continua allora Gesù dopo che ha spiegato com'è la situazione riguardante questi capi religiosi, ora si rivolge ai discepoli: *Ma voi non fatevi chiamare rabbì perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.* Ecco questo è il centro dell'insegnamento di Gesù da cui siamo partiti.

Gesù rivendica per sé, lui è l'unico che può dare una interpretazione esatta della legge. Non abbiamo altri interpreti della legge se non il Cristo, quindi in questo senso viene chiamato maestro. E non per niente li ha chiamati così maestri, nel senso di essere loro che danno l'interpretazione: decido io per te che cosa tu devi fare, ti dico io che cosa la legge dice per te. Quindi il Cristo è quello che detiene questo ruolo perché lui lo detiene non per creare divisione, ma appunto per creare più comunione possibile tra le persone e nella comunità allora il distintivo è quello della paternità: voi siete tutti fratelli. Gesù più chiaro di così non poteva essere.

Purtroppo le cose più chiare e più ovvie del vangelo sono quelle che meno prendiamo nella nostra vita. Sembra una cosa priva di senso che la cosa più ovvia, la cosa più chiara noi non la teniamo in considerazione, allora veramente abbiamo la testa di coccio perché se queste cose non le capiamo, figuriamoci le cose incomprese che ci sono nel vangelo!. Ma c'è sempre un motivo perché queste cose non si vogliono capire. Allora Gesù in questa risposta che dà ai discepoli lui dice che è il maestro, ma non dice che è il rabbì.

E questo è interessante, rivolgendosi ai discepoli: *E non fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.* Lui aggiunge non sono il vostro rabbì, ma per voi sono il vostro maestro. Lui preferisce questo termine che riguarda un ambito più vasto, non soltanto quello legato alla tradizione giudaica del rabbì, ma proprio maestro come colui che insegna la legge, come vivere, chiunque tu sia anche senza conoscere la legge di Mosè.

E non chiamatevi tra voi padri sulla terra perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. Quindi non ci sono maestri se non l'unico il Cristo, non ci sono padri (qui i padri come spiegavamo riguardano i trasmettitori della tradizione, questi capi religiosi che loro ambivano questo ruolo di essere coloro che trasmettevano e imponevano agli altri questa tradizione), appunto perché l'unico che può dare all'uomo un modo di intendere la vita che lo renda capace di vivere bene è il Padre del cielo. E come si diceva, io non posso chiamare nessuno padre su questa terra se non il padre biologico, fisico. Il padre biologico quello sulla mia carta di identità, soltanto questo è mio padre e siccome io ritengo che la vita che mi dà mio padre è una vita limitata perché questa vita biologica finisce con la morte, posso chiamare Padre colui che mi comunica una vita capace di superare la morte, e questo soltanto, il Padre del cielo, non ci sono altri che possono fare questo. Quindi non dovremmo usare questo titolo applicato a nessuna persona perché è improprio perché non denota la funzione principale di questo titolo cioè deve comunicare vita.

Gesù è molto chiaro su questo, sulla terra il padre è colui che trasmette la vita fisiologica e anche la tradizione, ma questo condiziona la vita del figlio come abbiamo detto. L'unica autorità che può dare vita piena è quella del Padre del cielo, colui che non comanda, ma mette la propria vita al servizio degli uomini comunicando la propria vita.

E concludiamo, non fatevi chiamare capi, guide perché il vostro capo vostra guida è solo il Cristo. Questo termine ha il significato appunto di conduttore, di colui che traccia il cammino, colui che indica la strada. Quando Gesù ha chiamato i discepoli, nella vocazione, la chiamata dei discepoli, lui li ha invitati a seguirlo, quindi il posto del discepolo è sempre dietro al maestro, non davanti, indicando la strada da seguire.

E Matteo afferma che l'unico capo della comunità è il Cristo e chiunque voglia precederlo o prendere il suo posto per far seguire degli altri non è più con il Signore, ma con il satana e il satana è quello che propone altre vie, altre strade che sono in opposizione a quella del

Cristo. Allora vedete per tre volte, (il numero 3 ricorda sempre l'assoluto in questo senso il divieto assoluto), Gesù insiste nel non adoperare titoli onorifici all'interno della comunità, Ciò significa, quando l'autore del vangelo insiste in questa maniera così tassativa, che il rischio di stabilire i rapporti con gli altri mediante il dominio di alcuni, quelli che si fanno chiamare, e la sottomissione di altri, quelli che amano chiamare, questo Dio è sempre presente. Allora Gesù conclude dicendo: *Ma il più grande tra voi sia vostro servitore, chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.* L'antidoto per superare questo rischio, qual è? Gesù lo dice chiaramente: quello di mettersi liberamente e per amore al servizio degli altri. Soltanto in questa maniera possiamo dimostrare che queste parole di Gesù hanno preso radici se veramente le abbiamo prese sul serio. E Gesù dice che proprio chi fa questa scelta ci pensa il Padre a innalzarlo.

Chi fa della propria vita veramente un dono, chi si impegna con la propria vita a rendere migliore quella vita degli altri, ci pensa il Padre ad innalzarlo. E' questa la fisionomia del Padre di abbassarsi perché gli altri possano salire. Ma non possiamo mai sostituirci a questo Padre quando il nostro atteggiamento è proprio l'opposto, quando usiamo la paternità o il titolo di maestro o il titolo di guida non per innalzare gli altri, ma per tenerli sempre più sottomessi.

Qui l'unico che capisce sono io, l'unico che comanda sono io, segui me, andrà tutto bene, fidatevi! Quindi Gesù mette in guardia su questo. Uno dirà, se non ci sono titoli la comunità sarà una anarchia totale, uno pensa anche al pericolo che corriamo se non ci sono queste gerarchie. Bene, possiamo dire che la scelta di questi titoli comporta riconoscere che l'unico Signore è Gesù, l'unica guida, l'unico maestro e questo porta a un impegno nel creare con gli altri rapporti appunto di stabilità piena, nel senso di nessun tipo di anarchia nel senso di caos, di dominio o di combinare altri guai.

Operare con quei titoli e ostentare quelle insegne che possono creare divisioni, possono essere un modo di fomentare la divisione, la sottomissione, la dipendenza da parte degli altri membri della comunità. Ecco la scelta di questi titoli, dicevamo, non significa che all'interno della comunità regni l'anarchia. Se Gesù dice che non dovete.. perché c'è uno che è il maestro, c'è uno che è la guida, c'è uno che parla, quindi c'è già, se dobbiamo usare il termine un ordine in questo senso però che garantisce veramente che i nostri rapporti siano riportati nel modo più giusto possibile. E come questa mattina parlando con qualcuno di voi è ovvio che il rapporto che uno può avere con questo messaggio non è qualcosa di privato, ma passa attraverso un progetto di comunità nel quale uno si confronta per cui è ovvio che per comprendere questa parola non basta dire: a me lo Spirito dice questo. Bisogna che insieme in comunità riteniamo che lo Spirito ci sta portando in questa maniera lasciando poi che ognuno, in maniera molto personale, possa pensare, però non esiste una trasmissione di fede a carattere privato, questo non fa parte della proposta del Cristo, ma una fede che si vive nelle comunione con gli altri anche con le diverse funzioni che si possono svolgere nella comunità.

Ed è importante che il confronto serva sempre per comprendere e per mettere a fuoco questa parola, soprattutto per aiutare anche a viverla in modo più fedele e più leale.

E possiamo concludere l'argomento già iniziato sul tema della nuova proposta di come vivere i rapporti della nuova famiglia e di conseguenza anche nell'ambito sociale, possiamo concludere anche con altri aspetti interessanti. Dicevamo che parlando del regno e invitando i discepoli ad aderire a questo progetto esso è una realtà fattibile quando le persone si incontrano tra di loro in rapporti appunto di uguaglianza e anche di rispetto della dignità e della persona dell'altro.

Allora il tentativo e tutto l'insegnamento di Gesù è impostato a far sì che questa dignità e questa uguaglianza vengano garantite. Questa mattina abbiamo anche accennato parlando degli uomini, di Gesù, quando diceva: *costui è mia sorella, mio fratello e madre*, abbiamo accennato alla figura della donna in questa società, una figura che era considerata soltanto in funzione della prole, della capacità di avere figli, della procreazione, di dare figli al marito, altrimenti il valore della donna non aveva alcun significato o valore.

Allora nella proposta che Gesù fa, di costruire una società di uguali, anche la donna viene inserita con tutta la sua piena dignità. Questa è una novità che il vangelo presenta nella cultura di stampo maschilista, patriarcale, dove era difficile per le donne accedere a quei ruoli che permettessero anche a loro una vita degna. E' interessante, sappiamo, appunto ne abbiamo parlato altre volte, come la figura della donna era così in una situazione di inferiorità. A volte fa ridere quando si raccontano certe cose, ma purtroppo era una realtà dura per il sesso femminile e la cosa che sorprende quando nel vangelo viene esaltata la donna per la sua funzione di essere procreatrice, di procreare è che Gesù non accetta la sua esaltazione. Quindi anche questo è importante per comprendere che il cambio radicale che Gesù avvia con la sua proposta, con il suo insegnamento, riguarda proprio ricollocare la donna nella sua funzione di piena dignità e non può essere soltanto in funzione della maternità, questo non è accettabile dice Gesù.

Allora prendiamo per vedere un po' come Gesù si è pronunciato, c'è un testo interessante sempre collegato al discorso di questa mattina ecco tua madre e i tuoi fratelli che ti cercano, nel vangelo di **Luca 11,27** leggiamo: *Mentre diceva questo, una donna alzò la voce in mezzo alla folla e disse: beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!* Bel complimento per la madre di Gesù, una donna che ha avuto un figlio del genere deve essere pienamente realizzata!

Ebbene la risposta di Gesù, *Ma egli disse: beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano e la mettono in pratica.* Quindi Gesù non accetta che in questa società anche se si porta il complimento (in questo caso la donna: beato il seno che ti ha portato)

significa ridurre la donna a un oggetto, a una merce per procurare figli al marito. Questo Gesù lo ritiene non accettabile nella comunità. Per cui che una donna procrei, abbia figli o non abbia figli è degnissima come un'altra, cioè non è più la procreazione quello che deve distinguere il ruolo della persona all'interno della comunità all'interno del regno, ma il suo ruolo è di compiere la volontà del Padre che Gesù ricorda ancora in questo episodio del vangelo di Luca.

Questo è molto importante perché era l'unica possibilità che la donna aveva per essere qualcuno. Ora che viene tirato fuori, Gesù dice no, neanche questo, non perché non lo ritenga giusto, ma perché è un pericolo ridurre la donna a questo ruolo materno. Allora Gesù ricorda che si può essere degnissimi appunto senza avere figli e che non è la procreazione quello che permette la costruzione del regno, non è mettere figli al mondo trasmettendogli tutta una cultura, una tradizione, ma quello che costruisce il regno è compiere la volontà del Padre. Questo lo possono fare tutti siano sposati, siano non sposati, siano uomini, donne.

Ecco Gesù dà questa grande apertura perché ogni persona sia integrata in questo progetto e nessuno venga escluso perché magari non risponde a quelli che sono le caratteristiche che erano quelle ovvie, più normali. Per cui quando si parla della donna in quella cultura oltre questo fatto della maternità il ruolo era insignificante, non aveva alcun valore, non aveva la possibilità di presentarsi come soggetto. Purtroppo era così anche se su queste cose si cerca di diluire, di addolcire, ma no... era una cosa pesante, era una merce il cui valore era in funzione dei figli che poteva dare al marito. Per quello erano molto importanti tutti gli accordi del matrimonio, per quello era molto importante che la donna osservasse tutte le regole riguardanti la purità e che anche quelle che erano le dinamiche di trovare marito continuasse in questa linea di conservare l'identità di questo clan, di questo popolo e così via per cui non c'erano tante scelte, anzi non c'era alcuna scelta se non quella di diventare moglie di qualcuno. In questo caso poteva aver figli e essere presa in considerazione.

Anche questa mattina quando abbiamo raccontato della storia delle donne della genealogia di Gesù, di Tamar, Rut etc è importante considerare quando si parla di matrimonio, quando si parla di rapporti in questo contesto, la donna viene sempre vista come questa merce che è da tutelare perché appunto deve garantire questa discendenza del marito per cui il matrimonio è in funzione di questo. Ci sono tante e tante precauzioni perché in qualunque situazione si venga a creare venga tutelata questa merce. Ecco quando questa mattina si parlava di Onan che non voleva avere figli con la cognata ma non era per una questione, possiamo dire, che questo gli faceva le corna, ma una questione di interesse economico. Non dando una prole a quella donna rimaneva senza discendenza e magari una parte dell'economia passava a lui, quindi c'erano anche interessi economici di fondo.

Ma anche quando si parlava dell'adulterio, il famoso comandamento: non commettere adulterio, l'adulterio non era tanto un attentato alla morale, ma era un attentato alla sua economia, alla sua posizione all'interno del clan familiare dove la donna garantiva la discendenza a questo marito, e l'adulterio per la donna sposata avveniva con qualunque uomo non fosse suo marito. Per l'uomo non era così, per l'uomo bastava che lui non avesse rapporti con una donna sposata ebrea, per cui un uomo poteva avere rapporti con una nubile o con una pagana, e questo non era adulterio, era una cosa un po' disdicevole, però non era condannato come adulterio perché tu non attentavi alla proprietà del tuo fratello. Quindi un attentato alla proprietà dell'altro, perché avendo rapporti con la moglie dell'altro tuo fratello tu creavi già un senso di disordine se caso mai questa rimanesse incinta. Il figlio non era più il figlio di tuo fratello, di questo tizio, ma era figlio tuo e questo creava un senso di disordine e problemi grossi.

Per cui una legge quando si presenta in questi termini ovviamente non è come si dice che la legge sia uguale per tutti, ma era veramente a vantaggio del maschio e a discapito della donna. Ma anche se la donna che veniva data in marito per qualunque cosa aveva rapporti anche contro la sua volontà con un altro prima di andare a vivere con suo marito, colui che l'aveva violentata o era stato con lei era costretto a sposarla pagando oltre una somma di denaro più di quella che era dovuta dare al padre di quella donna.

Quindi immaginate anche la violenza di una donna che aveva subito appunto una violazione, un abuso, doveva per tutta la vita vivere con il suo violentatore. Delle cose assurde! Ma funzionava così perché il valore della donna era la merce che veniva data all'uomo con il quale doveva avere figli.

Ecco tutte queste cose vengono abolite dall'insegnamento di Gesù nella comunità del regno e la donna può essere appunto senza questo discorso della maternità ugualmente capace di accogliere la proposta del regno, di seguire il Signore e di avere questo ruolo di discepolato che in quella cultura era esclusivo dei maschi. Non esistevano le discepole, soltanto i discepoli. Quindi anche in questo senso Gesù ha rotto un pregiudizio e un modo di intendere il ruolo della donna completamente contrario alla sua dignità di persona.

Allora la novità che Gesù porta anche nei confronti delle donne è quello di restituirle e di portarle alla loro posizione di persone pienamente degne. Insieme a questo fatto della donna che non è più legata alla procreazione per essere qualcuno c'è un altro testo che ci può illuminare ancora di più su questo discorso della famiglia che è quello di **Matteo 19,10-12**, testo di cui normalmente non si parla molto, non si cerca di approfondire perché è un testo un po' difficile, è complicata la faccenda.

Dopo che Gesù ha parlato contro il ripudio: *Gli dissero i discepoli: se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna non conviene sposarsi. Egli rispose loro: non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca!* Non è molto facile capire questo per cui sembra che la parte finale sia così una specie di schiaffo...

Questo è un testo che non si affronta molto, ma è molto importante e interessante per comprendere come Gesù ha sradicato questi ruoli così stabiliti a carattere patriarcale, come la società del tempo, per cui la mascolinità dell'uomo era di nuovo legata a questa sua posizione dominante, anche sessualmente dominante nei confronti della donna che doveva appunto fecondarla e farle partorire figli per lui. Il fatto che qui si parli di questi eunuchi per il regno vuol dire che qui si tratta di persone che non sono adatte alla procreazione però che servono per la costruzione del regno. In questo modo Gesù sta rompendo quella struttura del potere patriarcale, è interessante perché tra l'altro nel libro del deuteronomio si parla anche degli eunuchi e questi eunuchi non erano accettati nell'assemblea del Signore, erano proprio esclusi dall'assemblea del Signore.

Il Deuteronomio 23,2 dice: *l'eunuco ai cui sono stati infranti e mutilati i genitali non entrerà nell'assemblea del Signore*. Gesù dice proprio che sono gli eunuchi, ovviamente è una metafora, quelli che si fanno eunuchi per il regno, quelli che possono contribuire anche alla costruzione di questo regno. Quindi quello che il deuteronomio negava, Gesù addirittura lo presenta come una possibilità per la costruzione del regno. Matteo è l'unico che adopera questa espressione e fa parlare Gesù in questi termini. Diventa un testo difficile, non si rende facile la comprensione anche perché si sbriga la faccenda.... ma si parla per i preti, l'autocontrollo, il dominio, l'ascesi e cose del genere.

Ma non si sta parlando di questo perché proprio l'ascesi intesa come auto-dominio in quella cultura era vista come mascolinità, il maschio poteva avere una sua ascesi personale, quindi sta dicendo persone che non sono adatte alla procreazione, ma non perché sono nate con dei problemi o perché la società li abbia resi così, ma per una loro scelta personale. In questa maniera Gesù sta radicando quello che era il ruolo più legato alla mascolinità appunto quello della procreazione alla proposta di costruire il regno, di questa nuova società di fratelli.

Per quale motivo Matteo è l'unico che usa questo termine eunuchi per il regno e Gesù ne parla in maniera un po'così veramente misteriosa? Il significato è che è possibile che per Gesù ci fossero queste dicerie o che ci fosse questa ingiuria, che si mettesse proprio in dubbio la sua mascolinità e lui guarda caso prende l'ingiuria... ecco proprio questo mi serve per quello che voglio dirvi, quindi voi mi state denigrando, io dico che proprio quelli che sono eunuchi o che si fanno eunuchi per il regno sono quelli che possono accettare questo insegnamento e questa proposta che io faccio.

Quindi da parte di Gesù è una maniera ancora di sfida a quelli che lo vogliono denigrare perché non era pensabile in quella cultura che un uomo andasse in giro per le strade accompagnato da altri uomini senza un luogo, senza un ruolo, senza una posizione ben definita. In quella cultura tutto funzionava così: io devo sapere tu da dove sei, tutta la tua famiglia, cosa fai, da dove vieni; venivano sempre ben definite queste posizioni.

Gesù sa di tutti questi luoghi creati appunto da un sistema sociale a carattere patriarcale che impediva la costruzione del regno. Quindi sia il discorso della donna che non è più legata alla procreazione, in questo caso sia anche il discorso degli eunuchi, e anche l'altro discorso quando Gesù dirà: beate le sterili (è una cosa stranissima che una sterile venga presentata come persona beata), o quando Gesù dirà se non diventate come bambini (i bambini sono soggetti non sessuali, non sessualmente dominanti), tutte queste categorie di persone che sono fuori di quella norma sulla quale la società del tempo si costruisce, queste fanno parte del regno, queste sono le nuove leve, un nuovo modo di intendere la costruzione del regno.

E allora possiamo concludere visto che parla di queste genealogie e anche di questi ruoli, e il vangelo di Matteo iniziava con una genealogia per dire anche come da una discendenza si arriva a questo personaggio Giuseppe, che sposerà Maria, dalla quale è nato il Cristo, quindi Matteo comincia con un discorso molto emblematico sulla genealogia di Gesù, e il vangelo di Matteo si conclude senza più genealogie, ma invitando i suoi fratelli....Gesù dice alle donne che vanno, che incontrano il risorto: *andate a dire ai miei fratelli che vadano in Galilea a là mi vedranno*. Quindi Gesù considera i discepoli fratelli, in questa nuova comunità Gesù li invia alla missione, a proclamare questo messaggio del regno. Come? Dirà Gesù, *andate e fate discepoli di tutte le nazioni, battezzateli per consacrarli al Padre e al Figlio e allo Spirito santo ed insegnate loro a custodire tutto ciò che io vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine di questa età*.

Quindi il vangelo di Matteo si conclude con questa nuova famiglia, possiamo dire la comunità cristiana che ha il compito di annunciare per creare rapporti completamente nuovi, impostati in una maniera completamente nuova dove la comunità ha questa funzione di immergere dentro di sé le persone perché possano scoprire la realtà unica dell'amore del Padre e del Figlio e dello Spirito.

Quindi non c'è più bisogno di genealogie per garantire una appartenenza o per essere possessori di chissà quale tipo di privilegi, ma quello che conta è essere immersi in questa realtà d'amore che è il Padre, il Figlio e lo Spirito e la comunità è chiamata a fare questo tipo di servizio. Quindi non più genealogie, non più la procreazione come l'unico distintivo che garantiva la continuità del popolo e la sua identità, ma una comunità nuova dove quello che conta è compiere la volontà del Padre, far sì che le altre persone, tutti, dice l'evangelista tutte le nazioni possono fare esperienza di questa volontà.

Dal popolo di Dio al Dio per tutti i popoli "Lettera a Diogneto"

di fra Paolo Zannini del centro studi biblici

In questi giorni, con le relazioni di Alberto e Ricardo, avete visto emergere dal testo dei Vangeli la novità del messaggio di Gesù rispetto ai canoni tradizionali della religione. Nell'incontro di oggi cercheremo di vedere come tale novità sia stata recepita e vissuta dalle comunità cristiane dei primi secoli. A questo scopo ho scelto uno fra i testi più antichi, uno scritto intitolato comunemente "Lettera a Diogneto", un vero gioiello della letteratura patristica, che ci svela proprio la comprensione che la Chiesa aveva a quell'epoca di sé. Poiché il testo non è noto come i vangeli, lo presento almeno sommariamente. Cominciamo dal manoscritto stesso che lo riporta: verso il 1436, un giovane chierico d'Occidente, Tommaso d'Arezzo, venuto a Costantinopoli per studiarvi greco, scopri presso un pescivendolo, in un mucchio di carte da imballaggio, un manoscritto greco. Esso era stato rosicchiato dai topi e così poté comprarlo a poco prezzo. Questo manoscritto fu (dico *fu* perché abbiamo perduto questo originale in un incendio nel 1870, ma ce ne restano grazie a Dio molte copie) l'unica fonte del nostro testo. Vedrete che dobbiamo ringraziare proprio la provvidenza per non averci sottratto un tale documento. Il titolo tradizionale che generalmente viene riportato è *Lettera a Diogneto*. In realtà esso è dovuto all'iniziativa del primo editore, giacché l'originale dice semplicemente *Dello stesso* (ovvero dello stesso autore di un manoscritto precedente) *A Diogneto* (= destinatario). Perciò la prima cosa che dobbiamo mettere in chiaro per leggere bene questo testo è che non si tratta di una lettera comune, ma di **una apologia**, ovvero una dimostrazione e una difesa, ma anche una esposizione della propria identità in rapporto al mondo pagano, in particolare a quello colto e filosofico, che si interrogava su questa nuova dottrina, ma che a volte anche la calunniava.

Questo testo è stato scritto tra il 120 ed il 200-210 d.C., l'ipotesi più accreditata è che sia stato redatto tra il 190 ed il 200 in Alessandria d'Egitto. L'autore ci è sconosciuto, ma se si accetta l'ipotesi precedente potrebbe essere con tutta probabilità opera di Panteno, cioè del fondatore della famosa scuola catechetica di Alessandria di cui il più famoso maestro fu poi Origene.

Anche il destinatario ci è sconosciuto pur possedendone il nome, e non possiamo far ricorso anche in questo caso che ad una ipotesi: che si tratti di Claudio Diogneto, amministratore romano, procuratore equestre, che nel 197 faceva le funzioni di Gran Sacerdote d'Egitto.

Come possiamo notare non siamo più dunque agli inizi del Cristianesimo, non ci troviamo più davanti né al gruppo apostolico, né alle chiese degli apostoli (come quelle dell'Apocalisse), ma siamo tuttavia ancora in un tempo abbastanza remoto in cui la comunità cristiana deve trovare una sua collocazione all'interno di un mondo che la vede con sospetto se non addirittura la perseguita.

Di fondamentale importanza è l'inizio dell'opera perché in esso l'autore pone le domande a cui intende dare risposta per chiarire le idee al suo interlocutore circa l'identità dei cristiani. *"Vedo, ottimo Diogneto, che tu ti accingi ad apprendere la religione dei cristiani e con molta saggezza e cura cerchi di sapere di loro. A quale Dio essi credono e come lo venerano, perché tutti disdegnano il mondo e disprezzano la morte, non osservano la superstizione degli ebrei, quale amore si portano tra loro, e perché questo nuovo popolo e maniera di vivere siano comparsi al mondo ora e non prima. Comprendo questo tuo desiderio e chiedo a Dio che ci fa parlare e ascoltare, che mi sia concesso di parlarti perché tu ascoltando divenga migliore e a te di ascoltare perché chi ti parla non abbia a pentirsi"*. Come possiamo vedere l'autore intende rispondere ad otto domande che lui reputa importanti perché questi possa avere una conoscenza corretta del cristianesimo.

Dopo una prima contestazione della religione pagana idolatrica, piuttosto facile, l'autore prosegue nello scopo che si era prefissato all'inizio con queste parole: *"Purificati da ogni pregiudizio che ha ingombrato la tua mente e spogliati dell'abitudine ingannatrice e fatti come un uomo nuovo da principio, per essere discepolo di una dottrina anche nuova come tu stesso hai ammesso"* (cap. 2,1). Prosegue perciò in questo suo scopo mostrando, in particolare, la novità del messaggio di Gesù rispetto alla religione giudaica e afferma: *"2. Gli ebrei hanno ragione quando rigettano l'idolatria, di cui abbiamo parlato, e venerano un solo Dio e lo ritengono padrone in tutte le cose. Ma sbagliano se gli tributano un culto simile a quello dei pagani. 3. Come i greci, sacrificando a cose insensibili e sorde dimostrano stoltezza, così essi, pensando di offrire a Dio 2 come ne avesse bisogno, compiono qualche cosa che è simile alla follia, non un atto di culto. 4. «Chi ha fatto il cielo e la terra e tutto ciò che è in essi», e provvede tutti noi delle cose che occorrono, non ha bisogno di quei beni. Egli stesso li fornisce a coloro che credono di offrirli a lui. 5. Quelli che con sangue, grasso e olocausti credono di fargli sacrifici e con questi atti venerarlo, non mi pare che differiscano da coloro che tributano riverenza ad oggetti sordi che non possono partecipare al culto. Immaginarsi poi di fare le offerte a chi non ha bisogno di nulla!"* (cap. 3,2-5).

L'autore, vedete, coglie nel segno la rivoluzione copernicana che il messaggio di Gesù ha operato rispetto alla religione. La pretesa dell'uomo di "dare" a Dio; ma se è Dio, non ha bisogno di nulla! Eppure proprio questo gioco di scambio, *io ti do e tu mi dai*, mutuato dal rapporto con i potenti della terra (questi sì bisognosi di spogliarci dei nostri beni per essere loro ricchi) fonda il ritualismo e le osservanze della religione giudaica e di ogni religione. L'autore perciò non perde l'occasione per mettere in rilievo le contraddizioni di tali ritualismi ed osservanze: *"IV. 1. Non penso che tu abbia bisogno di sapere da me intorno ai loro scrupoli per certi cibi, alla superstizione per il sabato, al vanto per la circoncisione, e alla osservanza del digiuno e del novilunio: tutte cose ridicole, non meritevoli di discorso alcuno. 2. Non è ingiusto accettare alcuna delle cose create da Dio ad uso degli uomini, come bellamente create e ricusarne altre come inutili e superflue?"* [è la divisione fra puro

ed impuro: ma argomenta l'autore non viene tutto dalle mani di Dio; come può qualcosa essere impuro?] 3. *Non è empietà mentire intorno a Dio come di chi impedisce di fare il bene di sabato?* [anche qui o Dio è buono o non è buono se è buono non può aver stabilito un giorno in cui non si può fare neppure il bene. Questo è mentire non riguardo al sabato ma addirittura sul comportamento di Dio] 4. *Non è degno di scherno vantarsi della mutilazione del corpo, come si fosse particolarmente amati da Dio?* [la circoncisione è il vanto d'Israele. Ma che nesso ci può essere fra un fatto puramente fisico ed esteriore e l'amore di Dio?] 5. *Chi non crederebbe prova di follia e non di devozione inseguire le stelle e la luna per calcolare i mesi e gli anni, per distinguere le disposizioni divine e dividere i cambiamenti delle stagioni secondo i desideri, alcuni per le feste, altri per il dolore?* [altra bella invenzione delle religioni: gioire o soffrire a comando senza alcun rapporto con la vita o col crescere della relazione con Dio; oggi è giorno di festa, oggi è giorno di digiuno]. 6. *Penso che ora tu abbia abbastanza capito perché i cristiani a ragione si astengono dalla vanità, dall'impostura, dal formalismo e dalla vanteria dei giudei*" (cap. 4,1-6).

Sgombrato il campo da ogni pregiudizio che può aver ingombrato la mente di Diogneto, - è sempre questo il primo passo, forse il più difficile, ma indispensabile per accogliere la novità - l'autore passa all'esposizione in positivo del mistero cristiano, vissuto dai fedeli nella concretezza della vita quotidiana. L'autore insiste, come vedremo, sulla grandezza della rivelazione, sul progetto di Dio Padre sull'umanità come offerta di salvezza per tutti, culminante nell'incarnazione del Figlio, e nel dono totale di sé sulla croce: l'accoglienza di tale messaggio si manifesta nel ricambiare il suo amore, nell'imitare la sua bontà, attraverso il rifiuto di ogni egoismo, sopraffazione e violenza, nell'instaurare quindi già sulla terra il Regno di Dio. Tutta la riflessione sull'agire dei cristiani scaturisce dal riconoscimento della vera identità di Dio.

Scriva l'autore della lettera a Diogneto: *"Chi fra tutti gli uomini sapeva che cosa è Dio, prima che egli venisse? Vorrai accettare i discorsi vuoti e sciocchi dei filosofi degni di fede? Alcuni affermavano che Dio è il fuoco [...], altri dicevano che è l'acqua, altri che è uno degli elementi da Dio creati. Certo, se qualche loro affermazione è da accettare si potrebbe anche asserire che ciascuna di tutte le creature ugualmente manifesta Dio [...]. Nessun uomo lo vide e lo conobbe, ma egli stesso si rivelò a noi. Si rivelò mediante la fede, con la quale solo è concesso vedere Dio. Dio nostro Signore e creatore dell'universo, che ha fatto tutte le cose e le ha stabilite in ordine, non solo si mostrò amico degli uomini, ma anche magnanimo. Tale fu sempre e sarà: eccellente, buono, mite e veritiero, il solo buono"* (cap. 8,1-8). Tale si è rivelato concretamente soprattutto, rileva l'autore, attraverso il Figlio Gesù (cap. 7): *"[Dio Padre] stesso fece scendere dal cielo, tra gli uomini, la verità, la parola santa e incomprensibile [...] mandando lo stesso artefice e fattore di tutte le cose. [...] Forse, come qualcuno potrebbe pensare, 3 lo inviò per la tirannide, il timore, la prostrazione? No certo! Ma nella mitezza e nella bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo per gli uomini; lo mandò come chi salva, per persuadere, non per far violenza. Lo mandò per chiamare non per perseguitare; lo mandò per amare non per giudicare"*. Da questa identità di Dio non può che scaturire la vera identità anche dell'uomo: creato ad immagine di Dio. *"Come non amerai colui che ti ha tanto amato? – continuerà l'autore della lettera a Diogneto (10,3- 8) - Ad amarLo (Dio) diventerai imitatore della sua bontà e non ti meravigliarai se un uomo può diventare imitatore di Dio: lo può volendolo lui (l'uomo). Non si è felici nell'opprimere il prossimo, nel voler ottenere più dei deboli, arricchirsi e tiranneggiare gli inferiori in questo nessuno può imitare Dio, sono cose lontane dalla Sua grandezza! Ma chi prende su di sé il peso del prossimo e in ciò che è superiore cerca di beneficiare l'inferiore; chi, dando a chi è in necessità ciò che ha ricevuto da Dio, è come un Dio per i beneficiati, egli è imitatore di Dio"*. È interessante notare, già fin d'ora, come questa presentazione del volto di Dio, che risponde alla prima domanda posta da Diogneto al nostro autore, corrisponde molto più a quella che ci ha fatto riscoprire il rinnovamento biblico che a quella inculcataci da tutta una

pietà e morale pre-conciliare che ha condizionato e continua a condizionare tante persone fino ad oggi, e che il Vat. II non si vergognava di dire che è stata persino causa di ateismo. Dalla *Gaudium et spes* 19, ultimo paragrafo: “Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione”

Desidero tuttavia soffermarmi soprattutto, in questo incontro, sui cap. 5-6 dell'*A Diogneto* che rispondono alla domanda posta dal pagano: *Da dove viene il disprezzo dei cristiani per il mondo?* E quindi sul cap.10 che risponde all'altra domanda: *Che è questo tenero amore che essi hanno gli uni per gli altri?* Ho scelto questi brani perché mettono in luce, ciò che più ci interessa, vale a dire, l'autocoscienza che la chiesa aveva allora di sé.

Leggiamo anzitutto il testo, poi cercherò di spiegarlo a partire dai termini più importanti usati dall'autore. “*Né patria, né lingua, né comportamento distinguono dei cristiani dagli altri uomini. Non abitano infatti in cittadelle private da nessuna parte, non utilizzano alcuna lingua alternativa, non sfoggiano alcuno strano stile di vita. Non si riesce a trovare fra di loro nessun insegnamento dovuto alla riflessione o alla genialità di uomini particolarmente dotati né alcuna verità (filosofica) umana, come succede con altri. Abitano (indifferentemente) in città greche oppure barbare, (vivono come vivono gli altri) conformandosi nel cibo, nel vestito e in tutto il resto ai costumi del luogo in cui è capitato loro di trovarsi. Mostrano un modo straordinario e, bisogna proprio ammetterlo, paradossale di essere cittadini (dell'impero romano). Abitano nella propria patria da stranieri; condividono tutto da concittadini, ma restano fuori da tutto quasi fossero ospiti; ogni terra straniera è loro patria e ogni patria (è a loro) terra straniera. Contraggono nozze come tutti gli altri, mettono al mondo figli, ma non espongono i nati. Hanno in comune la tavola (imbandita) non il letto. Pur essendo di carne, non vivono secondo (le leggi del)la carne. Si occupano (delle cose) della terra, ma hanno la cittadinanza su nel cielo. Obbediscono alle leggi (dello stato) ma superano con la propria vita quelle leggi. Amano tutti nonostante ricevono persecuzioni da tutti. Ignorati eppure condannati; messi a morte e trattenuti in vita. Impoveriscono, ma arricchiscono molti; bisognosi di tutto; sovrabbondano in tutto. Disonorati e, nel disprezzo, coronati di gloria; bestemmiate e dichiarati giusti. Ingiuriati, benedicono; maltrattati rispettano. Pur facendo del bene vengono puniti come delinquenti, ma godono della punizione quasi avessero in regalo la vita. Combattuti dagli ebrei come gente estranea, vengono cacciati anche dai greci; eppure chi li odia non sa indicare la causa di tanta inimicizia”.*

Tutto lo sviluppo di questa stupenda pagina nasce dalla dichiarazione iniziale: “*Né patria, né lingua, né comportamento distinguono dei cristiani dagli altri uomini*”. Resa ancora più chiara da ciò che segue introdotto da un *infatti* esplicativo: “*infatti non abitano in cittadelle private da nessuna parte, non utilizzano alcuna lingua alternativa, non sfoggiano alcuno strano stile di vita*”.

Due termini in particolare ci offrono la chiave di lettura di queste affermazioni: “comportamento” e “speciale genere di vita”, che sono stati nei secoli le tentazioni più forti per distinguersi come cristiani. L'autore infatti nel seguito pone l'accento proprio sull'**anonimato** e la **normalità** nell'agire dei cristiani. È oltremodo significativo che per descrivere questa *non distinzione* dei cristiani dagli altri uomini non usa neppure l'articolo che li determinerebbe come gruppo “*i cristiani*”, ma lascia il termine nell'indeterminatezza, come dire “*alcuni cristiani*”. Si potrebbe dire: *Né patria, né lingua, né comportamento distinguono* (se osservate nel quotidiano un gruppo di persone, per strada al lavoro ecc.) alcuni come cristiani e gli altri come qualcosa di diverso.

Inoltre questa triplice negazione *né...né...né...* formalmente distingue i diversi elementi che si vogliono negare, ma d'altra parte imprime alla frase un tono di absolutezza, come quando di fronte a qualcuno che ci sta fraintendendo cominciamo a dire *no, no, no !* È

perciò chiaro che l'autore esclude categoricamente che vi possa essere un qualche setaccio che permetta di distinguere, e perciò separare i cristiani dagli altri uomini.

Avete visto come Gesù abbia combattuto questa caratteristica della religione di separare fedeli da infedeli, santi da peccatori, etc. Questa affermazione ci può sembrare abbastanza scontata, eppure non lo è affatto se pensiamo a quante forme di distinzione i cristiani hanno poi nella storia recuperato dal mostrare crocifissi e medaglie, distintivi (con la pretesa della testimonianza) allo sbandierare appartenenze a movimenti ecclesiali perfettamente distinguibili (a loro dire) da un certo tipo di *comportamento*, di atteggiarsi cioè esteriormente.

Ma c'è di più: Diogneto nella sua domanda aveva parlato di "nuovo popolo, domandando che bisogno ci fosse di un nuovo popolo. L'autore qui proprio con queste negazioni protesta e afferma che i cristiani non solo non sono un "nuovo" popolo ma non sono affatto "un popolo", una razza particolare di uomini che definirebbero un scenario etnico più o meno pittoresco: appunto lingua, comportamento, habitat e costumi specifici. Per questo provocatoriamente ho intitolato questo incontro *dal popolo di Dio al Dio per tutti i popoli*. In questa specificità la *lettera a Diogneto* si discosta ad esempio da altri autori di apologie come ad es. quello della *Predicazione di Pietro* che aveva diviso l'umanità in tre popoli (etnie, razze, stirpi) a fianco degli altri due popoli greci e giudei, per cui i cristiani, oggetto della nuova alleanza, prendono posto costituendo un terzo popolo (*Ha stabilito una nuova [alleanza] con noi; infatti quelle dei Giudei e dei Greci [sono] antiche, ma noi che lo veneriamo in un nuovo modo, come terzo popolo, [siamo] i cristiani*, (fragm. V in Cl. Al. Strom., VI,5,41) ed un altro autore Aristide riprende questo concetto con una concezione ancora più ristretta: per lui i cristiani formano un popolo, una razza di uomini che fa discendere la sua linea genealogica a partire da Cristo, come i Barbari da Kronos e Rhea, i greci da Helleni e i Giudei da Abramo.

L'autore della lettera a Diogneto è meno teorico e più attento alla vita reale dei cristiani e perciò alle conseguenze concrete di certe affermazioni. Se infatti l'intento apologetico degli altri due autori è buono (se i cristiani sono un popolo come gli altri, allora hanno diritto *al rispetto come ogni altra minoranza etnica assoggettata all'impero*, secondo la concezione del diritto romano), esso è tuttavia miope sulle altre conseguenze. Diogneto coglie subito il pericolo che fare dei cristiani un popolo può significare farne un ghetto. E la storia gli ha dato ragione perché l'accentuazione di questa idea di *nuovo* popolo di Dio ha comportato poi l'idea di una Società Cristiana o addirittura di Stati cristiani con tutte le conseguenze nefaste che conosciamo.

Ma non solo, l'autore del *A Diogneto* si preoccupa anche di bocciare il concetto che i cristiani siano anche lontanamente, un *gruppo esclusivo* di persone che *pensano soltanto a sé stesse*. I cristiani infatti non vogliono per niente né costruirsi ambienti su misura, né differenziarsi dagli altri utilizzando un linguaggio esclusivo "da iniziati", né atteggiarsi a superiorità nello stile di vita quotidiana. I cristiani non sono insomma né quello che chiameremmo un *setta*, né un gruppo, né un movimento orgoglioso della propria diversità, della completezza della propria dottrina e sicuro nella propria autosufficienza.

Qual è dunque l'autocoscienza che la comunità dell'autore del *A Diogneto* ha se non è tutto questo? Guardando alla sua chiesa egli la vede come una presenza **apparentemente** (sottolineo questa parola perché ci torneremo sopra più dettagliatamente) insignificante; gente sparsa in mezzo agli altri; gente che nessun segno distintivo può far individuare come diversa dagli altri. E ciò, fa capire, non avviene a caso, perché così purtroppo ha voluto la sorte; questa dispersione nell'anonimato egli ce la presenta come una delle caratteristiche specifiche di questa nuova realtà rappresentata dai cristiani. Ciò che potrebbe far distinguere questo gruppo non è poi neanche una filosofia particolare: *Non si riesce a trovare fra di loro nessun insegnamento dovuto alla riflessione o alla genialità di uomini particolarmente dotati né alcuna verità (filosofica) umana, come succede con altri*. La loro aggregazione non è di natura ideologica, e non si

basa su un'idea geniale di ordine filosofico che si presenti come la soluzione agli eterni problemi dell'umanità.

Emerge così un quadro ancora più completo: non solo i cristiani sono **anonimi** quanto a patria, lingua, modalità di vita e comportamento, ma sono come tutti gli altri anche da un punto di vista intellettuale, in altre parole la loro non è neppure una nuova filosofia o ideologia. Questi sono così i preconcezioni o le precomprensioni di cui occorre liberarsi per mostrare il vero volto di questa nuova realtà. Preconcezioni e precomprensioni dell'ambiente pagano cui apparteneva Diogneto, ma che purtroppo hanno rifatto capolino nella Chiesa, modificandone il volto reale, quando essa è stata difesa, ma anche soggiogata dal potere politico.

Mostrato dunque ciò che la comunità cristiana non è, l'autore passa a descrivere ciò che essa è con una affermazione formidabile: *Mostrano un modo straordinario e, bisogna proprio ammetterlo, paradossale di essere cittadini* (dell'impero romano). Essi non sono nulla di diverso da tutti gli altri cittadini dell'impero, ma lo sono in modo *straordinario e paradossale*. L'aggettivo *straordinario* ci fa venire alla mente il meraviglioso, ma nella sua radice greca richiama anche il *sacro e l'intervento divino inatteso nelle vicende umane*. Il *miracolo* dei cristiani è poi *paradossale* perché nella presenza concreta dei cristiani il "sacro" si manifesta nel modo più altamente profano che si possa immaginare. Addirittura si confonde e sparisce nella massa profana.

Il sacro, che rappresenta la sfera della comunicazione con Dio, dunque la separazione per eccellenza, secondo il significato originale del termine, per i cristiani è annullata: la comunicazione e la comunione con Dio non conosce più la distinzione tra sacro e profano. Tutto l'agire della comunità dei credenti è sacro e santo perché sotto la mozione dello Spirito santo anche se si attua tutto in ambiente cosiddetto *profano*.

Non sono i luoghi o gli oggetti a santificare l'uomo, ma la presenza dei *santi* a santificare i luoghi; non sono gli ambienti a santificare gli uomini, ma sono gli uomini plasmati dallo Spirito a santificare gli ambienti. Questo è il miracolo compiuto dai cristiani nell'impero romano. Il cristiano non sente affatto l'imperativo comune allora, ma forse sempre, dell'emergere tramite la repressione e la morte degli altri, i cristiani non desiderano neppure emergere. I cristiani sentono il dovere di radicarsi in una patria precisa, assumendosi con responsabilità tutti gli impegni che questo comporta, ma rivendicano anche il diritto alla libertà di sentirsi cittadini del mondo capaci di trasformare ogni luogo straniero in patria e di non assolutizzare né idolatrare alcuna patria, rivendicando anche la libertà di sentire ogni patria come straniera, quando essa è vittima dell'ideologia patriottica che non vede in essa solo un nucleo gestibile della società umana, ma una fonte di divisione e di supremazia sugli altri uomini.

Il *paradosso* cristiano consiste perciò nella fedeltà a questa terra: *"abitando indifferentemente in città greche o barbare, vivono come vivono gli altri conformandosi nel cibo, nel vestito e in tutto il resto ai costumi del luogo in cui abitano"*, ma una fedeltà che non conosce assoluti ideologici: *"Abitano nella propria patria da stranieri; condividono tutto da concittadini, ma restano fuori da tutto quasi fossero ospiti; ogni terra straniera è loro patria e ogni patria (è a loro) terra straniera."* L'autore dell'A Diogneto mostra che non esiste alcun modo particolare di essere cittadini "cristiani", mentre rivendica la loro libertà ad essere *non cittadini* di strutture sociali che pretendono di assolutizzare se stesse a danno dell'uomo. L'autore in questo scritto non si interessa solo della vita sociale o politica della comunità cristiana, ma mostra anche come la vita cristiana sia paradossale nell'essere una vita del tutto normale, come quella di qualunque altra persona, inserita nei tempi e negli spazi dell'ordinario e della quotidianità e tuttavia capace di esprimere valori tutt'altro che scontati.

Di qui un elenco di contrapposizioni: mentre per alcuni aspetti sembrano confondersi con qualunque altro uomo o donna per altri sono inconfondibili: in che cosa consisterà la linea di separazione? Proviamo a riconoscerla insieme. *"Contraggono nozze come tutti gli altri, mettono al mondo figli, ma non espongono i nati. Hanno in comune la tavola (imbandita)*

non il letto. Pur essendo di carne, non vivono secondo (le leggi del)la carne. Si occupano (delle cose) della terra, ma hanno la cittadinanza su nel cielo. Obbediscono alle leggi, (dello stato) ma superano con la propria vita quelle leggi.”. L’importanza da essi attribuita al valore inestimabile della vita umana, li contraddistingue: pur essendo padri e madri come tutti gli altri, non espongono i figli. Sanno discernere con estrema finezza ciò che va messo in comune nella gioia fraterna, come un pasto conviviale, da ciò che fa parte dell’intimità della vita personale che va custodito e difeso con pudore.

Il paradosso cristiano in definitiva sta proprio qui: *Si occupano (delle cose) della terra, ma hanno la cittadinanza su nel cielo.* L’obbedienza alle leggi non impedisce loro di superare le leggi con la propria vita, perché l’amore non è mai schiavo di alcuna legge: *Pur essendo di carne, non vivono secondo (le leggi del)la carne.*

La legge della carne secondo il vocabolario di S. Paolo è l’egoismo che si oppone alla legge dello Spirito che è l’amore; solo quest’ultimo perciò ha il primato nell’agire dei cristiani. Di qui nasce l’esemplificazione che l’autore fa e che mostra quanto la Parola di Dio abbia informato più di ogni altra proposta culturale la vita di queste prime comunità cristiane, tanto che alcuni critici moderni hanno intravisto in questo testo quasi una sorta di spiegazione vissuta e cosciente di alcuni testi di S. Paolo: (2 Cor 6,9.10b.10c. 1Cor. 4,12bc 2 Cor. 6,10a).

Quei testi di Paolo sarebbero pertanto stati compresi in maniera così profonda e così vera perché la comunità cristiana dell’A Diogneto viveva nello stesso clima che era supposto da quei testi, e perciò fu capace di conoscere e comprendere per mezzo della propria esperienza quello che con l’uso esclusivo della ragione non sarebbe mai riuscito né a conoscere né ancor più a capire. *“Amano tutti nonostante ricevano persecuzioni da tutti. Ignorati eppure condannati; messi a morte e trattenuti in vita. Impoveriscono, ma arricchiscono molti; bisognosi di tutto; sovrabbondano in tutto. Disonorati e, nel disprezzo, coronati di gloria; bestemmiate e dichiarati giusti. Ingiuriati, benedicono; maltrattati rispettano. Pur facendo del bene vengono puniti come delinquenti, ma godono della punizione quasi avessero in regalo la vita. Combattuti dagli ebrei come gente estranea, vengono cacciati anche dai greci; eppure chi li odia non sa indicare la causa di tanta inimicizia ”.*

Al termine del cap. 5 dell’A Diogneto il quadro della vita quotidiana dei cristiani è molto chiaro, non esiste nulla che li distingua dagli altri uomini se non il distintivo dell’amore: che non è altro che un modo *straordinario e paradossale* (ci aveva detto l’autore) di vivere l’attività ordinaria di tutti gli uomini.

Ma nel cap. 6° l’autore ci libera da un altro fraintendimento comune alle persone religiose: questo modo straordinario e paradossale di vivere il quotidiano non fonda nessuna pretesa di superiorità che possa anche solo lontanamente avvallare l’ipotesi di una tentazione di “potere” o anche solo la pretesa di innalzarsi a maestri che dettano e impongono i propri modelli di vita agli altri.

Leggiamo il testo: *“A dirla in breve, come è l’anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L’anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L’anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L’anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo ma la loro religione è invisibile.”.* Prendendo in prestito dalla filosofia dell’epoca la distinzione nell’uomo di anima e corpo l’autore la usa per la stretta somiglianza che l’apparenza con l’essere nel modo dei cristiani: essere *nel*, ma non *del* mondo (non gli si appartiene, si appartiene a Dio); è la parte invisibile di una realtà visibile. Fin qui nulla di diverso da quanto aveva affermato prima: anche la contrapposizione che seguirà fra l’anima e il corpo visti, secondo la filosofia di allora cioè quella platonica, come un conflitto del corpo che si accanisce ingiustamente contro l’anima, non contiene novità rispetto a quanto detto sopra.

Degna di attenzione è invece l’affermazione del v. 7: *L’anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi*

sostengono il mondo. Senza soffermarci su questa idea filosofica antica del corpo come prigione dell'anima è significativo tuttavia che l'autore la usi per farne un paragone con l'atteggiamento dei cristiani nei confronti del mondo. Questi secondo l'A Diogneto non utilizzano la loro collocazione nel mondo perverso per guadagnare meriti e profitto per sé stessi agli occhi di Dio, ma al contrario per realizzare una fecondità per gli altri, per il mondo stesso.

Questa tesi è ancor più messa in rilievo dalla nota finale (VI,10): *Dio li ha messi (i cristiani) in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare*. Essere cristiani non è solo essere occupati a fare *la propria salvezza* (come dice ancora una certa pietà moderna, dimentica facilmente di queste prospettive grandiose), ma a giocare un ruolo nel mondo, il suo ruolo, quello che spetta al cristiano nel posto (luogo) in cui Dio lo ha chiamato!

La filosofia pagana riconosceva questo ruolo a Dio: "Cos'è Dio? – diceva il grande filosofo latino Seneca – L'anima universale". E anche i filosofi di altre scuole erano d'accordo con lui, ognuno nella propria prospettiva, nel cercare di riconoscere a quest'anima (lo spirito divino) "il ruolo di conduttore e la forza di mantenere l'universo". L'autore dell'A Diogneto sposta questo ruolo e questa forza da Dio ai Cristiani. Sembrerebbe quasi una bestemmia se non fosse proprio il vangelo ad autorizzarlo: "Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo" (Mt. 5) in cui Gesù opera la stessa trasposizione da lui ai discepoli; in Gv 8,12 aveva infatti affermato: "Io sono la luce del mondo".

Il punto di partenza perciò del pensiero dell'A Diogneto è tutto biblico; esso ha la sua radice nella rivelazione e trova il consenso scritto delle altre prime Apologie cristiane che dicono la stessa cosa (Aristide, Apologia 15; Giustino, II Apologia 7). Si potrebbe inoltre dimostrare anche come questo tema persista in tutti gli apologisti da Tertulliano a Ippolito. Ma bisogna notare che in questi altri il tema si impoverisce e perde di nobiltà perché compare più l'idea dei cristiani come "parafulmini" che come fermento della società. E purtroppo questo tema nella tradizione patristica finirà per scadere ancora di più perché questo ruolo non verrà più riconosciuto a tutti i cristiani, ma solo ad una élite, così se ancora in Origene troviamo espressioni simili all'A Diogneto e fino al IV secolo continua questa tradizione, già con Giovanni Crisostomo e Timoteo d'Alessandria questo ruolo è diventato appannaggio solo dei monaci: "è chiarissimo che a causa di questi (i monaci) il mondo si tiene in piedi, e per la loro intercessione regge la vita umana e prende valore agli occhi di Dio" (Hist. Monach. Prol.).

Ricapitolando per l'A *Diogneto* non esiste nulla che distingua i cristiani dagli altri uomini se non il distintivo dell'amore; distintivo però che non li fa sentire affatto superiori agli altri uomini né li atteggia a maestri che dettano e impongono i propri modelli di vita agli altri, ma che li abilita unicamente a fermentare tutte le realtà perché crescano anch'esse nell'amore.

Un ultimo elemento che occorre sottolineare di questo meraviglioso insegnamento che ci offre l'A *Diogneto*, è che forse anche il termine "distintivo" che ho appena usato non è il più appropriato per parlare di questa qualità specifica dei cristiani. L'autore, vi dicevo, che all'inizio riporta gli interrogativi che Diogneto, *il quale si accinge ad apprendere la religione dei cristiani*, si pone. Fra questi il 7° era così espresso: *Che è questo tenero amore che essi hanno gli uni per gli altri* (risposta 10, 4- 8). Sappiamo anche da scritti di altri autori che ciò che colpiva molto i pagani era questa controtendenza espressa dall'amore. Questo amore fraterno che traspariva dall'interno della comunità appariva in evidente contrasto con quello che sembrava il normale modo di vivere pagano, il suo costume e il suo abituale comportamento sociale. Tertulliano ad es. nella sua Apologia (39,7): rileva questo stupore dei pagani: "Vedi come si amano fra di loro ... e sono pronti a morire l'uno per l'altro"

Il termine greco che l'autore dell' *A Diogneto* usa per parlare dell'amore cristiano nella lingua greca classica (es. Polibio, *Storie* 31,25,1) indica un sentimento di amore colmo di tenerezza, di premura, di affetto profondo come quello che lega il padre e la madre ai figli, o i figli ai propri genitori, o come quello che vincola un rapporto tra fratelli e sorelle, tra

consanguinei insomma. S. Paolo nella lettera ai Romani lo usa per esprimere il tipo di amore che deve esistere fra i cristiani, perché sono anch'essi fratelli non per il legame di sangue ma per la fede in Cristo. Paolo usa qui questo termine come aggettivo: siate *affettuosi* nella fraternità gli uni verso gli altri (Rm. 12,10).

È chiaro perciò che anche a Diogneto non sfugge il contenuto di questo amore, per cui la domanda sarebbe da intendersi più che **Che è questo tenero amore che essi hanno gli uni per gli altri**, come **che cos'è che spinge i cristiani ad amarsi tra loro come fossero consanguinei, teneramente uniti e legati da un profondo affetto?** L'autore risponde al cap. 10, (3)4-8: *“Come non amerai colui che ti ha tanto amato? Ad amarLo (Dio) diventerai imitatore della sua bontà e non ti meravigliarai se un uomo può diventare imitatore di Dio: lo può volendolo lui (l'uomo). Non si è felici nell'opprimere il prossimo, nel voler ottenere più dei deboli, arricchirsi e tiranneggiare gli inferiori in questo nessuno può imitare Dio, sono cose lontane dalla Sua grandezza! Ma chi prende su di sé il peso del prossimo e in ciò che è superiore cerca di beneficiare l'inferiore; chi, dando a chi è in necessità ciò che ha ricevuto da Dio, è come un Dio per i beneficiati, egli è imitatore di Dio. Allora stando sulla terra contemplerai perché Dio regna nei cieli, allora comincerai a parlare dei Misteri di Dio, ...”*.

Credo che questo passo sia di una tale chiarezza da non richiedere commenti, quello che stupisce invece è che l'autore ha risposto solo per metà. Egli infatti ha motivato il perché i cristiani amano, ma non perché **si** amano così teneramente “l'un l'altro”! Allora forse non si tratta di una risposta a metà, ma di una **correzione** che l'autore fa alla domanda di Diogneto. In tutta la trattazione dell'opera infatti egli non parla mai dei cristiani come oggetto dell'amore di altri cristiani, mentre abbiamo già visto che nel cap. 5,11 egli afferma categoricamente: “essi (i cristiani) amano **tutti**” (certamente cristiani inclusi!). A Diogneto che chiede in che cosa consista o perché esista un tenero amore che lega i cristiani gli uni gli altri, l'autore replica che essi, in realtà “amano tutti”! Che se può sembrare più appariscente la **reciprocità** nell'amore che rafforza ancora di più questa controtendenza rispetto al costume pagano, espressa dall'amore cristiano, essa non ha nulla di selettivo.

Un buon insegnamento anche per quei movimenti ecclesiali del nostro tempo che sbandierano come “testimonianza cristiana” il loro ghetto di amore fraterno. Il pensiero dell'autore dell'A Diogneto è all'opposto: l'unica testimonianza è l'amore per tutti; saranno gli altri ad accorgersi che forse solo tra i cristiani questo amore è ricambiato, ma non è donato **perché** sia ricambiato (altrimenti dice il Vangelo che così fanno anche i pagani!). Non solo dunque amore inteso come “affettuosa amorevolezza”, ma espressione di quell'amore universale e assoluto (agàpe) che si fonda su Dio egli stesso amore (1Gv. 4,8.16) e che lega Dio all'uomo, evoca e comprende la fede dell'uomo in Dio e la conseguente applicazione di tale fede nella carità è donazione senza riserve, condizione di grazia.

Amore verso tutti cui abbiamo visto che l'autore non pone limiti: un “tutti” che comprende l'amore del nemico, del persecutore, di colui che nei confronti dei cristiani ha stabilito rapporti di ostilità, di inimicizia e ha espresso una volontà di condanna e di guerra; un “tutti” che comprende i giudei “che combattono i cristiani come fossero estranei” e i greci “che scatenano contro i cristiani la persecuzione”.

Dall'amore reciproco dunque all'amore dell'altro in quanto tale; dalla comunione fraterna a quella con tutti gli uomini. Non spetta a coloro che credono in Cristo stabilire inimicizie o ostilità, creare barriere o confini, condividere tesi di emarginazione o di razzismo, creare degli eletti o dei ripudiati. Spetta invece al cristiano combattere per accogliere chiunque non sia me stesso.

Un accoglienza che è ancora facile e che si confonde anche solo con il *rispetto dell'altro* quando si tratta di accogliere l'extracomunitario o il diverso, che pure fa ancora tanta ripulsa alla nostra società, ma che diventa davvero amore per tutti – come lo definisce il nostro autore – quando cerca di intessere rapporti di comunione addirittura con chi non solo non ha la mia pelle, la mia lingua, la mia cultura, ma anche e soprattutto se non ha

ricevuto il mio battesimo e se contro il mio battesimo e contro il mio Dio bestemmia con la bocca e con le azioni, perché questa era la realtà nella quale era immerso l'autore dell'*A Diogneto*.

Nessun distintivo resta dunque per i cristiani, nulla li distingue esteriormente dagli altri eppure essi sono essenziali, in questo scomparire in mezzo agli altri, perché questi crescano nell'amore. Questo il messaggio così antico e sempre attuale dell'*A Diogneto*, che non finisce di stupirci di fronte alle innumerevoli tentazioni che hanno provato e continuano a cercare di sedurre la chiesa confondendo "fermento" e "testimonianza", visibilità ed invisibilità.

Questa riflessione nata dall'esperienza della comunità cristiana del II secolo non dobbiamo tuttavia pensare che sia frutto delle intuizioni spericolate di un teologo, ma della riflessione della comunità su ciò che viveva e che infatti trova riscontro nelle descrizioni anche di altri autori, ad es. nel "pastore di Erma" (52,1-3):

"Mi mostrò molti alberi senza foglie che mi sembravano quasi secchi. Erano tutti uguali. Mi dice: "vedi questi alberi?" – "Li vedo tutti uguali e secchi". Mi risponde "Gli alberi che vedi sono gli abitanti di questo mondo" - Perché sono come secchi e uguali?" –

"Perché in questo mondo non si vedono né i giusti né i peccatori, ma solo uguali. Questo mondo è un inverno per i giusti e non si vedono perché abitano con i peccatori.

Come nell'inverno gli alberi perdono le foglie e sono uguali e non si vedono quali sono secchi e quali vegeti, così in questo mondo non si vedono né i giusti né i peccatori, ma tutti sono uguali".

L'unica realtà che contraddistingue i cristiani è dunque "l'amore verso tutti", distinzione non sbandierata da chi la vive sepolto nella massa, ma emergente agli occhi di chi scopre in essa una controtendenza, e perciò una speranza.

Vino nuovo in otri nuovi

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Abbiamo visto che con Gesù cambia completamente il rapporto degli uomini con Dio, abbiamo visto la differenza tra religione e fede con tutto quello che ne consegue, ma rimane ancora un aspetto che è il rapporto individuale oltre che comunitario, con Gesù, con Dio. Quale deve essere questo rapporto?

Nella religione si incute sempre il timore della divinità, quindi deve essere un rapporto mantenuto nel massimo rispetto, nel massimo ossequio, nella massima venerazione. Con Gesù si è passati dal timore, all'amore; il timore presuppone il castigo, l'amore elimina ogni forma di castigo. Qual è la relazione che Gesù chiede di avere con lui? Perché è una relazione un po' ambigua, da una parte già, almeno nei nuovi catechismi si insegna ai bambini che Gesù è un amico, ma fino a un certo punto, perché è amico, però è sempre Dio per cui bisogna avere un po' d'attenzione di comportarsi come lui specialmente quando si manca nei suoi confronti.

Riprendiamo dove eravamo rimasti l'altro giorno, ricordate quando Gesù chiama un peccatore Levi a seguirlo e anziché invitarlo a fare penitenza organizza un pranzo. Mangiare insieme significa condividere la stessa vita. Questo ha portato a una levata di scudi da parte di chi? Da parte di scribi e farisei, i rappresentanti dell'ala spirituale, quelli che separavano nettamente il mondo dei puri dagli impuri, ciò che è sacro e quello che è profano e quelli che tenevano una distanza con i peccatori, ma abbiamo visto che l'atteggiamento di Gesù non solo provoca una reazione da parte dei leader religiosi ma lo seguiamo con il vangelo di **Marco 2,18-22**. Ora i discepoli di Giovanni, e già stupisce questa espressione, come mai ci sono i discepoli di Giovanni? Quando Giovanni ha visto Gesù lo ha segnalato ai discepoli come il più forte cioè quello del quale lui era il precursore, colui che era venuto a preparare la strada e aveva indicato ai suoi discepoli che Gesù era il messia da seguire. E qui invece abbiamo discepoli di Giovanni e questo

già ci crea stupore. Come mai ci ancora discepoli di Giovanni? Giovanni aveva preparato i suoi discepoli, ma poi quando aveva indicato Gesù questi discepoli avevano lasciato Giovanni.

Giovanni ha usato quella famosa espressione: lui deve crescere e io devo diminuire. Quindi i discepoli hanno abbandonato Giovanni per passare a Gesù perché Giovanni è soltanto un preparatore.

Qui noi troviamo i discepoli di Giovanni, cioè sono costoro che non hanno accolto l'invito del loro maestro e quindi non hanno seguito Gesù. Questo fa capire le tensioni nel cristianesimo primitivo verso la figura di Gesù. Lo stesso Giovanni che pure aveva riconosciuto in Gesù il Messia a un certo momento va in crisi. Nel supercarcere di Macheronte, nella riva est della montagna, prima di essere ammazzato, Giovanni Battista manda un avvertimento, che sa di scomunica a Gesù: Sei tu quello che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro? Quindi c'è un malcontento nei confronti di Gesù. Gesù non si comporta come Giovanni Battista aveva annunciato.

Ricordate l'annuncio di Giovanni Battista? ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo brucia. Gesù in polemica con questa immagine del messia dice: ogni albero che non porta frutto io lo zappetto e lo concimo, perché Gesù non è venuto a distruggere, ma a vivificare. Il messia annunciato da Giovanni separava nettamente i puri dai peccatori e l'abbiamo visto, ecco la scena di Gesù che mangia con i peccatori per cui i discepoli di Giovanni significa persone che non hanno accettato Gesù come messia e non lo riconoscono come tale. *E i farisei stavano digiunando.* Allora prendiamo qui questo tema del digiuno che è importante più per noi che per quei tempi, perché bisogna una volta tanto fare una parola chiara su questo strumento che sapete è tanto in voga fra le persone spirituali.

Da che cosa nasce il digiuno? La pratica del digiuno nasce nel mondo greco o nel mondo dal quale gli ebrei lo hanno preso, come una superstizione che era legata alla morte di un congiunto. Quando la persona moriva, sia l'anima della persona e sia soprattutto i demoni che avevano causata la morte della persona (questo si credeva) circolavano ancora per qualche giorno fra i famigliari e quindi si infilavano nei cibi per dare la morte pure ai parenti del morto. Per cui era uso camuffarsi, vestirsi in maniera differente e digiunare.

Quello del camuffarsi da noi si è tradotto (ormai si è perso) ricordate quando si usava il lutto? Perché quando moriva una persona ci si vestiva appunto di nero, di lutto, non era per una espressione di dolore come poi si è potuto credere, deriva da questa antica tradizione di travestirsi in modo che gli spiriti maligni che hanno causato la morte non ti riconoscano. Allora il digiuno nasce come una superstizione perché si credeva che lo spirito maligno avesse il potere di infettare gli alimenti e quindi di dare la morte. Per cui per il fatto che c'era l'anima del trapassato e degli spiriti attorno, c'era sempre il pericolo di infezione demoniaca.

Nell'antico testamento, il digiuno, residuo del culto dei cananei ai morti, è estremamente limitato. Quindi nonostante le apparenze nella sacra scrittura il digiuno è estremamente limitato, è previsto un solo giorno all'anno nel giorno dell'espiazione in ebraico Yom Kippur, in quel giorno si digiuna, attenzione il digiuno, digiuno religioso è quello che inizia all'alba e finisce al tramonto, un solo giorno all'anno. Ma anche contro questa pratica del digiuno si leva la voce dei profeti. Quindi il Signore non è molto convinto di questa pratica del digiuno.

Basta leggere, è molto bello, dal profeta Isaia 58,3-7. Leggiamo perché è interessante, ci fa capire dopo dove Gesù si allaccia. *Perché digiunare se tu non lo vedi, dicono a Dio. Mortificarci se tu non lo sai, ecco nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco voi digiunate fra litigi alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' questo forse il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e*

spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Quindi già i profeti prendevano posizione contro la pratica del digiuno. Al Signore che mangi o non mangi non gli interessa, al Signore interessa come ti comporti con gli altri. E' inutile che digiuni e poi continui a vivere nell'ingiustizia. Già è stato citato, quel testo prezioso sull'avidità, che così prosegue: Dio non vuole un digiuno inutile come questo, offrendo un tale digiuno a Dio non fai nulla per la tua santificazione. A Dio devi offrire un digiuno diverso, cioè non compiere nulla di male nella tua vita.

Quindi la tradizione dell'antico testamento e la tradizione cristiana è contraria alla pratica del digiuno. Al Signore che tu mangi o non mangi non interessa, al Signore interessa come tu ti comporti con le altre persone, è questo che interessa al Signore, All'epoca di Gesù, grazie al movimento dei farisei, si digiunava, le persone pie due volte la settimana: il giovedì e il lunedì. Il giovedì in ricordo della salita di Mosè al monte Sinai e il lunedì in ricordo della discesa.

E, almeno da quello che appare nei vangeli, nei giorni in cui le persone pie e le persone devote digiunavano, Gesù, almeno come appare anche in questo vangelo andava a pranzo. Se le persone pie digiunavano è chiaro che Gesù non digiunava con le persone pie, ma pranzava con i peccatori, i miscredenti. Quindi Gesù non ha tenuto in nessun conto questa pratica come adesso vedremo da questo episodio, e capiremo invece il perché poi entrò in auge, e comunque Paolo nella lettera ai romani 14,17 dichiara in maniera molto categorica: *il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito santo.*

Allora se il digiuno, come vedremo, non ha diritto di cittadinanza all'interno della comunità di Gesù, come tra poco l'evangelista ci esporrà, perché nel cristianesimo ebbe questa importanza fino ai nostri giorni? Per una interpolazione, cioè una aggiunta che un copista mise al vangelo di Marco.

Nel vangelo di Marco 9,28-29, quando i discepoli chiesero a Gesù: *perché noi non siamo riusciti a sanare quel ragazzo epilettico, Gesù risponde: perché questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo se non con la preghiera.* punto! Già i documenti vanno dal 4°, 5° secolo o forse anche prima, probabilmente un monaco (nel monachesimo c'era l'uso di digiunare) aggiunse di sua iniziativa: se non con la preghiera e con il digiuno.

Copia, dopo copia, questo era il testo che arrivò fino al concilio vaticano. Quindi se è Gesù che l'ha detto, allora è importante! Per cui questa specie di demoni (ognuno pensava ai propri demoni) si scaccia sia con la preghiera e con il digiuno, ma Gesù non si è mai sognato di invitare a digiunare nessuna persona.

Questo versetto addirittura andò ad occupare Matteo 17-21. se avete una versione aggiornata del Nuovo testamento vedete che al cap. 17 di Matteo il v. 21 non c'è più, o è stato messo tra parentesi. Allora i discepoli di Giovanni e i giudei stavano digiunando. Il digiuno è una espressione forte, perché se non mangi vai incontro alla morte, per attirare il perdono di Dio, ma la pratica del digiuno con Gesù, con il nuovo rapporto con il Padre è inutile. Perché? Il perdono, abbiamo visto che già l'incontro con Gesù e l'orientamento diverso della propria esistenza ti concede già il perdono delle colpe e i tuoi bisogni, il Dio di Gesù non è un Dio che va incontro ai bisogni degli uomini, ma un Padre che precede i bisogni dell'uomo. Gesù nell'insegnamento della preghiera dice: ma cosa volete chiedere che Dio non sappia?

Quindi l'atteggiamento del credente sa che le proprie colpe, per aver dato adesione a Gesù e al suo messaggio, sono già cancellate e ciò di cui ha bisogno non deve imbastire un rito che muova a compassione Dio che gli faccia vedere questa persona che ha bisogno, perché il Dio di Gesù (ripeto è importante) non va incontro ai nostri bisogni, ma li precede. E questo porta alla tranquillità della vita del credente.

E continua Marco: *Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano digiunando e abbiamo visto proprio in questo giorno Gesù pranza. Allora, andarono a chiedergli, non si capisce dal testo se sono i discepoli di Giovanni e i farisei che vanno a reclamare da Gesù o se*

sono altri. Probabilmente atei! Cos'è? E' che nella comunità cristiana (ricordate la presenza degli scribi seduti in quella casa) nella comunità cristiana che si è formata, il valore della tradizione antica ancora è forte per cui non se la sentono di abbandonare questa novità portata da Gesù, ma in malafede!.

Ed ecco la domanda a Gesù: *Per quale motivo i discepoli di Giovanni e i farisei digiunano e invece i tuoi discepoli non digiunano?* E la risposta importante di Gesù che non riguarda soltanto questa pratica, ripeto, che non avrà diritto di cittadinanza all'interno della comunità di Gesù, ma che riguarda il rapporto che Gesù vuole avere con i suoi e quindi con noi. *Risposero loro Gesù: Possono forse digiunare i figli del baldacchino nuziale?* Gesù parla di figli del baldacchino nuziale. Cos'è questa espressione? Quando c'era un matrimonio, lo sposo sceglieva due amici, le persone che gli erano più intime, più care, gli amici dall'infanzia con i quali era cresciuto fin da sempre che erano incaricati di preparare il banchetto delle nozze e dovevano provvedere all'allegria e alla gioia del banchetto delle nozze. Sapete che il banchetto delle nozze durava da 3 giorni a una settimana. Allora c'erano due incaricati che avevano questo nome che per noi è complicato (i figli del baldacchino nuziale) che dovevano organizzare la festa del matrimonio e dovevano provvedere che in questa festa ci fosse gioia e allegria in continuazione.

Questo incarico era talmente importante che per svolgerlo erano esentati da tutti i precetti religiosi che in quei giorni avessero dovuti incontrare. Quindi i figli del baldacchino nuziale sono gli amici intimi dello sposo che hanno come compito di procurare l'allegria e la gioia nella comunità. Non solo, sapete nel matrimonio avveniva la seconda parte delle nozze, a un certo momento che era un momento importante, lo sposo prendeva la sposa, andava verso il baldacchino nuziale che gli amici gli avevano preparato al riparo semplicemente di una tendina. Si congiungeva con la moglie e dietro questa tenda stavano i due testimoni, i due amici e quando lo sposo gridava, era il grido di aver trovata la donna illibata, vergine, loro correvano nella sala da pranzo diciamo e dicevano: lo sposo ha gridato.

La gente applaudiva. Tornavano, e al ritorno, lo sposo gli consegnava il rettangolo di lino con le gocce di sangue dell'avvenuta deflorazione della sposa. Andavano nella sala del banchetto, lo mostravano a tutti quanti, la gente applaudiva, lo piegavano e lo davano ai genitori della sposa come testimonianza e come prova di fronte a future recriminazioni.

Allora questi *figli del baldacchino nuziale* hanno due elementi: sono delle persone che hanno una intimità talmente profonda con lo sposo da essere intimi in quello che è il rapporto più intimo e la seconda parte importante sono incaricati a nome dallo sposo di creare allegria e gioia all'interno della comunità.

Quindi Gesù, attraverso queste immagini difficili del baldacchino nuziale indica qual è il comportamento e la relazione che Gesù vuole avere con i suoi e quindi con noi: un rapporto di grande intimità quindi di amicizia che sconfinava nella confidenza per cui ogni timore reverenziale, pensiamo soltanto quando mettiamo in pratica tutte le procedure per chiedere perdono, i sensi di colpa... nulla di tutto questo, quando c'è una amicizia talmente forte che si confonde con l'intimità non c'è bisogno di tutto questo. Ma poi la seconda parte: sono i responsabili della gioia e dell'allegria della comunità, questo è il rapporto che Gesù vuole. Quindi ogni manifestazione di timore, di sottomissione, di ossequioso rispetto nei confronti del Signore, tutto questo non ha nulla a che vedere nonostante dicevamo oggi ci sia questo richiamo di ritorno al passato, ma vedremo nel finale che non è possibile.

Allora dice Gesù: *possono digiunare i figli del baldacchino nuziale mentre lo sposo è con loro? Sarebbe impossibile.* Quelli che sono responsabili della gioia del loro amico e del banchetto nuziale non possono in nessuna maniera manifestare atteggiamenti luttuosi come quello del digiuno. Il digiuno abbiamo detto, come privazione di cibo significa una rinuncia alla vita, qui invece nel matrimonio c'è una pienezza, una esuberanza di vita.

Allora l'insegnamento dell'evangelista è che nella comunità cristiana la certezza del perdono e l'esperienza dell'amore continuo, intimo, di Gesù, che è quello di Dio,

escludono assolutamente ogni motivo di tristezza e con questo la sua espressione nel digiuno. Quindi non c'è nessun motivo di tristezza all'interno della comunità

Quindi Gesù è chiaro, fintanto che lo sposo è con loro non possono digiunare. Sappiamo da altri vangeli che Gesù riprenderà questi elementi della antichità. Basta pensare nel vangelo di Giovanni 15,15 quando Gesù dice: *non vi chiamo servi, ma vi ho chiamato amici*. Oppure sempre nello stesso vangelo 15,11 quando dice: *la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*. La caratteristica del credente è una felicità, una gioia che deve essere contagiosa. Abbiamo detto varie volte nei nostri incontri che l'incontro con Gesù ci rende ancor più felici di essere nati. L'unica cosa che lui ci chiede: adesso fa che ogni persona, dopo avervi incontrato, si senta ancora più felice di essere nato.

Quindi musi lunghi, espressioni serie, musoni, tristezze, questi sono incompatibili con l'esperienza di Gesù. Se ci sono significa che questa esperienza non è vera, non è completa. Quindi Gesù è molto, molto chiaro su questo.

Ma verranno dei giorni in cui toglieranno loro lo sposo e... allora attenzione... quel giorno digiuneranno. Quindi Gesù dice: fintanto che gli amici del baldacchino nuziale hanno lo sposo con loro nessuna forma di tristezza, però verranno giorni in cui lo sposo sarà loro tolto. Gesù sta parlando del momento suo arresto e della sua morte. In quel giorno Gesù esclude qualunque festività, quel giorno digiuneranno.

Il giorno della morte di Gesù i discepoli digiuneranno, ma non come manifestazione religiosa per ottenere il perdono o la grazia di Dio, ma come espressione di dolore. E' chiaro, quando ci muore una persona cara, in quel momento siamo talmente tramortiti che non ci va di mangiare, tanto è vero che in molte regioni ancora c'è l'abitudine che quando c'è un defunto, gli amici o i vicini preparano da mangiare per la famiglia del defunto perché questa a tutto può pensare meno al cibo. Quindi il digiuno in questo caso sarà una manifestazione spontanea di lutto che nascerà da un sentimento di tristezza, ma non da una pratica ascetica.

Quindi la parola di Gesù è molto, molto chiara: il digiuno che è una espressione di lutto non è compatibile con l'allegria della comunità cristiana. Se uno vuol fare digiuno per fare mangiare un altro, se uno digiuna per motivi dietetici, quelli sono tutti motivi personali, ma il digiuno inteso come pratica voluta da Dio, o accetta da Dio, vediamo che è in piena contraddizione con Gesù.

Allora premetto subito una domanda, una obiezione che è frequente: ma Gesù non ha digiunato? No! Gesù non ha mai digiunato, tanto è vero che quando gli altri digiunano lui pranza. Ma nel deserto? Nel deserto gli evangelisti per evitare l'immagine di un Gesù digiunatore, abbiamo detto il digiuno religioso inizia all'alba e termina al tramonto, allora gli evangelisti per evitare l'immagine di questo esercizio ascetico, religioso, per Gesù, tutti gli evangelisti dicono che Gesù stette senza mangiare, digiunò 40 giorni e 40 notti.

Quindi non è il digiuno religioso quello compiuto da Gesù, ma siccome abbiamo detto la comunità è attaccata all'immagine di Mosè e vuole un Gesù condizionato in qualche maniera alla figura di Mosè, ecco che come Mosè digiunò 40 giorni e 40 notti prima di salire sul monte Sinai, ecco che presentano che Gesù fa lo stesso. Ma da quello che risulta nei vangeli Gesù non ha mai digiunato e né ha mai invitato a farlo.

C'è un'altra obiezione nel cap. 6 di Matteo quando Gesù dice: quando digiunate.... Matteo scrive a una comunità di Giudei e prende le distanze da quelle che erano le 3 pratiche di pietà, capisaldi della spiritualità ebraica: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Con Gesù tutto questo viene superato. Allora pur rispettando: se proprio volete pregare, volete fare l'elemosina e volete digiunare, pur rispettando, perché la proposta di Gesù va accolta in maniera graduale, l'evangelista pone delle cose molto chiare.

Anzitutto la preghiera, la preghiera non va esibita, la preghiera non va mostrata. Non si prega per essere un esempio. Vuoi pregare? Ritirati nello sgabuzzino della casa, lì Dio ti vede. Quindi non c'è bisogno che la tua preghiera sia esibita, sia strombazzata.

L'elemosina? L'elemosina non è una caratteristica cristiana. L'elemosina presuppone una persona che ha e una persona che non ha, un benefattore e un beneficiario. Gesù mai

invita all'elemosina. Gesù invita alla condivisione. L'elemosina presuppone un benefattore e uno che viene un beneficiario, la condivisione realizza dei fratelli.

E lo stesso il digiuno, dice Gesù: vuoi digiunare, ma fa che nessuno se ne accorga perché il digiuno non consisteva soltanto nel non mangiare, ma significava vestirsi in maniera lacera, cospargere il capo di cenere, tutte espressioni di lutto per attirare la benedizione da parte di Dio. Gesù dice se vuoi digiunare fa che nessuno non solo se ne accorga, ma dai l'impressione contraria, addirittura profumati quel giorno.

A conclusione di tutto questo Gesù proclama: *nessuno cuce una toppa di panno nuovo su un mantello vecchio, altrimenti il rammendo tira il mantello, il nuovo e il vecchio, e si ha uno strappo maggiore e nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono il vino e gli otri, ma a vino nuovo, otri nuovi.* Allora vediamo questo a conclusione di questo insegnamento del cap. 2, su Gesù che incontra i peccatori e mangia con loro, l'obiezione degli scribi e dei farisei, l'ostilità da parte dei gruppi spirituali che digiunano e ritengono che Gesù sia un maestro poco serio, questa dichiarazione di Gesù non è una risposta ai suoi interlocutori (già lo abbiamo visto in altri passi) è un monito alla comunità cristiana, un monito che va sempre tenuto presente.

I suoi discepoli conoscono la realtà del regno, però noi vediamo sono tentati di conservare le sacre istituzioni del passato, cercano di combinare il nuovo con il vecchio. Sono affascinati da questa novità portata da Gesù, ma pensano di poter far vivere continuando le modalità religiose e spirituali nelle quali erano stati educati, erano stati cresciuti. Ebbene con questa affermazione Gesù indica la totale incompatibilità tra un sistema basato sullo sforzo personale del merito e quello che lui viene a proporre. Nella nuova realtà del regno non possono conservarsi metodi antichi anche se venerati.

Gesù non critica questi metodi, sono stati venerati, indubbiamente generazioni si sono santificate conservando queste strutture e questi atteggiamenti, ma la nuova realtà non è possibile integrarla nel vecchio. Il regno di Dio crea un modo di vivere talmente nuovo e talmente senza precedenti che è troppo potente per essere contenuto nelle antiche strutture del passato e ogni assomiglianza col vecchio appare sospettosa. Quindi vedete che nonostante che da sempre nella chiesa ci sia la tentazione di tornare a usi e costumi di una volta, l'evangelista è molto chiaro: ogni tentazione di ritornare al vecchio deve essere vista con sospetto perché è un tradimento della novità portata da Gesù. La novità deve formare sempre forme nuove e non ripetere modelli dell'antico.

Quindi l'evangelista Marco invita i presenti ad abbandonare senza nostalgia le forme religiose del passato nelle quali sono cresciuti. Non è facile! Sapete, quando per una vita si è stati educati a un certo atteggiamento religioso, incontrare il messaggio di Gesù e accorgersi che quello che si credeva permettesse la comunione con Dio non solo non la permetteva, ma era quello che lo impediva, non è facile lasciarlo perché crolla una parte della vita. Non crolla niente! Sono rami secchi che devono cadere per permettere ai nuovi di spuntare. Eravamo abituati a questi rami secchi, facevano parte della nostra persona, ebbene il vento dello Spirito è come una bufera che fa crollare tutti questi rami secchi, quindi abbandonare senza alcuna nostalgia le forme religiose del passato. Se non saranno capaci di farlo, non potranno mai gustare la novità portata da Gesù.

Il discorso è un monito molto, molto chiaro: *vino nuovo in otri nuovi.* Se non si è capaci di abbandonare radicalmente le forme religiose del passato non gusterai mai la novità portata da Gesù. Quindi in ballo c'è una questione seria che va al di là del digiuno. Come non si possono combinare insieme l'allegria delle nozze e la tristezza del funerale e il digiuno, ugualmente non c'è nessuna continuità tra il vecchio e il nuovo. E, attenzione, nel primo esempio Gesù dice: *nessuno cuce una toppa nuova nel panno vecchio altrimenti il rammendo tira il mantello, il nuovo e il vecchio, e si ha uno strappo peggiore.* Cosa vuol dire Gesù? Non può esistere nessuna continuità tra il vecchio e il nuovo. Ogni tentativo di rattoppo è destinato a far fallire e a peggiorare la situazione.

Quindi il messaggio di Gesù è chiaro: non tentate adesso nel nuovo di mettere qualcosa di vecchio o non cercate di mettere il panno nuovo sul mantello vecchio. Il panno nuovo ha bisogno di una nuova realtà altrimenti lo strappo è peggiore di quello di prima. Dopo questo esempio Gesù ci fa quello del vino che è in relazione al matrimonio.

Sapete che nel momento del matrimonio, il culmine era quando lo sposo e la sposa bevevano dallo stesso bicchiere che era simbolo dell'amore. Mentre prima Gesù aveva avvertito che ogni tentativo di rattoppare il vecchio col nuovo è destinato a fallire, a un cadavere è inutile fare una trasfusione di sangue, si spreca il sangue perché una trasfusione di sangue al cadavere non fa nulla al cadavere e manda via questo sangue, allora Gesù avverte che ti tenta di fare questo rattoppo, questo vino nuovo è destinato di perdere sia la bellezza della novità, sia la sicurezza che proveniva dall'appartenenza alla istituzione religiosa.

Quindi Gesù avverte del pericolo che la comunità dei discepoli incorre tentando di integrare la novità di Gesù nei vecchi schemi della religione. Quella di Gesù non è una religione, quindi tentare di vivere il messaggio di Gesù adoperando gli schemi della religione, gli schemi classici della religione è pericolosissimo! Non gusti più quella sicurezza che la religione ti dava perché ne vedi l'insufficienza, ma neanche apprezzi e gusti la potenza di Gesù. Ogni assomiglianza con il vecchio è sospettosa, ogni rianimazione è destinata a fallire. Ricordate che in pochi anni nella chiesa dalla teologia della liberazione siamo passati attualmente alla teologia della riesumazione. Ebbene non scoraggiamoci perché ogni riesumazione è destinata a fallire.

La storia della chiesa ce lo insegna; c'è sempre il tentativo di tornare ai bei tempi di una volta che non sono mai esistiti, tanto meno nella chiesa, ma c'è sempre il tentativo di vedere nel passato un'epoca d'oro da riproporre nel presente. Voi sapete che questo è un classico dell'umanità, ogni generazione si lamenta del presente, la formula classica è: i giovani non rispettano più gli anziani, le giovani sono sguaiate, di questo passo dove andremo a finire?

Quando anni fa feci una ricerca su questo, il testo più antico che trovai era di 3000 anni a.c. un testo in cui ci si lamentava della gioventù che non portava rispetto per i vecchi...è sempre il lamento per il comportamento del nuovo perché il nuovo sempre sconcerta. Oppure una frase che tutti quanti conosciamo e che si dice sempre: non ci sono più le stagioni di una volta! E' una frase che usate... no, non ci sono più le stagioni di una volta.

Qui noi siamo vicini a Recanati e c'è il grande poeta italiano Leopardi e lui nello zibaldone spiega e dice che le stagioni non sono più quelle di una volta. Oggi si dà la colpa al buco dell'ozono...quindi da sempre c'è una tentazione nostalgica di vedere nel passato un'epoca d'oro da riproporre, ma questo non è nella linea di Gesù, del Signore. Quindi ogni assomiglianza col vecchio è sospettosa. **Non c'è una comunità ideale del passato alla quale andare con nostalgia, ma c'è una comunità da creare.**

Vedete, molti si rifanno agli Atti degli apostoli, dove c'è quella immagine della primitiva comunità cristiana: *erano un cuore solo e un anima sola*, e tentano di adattare quella immagine di una volta come un paradiso perduto. Quella di Luca non è la descrizione di una realtà storica, è la profezia di qualcosa che deve venire.

Come quando leggiamo il libro del genesi, il racconto della creazione, la perfetta armonia tra gli uomini e il creato non è il rimpianto di un paradiso perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire per cui nessuna nostalgia su forme di epoche d'oro del passato, ma rimboccarsi le maniche per costruirlo nel futuro.

Allora Gesù invita la sua comunità alla creatività. Il vino nuovo ha bisogno di otri nuovi. Adesso c'è il vino, gli otri non ci sono, gli otri li dobbiamo fare noi. Quindi vedete quale libertà!, Gesù non è una persona che ha stabilito tutto: vi dò il vino, adesso vi dò anche gli otri, la misura, la forma. Lui ci ha portato il vino nuovo, gli otri nuovi non ce li ha mica portati. Gli otri nuovi che devono contenere questo vino spetta alla vostra creatività per cui il credente, la comunità deve essere creativa.

Ogni ripetizione di schemi, modelli, strutture del passato è destinata a fallire. C'è bisogno di ricreare continuamente. Nella misura che questo vino nuovo viene ricevuto, e il vino nuovo non cessa, il vino è immagine dello Spirito, e Gesù dice che lui dà lo Spirito senza misura se non quella che mettiamo noi, nella misura che siamo capaci di accogliere questo vino nuovo, bisogna avere la fantasia, la creatività di proporlo in una maniera nuova e inedita.

Quindi la comunità cristiana che è fatta per lo Spirito deve trovare forme originali per esprimere la realtà che vive e comunicare quindi al mondo che l'aspetta la novità del messaggio e la sua efficacia.

Bene, domani mattina concluderemo con un altro elemento importante che è il tempio, è la casa di Dio e vedete che c'è tutta una continuità tra questo messaggio e quello di domani mattina. Il vino nuovo non può essere contenuto nelle vecchie strutture, il tempio che tratteremo domani mattina non riguarda soltanto un santuario, ma riguarda una maniera di concepire questo rapporto con Dio, questo ha bisogno di fantasia per comprendere cose nuove.

La spelonca di ladri

di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Concludiamo questa settimana esaminando uno dei capitoli, insieme al cap. 13 del vangelo di Marco, di difficile comprensione che sembra una delle azioni più strane e impensate compiute da Gesù. Cosa ha fatto? Apparentemente, a prima vista dalla lettura letterale, ha maledetto un povero fico colpevole di non portare frutta in una stagione che non era quella. Conoscete l'episodio del capitolo 11. Questo episodio non è altro che la manifestazione di quello che Gesù ha già detto, vino nuovo in otri nuovi.

Gesù è radicale, non si può mantenere un po' dell'otre vecchio per accogliere un po' del vino nuovo. Bisogna fare una scelta. Chi vuole rimanere nelle antiche strutture religiose lo faccia, ma sappia che è incompatibile con la novità portata da Gesù. La tentazione di molti è di accogliere sì il messaggio di Gesù, ma di continuare quegli atteggiamenti religiosi verso il Signore, quelle pratiche religiose dell'educazione religiosa, le formule religiose con le quali uno è stato educato, abituato. Per costoro il monito lo abbiamo visto, sappiano che non gustano più il vecchio e perdono la possibilità di scoprire la bellezza portata da Gesù con il nuovo.

Quindi Gesù è molto, molto radicale. Non si può prendere la novità di Gesù e cercare di inserirla nell'antico modo di vivere il rapporto che era, abbiamo iniziato così la settimana biblica, quello dettato dagli schemi della religione. Gesù e la religione sono assolutamente incompatibili. Allora vediamo la concretizzazione e concludiamo la nostra settimana di quello che Gesù ha detto: vino nuovo in otri nuovi.

Allora leggiamo il vangelo di Marco 11, con questo episodio, ripeto strano, che fa dubitare della coerenza mentale o di Gesù o dell'evangelista perché Gesù, conosciamo l'episodio: va in cerca di un fico, non lo trova, lo maledice e l'evangelista perfido scrive: ma non era la stagione dei fichi. O è scemo Gesù, o è scemo l'evangelista, non c'è soluzione.

Ecco, in realtà, è sempre la pochezza della capacità di entrare nel testo a determinare queste incongruenze. Più volte abbiamo detto che gli evangelisti non sono solo dei grandi teologi, ma anche dei grandi letterati e quello che dicono è la parola di Dio che è valida

anche per noi oggi e lo abbiamo visto. Come lo dicono? Adoperano schemi, strutture e modelli letterali del loro tempo.

Uno dei modelli letterali in voga in quel tempo e con il quale sono stati strutturati i vangeli è quello del trittico. Per trittico si intende un pannello centrale grande (immaginate un quadro), dove c'è la scena più importante principale, poi c'è un pannello a destra, uno a sinistra le cui scene, (sto parlando del trittico d'arte), non si comprendono se non in relazione a quello centrale. C'è la Madonna col bambino, da una parte c'è S. Antonio e dall'altra S. Teresa. Questi due pannelli laterali non si comprendono se non in relazione al centro. Ebbene, i vangeli sono strutturati in questa maniera, con la tecnica del trittico. E adesso nel vangelo di Marco lo potremo vedere molto bene. Cominciamo con la parte laterale. **Marco 11,12-25**: al giorno seguente ha il grande equivoco con il quale la folla ha accolto Gesù a Gerusalemme. Gesù è ritenuto il Messia, ma il Messia secondo le aspettative del popolo, cioè secondo re Davide. Sapete che Davide era stato un grande re che per primo aveva unificato le 12 tribù e aveva dato a Dio, al regno di Israele, uno splendore che mai più avrà nella storia, per cui nell'attesa della gente il messia doveva essere il figlio di Davide, cioè colui che assomigliava nel comportamento a Davide.

Per questo quando accolgono Gesù gli dicono: benedetto il regno che viene del nostro padre Davide. La folla non aspetta il regno di Dio, la folla e anche i discepoli purtroppo aspettano il regno di Davide. E quindi Gesù arriva a Gerusalemme, entra nel tempio, fa una specie di ispezione una occhiata generale ed ecco cosa succede il giorno dopo.

Il giorno seguente, quando furono usciti da Betania, allora l'evangelista ci presenta che escono tutti, egli ebbe fame. Già questa è una prima incongruenza: escono tutti quanti da Betania, il villaggio dove hanno trascorso la notte, ma soltanto Gesù ha fame.

Naturalmente l'evangelista non ci sta parlando di un semplice vuoto dello stomaco. Non è una fame fisica quella di Gesù perché altrimenti avrebbero voluto dire che tutti quanti avevano fame, si vede che non avevano fatto la prima colazione. Come mai ci segnala che Gesù ha fame? Questa fame è simbolica: è il desiderio ardente di qualcosa che si deve realizzare. Fame e sete sono immagini simboliche di profondi desideri che fanno parte dell'individuo.

Ebbe fame e veduto di lontano un fico. Abbiamo detto più volte che i vangeli adoperano immagini figurate, immagini simboliche. Perché la scelta del fico? Insieme alla vite erano uno dei due alberi che rappresentavano Israele. Più volte nei profeti troviamo l'immagine del fico come immagine del popolo di Israele.

Veduto da lontano un fico che aveva delle foglie... quindi fa ben promettere, un fico con delle foglie ci fa pensare che sia fecondo. *Andò a vedere e va a vedere se...* (Gesù fino all'ultimo cerca di trovare un frutto in questa realtà) *se mai vi trovasse qualche cosa* (quindi fino all'ultimo Gesù ha cercato di trovare qualcosa di positivo da questo popolo, da questa istituzione della quale lui era Dio), *ma avvicinosi al fico non trovo niente, altro che foglie.*

Il fico è un inganno, ha soltanto splendore esteriore, ma è senza frutto. Quindi il fico inganna: apparentemente è un albero fecondo con tante foglie, ma in realtà manca la sostanza. A che servono le foglie se poi manca il fico? Ed ecco la frase incriminata a causa dei traduttori che riportano: *Non era infatti quella la stagione dei fichi*, ma invece l'evangelista sottolinea: *perché il tempo non era stato compiuto*, non la stagione, il tempo.

Il tempo nella lingua greca si può scrivere in due maniere. Il termine greco per indicare il tempo è kronos, da cui il nostro cronometro, cronologia che indica il tempo del calendario. L'evangelista non adopera questo termine, adopera un altro termine, lo scrivo perché è importante per la comprensione del testo, in greco è kairos. Cos'è questo kairos? Era una divinità mitologica del mondo greco, era un giovane, che veniva rappresentato con un ciuffo soltanto davanti e indicava una occasione propizia, unica e irripetibile da (osiamo l'espressione) acciuffare perché questo Kairos ha un ciuffo soltanto davanti. Allora quando ti capita, o lo prendi al volo o lo perdi irrimediabilmente.

Quindi allora tempo si dice in due maniere: uno che indica il tempo del calendario, l'altro che possiamo chiamarla, l'occasione unica, favorevole per il popolo, propizia, che o la prendi oppure la perdi per sempre (quindi era raffigurato con questo ciuffo davanti).

Allora l'evangelista adopera questo termine, non indica la stagione e neanche il tempo normale, ma un tempo particolare e l'evangelista si riferisce al primo annuncio che ha fatto Gesù quando ha iniziato a predicare. Gesù nel cap. primo di questo vangelo v. 15 le prime parole che dice: il tempo ed è questo qui, questa occasione, unica, propizia, favorevole però irripetibile, è compiuto.

Ricordate quando abbiamo iniziato abbiamo visto il perché della religione, la religione doveva servire a fare da educatore del popolo, per portarlo alla maturità dopo aver incontrato Gesù con una novità che era quella della fede. Allora questo tempo di educazione del popolo era quello dell'alleanza di Dio con Israele. Dio aveva detto al popolo se voi osservate la mia legge, io mi prendo cura di voi, quindi io sarò il vostro Dio, vi difenderò dai nemici, etc. Voi osservando la mia legge sarete un popolo santo.

Cosa significa un popolo santo? A quell'epoca ogni nazione aveva una sua divinità. Non escludevano le divinità del popolo circostante, non c'era la nostra mentalità di sapere quale era il Dio vero, ma c'erano tutti dei, si trattava di sapere quale era il più forte, il più importante. Allora dice Dio, voi osservando queste leggi sarete un popolo di una santità, di una giustizia tale che i popoli circostanti dovranno per forza dire: il Dio di Israele è il più forte e da più forte dire che è il vero.

Ebbene questo tempo di alleanza si era concluso e Gesù (ecco perché va a cercare il frutto) viene a trovare il frutto e non lo trova. Non trova questo frutto come già il profeta Isaia al cap. 5 dice. Dio si aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica. Egli si aspettava giustizia, ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi. Quello che è più grave, come vedremo, appureremo nel pannello centrale, che Israele era ingiusto come tutti gli altri popoli circostanti, ma quello che era più grave è che questa ingiustizia veniva praticata in nome e per conto di Dio, deformando e deturpando il volto del Signore.

Quindi allora questo tempo che non era stagione (quindi Gesù non è un insensato, il racconto è chiaramente simbolico) Dio ha fatto una alleanza con il suo popolo, Gesù dice : questo tempo è compiuto, fatemi vedere il frutto. Osservando il comandamento dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo Israele avrebbe dovuto essere un faro di santità, invece come già denunciato dai profeti era ingiusta come tutti gli altri popoli e peggio ancora l'ingiustizia veniva esercitata in nome di Dio.

Quindi questo fico naturalmente non è un povero albero che Gesù prende di mira, ma l'immagine dell'istituzione religiosa che era splendore esterno di riti e cerimonie e il frutto di giustizia dov'era? Gesù, capite chiaramente il linguaggio figurato, si rivolge al fico come se fosse una persona, gli parla come se fosse una persona e attenzione non è come a volte i traduttori mettono la maledizione del fico da parte di Gesù.

Gesù non maledice il fico, Gesù non dice non portare più frutta. Gesù si rivolge al fico e gli dice: *nessuno mangi più frutto da te*. Non dice che il fico non deve portare più frutto, ma dice che nessuno mangi più questo frutto. Cosa vuol dire? L'istituzione religiosa è incapace di dare vita e produce solo frutti tossici, avvelenati, dai quali bisogna prendere le distanze. E' inutile cercare qualcosa di buono nell'istituzione religiosa perché è bacata fino alle radici, ha le foglie, ma non avrà frutto.

Quindi il monito di Gesù, e l'evangelista scrive: *e i discepoli udirono*. Gesù parla al fico, ma perché i discepoli capiscano, che nessuno più si alimenti dell'istituzione religiosa. Dall'istituzione religiosa non può venire assolutamente nulla di buono perché è bacata all'origine e l'origine cos'è? E' il dominio dell'uomo in nome di Dio. E da questo dominio per quanto avanzate le istituzioni sacre, le persone sacre etc. non può venire nulla di buono. Quindi Gesù non maledice il fico, non lo secca, ma (e infatti l' evangelista lo dice: e i discepoli udirono) è per i discepoli: nessuno mangi più di questo frutto, perché l'attrazione dei discepoli verso l'istituzione religiosa era grande.

Questa mattina nella lettura avete sentito i discepoli che guardando il tempio si riempiono la bocca della meraviglia. Dicono a Gesù: guarda che pietre, guarda che costruzioni! Il testo greco rende proprio una espressione con la quale uno si riempie la bocca. Quando dicono a Gesù guarda queste pietre in greco è: potapoi, provate a dirlo, vi si riempie proprio la bocca; loro si meravigliano perché credono ancora nella validità di una istituzione religiosa che va riformata, questo sì, ma non eliminata.

Ricordate fin dall'inizio abbiamo visto il conflitto di Gesù con i discepoli, con il suo popolo. Loro attendevano un riformatore delle istituzioni religiose, Gesù non è venuto a riformarle, Gesù è venuto a eliminarle. Simbolo di questa istituzione religiosa era il tempio. Quando verrà il messia purificherà il tempio! Quando il messia si manifesta in Gesù, il tempio non viene purificato, ma come vedremo eliminato. Quindi allora nella prima scena abbiamo visto Gesù che cerca un frutto, trova soltanto foglie e dice: *nessuno mangi più frutto da te*. Adesso andiamo a vedere la scena centrale che illumina quanto precede e soprattutto quanto segue.

Vennero a Gerusalemme e Gesù è entrato nel tempio. Gesù già la sera prima aveva fatto una ispezione del tempio, ora ci entra e inizia una azione importante che non è (perché a volte i titoli dei traduttori del vangelo mettono purificazione del tempio), non è una purificazione, (o altri mettono la cacciata dei mercanti, conosciamo tutti questo episodio; la cacciata dei mercanti dal tempio), non è la cacciata dei mercanti, è qualcosa di più. È l'eliminazione di questo simbolo sbagliato di una immagine deformata, deteriorata e negativa di Dio. Allora giunsero a Gerusalemme, *entrò nel tempio e cominciò a scacciare quelli che vendevano*, quindi scaccia i mercanti, ma attenzione! e *quelli che compravano*.

Gesù non si limita a cacciare quelli che vendono, quindi i mercanti del tempio che hanno fatto di questo luogo un posto dove gestire i loro affari, ma Gesù caccia anche quelli che comprano. Quello che Gesù non tollera che Dio venga messo in mezzo al denaro, agli interessi.

Il Dio che Gesù presenta è un Dio completamente nuovo, un Dio che non chiede agli uomini, ma che dà. Il Dio della religione è un Dio che chiede continuamente, e c'era tutto un calendario ben preciso di quello che bisognava dare al Signore, tutti quanti, nessuno poteva essere esentato. Non c'è tempo per esaminarlo, ma sempre in questo vangelo, sempre con l'immagine del trittico c'è un altro degli episodi più misconosciuti e più male interpretati del vangelo di Marco, quando Gesù vede quella povera vedova che offre due spiccioli al tempio, lui non ne fa un elogio, ma si arrabbia, piange. Quando dice: i ricchi, va bene hanno dato di più, ma questa ha dato tutto quello che ha per vivere al tempio.

Tempo fa venne una lettera da qualche parte, di un vescovo di qualche parte chiedendo soldi per la diocesi, e metteva proprio l'esempio di questa vedova che aveva dato tutto. Nei regolamenti voluti da Dio, nella legge di Mosè c'era scritto che con i proventi del tempio bisognava mantenere le vedove e gli orfani. Scribi e religiosi l'avevano trasformato, erano le vedove e gli orfani che si dovevano dissanguare per mantenere questo vampiro del tempio. Allora anche lì l'episodio è in forma di trittico.

Prima Gesù denuncia scribi che divorano le case delle vedove, poi questa azione di Gesù che vede una povera vedova che tutto quello che aveva per vivere, non lo dà a Dio, ma dice, nel tesoro cioè il mammona, il nemico di Dio.

Allora Gesù prende e dice, qui non deve rimanere pietra su pietra. Quindi Gesù presenta una immagine di Dio che è in contrapposizione con il Dio presentato dal tempio, un Dio esigente, un Dio che chiede e un Dio che vuole. L'azione di Gesù realizza quello che già è stato presentato dai profeti, basta pensare Zaccaria: in quel giorno non ci sarà neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti. Il Signore stesso, ricordate quanto abbiamo visto, Gesù rompe con l'immagine di Dio legislatore portata avanti dai sacerdoti, ma Gesù si innesta nell'immagine del Dio creatore portata avanti dai profeti.

Ecco perché, ricordate abbiamo iniziato con Gesù che dice: non sono venuto a demolire, ma a portare a compimento questa promessa. Basta pensare a Geremia in cui Dio stesso si era dichiarato contrario ai sacrifici dicendo: poiché io non parlai ai vostri padri e non

diedi loro alcun comandamento quando li feci uscire dal paese d'Egitto circa olocausti e sacrifici. Quando mai, dice Dio vi ho chiesto olocausti e vi ho chiesto sacrifici?

Oppure il profeta Amos 5,25: mi avete forse presentato sacrifici e offerte nel deserto durante i 40 anni o Israeliti? Quindi questa dei sacrifici, dell'offerta a Dio non corrispondeva alla volontà originaria di Dio, ma alla volontà insaziabile del clero che presiedeva il tempio. Il tempio era a quell'epoca la più grande banca di tutto il medio oriente.

Quando Tito conquistò Gerusalemme e distrusse il tempio e ne saccheggiò l'oro; per 50 anni il prezzo dell'oro in tutto il medio oriente ebbe un crollo, tanta era la quantità, che andò a perdere più della metà del prezzo. Perché era una banca! Le persone portavano le offerte, offerte gestite tutte dalla famiglia del sommo sacerdote Anania.

Uno che andava a Gerusalemme mica poteva offrire un animale come gli pareva. Doveva essere un animale con determinati requisiti, allora questi si acquistavano sul monte degli ulivi dove c'era un ovile con gli animali adatti al sacrificio nel tempio e l'ovile era proprietà di Anania, il sommo sacerdote. Quindi il pellegrino andava lì, comprava un animale, lo offriva nel tempio e se poi voleva mangiare nei giorni di permanenza a Gerusalemme una coscia di capretto andava nelle macellerie. Tutte le macellerie di Gerusalemme erano appaltate dai figli del sommo sacerdote. Questo era il tempio!

Ecco perché, ricordate quando il profeta dice: voi siete avidi dell'iniquità del mio popolo, perché loro presentavano una legge impossibile da mettersi in pratica perché più la gente peccava e più i sacerdoti del tempio ingrassavano. E ce lo abbiamo, è storico, tra i componenti del tempio c'era un medico che doveva curare e guarire le malattie che erano determinate da un uso eccessivo di carne. Mentre la gente, normalmente il popolo mangiava la carne raramente una o due volte all'anno in occasione delle grandi feste religiose, i sacerdoti del tempio soffrivano del male contrario perché tutti i giorni mangiavano carne. Quindi c'era un sacerdote addetto ai disturbi di questo eccessivo consumo di carne.

Quindi sono i sacerdoti che per i loro interessi avevano prostituito l'immagine di Dio inculcando alla gente che dovevano privarsi del pane per offrirlo a Dio per poi riceverne in cambio delle benedizioni.

Quindi Gesù allora non caccia soltanto quelli che vendono, ma anche quelli che comprano. Con Gesù è finito il culto a Dio. Offrire qualcosa a Dio è inutile perché Dio non lo vuole ed è nocivo perché è contrario alla volontà di Dio. Quindi dicevamo l'importanza del nostro linguaggio, tutte quelle espressioni che hanno come radice: offrire, offerta, offertorio non corrispondono alla novità portata da Gesù se non cambiando il destinatario. E' Dio che si offre agli uomini, benissimo! Quindi l'uomo che accoglie un Dio che gli offre sì, ma Dio non accoglie ciò che l'uomo gli offre perché Dio non ha bisogno di niente.

Rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe. Nel tempio non poteva entrare nulla di impuro e le monete dei pagani che avevano l'effigie umana erano impure. Allora c'erano dei cambiavalute che prendevano le monete pagane e le sostituivano con la moneta neutra che era possibile adoperare nel tempio. Ebbene Gesù non riconosce, buttando all'aria i tavoli dei cambiavalute, non riconosce la differenza tra denaro puro e impuro. Tutto il denaro offerto nel tempio è impuro.

Quando nel talmud (nel talmud ci sono delle perle preziose che indicano questa rivoluzione che Gesù ha portato!) Gesù in una espressione riportata nel Talmud diceva che i proventi delle tasse delle prostitute dovevano servire per le latrine del tempio, quindi il denaro doveva finire nella fogna, e *le sedie dei venditori di colombe capovolte*. Questo verbo capovolgere in greco è lo stesso da cui ha origine la parola catastrofe. Allora l'evangelista adopera questo verbo molto forte per indicare che quella che Gesù sta compiendo è una autentica catastrofe per il tempio.

Se c'è qualcuno che comincia a insegnare alla gente che non c'è bisogno di offrire a Dio nulla, voi capite che per il tempio questa è una catastrofe assoluta. Ma non ci è stato insegnato che per ottenere il perdono dei peccati dobbiamo offrire un animale al tempio?

Gesù dice: no! Perdonate e vi sarà perdonato. Ma non c'è stato insegnato che per ottenere una grazia da Dio dobbiamo portare una offerta al tempio? Dio non è una prostituta il cui amore viene dato in cambio di qualcosa, di denaro, Dio è amore generoso. Quindi se la gente crede all'insegnamento di Gesù per il sistema religioso che si basa sempre sul denaro è una autentica catastrofe. Vedete Gesù nel suo insegnamento l'ha detto molto chiaro: non è possibile servire Dio e mammona. Chi è questo mammona? Il termine mammona è la stessa radice da cui deriva la parola che noi conosciamo amen. Amen significa ciò che è certo, ciò che è vero. Mammona era quasi una sorte di divinità che indicava il profitto, l'interesse. Allora Gesù ha detto: non è possibile seguire Dio e l'interesse, il profitto.

Scrivete il vangelo di Luca: i farisei che erano amanti del denaro sentendo queste cose sghignazzavano. Povero Gesù, che ingenuo! Ma da sempre le persone religiose sono riuscite a conciliare Dio e il denaro. Gesù proprio si vede che è un essere celeste che non ha pratica della terra! Ma dove campi? Da sempre le persone religiose sono state abili nel gestire il denaro. Ma neanche Gesù, forse sapeva che lo Spirito santo, dono del suo amore, sarebbe diventato il nome di un'amante, Banco di S. Spirito.

Vedete noi accettiamo come normale questa terminologia: banco di spirito santo, ma ci dovrebbe fare orrore, esempio che porto spesso, è come attribuire un bordello alla Madonna. Non fa orrore il titolo: bordello dell'Immacolata concezione? Ebbene banca dello spirito santo e banco di santo spirito è la stessa cosa, banco di S. Paolo... ce ne possiamo mettere...

Quindi quella di Gesù per l'evangelista è il segno di una catastrofe che colpirà non soltanto il tempio, ma tutta l'istituzione religiosa. E *le sedie dei venditori di colombe capovolte*. Perché tra i tanti venditori, non vendevano soltanto colombe, vendevano altri animali, perché Gesù capovolge le sedie dei venditori di colombe? Perché la colomba era il sacrificio che potevano offrire i più poveri, Quindi Gesù non tollera che i poveri vengano dissanguati in nome di Dio e inoltre c'è il simbolo della colomba in questo vangelo.

La colomba è il simbolo dello Spirito, dell'amore di Dio. L'amore di Dio deve essere concesso gratuitamente. Nel vangelo di Matteo Gesù lo dirà chiaramente: gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date, e Marco continua: *e non consentiva che nessuno trasportasse oggetti attraverso il tempio*. Il tempio di Gerusalemme non era quel luogo di grande santità come noi possiamo immaginare. Ormai era stato profanato, tanto è vero che la gente lo usava come scorciatoia per andare da una parte all'altra della città. Quindi Gesù rifiuta questa profanazione di questo luogo, che come vedete, originariamente doveva essere qualcosa di diverso. *Ed insegnava loro dicendo: Non sta forse scritto: la mia casa sarà chiamata una casa di preghiera per tutti i popoli*, non un privilegio di Israele, ma per tutti i popoli ecco l'origine del tempio, profetizzato da Isaia 56,7. E cosa aveva fatto Israele? Aveva messo una barriera che impediva ai pagani di accedere al tempio.

Al tempio potevano entrare tutti. Ma a un certo punto c'era una barriera, ogni 15 metri c'era una targa di marmo con una scritta in ebraico, la lingua del popolo, in latino la lingua dei dominatori e in greco che era la lingua conosciuta universalmente come l'inglese oggi. E questa scritta diceva: nessun pagano osi oltrepassare questo recinto perché ne va della sua vita e sarà responsabile della sua morte. Ecco perché quando nella morte di Gesù Giovanni indica che viene messo un titolo scritto in 3 lingue: in greco, in ebraico e in latino. Mentre questa scritta impediva ai pagani di avvicinarsi a Dio, la scritta sulla croce di Gesù è quello che attrae i pagani. Con Gesù non ci sono più limiti, quindi il volere di Dio già espresso nel profeta Isaia era che questa casa doveva diventare casa di preghiera non soltanto per Israele, ma per tutti i popoli. Invece in mano ai sacerdoti, e in mano agli scribi, la volontà di Dio non era stata osservata e i pagani non potevano accedere nel tempio.

Quindi Gesù si rifà a quello che era il progetto iniziale di Dio: *voi in cambio* (e la denuncia è tremenda) *la avete convertita in una spelonca di briganti!* Il profeta Geremia 7,11-14., da cui Gesù prende questa espressione lo metteva in maniera dubitativa e chiedeva: lo avete preso per una spelonca di briganti questo tempio che porta il mio nome? Se è così, diceva

il profeta Geremia, per questo tratterò il mio tempio che porta il mio nome nel quale confidate, e questo luogo che ho concesso per voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo.

Silo era il santuario che era stato distrutto. Quindi il profeta Geremia si chiede, ma lo avete trattato come una spelonca di ladri? Punto interrogativo! Gesù non fa una domanda, Gesù fa una conferma: voi intanto lo avete convertito in una spelonca di briganti.

Il termine spelonca adoperato dall'evangelista nella letteratura dell'epoca indicava sempre il luogo dove i briganti ammassavano la refurtiva, il bottino delle loro rapine. Solo che i briganti dovevano andare per strada, aspettare i passanti, rapinarli, prendere il bottino e trasportarlo nella spelonca. I sacerdoti invece avevano organizzato un sistema tale dove era la gente che andava a farsi rapinare, convinta che questa fosse volontà di Dio e quindi loro non dovevano fare nessun sforzo. Rapinavano la gente in nome di Dio e il tempio era la spelonca, il covo dove ammassavano il bottino delle loro rapine.

Allora quindi per Gesù questo è intollerabile! Quindi quello che era considerato il luogo più santo, più sacro del mondo in realtà era un covo di briganti. Chi sono i briganti? I sacerdoti. Vedete che Gesù non ha nessun rispetto per questa gerarchia religiosa. Ma non è Gesù che è irriverente, sono questi, i sacerdoti che sono irriverenti, che in nome del denaro hanno profanato il volto di Dio.

E guardate, questa denuncia di Gesù è talmente seria che anche noi dovremmo rivedere i modi di fare e di pensare perché ancora oggi per denaro si prostituisce l'immagine di Dio. Adesso, ultimamente per fortuna la gente cresce nell'educazione, però ancora oggi lo sento a volte da voi... conoscete il titolo: messa gregoriana cos'è? Quando muore una persona cara, per avere la sicurezza che questa passi tutta la vita ad attendere tutti gli altri, fai celebrare per un mese di seguito una messa al giorno soltanto per questo defunto. Mentre l'offerta di una messa è 15-20 euro, queste messe gregoriane per assicurarsi che il prete le celebri per 30 giorni di seguito soltanto per questo defunto hanno un costo di 600 euro.... è una bella pratica questa! In fondo cosa sono 600 euro di fronte alla sicurezza delle persone!...e quindi la gente crede che pagando si garantisca un futuro diverso o migliore alla persona cara. Questo possiamo dirlo è una prostituzione del volto di Dio.

Quindi ci scandagliamo sì per i briganti del tempio di Gerusalemme, ma chiediamoci se ancora oggi il clero o la gerarchia sia anch'essa in simile atteggiamento. Allora Gesù ha dichiarato briganti i sommi sacerdoti e coloro che gestiscono il tempio.

Allora questi subito reagiscono: *lo smentirono i sommi sacerdoti e gli scribi*. I sommi sacerdoti sono quelli che gestiscono il tempio, gli scribi quelli la cui teologia favorisce questa rapina. Nel profeta Geremia Dio rivolgendosi proprio agli scribi dice: voi vi riempite della parola legge: ma quale legge? Quella della penna menzognera, falsificata, degli scribi. Allora questa è una voce molto chiara: attenzione, quella che noi crediamo la legge di Dio, non è la legge di Dio. E' stata contraffatta dalla penna menzognera degli scribi per i loro interessi. Sono loro che l'hanno resa impossibile da osservare per mantenere il popolo soggiogato dall'idea del peccato, per mantenere un flusso continuo di entrate al tempio. Allora ecco le due categorie, quelli che usufruiscono di queste entrate, i sommi sacerdoti e i sacerdoti.

Nel tempio si prendevano a sassate tra sacerdoti e sommi sacerdoti e gli scribi per dividersi le pelli degli animali etc. Ricordate, la lettura di Giuseppe Flavio, quelli la cui teologia giustificava questa rapina e *cercavano di farlo perire*. Da parte di questa autorità il potere non fa mai un esame di coscienza. Il potere non si chiede mai se sbaglia o no, è talmente sicuro di essere nel vero che ha soltanto reazioni negative, cerca di ammazzare Gesù *poiché ne avevano paura*. Di Gesù hanno paura e ti credo! Perché se adesso la gente crede a questo messia pazzo, è la fine, è la catastrofe, *perché tutta la folla era impressionata dal suo insegnamento*.

Questa espressione l'evangelista l'aveva già usata a Cafarnao nella prima volta che Gesù insegnava nella sinagoga. Quando Gesù ha insegnato, l'evangelista dice che tutta la gente rimase impressionata dal suo insegnamento perché diceva: questo sì che ha

autorità non come i nostri scribi. Quindi la garanzia della forza del messaggio di Gesù è che, anche se la gente è stata indottrinata, anche se la gente è stata tormentata dalla religione, quando sente risuonare la voce di Dio la gente la percepisce subito tra tante voci. Perché?

L'abbiamo detto, il messaggio di Gesù è la risposta di Dio al desiderio di pienezza che ogni persona si porta dentro. La persona potrà essere traumatizzata, narcotizzata, addormentata dalla religione, ma quando sente il messaggio di Gesù, la gente si risveglia e dice: questo sì che viene da Dio, non come i nostri scribi.

E scrive l'evangelista che *quando giunse la notte uscì dalla città*. Adesso allora abbiamo visto la parte centrale di questo trittico quindi la cacciata di quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio e già cominciamo a comprendere allora il fico cosa rappresentava. L'azione di Gesù nel fico non era altro che una azione simbolica del gesto concreto che poi Gesù avrebbe fatto nel tempio.

Era il tempio che aveva foglie e non frutto. Il tempio di Gerusalemme, ci sono le descrizioni, doveva essere qualcosa di straordinario, delle liturgie straordinarie, dei paramenti... dicevano le persone che quando si vedeva il sommo sacerdote con tutti i suoi paramenti sembrava una visione di Dio.

Quindi tutti questi paramenti sacri, tutte queste liturgie, questi canti, questi incensi, questi fumi, era qualcosa di impressionante! Ma poi? Il frutto di santità e di giustizia non solo non c'era, ma c'era un frutto tossico, un frutto avvelenato dal quale Gesù chiede di prendere le distanze. Nessuno mangi più di questo frutto! Adesso vediamo l'altro pannello.

La mattina dopo, passando videro il fico seccato fin dalle radici. Non l'ha seccato Gesù, Gesù non ha maledetto il fico. Ha detto: nessuno mangi più del tuo frutto, ma Gesù non ha fatto una azione contro il fico, non l'ha maledetto. E come mai questo fico si è seccato fin dalle radici? Ma è chiaro!, la linfa vitale che alimentava il tempio erano le offerte della gente. Se la gente, accogliendo l'insegnamento di Gesù smette di portare le offerte al tempio, ecco che il tempio si secca fin dalle radici. Quindi vedete sono azioni simboliche, azioni che l'evangelista vuol dire: è questa l'unica maniera per far seccare questa istituzione religiosa. Non una azione di contrapposizione, non una azione violenta, ma una azione di completa indipendenza verso questa istituzione.

Pietro, allora ricordate, l'abbiamo già detto, abbiamo questo discepolo che si chiama Simone, e Gesù si rivolge a lui sempre chiamandolo Simone (gli evangelisti quando vogliono rappresentare che Simone traballa tra un atteggiamento di adesione e un contrasto con Gesù lo chiamano Simone Pietro quando è contro Gesù usano soltanto il soprannome negativo Pietro). Allora il fatto che qui il soprannome sia negativo significa che quello che sta dicendo Pietro è qualcosa in contrasto o contrario all'azione di Gesù.

Ricordiamoci che in questo vangelo Pietro è l'unico dei discepoli che si è meritato la qualificazione di satana da parte di Gesù. Satana, il tentatore è raffigurato da Pietro. Perché Pietro è tentatore? Perché lui non vuole un messia che muore, vuole un messia vittorioso, un messia che abbia successo, che sconfigga gli altri. Allora Pietro fino all'ultimo insiste in questo suo atteggiamento. Allora in quello che Pietro dice c'è la tentazione del satana a Gesù. *Pietro allora ricordandosi gli disse: Rabbi*, *rabbi* era colui che insegnava l'antico, quello che noi chiamiamo la legge, l'antico testamento.

Ricordate l'episodio della trasfigurazione? Mentre il satana ha portato Gesù sul monte e gli ha mostrato tutti i beni del mondo e gli ha detto: questi sono tuoi, basta che aderisci e adori il potere, Gesù sarà lui che porta il satana sul monte e gli mostra che la condizione divina non si ottiene adorando il potere, ma donando la propria vita per gli altri. Quindi Gesù su questo monte viene trasfigurato, mostra la condizione dell'uomo dopo la morte, e insieme a Gesù compaiono Mosè ed Elia, la legge e il profeta, che conversavano con Gesù. Mosè ed Elia non hanno più nulla da dire alla comunità, conversano con Gesù.

Allora ancora una volta Pietro nel suo ruolo di tentatore tenta Gesù e dice: so, questo è il messia che io voglio. Facciamo qui 3 capanne. Perché capanne? C'era una festa, c'è ancora una festa talmente importante nel mondo di Israele da non aver bisogno di essere

nominata. Quando si dice la festa, si sa che è la festa delle capanne, più importante della festa di Pasqua. Era la festa durante la quale il popolo viveva sotto delle frasche, delle capanne, per ricordare la liberazione dalla schiavitù egiziana e in questa festa si sarebbe rivelato il messia. Allora Pietro dice: facciamo qui 3 capanne: una per te, una per Mosè, una per Elia. Quando ci sono qui 3 personaggi il più importante sta sempre al centro, mai di lato. Ebbene per Pietro il più importante non è Gesù, per Pietro il più importante è Mosè. Facciamo 3 capanne una per te, una per Mosè e una per Elia, perché questo era il messia atteso. Il messia doveva essere un perfetto osservante della legge, farla osservare agli altri, quindi la legge di Mosè, e eliminare come faceva il profeta Elia quelli che non la osservavano. Questo è il messia che Pietro vuole, allora Pietro continua ancora con il suo atteggiamento di tentazione.

Pietro gli disse: Rabbi guarda il fico che tu maledicesti, Gesù non ha maledetto il fico, Gesù al fico non gli ha detto: seccati, ti maledico. Gesù ha detto rivolto ai discepoli: *nessuno mangi più del tuo frutto*. Quindi Gesù non maledice il fico, non fa una azione contro il fico, non è che lo secca, ma avverte: nessuno mangi più di questo frutto. Se voi avete accolto la novità portata da me non potete continuar ad alimentarvi con il frutto dell'istituzione religiosa perché è un frutto tossico. Ma Pietro ha interpretato male l'azione di Gesù perché lui è convinto di seguire il messia potente.

E nonostante che Gesù avesse proclamato l'annuncio della sua morte Pietro dice: ma vedi, non è necessario che tu muoia, guarda, guarda soltanto con la tua parola cosa sei riuscito ad ottenere, *il fico che tu hai maledetto si è seccato*. *Gesù disse loro: abbiate fede in Dio*. Cosa c'entra adesso questo atto di fede in Dio con quello che Pietro ha detto?

Sembra che ci sconcerta un po'. In realtà *dice Gesù: In verità* (questo in verità significa che Gesù sta proclamando qualcosa di importante, di necessario) *io vi dico che chi dirà a questo monte*: Gesù non sta parlando di un monte particolare, ma dice: a questo monte. Qual è questo monte? Il monte sul quale era costruito il tempio, ed è quello che geograficamente veniva chiamato il monte Sion. Quindi Gesù non sta facendo un proverbio, una immagine così tanto per dire. Avrebbe potuto dire Gesù: chiunque dirà a un monte, non è un monte, a questo monte. *Togliti di là...* quindi il monte togliendosi porta via il tempio e l'indicazione bastava dire: togliti di là e crolla da un'altra parte. Invece l'indicazione di Gesù è specifica: *e gettati in mare*.

Gli ebrei avevano il terrore di morire affogati perché si poteva risuscitare soltanto se si era seppelliti in terra di Israele tanto è vero che quando qualcuno moriva all'estero lasciava poi nel testamento la volontà che le sue ossa fossero trasportate in terra di Israele e là seppellite. Quando Giuseppe, quello dell'episodio del faraone, muore in Egitto chiede che le sue ossa vengano trasportate in Israele perché si può risuscitare soltanto in Israele.

Essere gettati in mare significa la distruzione completa ed è il monito che Gesù ha rivolto ai suoi discepoli dominati dall'ambizione. Se uno di voi mi scandalizza uno dei piccoli che credono in me, è meglio per lui che si metta una macina al collo e venga gettato in mare.

Allora Gesù ci dice: *vi assicuro* (quindi Gesù ci assicura) *chi dirà a questo monte*, l'istituzione religiosa, *togliti di là e gettati nel mare* cioè scomparsi definitivamente senza lasciare nessuna traccia, *se non dubita in cuor suo* (quindi con piena fiducia in questo), *ma crede che quel che dice avverrà, gli sarà fatto*. Cosa sta dicendo Gesù?

La rottura con l'istituzione religiosa che falsifica l'immagine di Dio, non avverrà con una contrapposizione, con una contestazione violenta, ma semplicemente rendendosi indipendente dal suo flusso. La forza di un potere qual'è? E' che la gente gli obbedisce. Quando la gente non gli obbedisce più è inutile che comandano, inutile che sbraitino.

Quindi la forza del potere dell'istituzione religiosa è che è riuscita a soggiogare la gente e la gente obbedisce perché crede che questi siano rappresentanti della volontà di Dio. Ma non solo non sono rappresentanti della volontà di Dio, ma sono dei briganti, nemici di Dio. Allora Gesù invita i suoi discepoli, invita questo monte che si sradichi e scompaia definitivamente nel mare.

Quindi la maniera per rendersi indipendenti dall'istituzione religiosa è quella di sottrarsi alla sua forza. L'istituzione religiosa non ha altra forza che quella che gli viene riconosciuta dagli uomini che hanno dato loro adesione. Quindi Gesù non invita a un atteggiamento violento, a un atteggiamento di contestazione, ma a un atteggiamento che potremmo chiamare di serena indifferenza. Sai che comandano? E lasciali comandare! Sai che obbligano? Lasciali obbligare. Sai che hanno proibito? E lasciali proibire, a me proprio non me fa niente. E questi a forza di comandare, imporre e proibire se non trovano nessuno che osserva, ecco che questo monte viene gettato in mare.

Perciò vi dico: tutte le cose che voi domanderete pregando, credete che le avete ricevute. Gesù allarga il discorso e porta alla piena fiducia nel Signore. Tanto l'istituzione religiosa è già sconfitta, solo che voi ci dovete credere cioè, dovete dare adesione a me e vivere rendendovi indipendenti da tutto questo: quello che i discepoli poi non faranno.

Dopo di questo i discepoli diranno: guarda che pietre, guarda che costruzioni. E' talmente il fascino dell'istituzione religiosa che non è facile allontanarsi. Tutte le cose che voi domanderete pregando, credete che le avete ricevute e voi le otterrete.

Ma ecco la clausola che esclude qualunque forma di aggressività, qualunque forma di violenza. Attenzione all'aggressività! E' tipico delle persone spirituali l'aggressività, specialmente appartenenti a certi impluvi particolari. Tanta pietà, tante devozioni, tante osservanze, ma tanta aggressività. Se c'è aggressività c'è qualcosa che non va.

Quando vi mettete a pregare se avete qualcosa contro qualcuno perdonate, affinché il Padre vostro.... l'episodio ricordate era cominciato con la folla che aveva acclamato Gesù come il figlio e il Davide nostro padre. Gesù dice no, il padre non è Davide, il padre è qualcun altro e il padre è nei cieli.... *Che il Padre dei cieli vi perdoni le vostre colpe.* non usa il termine peccato. Ricordate abbiamo detto che il termine peccato gli evangelisti lo adoperano soltanto prima dell'incontro con Gesù e peccato significa direzione sbagliata di vita. Una volta che si è incontrato Gesù e si è cambiato orientamento non esiste più il peccato, ma in questo caso l'evangelista adopera il termine colpe.

Quindi il peccato non fa parte dell'esistenza del credente che ha colto il messaggio di Gesù. Ci sono le colpe, Gesù lo dice, quando vi mettete a pregare se avete qualcosa contro qualcuno perdonate. Quindi il Signore non accoglie una preghiera che nasce da un cuore dove ci sono rancori, ostilità, aggressività, affinché il Padre vostro che è nei cieli vi perdoni le vostre colpe. **Non che Dio non abbia già perdonato, sia chiaro, ma il perdono di Dio che è già stato dato, diventa operativo ed efficace soltanto quando c'è il perdono dell'uomo nei confronti dei suoi simili.** E, siccome tutto il discorso è ambientato nel tempio, verso l'istituzione religiosa covo di briganti che opprime, non c'è da avere verso questa istituzione un atteggiamento delittuoso. Quindi per Gesù c'è da desiderare il crollo dell'istituzione religiosa, ma nulla di personale contro i componenti. Bene, credo che con questo, questo fico finalmente ci è andato giù perché è uno di quei brani più controversi e più difficili.

Celebrazione Eucaristica

Omelia di fra Alberto Maggi direttore del centro studi biblici

Dal vangelo di Matteo 14,13-21

Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qua». E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese

i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Il momento è drammatico, è stato appena assassinato Giovanni Battista e Gesù ne è stato appena informato, ebbene l'evangelista, da questo momento drammatico presenta una scena unicamente positiva alternando da un lato le tenebre e dall'altro la luce. Da una parte la morte e dall'altra la vita e per comprendere questo brano, che adesso vedremo, occorre conoscere cosa che lo precede: è la festa del compleanno di Erode. Ma l'evangelista non adopera il termine compleanno, che in greco è genetliaco, come adoperiamo anche noi nella lingua italiana, e significa l'anniversario di una persona viva, ma adopera un altro termine greco che indica l'anniversario di una persona già morta.

Erode rappresenta il potere e il potere è già nell'ombra della morte per cui quando compie gli anni, chi compie gli anni compie vita, aumenta vita, ma quando il potere compie gli anni, e Erode compie gli anni, essendo nella morte, non fa altro che sprofondare nella morte. Erode dà un banchetto, ma l'unico vassoio che appare in questo banchetto, in questo pranzo, è macabro, contiene la testa di un morto: quella di Giovanni Battista.

Quindi il potere è un mondo di morti che si ciba di morte e può trasmettere soltanto morte. Voltata la scena ecco invece Gesù: mentre il potere celebra se stesso dando morte e dando da mangiare solo roba morta, dall'altra l'amore festeggia se stesso in una esuberanza, in una comunicazione di vita straordinaria. È importante questo brano, e per questo lo abbiamo anticipato questa sera anche se la liturgia ce lo presenta domenica, perché l'evangelista adopera in questo brano gli stessi termini che poi adopererà nell'ultima cena di Gesù; una tecnica letteraria per far comprendere il significato dell'eucaristia, quindi quello che noi stiamo celebrando, perché nell'eucaristia di Gesù le azioni di Gesù sono molto scarse e sintetiche.

Il profondo significato dell'ultima cena, quindi dell'eucaristia che adesso stiamo celebrando l'evangelista ce l'anticipa. Anzitutto l'atteggiamento di Gesù verso la folla: la compassione. La compassione non è un sentimento, ma è un atteggiamento che comunica vita. L'atteggiamento del Signore quando vede le persone non è mai quella di un Signore pretenzioso che chiede agli uomini di purificarsi, agli uomini di portargli dei doni, ma è sempre quello della compassione: un sentimento, e il termine indica un movimento di viscere, un sentimento profondo che non può che trasformarsi in vita.

Dio è amore e ogni volta che entriamo in contatto con lui non c'è altro che una comunicazione d'amore. Allora scrive l'evangelista, *venuta la sera*, la stessa indicazione dell'ultima cena. *Venuta la sera gli si accostarono i discepoli e gli dissero: il luogo è deserto ed è ormai tardi. Congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare.* Gesù cura gli ammalati, non si segnala nessun segno di stanchezza da parte della gente; il curare di Gesù non è soltanto una parte infermieristica, è anche il suo insegnamento che cura, e gli unici a stancarsi sono i discepoli. Notate quando si diceva, un conto è accompagnare Gesù, un altro seguirlo, loro accompagnano Gesù, ma non lo seguono, non hanno fatto proprio l'ideale il messaggio d'amore di Gesù, sono i primi a stancarsi, guardano l'orologio e dicono al Signore, guarda è tardi soggia la gente perché vadano a casa a comprarsi da mangiare. La cena era il pasto principale della giornata.

L'indicazione che abbiamo, *luogo deserto* è voluto dall'evangelista, perché vuole presentando questo episodio, narrare quello che è successo in passato quando Mosè nel deserto di fronte alla fame del popolo fece scendere la manna dal cielo. Si credeva che quando sarebbe arrivato, il messia avrebbe ripetuto gli stessi prodigi. Ebbene con Gesù non c'è più da far scendere una manna dal cielo perché Dio non sta in cielo, ma Dio è qui e si è fatto pane con noi e per noi. E vediamo allora la spiegazione di Gesù.

Gesù non è d'accordo, ai discepoli che gli hanno proposto di mandare la gente che ha fame a comprare, Gesù contrappone il verbo dare. Siamo nel vangelo di Matteo, Gesù già

ha proclamato la beatitudine della povertà della condivisione, ma come si vede, i discepoli hanno sentito, ma non hanno capito, hanno occhi, ma non vedono. Gesù già l'aveva detto che il problema della sussistenza, il problema della fame non si risolve attraverso l'elemosina, ma attraverso la condivisione. Loro ancora sono lontani, loro pensano che se c'è la fame si risolve con i soldi.

Il verbo comprare cosa significa? Chi ha i soldi compra mangia e chi non ha i soldi? Si arrangia, non compra non mangia e non vive. Quindi Gesù al verbo comprare contrappone il verbo dare, e non obiettono la pochezza di quello che hanno.

Qui in questo vangelo incontriamo diversi numeri, e l'abbiamo già visto, mai i numeri nel vangelo vanno interpretati in maniera aritmetica, matematica, ma sempre figurata. Lo facciamo noi nella nostra lingua, e per noi è talmente chiaro che sia così che non abbiamo bisogno di specificarlo. Se io vi dico che vado a fare due passi significa una breve passeggiata, se oggi a pranzo dico, dammi due spaghetti, ma se mi date due spaghetti rimango un po' male. Due spaghetti è una maniera per dire non molti, quindi noi adoperiamo i nostri numeri in maniera figurata. Se prendo un bicchiere e lo lascio cadere per terra, e va in frantumi, in quanti pezzi va? In mille, ma chi ve lo ha detto? Li avete mai contati? È che mille significa la distruzione completa. Quindi nel vangelo i numeri vanno sempre presi figuratamente. I discepoli risposero: *Non abbiamo che cinque pani e due pesci!*.

Perché 5 e 2? 5 più 2 fa 7 e il numero 7 nella loro simbologia significa tutto. Quando io dico non ho una lira, non è vero che non ho una lira, ho qualcosa. Dico che non ho una lira per dire che non ho niente. Oppure l'espressione italiana, sono al verde. Quindi il numero 7 significa tutto quello che hanno, ma i discepoli obiettono che di fronte alla fame della gente quello che hanno è poco, allora ecco il comando di Gesù, e questo è importante per comprendere la nostra presenza questa sera a questa eucaristia. *Dice Gesù: portatemeli qua. E dopo aver ordinato alla folla di sdraiarsi sull'erba.* Quando leggiamo il vangelo ogni particolare che di per se non sembra significativo per la sua comprensione, che la gente mangiasse seduta sdraiata in ginocchio in piedi, l'importante è che mangi!! No, perché l'evangelista scrive che Gesù ordinò alla gente di sdraiarsi e adoperava lo stesso termine che Gesù con i discepoli userà nell'ultima cena.

Abbiamo detto che mangiare sdraiati era tipico della cena dei signori ed in particolare nella di Pasqua. Chi è che può mangiare sdraiato? Solo chi ha qualcuno a servizio che gli porta da mangiare! Quindi potevano mangiare sdraiati solo i signori. Allora la prima azione che Gesù comanda ai discepoli, fate che le persone che voi incontrate, dal vostro incontro si sentano signori; quindi mettetevi a servizio degli altri perché quelli che sono considerati nulla, attraverso il vostro incontro si sentano dei signori.

Quindi il primo comando, e nell'eucaristia la prima cosa da fare è mettersi in atteggiamento di servizio verso l'altro in modo che si senta signore. E qui l'evangelista usa gli stessi termini dell'ultima cena: prende, benedì, ringrazia, spezza e divide. *Prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione,* benedire, ringraziare significa riconoscere che quanto si possiede non è proprio, ma è dono ricevuto. Dio ha tanta stima dell'umanità che ci chiama a collaborare alla sua stessa azione creatrice. Quindi i doni del creato non sono fatti perché noi ce ne accaparriamo, ma per condividere, per moltiplicare l'azione creatrice del Padre. Ebbene Gesù prende questo pane, lo spezza, *li diede ai discepoli,* ma prima aveva dato un comando molto importante *date loro voi stessi da mangiare.*

L'espressione usata dall'evangelista è ambigua. Non significa ovviamente procurate voi stessi da mangiare, ma in greco fa capire: datevi voi da mangiare; ecco il significato dell'eucaristia. Nell'eucaristia noi riceviamo un pane che è il Signore che ci comunica la sua vita, perché una volta ricevuto questo pane, noi ci facciamo pane per gli altri: *date voi stessi da mangiare;* questo pane non va accumulato, ma va spezzato, va condiviso. Se noi qui abbiamo del pane e se lo tratteniamo per noi anziché comunicare vita condividendolo

tra di noi, questo pane si secca, ammuffisce e anziché vita produce tossine, produce veleno.

Allora Gesù dice, questo pane che io vi do, fate che diventi la vostra vita, date voi stessi pane agli altri. Quindi *Gesù spezzò il pane e li diede ai discepoli*. Il pane è di Gesù, è lui che compie l'azione, i discepoli sono dei servi. Abbiamo ricordato in questi giorni, attenzione che i presbiteri che significa anziani, sono i ministri, cioè i minori tra tutti.

Non siamo i proprietari di questo pane, noi siamo persone a servizio che ricevono questo pane proprietà di Gesù, noi siamo semplicemente un tramite per tanti; quindi noi non possiamo decidere chi merita e chi no questo pane, chi lo deve ricevere e chi no. **Il pane non è un premio che va dato per i meriti delle persone, ma un dono che dipende dalla generosità del donatore e non dalla qualità di chi lo riceve**, quindi quello che Gesù chiede ai discepoli è di dare questo pane. Non sono i proprietari di questo pane, sono i distributori di questo pane.

E i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; il termine usato dall'evangelista è un termine che si usa per gli animali per indicare che hanno mangiato a sazietà, in italiano potevano usare il termine, furono satolli, e *portarono via dodici ceste piene*. Perché proprio dodici ceste? Il numero 12 era il numero simbolico delle dodici tribù di Israele, l'evangelista vuol dire che attraverso la condivisione dei beni si risolve il problema della fame in Israele.

Fintanto che si trattiene e si accaparra quello che abbiamo, c'è la penuria e la povertà. Quando quello che abbiamo e quello che siamo lo mettiamo insieme, con questo si risolve il problema della fame. Ma i numeri non sono finiti. *Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini*, e qui c'è una espressione che spesso non comprendendo gli usi culturali dell'epoca può urtare specialmente le donne, dice *Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini*.

Anzitutto perché cinquemila? La prima comunità cristiana a Gerusalemme era composta da 5000 persone; non è che hanno fatto un censimento, proprio 5000, non 4985; anche qui siamo in un simbolismo dei numeri: 50 e i suoi multipli, nella bibbia, indicano l'azione dello Spirito. Pentecoste, termine greco, significa cinquantesimo, cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Quindi 50 e i suoi multipli, il massimo era 5000, indica l'azione dello Spirito. L'evangelista vuol far comprendere che attraverso il dono di questo pane non è stato dato soltanto un alimento, ma è stato dato anche l'amore che ha originato questo alimento, la capacità di vincere il proprio egoismo per farsi dono generoso.

Quindi non è stato dato solo il pane come elemosina, no, ricordate, l'elemosina fa dei benefattori e dei beneficiati, no, qui c'è stata la condivisione, e la condivisione rende fratelli tra chi condivide e chi riceve. Ma perché l'evangelista dice: *senza contare le donne e i bambini*; non contano le donne e i bambini, perché dice solo 5000 uomini? Nella Sinagoga era possibile iniziare il culto solo se erano presenti almeno 10 uomini, ci potevano essere 100 donne, 100 bambini, ma non si poteva cominciare, ci voleva una presenza di 10 uomini.

Allora l'evangelista con questa espressione che si usava nella Sinagoga, *senza contare le donne e i bambini*, vuol indicare che il nuovo luogo di culto non è più una Sinagoga, non più un tempio, ma il nuovo luogo del culto è la dove si manifesta l'amore generoso del Padre che ha bisogno della nostra collaborazione. Il nuovo culto non sta più nei luoghi ed è diretto a Dio, ma prende l'iniziativa da Dio ed è riverso a tutta l'umanità.

Questo è il significato profondo di quello che stiamo per fare noi questa sera. Quindi Gesù ci comunica il suo pane, noi riceveremo questo pane che sarà efficace e opererà efficacemente in noi nella misura in cui saremo capaci di farci pane, cioè ci daremo da mangiare agli altri.

Matteo	5,17-24	da pag.	16
Matteo	5,38-48		25
Giovanni	13,1-38		29
Marco	2,1-17		40
Marco	7,1-24		56
Marco	3,31-35		74
Matteo	23,1-11		83
Luca	11,27		90
Matteo	19,10-12		91
Marco	2,18-22		102
Marco	11,12-25		109
Matteo	14,13-21		118